

## Craxi nel pantheon dei Ds? No. Ma Nenni sì

Tocco e ritocco



sine ira et studio, rievoca la solita solfa: il Pci - dice - era una «quinta colonna», di fatto alleato dell'Urss. Non solo: per curiosa avventura l'ex Pci è andato al potere. E «l'Italia è il solo paese occidentale che presenti singolari analogie con le ex democrazie popolari». Talché - prosegue Romano - gli inattesi vincenti, invece di ralle-

grarsi e di «sbiancare il proprio passato», si son messi ad agitare Gladio, la P2, Ustica, il «doppio stato» e quant'altro. Vedete bene allora che tipo di «armistizio vagheggi Romano: una pace che sancisca che i torti stanno tutti da una parte. Che il Pci era una «quinta colonna». Che i suoi leader, sotto sotto, erano come Ulbricht e Gottwald. E che i leader Ds sono al più dei riciclati. Che Portella delle Ginestre, la P2, le stragi coperte e Ustica, son frodole. Alla fine però ci fa la carità, l'ambasciatore: ma si - conclude - su queste basi lascio pure i politici «agli studiosi il compito di giudicare meriti e colpe degli uni e degli altri». Davvero equanime. Siamo commossi.

**Gli errori di Rondolino.** Ha ragione Fabrizio Rondoli-

no, quando su «la Stampa» scrive che il vero ritardo del Pci è stato l'essersi sempre opposto «alla riunificazione della sinistra nel segno del socialismo democratico». E quando lamenta che nel nuovo «pantheon Ds» manca ancora Nenni. Sbaglia invece quando vorrebbe inserire anche Craxi nel pantheon. No. Craxi rompe ogni prospettiva di unità socialista democratica. È distrusse il Psi. Inoltre è inesatto dire che Gramsci «fu un fiero e convinto avversario della democrazia politica». Lo era prima del carcere. Poi immaginò una fase di transizione democratica, verso una «società regolata». Tramite le istituzioni e «l'egemonia» (totalizzante). Infine, anche Parri fu al governo. E non solo Saragat e Nenni... **Kultur-Baudo.** Ecola affine la proposta culturale della

Rai: il Novecento-quiz su Rai tre. Con possibili sfondamenti in prima serata. Gran professore? Pippo Baudo. E ti pareva! Roba che il «Rischiatutto» sembrerà un seminario di Tubinga. Morale: invece di arricchire i palinsesti di films, teatro, storia e nuovi format, la Tv italiana culturalizza «Fantastico». Carramba che sorpresa. **La lapide lapidatoria.** Il Senato accademico di Pisa ha deciso di metterla quella discussa lapide su Gentile «consapevole sostenitore del regime razzista». È un errore. E non perché Gentile non ebbe colpe gravi. Ma perché così si alimenterà in eterno l'assurda rissa tra chi fa di Gentile un fascista, e chi lo usa a bella posta contro i «crimini della Resistenza». Bel colpo. Complimenti agli accademici pisani.

BRUNO GRAVAGNUOLO

# Cultura @ SPETTACOLI

IL FATTO ■ Il Pontefice ha stilato una lettera rivolta a tutti gli anziani, patrimonio della società

## Il Papa: la vecchietta sostegno della modernità

ALCESTE SANTINI

La lettera che il Papa ha rivolto ieri ai suoi «fratelli e sorelle anziani», in occasione dell'anno dedicato dall'Onu a quanti sono entrati nella terza età, colpisce per la tenerezza ed il realismo con cui spiega perché bisogna avere «il gusto per la vita» per trovare da essa «una grande pace» ma, al tempo stesso, la «forza» per affrontare il passaggio finale dell'esistenza, che è la morte, di cui molti hanno «grande paura», soprattutto chi non ha la fede. «Mi viene spontaneo - scrive Giovanni Paolo II - parteciparvi fino in fondo i sentimenti che mi animano in questo scorcio della mia vita, dopo più di venti anni di ministero sul soglio di Pietro e, nell'attesa del terzo millennio ormai alle porte, e, nonostante le limitazioni sopraggiunte con l'età, conservo il gusto della vita e ringrazio il Signore».

Papa Wojtyła compirà 80 anni il prossimo maggio. E dà la testimonianza del fatto che continua a lavorare, a progettare, a viaggiare (ai primi di novembre si recerà per la seconda volta in India e poi in Georgia), nonostante gli acciacchi derivatigli, in gran parte, dagli interventi chirurgici subiti, a cominciare da quello per l'attentato di Ali Agca del 13 maggio del 1981 che gli poteva essere fatale. «Anche noi anziani - rileva per confortarci e confortare - facciamo fatica a rassegnarci alla prospettiva di questo passaggio che è la morte e che può essere accettato solo in una dimensione di fede». Ma si rivolge a tutte le persone, anche non credenti e seguaci di altre filosofie, esortandole a trovare sostegno nel lungo cammino già fatto, soprattutto se è stato positivo e animato da grandi ideali, per «non rassegnarsi ad un destino inesorabile, apprezzando gli anni che hanno ancora da vivere». La lettera è un forte richiamo alla società moderna, dominata dalla filosofia del pensiero debole e da un'indifferenza ai valori che porta al nichilismo, per cui si arriva ad accettare, persino, l'eutanasia, anche quando non è necessaria, pur di farla finita con la sofferenza, con il dolore. In tal modo, si trasmettono «pensieri deboli», un «pesimismo senza volontà» alle nuove generazioni, le quali, invece, dovrebbero tornare ad onorare «il padre e la madre», rispettando e valorizzando «la saggezza dei vecchi», che non possono essere «esclusi» perché vorrebbe dire «rifiutare il passato, in cui affondano le radici del presente, in nome di una modernità senza memoria». Mentre, senza la memoria, da rivisitare criticamente, non si comprende il presente, con le sue domande ed i problemi nuovi, e non si costruisce il futuro.

La scienza - riconosce il Papa con il realismo della storia - ci fa apparire, oggi, ancora più lonta-



Una installazione dell'artista Maurizio Catelan raffigurante il Papa schiacciato dal peso di un macigno, esposta al Kunsthalle di Basilea

ni e millenni in cui il Salmista delle Sacre Scritture ci ammoniva che «gli anni della nostra vita sono settanta, ottanta per i più robusti». Infatti, l'età media si è, negli ultimi tempi, elevata e chi vive, oltre gli ottanta e novanta anni, conserva lucidità mentale ed anche energie per stare in mezzo alla gente. Le stesse case di riposo, dove la società moderna spinge i vecchi sottraendoli alle famiglie, tendono ad essere più accoglienti del passato senza rompere i legami con il tempo che scorre. Certo, la vecchiaia è «l'autunno della vita», come diceva Cicerone seguendo l'analogia suggerita dalle stagioni e dal susseguirsi delle fasi della natura, ma si vive meglio del passato da far pensare all'anziano Mosè, quando Dio gli affidò la missione per fare uscire il popolo eletto dall'Egitto. Ha voluto dire che anche in vecchiaia

si possono fare grandi cose. D'altra parte - rileva il Papa - tutti conosciamo «esempi eloquenti di anziani con una sorprendente giovinezza e vigoria dello spirito». Di qui la necessità di «recuperare la giusta prospettiva da cui considerare la vita nel suo insieme», anche per aiutare l'umanità ad uscire dalla lunga e complessa transizione che stiamo vivendo al termine di un secolo difficile e con «troppe nazioni che sono ben lontane dal conoscere i benefici della pace e della libertà». La vecchiaia, quindi, non è un edificio in demolizione e la morte non è la sua definitiva distruzione, secondo il Libro di Qoélet, ma è una stagione dell'esistenza aperta alla speranza che, per i credenti, porta alla resurrezione, per altri alla testimonianza lasciata ai posteri attraverso cui continua la vita.

IL TESTO

### «Reggono e guidano la convivenza sociale»

Ecco uno stralcio dalla lettera agli Anziani di Giovanni Paolo II.  
«Urge recuperare la giusta prospettiva da cui considerare la vita nel suo insieme. E la prospettiva giusta è l'eternità, della quale la vita è preparazione significativa in ogni sua fase. Anche la vecchiaia ha un suo ruolo da svolgere in questo processo di progressiva maturazione dell'essere umano in cammino verso l'eterno. Da questa maturazione non potrà non trarre giovamento lo stesso gruppo sociale di cui l'anziano è parte».

Gli anziani aiutano a guardare alle vicende terrene con più saggezza, perché le vicissitudini li hanno resi esperti e maturi. Essi sono custodi della memoria collettiva, e perciò interpreti privilegiati di quell'insieme di ideali e di valori comuni che regolano e guidano la convivenza so-

ciale. Escluderli è come rifiutare il passato, in cui affondano le radici del presente, in nome di una modernità senza memoria. Gli anziani, grazie alla loro matura esperienza, sono in grado di proporre ai giovani consigli e ammaestramenti preziosi. Gli aspetti di fragile umanità connessi in maniera più visibile con la vecchiaia, diventano in questa luce un richiamo all'interdipendenza e alla necessaria solidarietà che legano tra loro le generazioni, perché ogni persona è bisognosa dell'altra e si arricchisce dei doni e dei carismi di tutti».

(...) In questo spirito, mentre vi auguro, cari fratelli e sorelle anziani, di vivere serenamente gli anni che il Signore ha disposto per ciascuno, mi viene spontaneo parteciparvi fino in fondo i sentimenti che mi animano in questo scorcio della mia vita, dopo più di vent'anni di ministero sul soglio di Pietro e nell'attesa del terzo millennio ormai alle porte. Nonostante le limitazioni sopraggiunte con l'età, conservo il gusto della vita. Ne ringrazio il Signore. È bello potersi spendere fino alla fine per la causa del regno di Dio».

SEGUE DALLA PRIMA

### ANZIANI AMATE LA VITA

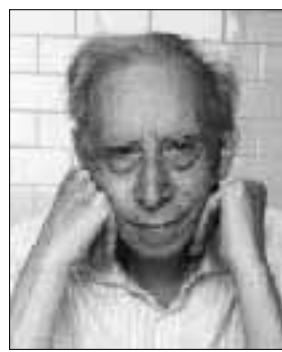
a parlare di sé come un essere umano avviato verso la fine della vita, a insistere sui rapporti tra vecchiaia e spiritualità, tra vecchiaia e famiglia e ci costringe a una sincera commozione per l'accenno di verità autobiografica, per l'umana saggezza che viene da una grande e unica esperienza sofferta, e va incontro a chiunque si trovi davanti a questo ultimo ponte. «Il vecchio Papa» si rivolge ai suoi coetanei, al suo e al loro tempo e ai figli e ai nipoti, nella scala di tutte le età; e poi riflette su solitudine e rispetto.

Naturalmente troviamo, prima di tutto, un richiamo alla necessità della fede, ma c'è anche una precisa disamina della società moderna, imperniata su tempi e riti crudelmente adeguati solo all'età produttiva della vita, e a un passaggio del tempo costruito sulla «non memoria». Ormai in ogni campo vediamo che questo processo di annullamento copre non solo il passato ma avanza in noi stessi, dentro alla nostra vita proiettata avanti in un futuro senza programmi o ideali che non siano economici. Siamo ciechi di fronte ai rischi che alleviamo in noi stessi come virus e ci aspettano alle soglie della pensione, alla fine dell'attività sessuale, al risveglio amarissimo di chi per decenni non ha mai pensato a se stesso come un essere al quale chiedere risorse di interessi, di cultura, di affetti, ma solo risorse di attivismo o edonismo estetizzante che presto diventa impossibile sostenere. «Gli anni passati in fretta», scrive il Pontefice, «ma il dono della vita, nonostante la fatica e il dolore che la segnano, è troppo bello e prezioso perché ce ne possiamo stancare». «La morte si avvicina a ciascuno di noi inesorabilmente... e anche noi anziani facciamo fatica a rassegnarci alla prospettiva di questo passaggio... essa presenta una dimensione di oscurità che necessariamente ci intristisce e ci mette paura». «Dimensione di oscurità: forse il Papa ha trovato il punto più dolente, più profondamente segreto della vecchiaia e non ha esitato a parlarne, ad alludere a questo tratto di strada in salita, la strada del dubbio, accompagnata da improvvisi e non voluti rimpianti o rimorsi o disperazioni. Difficile quindi, cristianamente, riuscire a capovolgere la fatica, la malinconia, il dolore in speranza e non per niente il Papa vede riparo solo nella fede. Jean Amery ha chiamato l'invecchiamento «un male incurabile». Pur non avendo argomenti contro la sua lucidità, altre vecchie ci vengono incontro, altri vecchi che riescono a conservare il senso della vita fino al momento in cui la vita cessa. Ed è vero che la morte è anche l'ultimo atto della vita. Quindi può esserci vecchiaia conscia di sé, della fine, del mistero eppure che persegua la serenità e - potendo - il lavoro, la gioia. Cicerone ne «La vecchiaia», ovvero Catone il vecchio» a un certo punto racconta che Gorgia di Leontini, maestro di Platone, arrivato alla venerabile età di cento-sette anni studiando e lavorando, gli venne richiesto come mai volesse ancora rimanere in vita e lui rispose: «non ho rimprovero alcuno da muovere alla vecchiaia». Forse la vecchiaia è una lenta palestra fisica e spirituale, forse il segreto della speranza sta in quel paragrafo della lettera del Papa che ripudiando l'eutanasia, ricorda il comandamento che dice «onora il padre e la madre», per cui si deve rispettare, valorizzare e amare la «saggezza dei vecchi»; rifiutarli significa cancellare il nostro stesso passato. La lettera del Papa non è solo un richiamo ai figli, alla famiglia, alla comunità. È un atto di comprensione per la fatica della vecchiaia. Certamente non gli è stata dettata, come per altro è successo tante volte, solo per un impulso di fratellanza ma anche dalla sua lungimiranza sociale poiché infatti, in una popolazione che presenta un aumento continuo dell'età della vita di contro alle nascite in diminuzione, la valorizzazione, l'assistenza, la necessità di credere a un futuro da parte degli anziani sta diventando un problema primario nel nostro paese e si potrà mai risolvere senza una disposizione «diversa» dei figli e dei nipoti, abbandonati ormai dalle tradizioni, ma che saranno costretti a ridimensionarsi su valori dimenticati. Forse il Papa ha visto con chiarezza quale amaro destino di ghettoizzazione potrebbe in futuro essere quello dei vecchi, se non ci si prepara a ricogliere nella comunità, cambiando il concetto di non-produzione, di non-utilità, con altri valori. I primi sono valori affettivi, da questi potranno derivare molti scambi necessari e fruttuosi.

FRANCESCA SANVITALE

### I COMMENTI

#### Mario Luzi



Il grande poeta fiorentino, 85 anni, si schiera dalla parte di Wojtyła. «Si tratta di un augurio, di un voto ma questo appello alla pienezza della vita anche nell'età anziana esprime un senso completo dell'esistenza che non può che essere accolto dal nostro tempo come un'offerta di riflessione valida». «Certo - aggiunge Mario Luzi - la sorte personale cambia radicalmente la capacità di mantenere intatto negli anni il gusto del vivere. Se uno è integro, in grado di dare e ricevere, allora si che è possibile accrescere il proprio desiderio di vivere ancora. Ma non dimentichiamo esistenze senili che durano oltre il limite della vitalità stessa. Certo queste non vanno sfregiate dalla società. E forse, ha ragione il Papa, anch'esse possono mantenere una pienezza di spiritualità trasferita nell'affermazione di virtù cristiane». E la sua esperienza, maestro? «Gli anni mi tolgono qualcosa, la resistenza fisica come le grandi ambizioni intellettive che hanno caratterizzato età più giovani. Ma oggi conosco meglio i miei limiti, vivo una sorta di svenimento della vista, almeno in senso intellettuale e morale. Certe realtà che mi sembravano tragicamente contrapposte mi appaiono più conciliabili. Sperimento una maggiore comprensione di artisti, testi letterari, della vita stessa».

#### Franca Rame



Non si può trascorrere una vecchiaia serena senza quella dignità di vita che permette di mangiare a pranzo e a cena. E poi, magari, si può parlare degli ideali. Insomma, pane e ideali. Lo sa bene la Franca che da quasi cinquant'anni recita e «predica» dal palco, da sola o accanto al suo inseparabile compagno di scena e di lotta, Dario Fo. Talmente appassionata alla causa da dire che la sfilza di premi presi durante la carriera guardano quasi più le sue battaglie politiche e si permette battute inverosimili: «come attrice non mi conosce nessuno, di premi per la recitazione ne avrò presi due o tre», scherza. E intanto, si prepara a prendere un'altra laurea ad honorem in Inghilterra insieme a Dario.

#### Bruno Gambartotta



«Come non essere d'accordo! Sono anni che lo dico, finalmente c'è arrivato anche il Papa». Per Bruno Gambartotta la «terza età» è un antico cavallo di battaglia con cui cinguettare per esigenze di copione più che anagrafiche. Impegnatissimo (due programmi televisivi, la rubrica sulla «Stampa», un romanzo in cantiere per Garzanti), l'autore-attore a suo tempo scoperto da Celentano trova che il tema della vecchiaia sia un'urgenza dettata dalla realtà socio-economica. «Noi anziani abbiamo superato la massa critica. Cominciamo a essere pericolosi. Considerando che dentro la Cgil costituiamo la maggioranza assoluta potremmo eleggere noi il segretario». Snocciola statistiche a memoria: «Il 22 per cento della popolazione è già oltre i 65 anni. Ancora un po' e determineremo le scelte macroeconomiche». Chi deve preoccuparsi sono i quarantenni «che la pensione non la vedranno mai». Del resto i pubblicitari, ricorda, sono stati i primi ad accorgersi di questo nuovo e interessante bacino d'utenza: «Ricordate i due vecchietti che al cimitero si cambiavano pantaloni?». Sacrosante, quindi, le parole del Papa: nonostante «le limitazioni dell'età» si può conservare «il gusto della vita». Vedrete, ammonisce Gambartotta, se questa frase non finirà in qualche spot.





◆ Il testo a questo punto dovrebbe tornare in Commissione entro la metà di novembre

◆ L'opposizione esulta, i Democratici di sinistra: approvazione possibile nelle sessioni sulla Finanziaria

# L'Udeur fa il gioco del Polo Nuovo stop alla legge sulle Rsu Camera, slitta l'esame. I Ds: verifica nella maggioranza

ROMA Legge Rsu, nuovo stop. Le norme che istituiscono le rappresentanze sindacali unitarie, in discussione da diversi mesi alla Camera, dovevano arrivare ieri in aula per il primo voto. Votazione rinviata, anzi ritorno della legge in Commissione lavoro, al Comitato dei nove (l'organo interno della Commissione del quale fa parte anche l'opposizione) presumibilmente a metà novembre. Sarà Renzo Innocenti, presidente della Commissione, a decidere la data dell'ricostruzione.

decreto del ministro del Lavoro per costituire le Rsu nelle aziende dove le parti sociali non trovano un accordo; intorno all'articolo 5 (che norma le procedure per la contrattazione aziendale) intorno agli articoli 10, 11 e 12 che riguardano l'estensione "erga omnes" dei contratti, la rappresentatività delle organizzazioni dei datori di lavoro e le norme transitorie. Soddissfatto dello stop, Alberto Acierno, parlamentare dell'Udeur che ha condotto una vera battaglia contro il provvedimento. Soddisfatto anche le opposizioni. «Il rinvio della legge sulle rappresentanze sindacali è il risultato

della lunga e tenace opposizione di Forza Italia e del Polo», dice Silvio Berlusconi. «L'opposizione è riuscita prima a bloccare la legge in aula alla Camera, poi ad avanzare una serie di proposte migliorative che hanno già raccolto consensi nelle sinistre». Ma è proprio la proposta di Forza Italia ad aver dato un altro colpo alla già traballante maggioranza che sembrava aver trovato la strada per far passare il provvedimento alla Camera (ma c'era sempre il no di Acierno) con un ordine del giorno del popolare Lombardi che impegnava il Senato a modificare l'articolo 1. «O licenziamo questo testo alla Camera e nel corso del passaggio al Senato verifichiamo la tenuta della maggioranza», dice Giancarlo Lombardi - oppure avviamo da subito una verifica politica, rimandando alla Commissione Lavoro il testo per una sua riscrittura che raccoglie le nuove proposte».

Alla verifica politica dice il segretario dei Ds, il relatore della legge accusato di aver accolto la proposta presentata da Forza Italia: «non era un'idea scartabile a priori, si tratta di una sorta di articolo 12 bis che prevede un'attuazione degli effetti dei poteri di intervento del governo sanciti dall'articolo 1». I Verdi chiedono che il provvedimento torni in aula, mentre Rifondazione sostiene che Confindustria «tiene in scacco la maggioranza». Rinvio "sine die" per la legge? «Quella della rappresentanza sindacale - spiega Gasperoni - non è una legge di spesa e quindi può essere discussa anche durante la sessione di bilancio per la Finanziaria». «Fatto salvo», è lo stesso relatore a dirlo «l'esito del dibattito politico sul governo che potrebbe avere delle ripercussioni sul futuro del provvedimento». F. A.

## IN PRIMO PIANO



## Ciampi «bacchetta» gli industriali: «Stare a voi investire e innovare»

ROMA «Stare a voi imprenditori investire e innovare per essere competitivi». Nei panni di presidente della Repubblica, ma con un pizzico di nostalgia per il recente passato da ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi si è rivolto ieri agli industriali e ai richiamati ai loro compiti. Durante la cerimonia per i nuovi Cavalieri del Lavoro, presenti più dei nomi dell'imprenditoria italiana (dal presidente della Fiat, Paolo Fresco, a quello della Bnl, Luigi Abete; dal presidente e amministratore delegato di Telecom, Roberto Colaninno al direttore generale di Confindustria Innocenzo Cipolletta...), il capo dello Stato torna su temi economici e politici insieme. «Serve stabilità», dice, e non parla soltanto di conti e inflazione, ma anche di governo. «In tema di competitività molto sta agli imprenditori - che di fatto hanno liberato risorse per 90 miliardi di lire, lasciati a disposizione degli imprenditori, perché ne facessero uso».

gio e intelligenza. Sta agli imprenditori investire e innovare, per essere competitivi. Altrimenti il Paese continuerà a lamentare lentezza nella crescita rispetto agli altri». Il capo dello Stato che da ministro del Tesoro ha accompagnato l'Italia nella strada verso l'Euro, ha ricordato gli sforzi fatti da tutti e ha invitato gli attori di quella battaglia, imprenditori in particolare, a continuare a dimostrare di poter «stare e contare». Anche lo Stato, naturalmente, deve fare la sua parte, sottolinea Carlo Azeglio Ciampi che però mette in evidenza le cose fatte: dalle privatizzazioni («un fatto storico che ha visto lo Stato ritirarsi dall'economia lasciando lo spazio agli imprenditori privati, che però devono saperlo occupare»), fino al risanamento dei conti pubblici (che di fatto «ha liberato risorse per 90 miliardi di lire, lasciati a disposizione degli imprenditori, perché ne facessero uso»).

## IL PUNTO

# Un sacrificio per rilanciare la coalizione

FERNANDA ALVARO

**P**rima i Democratici, poi i Popolari, poi i socialisti. Mentre D'Alema incontra Parisi, Castagnetti, Boselli. Mentre i giornali preannunciano «chi esce» e «chi entra». Mentre c'è chi prefigura l'«Ulivo 2» e chi per questo minaccia di farsi da parte... Insomma, mentre il Governo è in subbuglio, difficile pensare che la pace regni in Parlamento. E infatti! Se nell'esecutivo ci saranno vittime sacrificali sull'altare del rilancio della coalizione, alle Camere potrebbero esserci leggi sacrificate in nome della tenuta della maggioranza. La perenzione è più che netta al termine dell'ennesima giornata che ha segnato il rinvio sulla proposta di legge per le Rappresentanze sindacali unitarie. Rinvio almeno per metà novembre, rinvio al Comitato dei nove che deve essere rinviato dal presidente della Commissione lavoro della Camera. Rinvio per valutare emendamenti agli articoli ancora da votare 10-11 e 12 e per cercare soluzioni per gli articoli 5 e 1 già votati. Sarà la legge sulle Rsu l'agnello da immolare in nome della te-

nuta della maggioranza? Pietro Gasperoni, direttore della legge, al termine della giornata è piuttosto sfiducioso. «Sinceramente qualcuno potrebbe proporlo - dice - Certo il blocco ha poco di tecnico e di merito e molto di politico». «Se non proprio la legge, forse questo testo...», ammette Giancarlo Lombardi, popolare, primo firmatario di un ordine del giorno che impegna il Governo a modificare, al Senato, proprio quell'articolo 1 tanto osteggiato. Odi che però non è riuscito a limare i dubbi dentro la maggioranza e assicurare questa legge...»

un accordo per l'elezione dei rappresentanti di base in azienda), la legge non andrà avanti. L'escamotage è l'odi, primo firmatario Lombardi. Ma c'è altro. Il ministro Salvi incontra organizzazioni dei datori di lavoro e sindacati e annuncia che prima del passaggio del provvedimento al Senato, valuterà con loro eventuali aggiustamenti. Tutto superato? Neanche a parlarne. L'Udeur, per voce di Acierno, non si fida. «Quel che ho capito è che Acierno non vuole la legge - esplicita Gasperoni - Ma credo ci siano altri, dentro la maggioranza a non volerla. Lo dicano esplicitamente».

Insomma, se ieri la legge fosse arrivata in aula, sarebbe stata impallinata. «È necessaria una pausa di riflessione», dice rassegnato Gasperoni. Mentre la pausa è in corso tutti se ne prendono il merito. A cominciare da Silvio Berlusconi. Anche lui, ieri, è sceso in campo contro la legge definita «autoritaria» che «danneggerebbe gravemente il tessuto produttivo italiano, colpendo soprattutto le piccole e piccolissime imprese». Ci voleva Berlusconi? Non l'aveva già detto la Prestigiacomo? Forse è proprio una questione politica. Soltanto una questione politica.

# Il ministro Treu: entro l'anno le nuove regole sugli scioperi

ROMA «Il fronte degli scioperi sui trasporti, nonostante i numerosi annunci, tutto sommato finora non ha dato grossi problemi ma certo è necessaria una rapida approvazione della nuova legge all'esame del Parlamento per affrontare il Giubileo del prossimo anno». L'auspicio è del ministro dei Trasporti, Tiziano Treu.

All'indomani delle polemiche molto accese sulla precezione attuata nei confronti dei lavoratori dell'Adr, il responsabile dei Trasporti torna dunque sulla questione, ma affrontando l'aspetto più generale, quello di principio. E dalla disamina della situazione attuale, Treu parte per auspicare una rapida definizione delle nuove regole.

«Gli scioperi, negli ultimi tempi - ha detto Treu conversando con i giornalisti in un convegno sui trasporti, alla Camera - sono stati più annunciati che effettuati. Certo - ha aggiunto il ministro - abbiamo avuto necessità di intervenire con la precezione, oltre che con la mediazione ma, tutto sommato, si può dire che ottobre è stato tranquillo. Ciò nonostante mi auguro che la legge sugli scioperi in discussione al Parlamento - ha concluso Treu - sia approvata prima del Giubileo». I toni usati dal ministro sono soft, ma le polemiche sull'uso dello strumento della precezione sono state infuocate, oltre alla reazione negativa da parte di alcuni esponenti sindacali, c'è stata anche presa di posizione molto critica da parte di rifondazione comunista.



TIZIANO TREU «L'approvazione della nuova legge è urgente, ma ancora non ci sono stati grandi problemi»

Fra l'altro, in ballo non c'è solo la definizione delle nuove regole per garantire i cittadini, ma anche un accordo sulla cosiddetta pax sindacale per l'Anno Santo. Qualora la nuova legge fosse approvata nel giro di poche settimane, il clima diverrebbe certamente più disteso e sarebbe più facile mettersi d'accordo sulla tregua per il giubileo, tregua per cui l'accordo con i sindacati di fatto già c'è, ma per la quale manca la ratifica. Aspettando però la pace per il Giubileo, il clima non è affatto disteso, soprattutto nel settore dei Trasporti. La vertenza sulle Ferrovie stenta a decollare e ieri Treu ha ricordato che se non sarà raggiunto un accordo entro il 31 ottobre, la situazione rischia di precipitare. Del resto nelle ultime settimane più volte il vertice delle Fs avevano usato toni ultimativi: «O si trova un'intesa entro poche settimane, oppure le Ferrovie vanno al fallimento». La vertenza però è in una fase di stallo. Ma il timore è che si possa inasprire. E allora il problema degli scioperi tornerebbe immediatamente d'attualità anche nel settore ferroviario.

1981 1999 Con profondo amore e angoscia a MAURIZIO il ricordanza per la tua intelligenza e la grande umanità. Mamma e papà. E ringraziamo amiche e famiglie per la loro presenza. Milano, 27 ottobre 1999 MAURIZIO i tuoi amici e compagni ti ricordano con immutato affetto. Milano, 27 ottobre 1999 Ciao MAURIZIO sappiamo che in qualche modo a noi sconosciuto tu e Carlo vi siete rincontrati noi possiamo solo immaginare il calore e la forza del vostro abbraccio. Ancora una volta noi siamo un po' più soli. Elena e Massimo. Ziano/Piacentino, 27 ottobre 1999 Emilio Piazza ricorda nell'anniversario della scomparsa l'amico MAURIZIO militante appassionato ed esempio per tanti giovani. Milano 27 ottobre 1999 Il Presidente della Lega Coop. di Bologna esprime, a nome dei cooperatori bolognesi, il cordoglio per la scomparsa di GIANFRANCO BORGHI e si unisce al dolore dei familiari per l'incalcolabile perdita del caro compagno e amico. Bologna, 27 ottobre 1999

Gli operatori della Borsa Patate, le Cooperative, i Produttori associati, i Coordinatori, il Ce.Pa. ed i Consorzi per la Patata Tipica di Bologna, sono vicini alla famiglia di GIANFRANCO BORGHI instancabile propulsore di idee e di iniziative volte al bene dell'agricoltura e della patata-cultura Emiliano Romagnola. Bologna, 27 ottobre 1999 Il Consiglio di Amministrazione dell'A.P.P.E. unitamente al collegio sindacale annunciano l'improvvisa e dolorosa scomparsa del Presidente GIANFRANCO BORGHI già stimato Dirigente di diverse organizzazioni agricole ed esprimono le più sincere condoglianze alla famiglia. Informiamo che la cerimonia funebre si terrà alle ore 13,30 di mercoledì 27 ottobre presso la Camera mortuaria dell'Ospedale S. Orsola - Viale Ercolani Bologna. ACCETTAZIONE NECROLOGIE DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17 TELEFONANDO AL NUMERO VERDE 167-865021 OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO 06/69922588 IL SABATO E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19 TELEFONANDO AL NUMERO VERDE 167-865020 OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO 06/69996465

Venerdì TERRITORIO COLOGNA In edicola con l'Unità

Coordinamento nazionale delle Democratiche di Sinistra Giovedì 28 ottobre 1999, ore 14 è convocata la riunione del Coordinamento, presso la Sala del Direttivo del Gruppo DS - L'Ulivo della Camera dei Deputati, Via Uffici del Vicario, 21 - Roma. I temi all'ordine del giorno sono: Congresso - Governo - Elezioni regionali introduce Barbara Pollastrini coordinatrice nazionale

COMUNE DI PALIANO (Provincia di Frosinone) Questo Comune con sede in Piazza XVII Martiri n. 1, fax 0775/579961, telefono 0775/57081, deve indire licitazione privata per l'appalto dei lavori di rifacimento del Centro Storico, percorsi carrabili, pedonali e punti di sosta, importo a base d'asta L. 1.795.047.371 (Euro 927.050,23). L'opera è finanziata dalla Regione Lazio Ob. 2/97/99. Per partecipare alla gara le imprese interessate, iscritte all'Albo nazionale costruttori nella categoria (G3) e per l'importo competente rispetto all'importo sopra indicato, dovranno far pervenire al seguente indirizzo Comune di Paliano Piazza XVII Martiri n. 1 03018 Paliano (Fr), domanda in carta bollata con la quale si chiede di essere ammessi alla licitazione. Il procedimento di gara sarà quello di cui alla legge 11 febbraio 1994, n. 109, art. 21, comma 1, e successive modificazioni ed integrazioni. L'edizione integrale del bando di gara è reperibile presso l'Ufficio Tecnico di questo Comune e sarà pubblicata sul Bollettino regionale del 30/10/1999 n. 30. Paliano, 27/10/1999 Il Dirigente: Dott. Livia De Caro ERRATA CORRIGE In riferimento al bando di gara per estratto avente ad oggetto la fornitura in opera di un quadro MT 24 kV blindato per la cabina primaria Ovest, sita nel Comune di Modena, pubblicato sull'Unità (pag. nazionale) di venerdì 22 ottobre 1999, si precisa che il testo esatto è: Le richieste di copia integrale del bando vanno indirizzate a: MEPA - Ufficio Approvvigionamenti - Via Razzaboni n. 80 - 41100 Modena (Italia) - tel. 0039059407716 - telefax 0039059407050. anziché: Le richieste di copia integrale del bando vanno indirizzate a: MEPA - Ufficio Approvvigionamenti Via Razzaboni n. 80 - 41100 Modena (Italia) - tel. 0039059407716 - tel. 003905940705 FERMIO IL RESTO.

◆ **Per Sua santità colloqui anche con i capi di Cgil, Cisl e Uil**  
Cofferati: sostegno a questa causa

◆ **Il segretario dei Ds: «La Cina ha molti passi da compiere verso il rispetto dei diritti umani»**

## Il Dalai Lama: «L'autonomia un vantaggio per Pechino»

### Il leader tibetano incontra D'Alema e Veltroni

GABRIEL BERTINETTO

ROMA «Un ottimo incontro. D'Alema ci ha confermato il suo aiuto». Così il Dalai Lama dopo il pranzo con il presidente del Consiglio ed i massimi dirigenti dei Democratici di sinistra ieri alla Casina di Macchia Madama. Di più il leader spirituale tibetano non ha avuto tempo di dire, ma l'occasione di spiegare il significato della sua visita a Roma su invito dei Ds, non era mancata, poche ore prima, nella conferenza stampa seguita al colloquio con Walter Veltroni.

Quest'ultimo ha lodato il «coraggio della scelta non violenta» effettuata dal Dalai Lama, ed ha assicurato «l'impegno dei Ds sia nel Parlamento europeo sia nelle sedi sovranazionali della sinistra, a partire dall'Internazionale socialista» a sostegno della «via mediana» da lui proposta, che si basa sulla rinuncia alla piena indipendenza in cambio di una «genuina autonomia dalla Cina». Veltroni ha sottolineato che l'iniziativa Ds «non è in contrapposizione alla Cina, ma vuole affermare il principio secondo cui il popolo tibetano deve essere libero di scegliere i propri rappresentanti e avere autonomia culturale e religiosa. Pechino -ha aggiunto il segretario Ds- ha molti passi ancora da compiere nel campo del rispetto dei diritti umani».

Perfetta, su questo come sugli altri temi, la sintonia con il punto di vista del Dalai Lama. Anzi, «se la mia proposta venisse accolta -spiega Tenzin Gyatso- le primarie esigenze che stanno tanto a cuore ai dirigenti cinesi, cioè la stabilità e l'unità del paese, ne trarrebbero giovamento. Perché è proprio l'attuale situazione in Tibet che danneggia il perseguimento di quell'obiettivo da parte di Pechino». Un Dalai Lama tanto benevolente e sorridente è pacato nel rivolgersi ai suoi interlocutori dunque, quanto capace di finezza politiche. Si ritrova questa disponibilità al dialogo ed acume nel fare propri gli argomenti dell'avversario e piegarli alla propria logica, quando il Dalai Lama si richiama al trattato in 17 punti che attribui al Tibet un'autonomia poi negata nei fatti. Lo definisce un testo «firmato sotto costrizione dai rappresentanti tibetani». Eppure in quel documento «quasi prevale lo spi-

rito della formula 'un paese due sistemi', quella adottata da Pechino a vantaggio di Hong Kong, nel momento della riunificazione. Inoltre, aggiunge, furono gli stessi leader cinesi a riconoscere negli anni cinquanta «che il Tibet era un caso particolare, una questione sui generis». Anche se poi purtroppo le cose «poi cambiarono radicalmente e negli ultimi 40 anni il nostro povero paese è diventato più povero, si è miserito culturalmente e regna un clima di paura».

Il Dalai Lama non si nasconde le difficoltà dell'impresa. Se a vantaggio della causa tibetana sono la «forza della verità, la crescente simpatia che riscuote nel mondo, e per quanto riguarda l'Italia il sostegno di tanti partiti e in particolare dei Ds che sono al governo», dall'altra non c'è solo l'ostilità di Pechino ma anche il disaccordo di una parte dei tibetani rispetto alla via indicata dal loro capo spirituale. Era diverso qualche anno fa, spiega il Dalai Lama, quando «sondai le opinioni dei miei connazionali, in patria e fuori. La risposta alla mia proposta di autonomia fu positiva, ma poi la situazione in Tibet è peggiorata e sono riemersi segni di frustrazione. Oggi l'organizzazione della gioventù tibetana non condivide la rinuncia all'indipendenza».

Un abbraccio ed un breve scambio di battute con il corrispondente di Nuova Cina, suggerita nel modo più simbolico, mentre Veltroni auspica che questo incontro «faccia da ponte tra il secolo del sangue, come l'ha chiamato il Dalai Lama e quello che sta per iniziare imperniato sul dialogo». Perché spiega, sono temi quali «la violazione dei diritti umani e la fame nel mondo quelli su cui dovrebbe mobilitarsi la coscienza degli uomini e delle donne di sinistra nel ventesimo secolo».

La giornata del Dalai Lama è stata densa di appuntamenti. Dopo il pranzo consumato assieme, D'Alema e Veltroni lo hanno accompagnato in una passeggiata nel giardino della villa, dove l'ospite ha mostrato tutto il suo profondo interesse botanico. Il giardino è infatti il suo hobby preferito. Successivamente, il leader spirituale tibetano si è incontrato, nell'albergo romano che lo ospita, con i segretari di



LA STORIA

## Anni di torture e carcere per la monaca Sangdrol

«Voi mi mancate enormemente, fratelli e sorelle, ma sarà difficile che ci rivediamo prima che il sole non sia risorto sul paese delle nevi. Quanto ai vostri consigli, sono buoni, ma non so che farne». Così scriveva due anni fa Ngawang Sangdrol, giovane leader della resistenza tibetana, in risposta ai familiari che l'avevano esortata a non esporsi ulteriormente alla repressione cinese, lei, che ha già subito torture, pestaggi, isolamento, e che dovrà restare in carcere sino al 2013. Se il Dalai Lama è il padre spirituale del popolo tibetano, Ngawang Sangdrol è il simbolo vivente della lotta contro il dominio neocoloniale imposto da Pechino a Lhasa dopo l'annessione avvenuta nel 1950. Ha 22 anni, e l'orgoglio patriottico l'ha respirato in casa sin dalla nascita. Il padre Namgyal Tashi, cantante d'opera, anche lui da tempo in carcere, partecipò ad attività anticomuniste durante la rivoluzione culturale, quando le guardie rosse imperversavano in Tibet, accanendosi sui templi e sulle comunità monastiche, espressione, secondo loro, di un «passato feudale» da estirpare. L'uomo divenne famoso tra i compatrioti per il suo coraggio, e persino a sei anni. Trascorse gran parte del tempo in cella d'isolamento, una sorta di gabbia in ferro. Di non smette di protestare, di inneggiare al Tibet libero, di incitare le compagnie di sventura alla resistenza. E fucilate punizioni e condanne. Si ribellò ad un pestaggio, e ciò lo costò altri nove anni di reclusione. L'ultimo episodio noto, attraverso le informazioni che dal Tibet filtrano a Dharamsala, residenza indiana del Dalai Lama, risale al maggio 1998. A Drapchi, in occasione della visita dei due ambasciatori europei, è rivolta. Le guardie intervergono con violenza: undici prigionieri uccisi, lei ferita. Ma quando vogliono «rieducarla», lei continua a gridare: Po rangzen (Tibet libero).

F. Monteforte Ansa

Cgil, Cisl e Uil. «Il sindacato italiano è unito nelle grandi battaglie universali per i diritti umani», ha esordito Sergio D'Antoni. Appoggiamo pienamente la battaglia del Dalai Lama». Per Sergio Cofferati, «la comunità internazionale deve concentrare i suoi sforzi sulle iniziative diplomatiche ed economiche necessarie per raggiungere i risultati attesi da tanto tempo». In precedenza il leader tibetano aveva anche ricevuto il presidente di Alleanza Nazionale, Giancarlo Fini.

Oggi Tenzin Gyatso vedrà il presidente del Senato Nicola Mancino ed i gruppi parlamentari Ds. Alle 17 parteciperà ad una conferenza pubblica con Veltroni presso il cinema Capranica dedicata al futuro del Tibet. Nella piazza antistante il partito radicale terrà una manifestazione per denunciare «la doppia faccia occidentale fatta di complicità con gli oppressori e di chiacchiere con gli oppressi».

### LA CURIOSITÀ

«Le iene» al segretario Ds  
«Prima della reincarnazione lei era comunista...»

questa mattina nella mia stanza e ha visto il ritratto di Berlinguer mi ha detto che una delle cose che gli dispiacciono è di non averlo mai incontrato. Come vede la pensiamo nello stesso modo...».

Eh già, «Le iene» di Italia 1 non perdonano, e tantomeno rinunciano alla golossissima platea del primo incontro aperto alla stampa delle giornate romane del Dalai Lama, quello con Walter Veltroni, il leader dei Democratici di Sinistra che lo hanno invitato nella Capitale. Prima della maliziosissima domanda sulle... vite precedenti del segretario di sinistra, la «iena» Lucci si era esibito in piena conferenza stampa in una personalissima «ricostruzione» della cronaca politica delle ultime settimane, giorni e ore: «D'Alema vuole l'Ulivo 2, i Democratici di Prodi che vogliono l'Ulivo non vogliono D'Alema... che nell'Internazionale socialista sta con i socialisti e in Italia si trova contro i socialisti che si alleano con Cossiga... l'Ulivo non è come il centro-sinistra che ha il trattato al centro... D'Alema è stato eletto premier sulle ceneri dell'Ulivo 1 con i voti di Mastella che ha lasciato Cossiga, ma anche di Buttiglione che, eletto con il Polo, ha sostenuto D'Alema ed è uscito dal governo...». Divertimento, ma anche proteste dalla platea. Sorride il segretario, ride di cuore il Dalai Lama, seguendo, non si sa come, una improbabile versione cinese che gli sussurra all'orecchio il traduttore.

ROMA «Veltroni, ma glielo ha spiegato al Dalai Lama che prima della reincarnazione lei era comunista?... Provocatoria, ironica e divertita la domanda di un giornalista delle «Iene». Il segretario dei Ds ride di gusto e poi replica «di prima intenzione»: «Quando il Dalai Lama è entrato

gheog diventò Ngawang Sangdrol, cambiando nome come prescrive l'usanza buddhista.

Ma a soli dieci anni la novizia già mostra tutti i segni del suo carattere indomito, facendosi beffe delle sedute di indottrinamento politico che gli agenti di Pechino vengono a tenere persino nei luoghi di culto e di preghiera. Ea tredici anni, il primo arresto. Assieme ad altri quattro monache si reca ad una festa religiosa presso il Norbulingka, l'ex-palazzo d'estate del Dalai Lama. Scandiscono slogan libertari. La gente acclama e si unisce alla protesta pacifica. Ma interviene la polizia e trascina via le giovani patriote. Ngawang resterà nove mesi nel centro di detenzione di Gutsa, noto per le terribili condizioni igieniche e per il frequente ricorso alla tortura. Da allora non fa che entrare e uscire di prigione, ogni volta per periodi detentivi più lunghi. Nel giugno 1992 partecipa ad un corteo proibito, l'arrestano ed è condannata a tre anni per «attività sovversive». Finisce a Drapchi, prigione in cui vigono disciplina militare e lavori forzati. Non si piega mai. Con altre detenute registra di nascosto canti nazionalisti su di una cassetta che viene fortunatamente fatta uscire dal carcere. Per questa impresa subisce una nuova condanna a sei anni. Trascorre gran parte del tempo in cella d'isolamento, una sorta di gabbia in ferro. Di non smette di protestare, di inneggiare al Tibet libero, di incitare le compagnie di sventura alla resistenza. E fucilate punizioni e condanne. Si ribellò ad un pestaggio, e ciò lo costò altri nove anni di reclusione. L'ultimo episodio noto, attraverso le informazioni che dal Tibet filtrano a Dharamsala, residenza indiana del Dalai Lama, risale al maggio 1998. A Drapchi, in occasione della visita dei due ambasciatori europei, è rivolta. Le guardie intervergono con violenza: undici prigionieri uccisi, lei ferita. Ma quando vogliono «rieducarla», lei continua a gridare: Po rangzen (Tibet libero).

Ga.B.

## Solana: «La Ue si doti di una capacità militare»

### Debutto di «Mr Pesc», l'Europa deve saper parlare con una sola voce

DALL'INVIATO SERGIO SERGI

STRASBURGO Gli Usa? Datemi il numero di telefono. Javier Solana, neo segretario generale del Consiglio dei ministri Ue e Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza comune, ha ribattuto una celebre battuta dell'ex segretario di Stato, Henry Kissinger, il quale qualche tempo fa utilizzò della facile ironia per bollare la nota incapacità europea di affrontare le crisi internazionali. Alla sua prima audizione nel parlamento europeo, Solana ha affrontato il tema con marcato entusiasmo invitando tutte le istituzioni dell'Ue, ed in particolare i governi, a mettere concretamente in piedi una vera politica estera comune e ad archiviare, una volta per tutte, la «politica delle parole senza fatti». Una politica estera comune ma anche

una politica di difesa comune, come indicato dalle conclusioni del summit di Colonia (giugno 1999). Come fare? Intanto, partendo dall'immagine. La battuta di Kissinger rispondeva al vero. Ma Solana ha colto l'occasione, una volta dismessa la divisa della Nato, per punzecchiare gli Usa. Agli eurodeputati della commissione esteri ha detto: «È giusto. L'Europa deve essere capace di parlare con una sola voce. Ma non sono così sicuro che gli Usa lo facciano e non credo che Washington abbia un solo numero di telefono, bisogna comporre anche tre o quattro...».

Premesso che l'Europa, tutto sommato, non parte proprio da zero, Solana ha esposto le sue idee che hanno come obiettivo la trasformazione dell'Ue in «potenza mondiale più attiva e più influente». Tre i campi d'azione: passare ad un processo decisio-

nale tra i Quindici «più efficace»; far seguire i fatti alle parole; elaborare una strategia politica più efficace nei campi della sicurezza e della difesa. La strada, a suo dire, è stata già tracciata a Colonia ma è urgente che l'Ue si doti di una sua propria «capacità militare» e che sia in grado di «gestire le crisi». «Bisogna afferrare al volo la volontà espressa dai governi», ha esortato il responsabile della «Pesc» (la sigla di Politica estera e di sicurezza comune). Le occasioni non mancheranno, anzi ce n'è una imminente, pronta per la bisogna. È quella della riunione, il 15 novembre a Bruxelles, dei ministri degli esteri e della difesa Ue. Insieme per la prima volta, i trenta ministri cercheranno di preparare il terreno per il successivo summit dei capi di governo, il 10-11 dicembre ad Helsinki. Solana non ha negato la difficoltà del compito: «Il problema -ha detto-

è di acquisire una forte capacità di coordinamento. È questo l'impegno per l'avvenire se vogliamo essere credibili».

Il «Signor Pesc» ha ricordato che gli europei devono imparare ad agire «anche senza le strutture della Nato» ma riconoscendo che in Kosovo non si poteva fare diversamente vista la situazione dell'Ue. Per i Balcani, in effetti, è necessario approntare una «strategia comune» ed il Patto di stabilità dovrà costituirne il «cuore». Attualmente, poi, molti dei problemi del Kosovo dipendono dalla mancanza di rapidità con cui gli aiuti arrivano: «La responsabilità è nostra, non dobbiamo nasconderecelo», ha detto. Una «strategia comune» è necessaria anche nei riguardi della Russia i cui dirigenti sono «preoccupati», come ha ammesso il premier Vladimir Putin al recente summit di Helsinki, delle conseguenze eco-

nomiche dovute al processo di allargamento dell'Unione. Solana ha riconosciuto che il problema esiste ma ha invitato a svolgere un'azione «pedagogica» per convincere che l'espansione ad est dell'Ue «non danneggerà nessuno ma andrà a vantaggio di tutti». Dunque, non più «nemici» per l'Europa, soltanto partner da rassicurare. Anche se il problema Cecenia, in questo periodo, ha reso più tesi i rapporti tra Russia e Unione: «Il premier Putin ha rivelato Solana -ha detto di voler avviare un negoziato politico ma non si sa con chi. Una dichiarazione monca». L'Europa aspetta la prossima mossa. Probabilmente qualcosa maturerà a metà novembre, dopo il vertice dell'Osce. «È certo -ha concluso Solana- che dopo quell'appuntamento, noi dovremo definire la strategia europea per il Caucaso».

INDONESIA

## Wahid presenta il suo governo

### La Borsa approva, sale la rupia

JAKARTA Il neopresidente indonesiano Abdurrahman Wahid ha presentato ieri il nuovo governo, che include esponenti di tutti i maggiori partiti. Le reazioni sono state positive negli ambienti politici ed in quelli finanziari. La Borsa di Jakarta e la rupia hanno apprezzato la nomina di Kwik Kian Gie, uno stimato consulente della vicepresidente Megawati Sukarnoputri, a ministro dell'economia, e quella di Bambang Sudibyo a capo del dicastero delle finanze. Il generale Wiranto è stato esonerato dai suoi incarichi di ministro della difesa e capo delle forze armate ed assegnato al meno influente dicastero della sicurezza e del coordinamento politico. Wiranto era arrivato all'apice della sua carriera durante la dittatura dell'ex-presidente Suharto. Per la prima volta nella storia dell'Indonesia, il ministero della difesa è stato affidato ad un civile, l'ex-ministro dell'Istruzione Juwono Sudarsono, a quanto pare con il consenso delle forze armate. Successore di Wiranto alla testa dei militari è il suo ex-vice, l'ammiraglio Widodo. Il ministro degli esteri uscente Ali Alatas, che ha ricoperto il suo incarico per oltre un decennio, ha lasciato il posto ad Alwi Shihab, uno stretto collaboratore di Wahid.

Dopo l'annuncio televisivo della lista dei ministri, Wahid ha dichiarato che il primo obiettivo del suo governo è il risanamento economico. «L'Indonesia è in preda ad una grave crisi da due anni -ed il mantenimento dell'integrità territoriale, minacciata da spinte indipendentistiche in varie parti dell'immenso arcipelago. Il nuovo governo riformista, ha precisato Wahid, ha l'appoggio dei militari, i quali -ha detto- «sanno che la società sta cambiando e che anch'essi devono adeguarsi». In base alla costituzione alle forze armate viene assegnato anche un ruolo politico. Wahid -che è semicicco ed ha delegato a Megawati la lettura della lista dei ministri- ha poi annunciato di aver invitato a Giacarta il leader indipendentista Xanana Gusmao, per colloqui con lui e Megawati.



◆ *Le carte spostano ancora l'attenzione sulle coperture istituzionali scattate durante i 55 giorni del sequestro*

◆ *Pista cecoslovacca, confermato lo scoop del tg1 del '90. C'erano collegamenti tra Cia e servizi dell'est*

## Moro, il giallo dei proiettili «Custoditi in depositi segreti» Spunta un documento riservato del Viminale

GIANNI CIPRIANI

ROMA Quali proiettili usarono i componenti delle Brigate rosse per sparare in via Fani. Il giorno del rapimento di Aldo Moro? Munizioni provenienti da «un deposito dell'Italia settentrionale» le cui chiavi sono in possesso di sole sei persone. Un documento riservatissimo del Viminale arrivato in commissione Stragi sposta nuovamente l'attenzione sulle coperture istituzionali - e occidentali - che si dispiegarono durante i 55 giorni del sequestro del presidente Dc. Ossia sui veri lati oscuri del caso Moro (così come evidenziati dalla commissione d'inchiesta) che ora sembrano spariti dal dibattito. Che è

**I BOSSOLI RINVENUTI**  
In un appunto della questura datato 27 settembre 1978 le notizie sulle munizioni

concentrato su Kgb, Pci e cecoslovacchi. Infatti dal giorno della divulgazione del cosiddetto «dossier» Mitrokhin, le rivelazioni su una presunta pista dell'est nel caso Moro si sono susseguite. Spezzoni di storia, spesso contraddittori tra di loro o, in alcuni casi, già noti e considerati privi di fondamento, buoni però per sollevare un polverone, grazie anche alla labile memoria storica che esiste sullo stragemo e gli anni di piombo.

In realtà, come detto, gli ultimi documenti segreti arrivati a San Macuto direttamente dal Viminale prospettano uno scenario «interno» e istituzionale dei misteri. Non solo: a proposito della pista cecoslovacca, differenzialmente dalla indicazioni generiche contenute nel dossier Havel, è emersa una indicazione precisa e inquietante. E cioè che lo «scoop» del Tg1 del 1990 (il famoso caso Cia-P2) era vero. All'epoca si ipotizzarono collegamenti tra intelligence Usa e servizi cecoslovacchi per rifornimenti degli esplosivi destinati al terrorismo internazionale. Un verbale del giudice di Venezia, Carlo Mastelloni, contiene la puntuale conferma di quello scenario.

Ma torniamo, anzitutto, al documento del ministero dell'Interno, arrivato nelle settimane scorse in commissione Stragi. Si tratta di un appunto della questura di Roma (il quale questura è Emanuele De Francesco, ndr) datato 27 settembre 1978, cioè quattro mesi dopo l'assassinio dello statista e classificato all'epoca come «segretissimo». Il documento era verosimilmente destinato

al ministro dell'Interno (Virginio Rognoni, ndr) dal momento che è stato inviato in commissione insieme ad un «pacchetto» di altre note riservate, tutte indirizzate al titolare del dicastero.

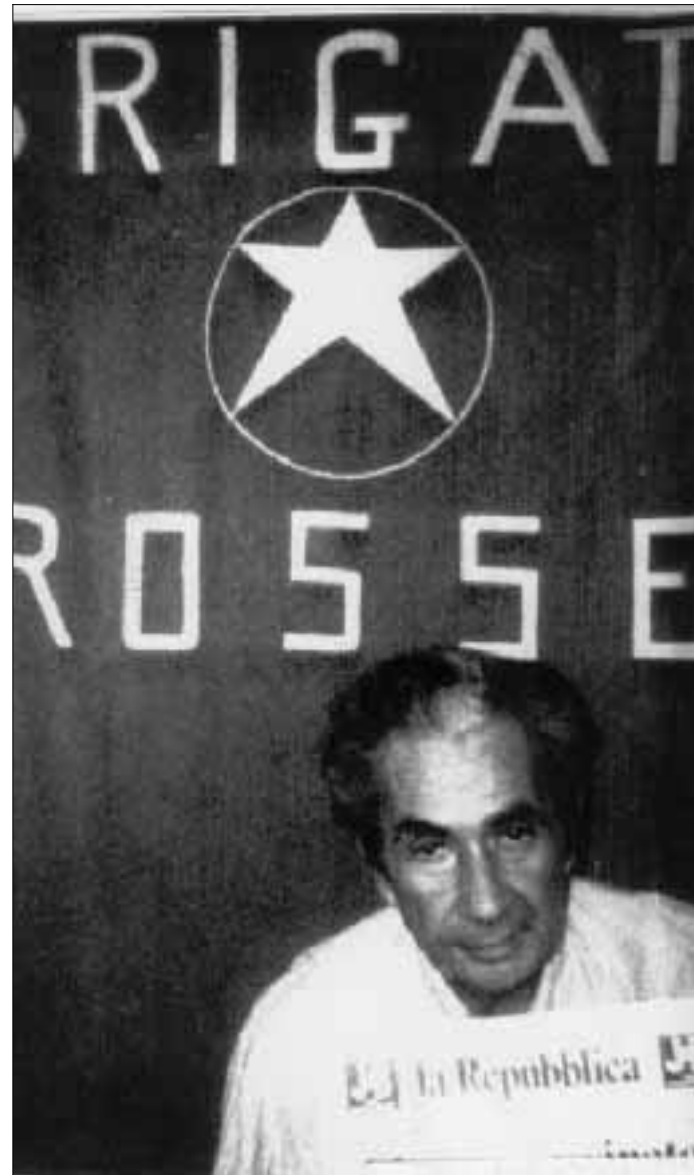
Poche righe, per evidenziare uno scenario molto curioso. Era stato scritto: «Dagli esami compiuti dai periti su alcuni bossoli rinvenuti in questa via Fani, risulterebbe che le munizioni usate provengono da un deposito dell'Italia settentrionale, le cui chiavi sono in possesso di sole sei persone». Pur nella formulazione ambigua del testo, è del tutto evidente che nell'appunto si prospetta uno scenario istituzionale interno. Del resto, c'è da notare, le considerazioni contenute nell'appunto segretissimo, trovano una totale conferma nella maxi-perizia sulla strage di via Fani, là dove fu evidenziato che alcuni proiettili erano usati per armi «in dotazione a forze speciali istituzionali», dal momento che 35 dei bossoli ritrovati in terra erano coperti da una vernice speciale, destinata, appunto, a quelle munizioni particolari.

Ovvio, a questo punto, che una delle questioni di cui si dovrà occupare la commissione Stragi sarà proprio quella di risalire ai «canali» particolari attraverso i quali i gruppi terroristici si rifornivano di armi e munizioni. Infatti, al di là della consapevolezza, o meno, dei gruppi eversivi della loro strumentalizzazione (tema oggetto di un annoso dibattito, ndr) è possibile che da alcuni ambienti fossero facilitati i rifornimenti, proprio perché c'era un interesse specifico nel fomentare il terrorismo - anche di sinistra - per accrescere la destabilizzazione del paese. Del resto in un manuale delle forze armate Usa, agli atti della commissione, è spiegata come «utilizzare» a fini anticomunisti il terrorismo di sinistra.

Intanto, sul «fronte cecoslovacco», mentre si rincorrono le rivelazioni contenute nel cosiddetto «dossier Havel», c'è - come detto in precedenza - un nuovo e clamoroso elemento che riapre sul serio tutta la discussione sul terrorismo internazionale sostenuto dai regimi dell'Est e le «camere di compensazione» con la Cia. Bisogna fare un passo indietro nel tempo: nel 1990 il Tg1 realizzò uno «scoop» a firma di Ennio Remondino - attuale corrispondente da Belgrado - il quale riuscì a contattare un ex agente segreto Usa, Richard Brenneke, che gli fornì molti documenti e rilasciò una clamorosa intervista. Brenneke sostenne che la Cia, attraverso la P2, negli anni Settanta aveva finanziato il terrorismo in Europa e in Italia. Non solo: l'ex agente so-

stene anche che nel corso delle sue missioni per conto della Cia era stato inviato più volte a Praga per acquistare l'esplosivo «Semtex» (di produzione cecoslovacca) assai spesso utilizzato dai terroristi internazionali. Probabilmente le autorità praguesi sapevano chi fosse il personaggio che comprava. Insomma, quella testimonianza dimostrava che tra est e ovest potevano esserci convergenze nel sostenere il terrorismo. Ma, all'epoca, lo scoop del Tg1 provocò una rivolta. Nel frattempo lo scoop fu «smontato» in parlamento dal presidente del Consiglio, Andreotti, che rispondendo ad alcune interrogazioni sostenne che non esisteva nessun agente americano che si chiamasse Brenneke. Insomma, poiché Brenneke era un

millantatore, tutta la storia era falsa. A quasi dieci anni di distanza è emersa un'altra verità. L'ex ordinovista Digillo, processualmente riconosciuto come uno degli elementi più importanti della rete Cia in Italia e che inizialmente aveva cominciato a collaborare con il giudice Salvini, interrogato dal giudice veneziano Carlo Mastelloni, ha dichiarato di aver saputo dell'esistenza di Richard Brenneke. Il quale, ha aggiunto Digillo, era effettivamente l'uomo della Cia incaricato delle operazioni speciali a est. Insomma, era tutto vero. E quindi le rivelazioni sul traffico di esplosivi tra la Cia e Praga devono diventare oggetto di nuovi accertamenti. Nei prossimi mesi, in commissione Stragi non mancherà il lavoro.



Aldo Moro, durante il sequestro

OLBIA

Si incaglia traghetti con quattrocento passeggeri a bordo

Hanno affrontato la notte sulla nave 200 passeggeri che non sono voluti sbarcare dal tragheto «Arborea», che ieri si è incagliato al largo di Olbia. Le operazioni di disincaglio, infatti, sono iniziate in tardissima serata, come deciso dalla capitaneria di porto per evitare intralci alla circolazione navale. L'accordo tra Tirrenia e società dei Rimorchiatori - che ha fatto confluire nella zona tre mezzi - è stato raggiunto solo poco dopo le 19.00. Frattanto i passeggeri sbarcati hanno raccontato la loro esasperazione e qualcuno, come Antonello Zizi, di Nuoro, ha cominciato la raccolta di firme per presentare un esposto contro la Tirrenia. Angelo Agus, di Alghero, ha confidato che in un primo momento ha accettato la situazione senza fare storie, ma poi, esasperato per il trascorrere delle ore ha avuto persino istinti «distruittivi». Preoccupato l'insegnante Tullio Mucciolu, di Salerno, che ieri avrebbe dovuto prendere servizio come supplente in una scuola di Nuoro. Spera di non dover perdere il posto o subire conseguenze. Molti passeggeri che hanno perso coincidenze con i mezzi pubblici non sapevano come fare per raggiungere i centri dell'interno.

## Calabresi, la Corte ammette dieci prove rilevanti

Si ad un ampio processo. Soddisfatte parte civile e difesa. L'apprezzamento di Li Gotti

DALL'INVIATA SUSANNA RIPAMONTI

MESTRE Una decisione equilibrata, che almeno per ora non lascia sul campo né vincitori né vinti. Cinque del pomeriggio, i giudici del processo Calabresi riappaiono nell'aula bunker di Mestre dopo quattro ore di camera di consiglio. Confermano che la revisione si farà, contrariamente a quanto aveva chiesto l'avvocato di Stato, che sarà ragionevolmente ampia e non ridotta a una formalità come voleva l'accusa, e ammettono, diciamo al 70 per cento, le nuove prove prospettate dal difensore di Sofri, Alessandro Gamberini: dieci su sedici.

Il buon gusto e qualche accorgimento scarismatico gli impediscono di cantar vittoria, ma Gamberini interpreta l'ordinanza come un segnale positivo: «non c'è un atteggiamento pregiudizialmente ostile». Ricordando a una metafora calcistica sintetizza l'esito di questo primo match tra difesa e accusa: «Direi che si è concluso uno a uno, ma dato che io gioco fuori casa, il mio gol vale il doppio. Hanno deciso restando nel solco indicato dalla corte di Cassazione, ma aggiungendo qualcosa in più e questo mi fa supporre che sarà una revisione aperta e non accettata solo perché si

deve o solo per non incorrere in nuove censure della suprema Corte». La sostanza è che i giudici non hanno spuntato le sue armi, gli strumenti che riteneva necessari per dimostrare che l'accusa contro Sofri, Pietro Stefanelli e Bompressi non sta in piedi di adesso li ha.

E vediamo quali sono le prove ammesse. Sì, a tutte quelle che anche l'accusa aveva giudicato accettabili e dunque la testimonianza Gnappi-Cucurullo, sul riconoscimento fotografico dell'assassino di Calabresi, l'interrogatorio di Antonia Bistolfi, moglie di Marino e il vaglio dei suoi diari, che dovrebbero dimostrare che era al corrente dell'intenzione del marito di confessare l'omicidio. «Ammissibile e rilevante» anche la testimonianza Annoni. Lui è morto nel frattempo, ma a verbale ha raccontato a Gamberini che Leonardo Marino sapeva che avrebbe beneficiato di uno sconto di pena e che i due congiurati erano assediati dai debiti al momento della confessione. Il tutto per dimostrare che il

pentimento di Marino poteva non essere disinteressato. Via libera alla perizia sull'incidente tra l'auto del killer e quella di Musico: è avvenuto prima o dopo l'omicidio? Nel parcheggio o mentre la 125 blu degli assassini stava già fuggendo? La contraddizione tra le due versioni dimostrerebbe che Marino ha mentito.

Fin qui, con diverse motivazioni, accusa e difesa erano d'accordo sull'ammissibilità delle prove, ma la Corte ha assegnato anche qualche punto in più a Gamberini. Potrà interrogare in aula la testimone oculare Margherita Decio per smentire Marino sulla dinamica dell'agguato; il killer che la mattina del 17 maggio del '72 colpì alle spalle il commissario. Lo attendeva in auto o era appostato vicino al portone della sua abitazione, in via Cherubini? Nella prima ipotesi Marino è inattentabile anche su questo punto. In lista testi pure due giornalisti, Marcello Andreoli di «Panorama» e Beatrice Mosca della «Stampa» che in articoli dell'e-

poca riportarono virgolettati in cui Marino affermava che sua moglie era al corrente di tutto, anche della sua intenzione di confessare. Cosa cambia? Se tutto è inventato, Antonia Bistolfi è stata un'indiretta protagonista di questo falso copione e non un riscontro oggettivo. I giudici hanno lasciato aperta la possibilità di ascoltare in aula Roberto Torre e Paolo Vagheggi: stando al loro racconto, il giorno dell'omicidio, Ovidio Bompressi era a Massa, a brindare alla morte del commissario e non sotto casa Calabresi, a premere il grilletto. Un brindisi, di cui Torre fu testimone, fatto nella tarda mattinata al bar Eden di Massa. Moralmente ignobile, ma penalmente irrilevante. Si valuterà, nel corso del dibattimento, se la loro testimonianza è necessaria.

Il sostituto pg Gabriele Ferrari aveva speso una mezzora abbondante del suo intervento per dimostrare che la perizia balistica non andava accettata e invece è stata accolta e ancora sono state accettate tutte le prove documentali. Punto di domanda invece sull'interrogatorio di Leonardo Marino. Anche qui, la Corte si riserva di valutare l'opportunità nel corso del processo. Una prospettiva che non fa sorridere il pentito di questa vicenda, ma che non lo preoccupa: «La verità è una

sola, ed è sotto gli occhi di tutti - dice - è una verità storica e non una mia invenzione». E se ci sarà un'assoluzione? Si stringe nelle spalle: «Anche Andreotti è stato assolto». Il suo avvocato, Gianfranco Maris insiste su un punto: «Non ci si è distaccati dalle linee indicate dalla Cassazione» e l'avvocato di parte civile, Luigi Li Gotti, difensore della famiglia Calabresi, si dichiara soddisfatto: «Hanno seguito le indicazioni della Cassazione, senza allargarsi troppo». Come dire che la partita è ancora tutta da giocare.

Ovidio Bompressi, condannato come esecutore materiale dell'omicidio, non si sbilancia: «Non mi aspettavo niente di meno. Adesso il processo è aperto e mi auguro che possa ristabilire la verità». E Giorgio Pietrostefani premette che le questioni tecniche non le sa valutare: «Io commento le sentenze, quando mi riguardano e quando sono ingiuste. Dalla revisione mi aspetto che serva a far chiarezza e a far prevalere la verità». Adriano Sofri ha preferito allentare la tensione e attendere a casa le decisioni della Corte. Nessun commento, neppure a distanza. Il processo riprende il 2 e il 3 novembre e a quel punto entrerà finalmente nel merito, con l'interrogatorio dei primi testimoni.

**I NUOVI TESTIMONI**  
Gamberini potrà interrogare in aula la testimone oculare Margherita Decio



l'agguato; il killer che la mattina del 17 maggio del '72 colpì alle spalle il commissario. Lo attendeva in auto o era appostato vicino al portone della sua abitazione, in via Cherubini? Nella prima ipotesi Marino è inattentabile anche su questo punto. In lista testi pure due giornalisti, Marcello Andreoli di «Panorama» e Beatrice Mosca della «Stampa» che in articoli dell'e-

## Immigrazione, al via le nuove regole Decisione della Corte dei Conti. Commenti positivi di Turco e Jervolino

ROMA Via libera da parte della Corte dei Conti al regolamento attuativo della legge sull'immigrazione. La notizia è stata commentata positivamente dalle due ministre interessate, Livia Turco e Rosa Russo Jervolino. «Questa sì che è un'ottima notizia - ha detto la ministra della Solidarietà sociale -. Finalmente la nuova legge potrà entrare pienamente in vigore e questo consentirà, tra l'altro, non solo di continuare un rigoroso contrasto dell'immigrazione clandestina, ma anche di avviare in Italia il capitolo nuovo e inedito delle politiche di cittadinanza e di integrazione degli immigrati regolari». Soddisfatta anche Rosa Russo Jervolino: «Finalmente si potrà procedere alla regolarizzazione dei flussi d'ingresso, all'attuazione di misure di accoglienza e di solidarietà a quanti entrano regolarmente nel territorio nazionale ed

intendono contribuire allo sviluppo del Paese, alla lotta all'immigrazione clandestina e soprattutto alla tratta di esseri umani».

Gli ingressi sponsorizzati per gli extracomunitari in cerca di lavoro rimangono il punto qualificante del regolamento attuativo della legge sull'immigrazione. A garantire possono essere privati italiani e stranieri (questi con permesso di durata residua non inferiore a un anno) per non più di due immigrati l'anno. Autorizzate anche associazioni professionali, sindacali o di volontariato con almeno tre anni di lavoro sull'immigrazione. Tutti con condizioni patrimoniali adeguate. Viene prevista l'autogestione in caso di posti vacanti. Il permesso per lavoro subordinato è di due anni (per il contratto a tempo indeterminato) e di non meno di 12 mesi in caso di quello determinato o stagionale. La

conversione del permesso stagionale per lavoro subordinato è possibile dopo la seconda stagione regolare. Il nodo lavoro è solo uno dei punti del Regolamento che contiene 61 articoli. La richiesta di permesso di soggiorno va presentata entro otto giorni lavorativi dall'ingresso dimostrando identità ma anche disponibilità economica e alloggio. Si può passare da un permesso all'altro. Quello per lavoro autonomo consente anche attività di lavoro subordinato e viceversa. Il permesso per motivi familiari consente entrambi i tipi di lavoro, quello di studio può essere convertito prima della scadenza in permesso per lavoro nei limiti delle quote flussi. C'è poi la carta di soggiorno, che possono richiedere gli extracomunitari regolari da cinque anni con un reddito non inferiore all'importo dell'assegno sociale. È rilasciata entro

90 giorni dalla richiesta e va rinnovata ogni diecimani.

Altro punto importante è quello dei Centri di permanenza. Lo straniero viene informato dell'intrattenimento insieme al provvedimento di espulsione; ha diritto ad essere assistito da un difensore di fiducia o d'ufficio e in caso di allontanamento dal centro la misura sarà ripristinata con l'ausilio della forza pubblica. I tempi sono quelli stabiliti dalla legge (20 giorni prorogabili di dieci). Devono essere garantiti libertà di colloquio all'interno e con visitatori esterni, di corrispondenza, anche telefonica, e idiritto fondamentali della persona. Possono accedere al centro familiari, conviventi, difensori, ministri di culto membri di associazioni autorizzate mediante convenzioni. Per la gestione è possibile stipulare convenzioni con Enti Locali o altri soggetti.

## Pacco-bomba per i carabinieri Milano, ordigno al plastico disinnescato

ROSANNA CAPRILLI

MILANO Voleva colpire le istituzioni. E in maniera grave, chi ha fatto recapitare un pacco bomba alla stazione dei carabinieri di Musocco, in un quartiere periferico di Milano, con circa 150 grammi di plastico. Se l'ordigno, che era innescato, fosse esploso, avrebbe sicuramente ucciso chi ha aperto la busta, le eventuali persone che gli stavano intorno e danneggiato in modo piuttosto grave gli uffici della stazione dei carabinieri. Per fortuna, l'esperienza del maresciallo e la diffidenza, visti i tempi che corrono, l'hanno insospettito e ha lasciato che fossero gli artigiani a maneggiare il pacco sospeso.

Una busta di tipo commerciale, dal colore marroncino, recapitata con la posta prioritaria verso mezzogiorno. Il plico, indirizzato ge-

nericamente al comando della stazione, conteneva un foglio piegato e la custodia in cartone di una videocassetta senza alcuna scritta. Era infatti imbottita di plastico, sembra dello stesso tipo usato per l'attentato di via Imbonati, che costò la vita a un agente di polizia. L'ordigno, spiegato al comando provinciale dei carabinieri di via della Moscova, innescato con un congegno a strappo, sarebbe esploso non appena la finta videocassetta fosse stata estratta dalla custodia. «Si tratta di un lavoro artigianale, ma fatto da professionisti e perfettamente funzionante», dicono gli investigatori.

Il pacco bomba era accompagnato da poche righe di rivendicazione, dal sapore anarcoide che si concludono con una sigla fino ad ora sconosciuta. Sul contenuto del breve messaggio, scritto col normografo, i vertici di via della Moscova tengono le bocce cucite.

Secondo altre fonti investigative però, i mittenti avrebbero annunciato altri, simili attentati. Ma a richiesta di conferma, i carabinieri smentiscono. Così come non confermano altre indiscrezioni secondo le quali gli attentatori avrebbero espresso solidarietà a un anarchico greco detenuto ad Atene, del quale si chiede la liberazione. La sigla di rivendicazione, infatti, non apparterebbe al panorama anarchico italiano, ma potrebbe essere legata a un movimento attivo all'estero.

La stazione dei carabinieri di Musocco, non è la solita palazzina isolata, è sistemata invece al primo di uno stabile di 5 piani in una strada dove c'è passaggio di tram e bus. Non è quindi da escludere che l'eventuale esplosione del plico contenente il plastico, avrebbe potuto provocare danni ai piani superiori e a persone estranee ai militari dell'Arma.





LUIGI QUARANTA

ROMA «La stabilità politica è in primo luogo stabilità istituzionale che si nutre del rispetto da parte di tutti delle prerogative di ciascun potere dello Stato. Questo va ribadito in particolare per la magistratura, la cui autonomia e indipendenza consacrate nella Costituzione della Repubblica, sono garanzie di giustizia per tutti i cittadini». Con il linguaggio e nel ruolo che gli è proprio il presidente della repubblica Carlo Azeglio Ciampi è intervenuto ieri con un'indicazione chiara e severa sulla nuova tornata di polemiche seguite all'assoluzione di Giulio Andreotti a Palermo.

Ciampi ha parlato al Quirinale nel corso della cerimonia di consegna delle insegne ai nuovi Cavalieri del Lavoro, un'occasione di routine ma protocoltarmente importante in una repubblica che è pur sempre fondata sul lavoro, come recita il primo articolo della Costituzione. Nel salone i nuovi cavalieri (tra gli altri Gabriele Galateri di Genola, Enzo Cavallari, Piergiorgio Coin, Giorgetto Giugiaro, Learco Malaguti e Giuseppe Marra) seduti insieme a numerosi altri protagonisti della vita economica del paese, seguivano con attenzione, e forse con un pizzico di emozione, il susseguirsi degli interventi. Tra le file dei cavalieri spiccava un posto vuoto, quello di Giorgio Zanolto, presidente della Banca Popolare di Verona, morto l'altro ieri e ricordato da Ciampi nel suo discorso.

Ciampi ha innanzitutto ringraziato gli imprenditori, per quello che hanno dato e sapranno ancora dare al Paese, e li ha indicati come esempio ai 25 giovani insigniti oggi steso del riconoscimento di «Alfieri del lavoro» selezionati tra gli studenti italiani che nel '99 hanno completato le medie superiori con il massimo dei voti.

Il presidente della Repubblica ha ricordato il grande successo dell'ingresso del nostro Paese nell'euro ed ha auspicato la necessità di «saperci stare». «Perché occorrono produttività e competitività - ha detto - molto sta agli imprenditori ma anche lo Stato deve fare la sua parte come l'ha fatta in questi ultimi dieci anni in particolare. Le privatizzazioni, le liberalizzazioni, le semplificazioni operate sono un fatto storico. Lo Stato si è ritirato dal ruolo di imprenditore nel bancario, nel manifatturiero, nelle telecomunicazioni, tornando ad essere regolatore e ha dato spazio all'imprenditoria privata ed oggi la realtà è profondamente diversa. Nessun Paese europeo ha fatto quello che ha fatto l'Italia in

◆ «La stabilità politica è in primo luogo stabilità istituzionale». Vanno rispettate le prerogative di ciascun potere dello Stato

◆ L'intervento del Capo dello Stato nel corso della cerimonia di consegna delle insegne ai nuovi cavalieri del lavoro

◆ Anche la durata dei governi influisce sulla solidità dell'economia. Buoni risultati nella lotta all'inflazione

## Il Quirinale difende l'autonomia dei giudici

### Ciampi: «L'indipendenza dei magistrati è garanzia di giustizia per tutti»

questo campo. Ha messo a disposizione risorse impensabili solo qualche anno fa».

Ciampi ha ricordato che la competitività ha bisogno dell'innovazione sia nel lavoro che nel capitale. L'innovazione deve essere immessa nella formazione. A tal proposito, il Presidente ha ricordato di essere rimasto colpito dalla mancanza di comunicazione tra imprenditoria e università. La ricerca è fondamentale per l'impresa così come gli investimenti negli impianti.

«Globalmente ci sono le condizioni per lo sviluppo: abbiamo il risparmio - ha sottolineato Ciampi - abbiamo condizioni di credito a livello europeo; abbiamo buone prospettive fiscali, quindi sta a noi credere nell'esistenza delle condizioni dello sviluppo per andare avanti nella consapevolezza che la credibilità del Paese è molto aumentata e all'estero credono alla nostra ritrovata stabilità». «La condizione essenziale per lo sviluppo è infatti la stabilità», ha proseguito il Presidente della Repubblica.

«Abbiamo messo sotto controllo l'inflazione; abbiamo riequilibrato i nostri conti pubblici, oggi le finanze non sono più fatte con l'accetta ma sono di qualità. Sono successi che vanno consolidati quotidianamente nella stabilità economica ma anche in quella politica. Mi auguro che il Parlamento approvi nei prossimi giorni l'elezione diretta dei Presidenti delle Regioni. A livello di Governo centrale - ha aggiunto ancora Ciampi - siamo passati da Governi che duravano pochi mesi a governi orientati per tutta la legislatura».

«LA DURATA DEI GOVERNI»  
Siamo passati da esecutivi che duravano pochi mesi a quelli orientati per tutta la legislatura

Nei corsi della cerimonia il presidente della Repubblica ha anche insignito della Gran Croce al merito della Repubblica Javier Solana, il «Mister Pesc» dell'Unione europea, ex segretario generale della Nato. Ciampi ha attribuito il riconoscimento a Solana per la straordinaria collaborazione con l'Italia, dal vertice della Nato, durante la crisi del Kosovo ed anche per sottolineare il legame con l'Italia di una personalità che attualmente svolge l'incarico di responsabile della politica degli Esteri e di sicurezza comune dell'Ue.



Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ieri al Quirinale

Hanna/Reuters

## Granata: «La critica alle sentenze sì, il vilipendio no»

### Il presidente della Corte Costituzionale preoccupato per gli attacchi ai giudici

ROMA «La critica alle sentenze sì, il vilipendio no». Il presidente della Corte Costituzionale Renato Granata non si tira indietro e prende posizione sugli attacchi alle sentenze e ai magistrati.

Così, approfittando delle domande dei giornalisti sulle polemiche seguite alla conclusione del processo Andreotti, esprime la sua opinione. Quello delle polemiche su giudici e sentenze «è un costume che sarebbe bene non prendesse piede e venisse abbandonato», scandisce Granata. «Naturalmente si possono criticare le sentenze, perché la critica è uno sprone, un incentivo per il progredire della giurisprudenza: se seria, ben motivata e ben costruita non può che far riflettere un giudice onesto. Dunque si alle critiche, no al vilipendio», ha concluso su questo punto il presidente della Consulta che è sembrato

molto preoccupato per quello che sta accadendo in queste ore in cui si registra una complessa operazione che utilizza la sentenza Andreotti nel tentativo di una rimonta politica. Ma nel clima infuocato di queste ore Granata ha ritenuto di non dover inasprire la situazione aggiungendo: «Questo non significa che io abbia affermato che in questi giorni ci sia stato vilipendio».

Con i giornalisti, il presidente della Corte Costituzionale ha anche difeso l'attività della Consulta dagli attacchi. La Corte di era trovata nell'occhio del ciclone in occasione di alcune sentenze, come quella sull'articolo 513 del codice di procedura penale. Per Granata «la Corte ha lavorato sempre con estrema serietà e obiettività, avendo come stella polare la Carta costituzionale». Insomma, è lo stesso operato della Corte, il

lavoro effettivamente svolto a smentire «voci caluniose e attacchi senza fondamento che sono stati rivolti contro di essa».

Il presidente della Corte ha risposto alle domande dei giornalisti appena finita la cerimonia di commiato che si è svolta a palazzo della Consulta. Il suo mandato scade il prossimo 3 novembre e oggi Granata ha presieduto l'ultima udienza, ricevendo i ringraziamenti e i saluti dei colleghi e dei rappresentanti dell'Avvocatura dello stato e del Libero foro.

A esprimere il pensiero dei giudici costituzionali è stato il vice presidente della Consulta, Giuliano Vassalli,

che di Granata ha esaltato le «doti di equilibrio», «l'impressionante livello di preparazione», il «rispetto per la collegialità» e ha ricordato tra le sue sentenze più importanti quella sui limiti alle concessioni televisive. Granata ha ringraziato a sua volta i colleghi per «l'affetto, l'impegno, la simpatia con cui mi avete aiutato a svolgere funzioni non facili» e augurando alla Corte di essere, com'è stata finora, «all'altezza dei compiti delicati che la Carta costituzionale le affida».

Sulla composizione della Corte sono in arrivo due importanti novità: alla fine della prossima settimana andrà via, per scadenza del mandato novennale di giudice, il presidente Renato Granata; nei prossimi giorni il collegio, nel frattempo integrato con un nuovo giudice eletto dalla Cassazione, procederà all'elezione del

nuovo presidente.

Spetterà, alla Cassazione scegliere il nuovo giudice costituzionale perché fu la Cassazione, nel novembre 1990, ad eleggere l'attuale presidente uscente Granata. La data per l'elezione è stata già fissata: giovedì prossimo. L'eventuale votazione di ballottaggio avverrà venerdì. I nomi in pole position tra i diversi candidati in corsa sono quelli di Franco Bile, attualmente presidente aggiunto della Cassazione, e di Antonio Leo, attualmente avvocato generale anziano presso la stessa Suprema Corte. Perché si abbia «fumata bianca» occorre che il candidato raccolga la maggioranza assoluta dei voti. I circa 350 elettori (tanti sono i consiglieri attualmente in organico alla Cassazione) torneranno a votare il giorno dopo solo se dovessero prevalere due nomi.



SCALFARO

## «Quando un politico è sott'accusa il danno diventa più grande»

ROMA Adesso che non riveste la più alta carica dello stato e nel bel mezzo di una furibonda polemica politica, Oscar Luigi Scalfaro può finalmente esprimere in libertà il suo pensiero sul caso Andreotti. E lo fa con la consueta pacatezza dai microfoni del giornale Radio Rai spiegando la sua dichiarazione («è stata fatta giustizia») resa subito dopo l'assoluzione del suo vecchio compagno di partito. «Ho sempre ritenuto che quei capi di imputazione fossero capi di imputazione fuori dalla realtà - afferma Scalfaro - ci sono degli episodi, dei fatti, dei comportamenti che possono portare a valutazioni politiche, non a valutazioni penali». Di fronte alle inchieste giudiziarie l'uomo politico paga un prezzo maggiore rispetto al cittadino comune? «La parità di fronte alla legge - risponde Scalfaro - è un principio vitale. Però - aggiunge - non c'è dubbio che nel momento in cui l'accusa giunge a persona che ha una notorietà, che ha una responsabilità, che ha un peso politico il danno ha un'ampiezza maggiore». E dunque un giudizio di Scalfaro in questi casi «l'accusa deve essere filtrata».

FORLANI

## «Processo assurdo e allucinante per delegittimare il passato»

ROMA «Un processo assurdo. Giustamente la sentenza è stata di assoluzione. Io l'ho sempre ripetuto in tutte le sedi: se Andreotti avesse avuto quel tipo di rapporti con Cosa Nostra non sarebbero sfuggiti alla polizia, ai carabinieri, ai servizi di sicurezza. Una cosa del genere si sarebbe ribaltata nel suo partito, nel governo. Ripeto: un processo allucinante e assurdo».



È il parere di Arnaldo Forlani, ex segretario nazionale della Dc. «Che vi sia stato un clima di esasperazione e persecuzione politica per delegittimare il passato è sotto l'occhio di tutti», aggiunge. «È il frutto - prosegue - di una polemica settaria nei confronti del Caf (Craxi, Andreotti, Forlani, ndr): una cosa che non c'è mai stata ma che rappresenta il parto di una fantasia malata».

L'ex segretario Dc condannato a due anni e 4 mesi per la maxi tangente Enimont è attualmente affidato in prova ai servizi sociali. Sconterà la condanna prestando la sua opera presso la Caritas oppure presso la Comunità San Egidio di Roma. «Non mi sono sottratto alla condanna - rileva - pur ritenendola ingiusta ed immotivata. Una condanna comminata per i finanziamenti ricevuti dal mio partito: problema del quale non dovevo occuparmi anche se poi ne ho portato le conseguenze».



COFFERATI

## «Offensivi e spropositati i toni contro la Procura di Palermo»

ROMA Il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati, giudica «offensivo e assolutamente spropositati i toni e gli argomenti usati contro la magistratura e, soprattutto, contro la procura di Palermo». Cofferati vede «crescere un'ostilità verso alcuni settori della magistratura non solo sbagliata, ma assolutamente fuori luogo». Parlando con i giornalisti a margine dell'incontro avuto con il Dalai Lama, il segretario generale della Cgil ha sottolineato il ruolo e la funzione che quei magistrati hanno svolto e l'efficacia del lavoro fatto nei mesi scorsi.

Più cauto il commento raccolto dai cronisti del segretario generale della Cisl, Sergio D'Antonio. A chi gli chiedeva di commentare il «linciaggio» in atto verso alcuni settori della magistratura, D'Antonio ha risposto: «Sarei un tantino più attento. Siamo impegnatissimi nella lotta alla mafia, ma questo non toglie nulla al fatto che siamo felici per la sentenza Andreotti, perché non c'è nessun collegamento tra le due cose».

CASINI

## «Troppi dc come Martinazzoli hanno piegato la schiena»

ROMA E compare l'ipotesi di un complotto. O qualcosa che gli assomiglia molto. Ne è convinto Pierferdinando Casini secondo il quale dietro la vicenda Andreotti «c'è stata una regia, forse non di una persona ma di una équipe che ha lavorato per delegittimare la Democrazia Cristiana e liquidare definitivamente la prima repubblica». A Strasburgo il leader del Ccd non ha usato mezzi termini e ha detto ai cronisti che «questa regia è a sinistra, nelle file degli attuali Ds».



«Non mi interessa fare il nome di Violante o di altri: Violante - ha aggiunto Casini - poteva anche legittimamente volere liquidare la Dc e i suoi uomini». Il leader del Ccd ha invece puntato il dito criticando pesantemente «coloro che nella Dc hanno accettato questa strategia e coloro che all'interno di un potere autonomo come la magistratura si sono prestati ad essere il tappeto di questa strategia».

Casini ha avuto parole estremamente dure per «quei democristiani che hanno piegato la schiena come Martinazzoli e per quei magistrati che si sono prestati ad assecondare la manovra politica portata avanti dalla sinistra».

In Italia, ha aggiunto poi, «giustizia è stata fatta. Certo, ma è stata fatta a senso unico: liquidando gli uni, e santificando gli altri».



l'Unità

## GLI SPETTACOLI

19

Mercoledì 27 ottobre 1999

ANCONA

Moretti ha la febbre  
fermo il nuovo film

■ Piccolissimo su Nanni Moretti. Una sospensione di circa due settimane nelle riprese del nuovo film, *La stanza del figlio*, che il cineasta romano sta girando ad Ancona, ha dato adito a varie congetture. Si è parlato di stress e addirittura di crisi creativa. Ma alla Sacher smorzano: «È stato poco bene, ha bisogno di rimetterci». Il regista, che della pellicola è anche protagonista, ha avuto un po' di febbre e ora ha bisogno di recuperare le forze con una breve sosta della lavorazione, fino all'8 novembre. In più ci sono stati problemi con la pioggia e il maltempo. Ieri però si erano diffuse altre voci ai margini del blindatissimo set morettiano, compresa l'ipotesi di una assenza d'ispirazione. Le riprese della tredicesima opera dell'autore di *Caro diario*, interamente ambientata ad Ancona, proseguiranno fino a gennaio. Nel cast figurano i «morettiani» Laura Morante e Silvio Orlando.

LA POLEMICA

## «NOTTING HILL» BATTE ITALIA: DOV'È LA NOVITÀ?

MICHELE ANSELMI

**G**razie tante: «Notting Hill» incassa 8 miliardi in tre giorni, mentre ci vuole - se va bene - una dozzina di film italiani d'autore per mettere insieme la stessa cifra. Facile sparare sul nostro cinema, sui giornali e nel centrodestra, per dire che i miliardi elargiti ai film ritenuti di interesse culturale nazionale vanno sempre ai «soliti» di sinistra, i quali se ne infischierebbero dei gusti del pubblico perché tanto partono già coperti. A onor del vero Pierluigi Battista, su «La Stampa» di lunedì, per una volta ha messo nel mucchio anche Pasquale Squitieri, in quota Alleanza nazionale, ironizzando sui 76 milioni («diconsi 76»)

totalizzati al botteghino da «Li chiamarono briganti», beneficiario di un finanziamento pubblico pari a 5 miliardi e 547 milioni. In compenso «La balia» di Bellocchio ha incassato 1 miliardo e 250 milioni a fronte dei 3 miliardi e 491 milioni ricevuti dallo Stato. Ma è uno dei pochi a essersi salvato, perché anche «Ormai è fatta!» di Monteleone s'è dovuto accontentare di 227 milioni di incasso: niente in confronto ai 3 miliardi e 549 milioni ottenuti.

Certo le cifre fanno impressione, ma chi si scandalizza probabilmente non ha visto nessuno dei tre film. Gli basta metterli insieme sotto la stessa voce per suggerire che il nostro cine-

ma fa schifo, che ha perso ogni rapporto col pubblico attratto solo dai film americani (sai che novità!), che sono altre le storie da raccontare sullo schermo. Eppure, al di là dei risultati (ottimo per Bellocchio, buono per Monteleone, mediocre per Squitieri), i tre titoli citati segnalavano proprio il tentativo di percorrere strade diverse, anche in una chiave spettacolare.

Il discreto successo commerciale di «E allora mambo!» (oltre 2 miliardi della Sera) per imbastire la solita polemica coi selezionatori di Venezia, colpevoli di aver scartato la commedia bolognese di Pellegrini in favore di film d'autore poi risultati

maltrattati al botteghino. Ergo: i festival prediligono i film noiosi o indigesti che poi nessuno va a vedere. Naturalmente - ci mancherebbe - ognuno scrive ciò che vuole. Che il cinema italiano, a corto di idee e spesso di stile, faticchi a imporsi nei gusti popolari è storia vecchia (ma l'ottimo cinema francese non se la passa meglio, sia in patria che all'estero). E in generale è vero, come sostiene Cerami, che «quando si stacca la spina tra autore e platea il prodotto diventa onanistico». Il guaio è che, mai come in questi ultimi anni, i nostri autori giovani hanno cercato di «piacere» agli spettatori, quasi mai riuscendo. Perché non ripartiamo da qui?

INCIDENTE

Mr. Bean distrugge  
auto miliardaria

■ Quando si dice l'identificazione con il personaggio. Rowan Atkinson, il comico inglese che ha dato vita al mitico Mr. Bean, ha distrutto la sua automobile sportiva mandando in fumo oltre un miliardo di lire. In una scena che ricorda da vicino una delle gag del pasticcione per eccellenza, Atkinson (44 anni) si è scontrato con una Rover guidata da Margaret Greenhalgh mentre era alla guida della sua McLaren F1, del valore di oltre un milione di dollari. L'incidente è avvenuto nella campagna inglese del Lancashire: Atkinson ne è uscito illeso mentre la signora Greenhalgh ha riportato qualche lieve ferita, ma il marito ha perdonato l'attore: «Margaret mi ha raccontato che non avrebbe potuto essere più amabile. Si è subito preoccupato per lei ed ha promesso che si farà sentire. Lo speriamo perché siamo suoi grandi fan». Per tutti i giorni Atkinson non possiede una Mini come Mr. Bean ma guida una lussuosa Bentley.

Troppo Palazzo  
e poca tv, caro tg  
così non va...Un'indagine della Cattolica sulla qualità  
dei telegiornali: le reazioni dei direttori

ADRIANA TERZO

ROMA I Tg si assomigliano tutti: girano poche immagini «fresche» privilegiando quelle di repertorio, sono «romanocentrici», si distinguono per un uso eccessivo dello studio a scapito dei collegamenti esterni, fanno poca cronaca e molto «Palazzo». Vero? Falso? Di sicuro, una provocazione lanciata qualche giorno fa durante la rassegna di «Antenna Cinema» di Conegliano Veneto: la piccola «bomba» - un'indagine sull'autoproduzione dei servizi da parte delle reti Rai, Mediaset e Tmc - è stata realizzata dall'Università Cattolica di Milano che ha visionato una settimana di Tg, dal 29 settembre al 5 ottobre. Risultato: Studio Aperto diretto da Paolo Liguori è il Tg che gira la metà delle immagini che trasmette (il 48,83%), dedica più spazio alla cronaca (59%) e ai collegamenti in diretta rispetto agli altri, usa meno di tutti lo studio (appena il 9%). A ruota, sugli stessi argomenti, si piazza il Tg2 di Clemente Mimun che ottiene anche il primato delle news più originali. «Più che un riconoscimento - gonfola Liguori - è un certificato. Quando abbiamo presentato a luglio il nostro nuovo Tg, erano tre gli aspetti che volevamo privilegiare: produrre tante immagini, tanta cronaca e poche notizie dallo studio. Nel nostro piccolo, mi



sembra che ci siamo riusciti». Al contrario di Antonio Di Bella, condirettore del T3 che fa autocritica («I nostri Tg sono più attenti alle notizie del Palazzo che alla società civile e ancora molto indietro rispetto ad un formato moderno ed europeo»), Clemente Mimun non ha dubbi: «Siamo tra i migliori. Peccato che il pubblico europeo non vede i nostri prodotti: sono sicuro che se potessero, sceglierebbero i nostri Tg invece dei loro». Giulio Borrelli, direttore del Tg1, non crede invece nella obiettività dei dati dell'indagine:

«Ho qui quelli dell'Eurisko e della Macno che dicono cose diverse. Per esempio? Che le riprese del Tg1 sono le migliori e che i servizi sono i più autorevoli e i più gradevoli. I collegamenti esterni, la cronaca, il girato, ma che significano? Noi stiamo là dove ci sono le notizie». Critico anche Mentana: «Mi piacerebbe sapere che parametri hanno usato per fare questa indagine. Certo che Liguori gira tutto fuori: lui deve produrre un'ora e mezzo di notizie, noi ne facciamo più di quattro, forse qualche differenza c'è». «Al di là delle

RAI

Mirabella, abbicci  
dei gerghi d'Italia

FIRENZE Burocrate, politichese, sindacalese, linguaggio dello sport, linguaggio dei giovani. *Abbicci*, l'ha detto la tivvù è una spia accesa sulla lingua italiana pronta a denunciare errori ed omissioni di stampa, televisione, pubblicità e istituzioni. Ed è anche un modo per approfondire, in maniera divertente, la conoscenza della nostra lingua, delle sue origini, della sua storia, del suo divenire. Condotta da Michele Mirabella, anche autore insieme a Massimo Cinque e Luca Serianni, il programma si articola in trenta puntate di 45 minuti che andranno in onda sulla televisione generalista (non è ancora stata individuata né la rete né la fascia

oraria), mentre una versione integrale, di un'ora con inserti di storia della lingua italiana, sarà trasmessa sul canale satellitare di Rai Educational e quindi potrà essere vista in tutto il mondo. La prima puntata è stata registrata ieri a Firenze, nella sede Rai della Toscana. E il direttore Nicola Cariglia ha sottolineato che il ruolo della sede di Firenze non è quello puro e semplice di «affittacamere» di uno studio televisivo, ma quello di produttore. «Si tratta della prima di una serie di produzioni televisive importanti che vogliamo fare a Firenze cercando il rilancio della sede nella programmazione nazionale». Cariglia ha ricordato poi i risultati già raggiunti in un anno: tra questi l'avvio del Master Multimedia, quello del Televideo regionale e l'edizione del Prix Italia che si è tenuta a Firenze. D'imminente produzione anche due documentari, uno sul Futurismo, per Rai Educational, frutto di una convenzione con l'Università di Firenze, ed uno sulla Toscana, per Rai International, totalmente prodotto dalla sede toscana.

pei? O ci sono altri modelli da seguire? «Non abbiamo assolutamente niente da inviare ai nostri colleghi - risponde Mentana - Io personalmente apprezzo i Tg francesi, simili ai nostri ma molto più aperti alla realtà. Non amo invece quelli inglesi: troppo piatti e compassati». Francesi al primo posto anche per Borrelli «ma dipende dalle giornate», per Fede «lavorano molto sull'attualità», per Mimun secondo il quale France 2 in particolare «piace perché è minimalista, ha uno studio chiaro e piccolo con luci perfette e una grafica chiarissima. E poi perché misura la lunghezza dei propri servizi sull'importanza della notizia, non su una media standard decisa chissà come». Un vero modello da imitare per Liguori, invece, è la Fox di Murdoch dove i giornalisti «sono sempre in campo, nei luoghi dove succedono le cose e li riconoscono subito: con quelle giacche tulle uguali e il cappellino calato sulla fronte». «Sono cresciuto nel mito della Bbc - racconta Santovincenzo - non solo per la sua indipendenza dal potere ma anche perché sono gli unici che veramente ti portano il mondo in casa». Infine Di Bella: «Mi piace l'americana Abc di Peter Jennings, è attenta alla realtà, ha un giusto distacco dalla politica associato invece a un grande impegno etico e giornalistico. Un po' quello che cerchiamo di fare anche noi».

## E Rachmaninov finì in un belato

Un pianista e tante pecore: happening musicale ai Teatri di Vita

GIORDANO MONTECCHI

BOLOGNA L'odore forte di stalla ti avvolge molto prima di oltrepassare il tendone che chiude alla vista la scena retrostante. È il prodigo inequivocabile di questo secondo spettacolo andato in scena nei giorni scorsi al Parco dei Pini, nella nuova sede di Teatri di Vita. Il pubblico entra direttamente in palcoscenico, facendosi largo fra un gregge di capre. Uno con una minicamera sulla fronte a mo' di oculista, mi mette innanzi un biberon e allatto un agnellino. Per un attimo mi vedo su uno dei due grandi schermi che restituiscono in bianco e nero le immagini di quanto accade. Poi, camminando sulla paglia e quindi su un ammasso di indumenti sparsi per terra, ci troviamo tutti lì in piedi, pubblico, attori, pastore,

capre. Una parete è occupata fino al soffitto da centinaia di camicie militaricolor kaki, ben allineate su un traliccio e imballate. C'è uno solo seduto, si chiama Gábor Csalog. Sta proprio al centro della scena e suona al pianoforte un preludio di Rachmaninov. Appassionato e assente, non può vedere quel reggimento di camicie che ha dietro alle spalle.

Un signore distinto, con in mano un'altra minicamera, gira tutt'attorno e riprende: è Csaba Antal, autore, regista e scenografo di questo *Rachmaninov Fordásai*, in prima italiana col titolo *Traduzioni Rachmaninov*: teatro, concerto, installazione, happening. La voce da mezzosoprano di Katalin Károlyi risuona a sorpresa, a pochi passi, vellutata e musicalissima. Bellissima anche. Canta liriche di Rachmaninov, così dimenticate eppure gron-

danti di quello spleen slavo e modaleggiante, quel cordoglio trattenuto, così avvolgente e contagioso. Qualcuno del pubblico, a turno, viene invitato a leggere letture traduzioni italiane dei testi. Arriva il pastore e ha sulle spalle una capra che si divincola invano. La stringe fra le gambe e inizia a tostarla con mano sicura. Una donna scura in volto siede a una macchina e con rabbia taglia camicie da soldato una dopo l'altra o le strappa. La sua rabbia esplosiva in ungherese, ma si capisce che impreca. Katalin canta canzoni, una dice «lui è partito per la guerra, e non è più

pagelle, condivido l'analisi perché la nuova era dei giornalisti non ha nessuna voglia di muoversi a meno che non ci sia qualcosa che li masturbi cerebralmente - afferma seccato Emilio Fede alla guida del Tg4 - Ogni mattina, in riunione, è una lotta. Ma perché almeno 20 dei miei 50 collaboratori non cambiano mestiere?». Ivano Santovincenzo, a capo di Tmc News, si chiede «che senso ha fare un'indagine solo su una settimana, magari è proprio quella dove c'è il processo di Andreotti o la crisi di governo. Per quanto ci riguarda,

siamo guidati da due criteri: dare spazio all'estero e fare i conti con le nostre tasche. Dunque, spesso dobbiamo appoggiarci ad altri per le immagini o per i collegamenti. Ma la Rai, che bisogno ha di rivolgersi alla Bbc per i grandi servizi?». Ma è vero che siamo «romanocentrici» come suggerisce l'indagine e cioè tendiamo a realizzare i servizi vicino alle redazioni giornalistiche invece che spaziare in tutto il territorio? «Verissimo» per Mimun, «vero ma non riguarda noi - spiega Mentana - tanti è che la stragrande maggioranza dei no-

stri ascoltatori non sa dove sono le nostre redazioni. Cioè a Roma». Falso per Borrelli: «Sono luoghi comuni. Noi abbiamo mandato in onda servizi sul primo giorno di scuola da Bologna e Firenze». «A noi ci accusano del contrario - precisa Fede - troppi conduttori e troppi servizi da Milano e dintorni. Ma la sostanza non cambia: è una realtà e non si tratta di costi ma di problemi legati alle professionalità interne». Ma insomma, alle soglie del 2000 e della moneta unica, i nostri Tg sono all'altezza di quelli euro-

## BENVENUTO AL DALAI LAMA

LA LUCKY RED HA IL PIACERE DI PRESENTARE  
IL PRIMO FILM PRESENTATO DA UN LAMA TIBETANO  
FESTIVAL DI CANNES 1999 - QUINZAINE DES REALISATEURSOGGI AI CINEMA GREENWICH  
LUCKY BLU

(Borgo S. Spirito 75, accesso via della Conciliazione)

QUAL È LA DIFFERENZA  
TRA IL CALCIO E IL BUDDISMO?

SCRITTO E DIRETTO DA KHYENTSE NORBU

**LA COPPA**

RAJAL PICTURES HANWAY FILMS CO. COFFEE STAIN PRODUCTIONS KHYENTSE NORBU THE CLUB ANAND KISHOR OSHETA  
DISTRIBUTED BY METEOR CHANNEL JOHN SCOTT ADAM NURBERG GREGGUS WILKS & PHILIP BRADLEY  
L. J. HOBMAN MALIN & BRENT THOMAS MALLON PRYSON & RICHARD STEINER KRYENTSE NORBU

www.luckyred.it



◆ L'industria italiana vuole entrare nella nuova società che gestirà lo sport più «ricco» del mondo
◆ A Treviso confermano: «Il progetto ci interessa». La prossima tappa è la quotazione in Borsa dei Gp

Benetton si regala un pezzo di Formula 1
Ecclestone vende il 50% del suo gruppo

STEFANO BOLDRINI

United Business of Benetton: una fetta di formula 1. Non male per il gruppo trevigiano, che ha trovato nelle corse (e nelle autostrade) la nuova frontiera del profitto. Questa storia, quella della formula 1, comincia però con Bernie Ecclestone, il padrone del mondo dello sport più ricco del mondo: mister «Eccle» ha messo in vendita il 50% della sua compagnia, la Foa (Formula One Administration), che controlla i gran premi e fa soldi a palate con i diritti televisivi. Il prezzo stabilito per la metà dell'impero di Ecclestone è di 1,3 miliardi di dollari (2.340 miliardi di lire). Il 12,5 della quota messa in vendita è stato acquistato da una società del gruppo Deutsche Bank, la Morgan Grenfell Private Equity, già attiva nella Formula uno con la proprietà del 50% di una delle scuderie, la Arrows. La Morgan Grenfell ha versato 325 milioni di dollari (585 miliardi di lire) e sta cercando altri investitori per l'acquisto del restante 37,5 (prezzo 975 milioni di dollari).

E qui entra in gioco la Benetton, che sarebbe uno dei gruppi contattati dalla società tedesca per partecipare all'affare. Secondo quanto anticipato ieri dal quotidiano «Financial Times», il contatto con la «21 investment», società finanziaria del gruppo Benetton (nella quale è presente anche la famiglia Bonomi), sarebbe già avvenuto. Curiosità: l'anticipazione del giornale londinese ha trovato un'eco anche nella centralissima piazza Venezia, a Roma, a pochi metri dal balcone in cui Benito Mussolini si rivolgeva alle «adunate oceaniche»: nello spazio «news» di un gigantesco cartellone pubblicitario, uno dei tanti allestiti per nascondere i lavori di restauro in corso nella capitale, era riportata la notizia. Anche chi viaggiava in autobus ha saputo insomma che Benetton sta per diventare uno dei padroni del circus della Formula 1.

Nel corso della giornata il gruppo trevigiano ha prima cercato di minimizzare la portata dell'impegno, poi, sulla scia dei lanci di agenzie di pubblicità, ha ammesso che sì, l'affare interessa. Nella prima dichiarazione ufficiale è stato specificato che i contatti «sono in una fase conoscitiva». Nella seconda, Gilberto

LA SFIDA ITALIANA ALL'IMPERO DELLA F1
7.000 miliardi
I GUADAGNI PREVISTI PER IL 1999 200 milioni di dollari dalla vendita dei diritti tv
1,3 miliardi di dollari (circa 2.400 miliardi di lire) la cifra stimata per il 50% della società
I CONTENENTI I gruppi interessati alla Formula One Administration Morgan Grenfell, che controlla il 50% del team inglese della Arrows ha già acquistato il 12,5% della Foa e ne avrebbe opzionato un'altro 37,5%.
Benetton Formula 1 Racing Team Luciano Benetton, attraverso la "21 investment", società collegata al team di Formula 1 vicina alla conclusione per l'acquisto di una parte del 37,5% su cui Morgan Grenfell ha l'opzione.

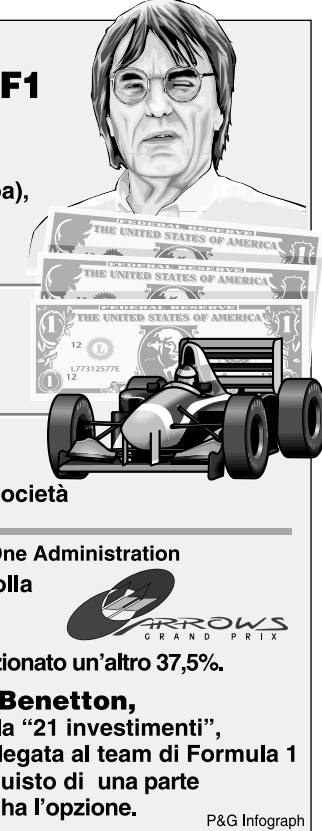
STAGIONE 2000
Partirà il 12 marzo il campionato F1 che sbarca negli Usa

diale di formula 1 della prossima stagione. Almolis correrà il Gp S. Marino il 9 aprile, a Monza quello d'Italia il 10 settembre. Questo il calendario: 12 marzo Gp d'Australia; 26 marzo Gp del Brasile; 9 aprile Gp di San Marino; 23 aprile Gp di Gran Bretagna; 7 maggio Gp di Spagna; 21 maggio Gp d'Europa; 4 giugno Gp di Monaco; 18 giugno Gp del Canada; 2 luglio Gp di Francia; 16 luglio Gp d'Austria; 30 luglio Gp di Germania; 13 agosto Gp d'Ungheria; 27 agosto Gp del Belgio; 10 settembre Gp d'Italia; 24 settembre Gp degli Usa; 8 ottobre Gp del Giappone; 22 ottobre GP della Malesia (Kuala Lumpur)

Benetton, presidente di Edizioni Holding, ha aggiunto che «mio nipote sta trattando quest'affare attraverso 21 investment». In qualsiasi caso se si farà, sarà una piccola quota». Gilberto Benetton ha parlato pochi istanti prima di firmare l'accordo che ha permesso al gruppo trevigiano di acquisire il 30% della società australe.

Un bel colpo, nulla da dire: per Benetton e per Ecclestone. Il sessantasettenne padrone della formula 1, uno degli uomini più ricchi del Regno Unito, si avvia a mettere in banca 2,340 miliardi di lire: pane e companatico assicurati per altre sette vite. Non solo: questa mossa potrebbe alleggerire la pressione della commissione europea in materia di concorrenza, che sta indagando sulla posizione di monopolio di mister «Eccle». L'inchiesta, che si occupa dei contratti televisivi, è stata aperta nel 1997. E approda quattro mesi fa a una procedura per abuso di posizione dominante e potrebbe portare a una supermulta e alla ringioziazione dei contratti. Per ora, ha bloccato il progetto di quotare in Borsa la Foa.

La mossa della vendita di mezza società potrebbe sbloccare la



Una corsa in più per il previsto sbarco in America, con un Gp Usa a Indianapolis il 24 settembre, l'anticipo ad aprile del Gp di Gran Bretagna a Silverstone. Lo slittamento di quello di Monaco a giugno. Queste le principali caratteristiche del calendario dei mondiali di Formula 1.

curati per altre sette vite. Non solo: questa mossa potrebbe alleggerire la pressione della commissione europea in materia di concorrenza, che sta indagando sulla posizione di monopolio di mister «Eccle». L'inchiesta, che si occupa dei contratti televisivi, è stata aperta nel 1997. E approda quattro mesi fa a una procedura per abuso di posizione dominante e potrebbe portare a una supermulta e alla ringioziazione dei contratti. Per ora, ha bloccato il progetto di quotare in Borsa la Foa.

La mossa della vendita di mezza società potrebbe sbloccare la

NUOVO SPONSOR
Nove miliardi McDonald's per Schumacher?

Secondo il quotidiano tedesco «Die Welt», Michael Schumacher starebbe per cambiare sponsor, firmando un contratto per circa 9 miliardi di lire a stagione con McDonald's, la catena di fast-food più famosa del mondo. Ma Willi Weber, manager del pilota tedesco, ha definito «falsa» notizia, sostenendo invece che il nuovo sponsor di Schumi proverà dal settore bancario. Senza precisare le fonti delle proprie informazioni, la «Welt» - secondo cui la firma del contratto con McDonald's sarebbe imminente - aggiunge che il marchio della McDonald's apparirebbe sul cappellino rosso di Schumi a partire dal prossimo anno. La Dekra, sponsor di Schumacher dal 1991, ha annunciato che non intende rinnovare il contratto per l'eccessivo lievitare del corrispettivo in denaro richiesto.

situazione. C'è una singolare coincidenza di progetti con la Morgan Grenfell. In un comunicato, Scott Lanphere, direttore dell'agenzia inglese della banca tedesca, ha spiegato che «la formula uno è lo sport che attira il maggior numero di telespettatori nel mondo e che la strategia del suo gruppo è la quotazione in Borsa». Lo scorso agosto, invece, Ecclestone era tornato alla carica con il progetto Borsa: «Quando avremo risolto gli ultimi problemi con la commissione europea, partirà la richiesta di quotazione. Penso che dovremmo farcela in tre mesi». Novembre è vicino. I giochi sono cominciati. Giochi daltissima finanza.

Ecclestone, intanto, continua a girare il mondo per allargare il circuito: della Formula uno e dei suoi affari. Al suo fianco, la moglie, una ex supermodello jugoslava, molto più giovane di lui (e anche molto più alta). In questi giorni Ecclestone è in Egitto, al Cairo. Vuole portare la Formula uno in Medio Oriente, mercato dalle notevoli potenzialità. Sta trattando con le autorità politiche e sportive del Cairo per un grande premio d'Egitto. E non è una battuta.



Un turno a Ronaldo e Ayala

Un turno di squalifica per Ronaldo e Ayala dopo le loro scorrettezze nel derby Inter-Milan. Due giornate invece a Cois (Fiorentina), smascherato dalla prova tv per il colpo rifilato a Cristallini (Piacenza) non visto dall'arbitro.

CHAMPIONS LEAGUE

Il Milan non salta l'ostacolo Chelsea ma il Galatasaray lo rimette in sella

MILANO Era difficile all'inizio, impossibile alla fine. Poi è arrivata la notizia da Berlino dell'Hertha battuto dal già eliminato Galatasaray e il triste pareggio di San Siro con il Chelsea si fa meno funereo. La speranza di restare in Champions League resta. Bisogna andare ad Istanbul con l'imperativo di vincere. Non sarà semplice ma non è impossibile. È il Milan che deve fare la partita e il Chelsea non si lascia tradire dallo spirito anglosassone, peraltro rappresentato in campo dal solo Wise: unico inglese della squadra londinese allenata da Gianluca Vialli. Calma e gesso e grande organizzazione in campo (per dirla alla Sacchi) dei «londinesi» per dirla alla Petrolini. Il Milan fatica a dare una sua impronta al match e può solo lasciare il segno di qualche graffio come la punizione di Shevchenko che al 19' sfiora il palo e al 24' lo centra con un colpo di testa su punizione di Serginho. In mezzo c'è una rapida e geometrica azione del Chelsea con Wise che dal fondo taglia al centro e il lungo norvegese Flo non vede la porta.

Il Milan, almeno sul piano della grinta ce la mette tutta, ma la foga rossonera non fa perdere la trebisonda al Chelsea architettato da Vialli.

Alzare il ritmo, provare a mandare in confusione Deschamps e company e l'unica arma che può sfoderare questo Milan. E all'inizio della ripresa la pressione rossonera si fa più massiccia, ma arrivare con un'azione manovrata davanti alla porta di De Goeij è ancora un sogno. Ci prova con un colpo «all'inglese» al 53' Ambrosini: gran botta al volo da fuori area ma De Goeij è pronto a deviare a pugni chiusi in angolo. Entra Boban al posto di Leonardo, ma il tasso di razionalità nelle file milaniste non cresce. Non molla la presa il Milan e il Chelsea deve spesso chiudersi in «clinch» per arginare la spinta rossonera. Un attimo di pausa e gli inglesi arrivano ad un passo dalla beffa: Zolla recupera un palla morta, la offre a Wise che la rivitalizza con un cross che trova la testa di Poyet: zuccata a pochi metri dalla porta e Abbiati, come sa fare solo lui, trova il modo per ribattere. Dal brivio

do alla gioia nell'arco di un minuto: è il 74' Serginho ruba tempo e metri a tutti e appena sul fondo taglia al centro dove trova Bierhoff pronto a mettere dentro: 1-0, ma dura poco. Il Milan tira un attimo il fiato a centrocampo. Di Matteo, appena entrato, ruba palla e con un lancio scavalca i difensori rossoneri e trova Wise rapido nel bruciare Abbiati in uscita facendogli passare il pallone tra le gambe. È il 76', ci sarebbe ancora tempo per arrivare a quella vittoria capace di fare restare la squadra di Zacheroni nell'olimpico della Champions League. Ma il colpo non è di quelli che si incassano senza conseguenze. Il Chelsea può tornare a giocare in scioltezza, il Milan resta prendendo a schiaffi l'acqua. E alla fine affoga in un melmoso pareggio. Poi arriva l'asciulla partita.

Table with 2 columns: Team and Score. Milan-Chelsea 1-1, Hertha-Galatasaray 1-4. CLASSIFICA: Hertha 8, Chelsea 8, Milan 6, Galatasaray 4.

TELEPIÙ (20,45)
Lazio, un punto contro il Bayern per qualificarsi

Un punto contro il Bayern Leverkusen per mettersi in tasca la qualificazione in anticipo in Champions League. È l'obiettivo minimo della Lazio stasera all'Olimpico. Contro i tedeschi Eriksson opererà l'ennesima «rivoluzione» in formazione. Assenti gli infortunati Nesta e Negro, in difesa Mihajlovic sarà affiancato da Couto mentre a centrocampo il tecnico svedese ha deciso di confermare inizialmente la coppia Veron-Altmeida, con Cencelato e Nedved sulle fasce. In attacco Inzaghi farà coppia con Salas. Manella ripresa sono previste numerose stoffette. Non è da escludere la presenza di Mancini in panchina.

CANALE 5 (20,45)
Trapattoni chiede alla Fiorentina il riscatto in Coppa

Ultima chiamata per la Fiorentina in Champions League contro l'Arsenal. Ultima chiamata anche per Trapattoni, il suo nocchiero, messo in discussione dalle tre sconfitte di fila rimediate dalla sua squadra in campionato. Quella di stasera, viste le difficoltà del confronto, non è certo l'occasione migliore per allontanare crisi e polemiche. Il futuro per tutti è comunque, appeso al risultato di Wembley. Il Trap ha più di un problema di formazione. A Piacenza s'è infortunato anche Amoroso, che sarà sostituito da Rossitto. Di Livio si occuperà di Overmars. In avanti giocherà la coppia Batistuta-Chiesa.

COPPA ITALIA
Apri Ventola chiude Ingesson Bologna-Samp 2-0

Più che una vera partita, un valido allenamento in vista degli impegni di campionato. Questo è stato Bologna-Samp (2-0) partita di ritorno di Coppa Italia, che ha visto la qualificazione dei rossoblu che negli ottavi affrontarono l'Inter. All'andata la partita fu sospesa per le violenze dei tifosi doriano che tirarono di tutto in campo e persa a tavolino dalla Samp per 2-0. Ieri, le due squadre che si sono affrontate in libertà, senza tensioni. Il Bologna ha chiuso subito il discorso qualificazione andando in gol dopo 5' con Ventola. Nel finale di gara, raddoppio Ingesson su rigore per fallo di Grandoni su Cipriani.

ACCETTAZIONE NECROLOGIE
DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, 167-865020 06/69966465
L'UNITÀ DOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020 06/69922588
TARiffe: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza. N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.
RICHIEDI COPIE ARRETRATE
DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588
TARiffe: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.
LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.
N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.

l'Unità
Servizio abbonamenti
Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,4), n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9).
Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3), n. 5 L. 240.000 (Euro 123,9), n. 1 L. 45.000 (Euro 22,2).
Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9).
Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.
Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/69996470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde: 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.
Tariffe pubblicitarie
A mod. (mm. 45x30) Commerciale festivo L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377)
Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000 (Euro 2.918) L. 6.350.000 (Euro 3.279,5)
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 (Euro 2.220,9) L. 5.100.000 (Euro 2.633,9)
Marchette di testata L. 4.060.000 (Euro 2.096,8)
Regionali: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1)
Finanz. Legal-Concess. Aste-Appalti: Feriali L. 870.000 (Euro 449,3) - Festivi L. 950.000 (Euro 490,6)
Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLIKOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giuseppa Carducci, 29 - Tel. 02/24424611
Arete di vendita
Milano: via Giuseppa Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso N. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/4665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/40184 - 56-78 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzioni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barberia, 86 - Tel. 06/4200891 - Bari: via Amendola, 164/5 - Tel. 080/508511 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/730311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6233100 - Messina: via U. Bontade, 15/C - Tel. 090/6598411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/392520
Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.
Sede Legale e Presidenza: 20134 MILANO - Via Lucifora, 56 Tomi - Tel. 02/748271 - Telefax 02/70001941
Direzione Generale e Operativa: 20134 MILANO - Via Lucifora, 56 Tomi - Tel. 02/748271 - Telefax 02/70001941
00198 ROMA - Via Sabotz, 226 - Tel. 06/8535026 20134 MILANO - Via Lucifora, 56 Tomi - Tel. 02/748271
40121 BOLOGNA - Via dei Bolognesi, 65/A - Tel. 051/249939 50103 FIRENZE - Via dei Governi Morozzi 46 - Tel. 055/561277
Stampa in fac-simile:
Se. Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130
Satim S.p.A. Paderno Dugnano (MI) - S. Statale dei Giov. 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 59 - 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Belfoia, 18

l'Unità
DIRETTORE RESPONSABILE GIUSEPPE CALDAROLA
VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro
VICE DIRETTORE Roberto Rosciani
CAPO REDATTORE CENTRALE Maddalena Turlati
"l'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE PRESIDENTE Mario Lenzi
AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Prario
CONSIGLIERI Giampaolo Angelucci, Francesco Riccio, Paolo Torresani, Carlo Trivelli
Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 237/13 Tel. 06/699961, fax 06/6783555
20122 Milano, via Torino 48, tel. 02/802321
1041 Bruxelles, International Press Center Boulevard Charlemagne 1/67 Tel. 0032-2850893
20045 Washington, D. C. National Press Building 529 14th Street N. W., tel. 001-202-6428907
Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del Tribunale di Roma n. 4555

ABBONAMENTI A l'Unità
SCHEDE DI ADESIONE
Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni
Periodo: [ ] 12 mesi [ ] 6 mesi
Numeri: [ ] 7 [ ] 6 [ ] 5 [ ] 1 indicare il giorno.....
Nome..... Cognome.....
Via..... N°.....
Cap..... Località.....
Telefono..... Fax.....
Data di nascita..... Doc. d'identità n°.....
Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato
Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:
[ ] Carta Si [ ] Diners Club [ ] Mastercard [ ] American Express
[ ] Visa [ ] Eurocard [ ] Numero Carta.....
Firma Titolare..... Scadenza.....
I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/1996) che intende, per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potro in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 237/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per la finalità prevista.
Firma..... Data.....
Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588



**L'inchiesta**  
**Compagno straniero**  
**gli alunni immigrati in Italia**

CHALOFF ONGINI VEDOVELLI  
 NEL PAGINONE

**Il censimento**  
**Universo cattolico**  
**la mappa delle scuole**

A PAGINA 2

**L'analisi**  
**Le elementari? Paradiso**  
**pieno di ombre**

SANTINI  
 A PAGINA 3

**Il documento**  
**Il contestato «articolo 6»**  
**sull'accesso alle università**

LODI  
 A PAGINA 6

# Scuola & Formazione

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.  
 CORSI, CONCORSI,  
 RICERCA SCIENTIFICA

**l'Unità**

Quotidiano  
 di politica,  
 economia  
 e cultura

SUPPLEMENTO DELL'UNITÀ  
 ANNO I NUMERO 11  
 MERCOLEDÌ 27 OTTOBRE 1999

LA POLEMICA

## Nella scuola laica non c'è posto per l'ora di religione

MAJID EL HOUSSI\*

**C'**è una porta che la religione a scuola può aprire: la porta del dialogo. Solo con questa premessa, solo sotto questo segno può articolarsi qualsiasi declinazione di religione nel panorama scolastico italiano. L'Italia è un paese cattolico, è comprensibile una volontà di coesistenza fra scuola laica e scuola cattolica: purché questa volontà, e il cammino attraverso il quale potrà affermarsi, discenda dalla consapevolezza che proprio all'interno del percorso formativo un ragazzo può imparare che esiste uno spazio per il rispetto dell'altro.

Parlo da docente universitario in un ateneo italiano. Parlo da tunisino discendente da un'etnia, quella dei berberi, che per storia e vicende politiche ha acquisito una sua particolare specificità proprio nella tolleranza dell'altro. E parlo, fra l'altro, confortato in questo momento dai risultati elettorali che hanno appena confermato per la terza volta Zine El Abidine Ben Ali presidente della Tunisia. È un dato importante: ora possiamo dire che la Tunisia è finalmente un paese laico. È tornata la fiducia, la speranza. Possiamo dialogare con il Mediterraneo. Certo in questo processo di modernizzazione un ruolo fondamentale è stato giocato dal modo in cui è stata vissuta la religione. In Tunisia la scuola è laica: non c'è ora di religione. Sono i genitori che si mettono in contatto con il maestro della scuola coranica: lui dovrà insegnare ai ragazzi durante il tempo libero. Ma è solo il genitore che pensa a questo, lo stato è laico: ti dà il sapere, ti dà la conoscenza, ti dà il germe di quello che diventerà il tuo percorso, la tua vita. Quello che riguarda la fede si impara al di fuori. Non scordiamo che in Tunisia c'è una delle più antiche università del mondo arabo, Vitina, fondata nel Medioevo. Nata come luogo di insegnamento del diritto canonico, è un centro che oggi, grazie anche al rilancio conosciuto con Ben Ali, è un'accademia di teologia di rilevanza internazionale.

L'Islam che esce da lì è un Islam moderno, che si adatta alle esigenze del mondo. Anche questa peculiarità, in qualche modo, ha origini storiche: l'Islam è nato durante l'esilio di Maometto, ed è in esilio che si è adattato. Dunque l'Islam è nato altrove, si è declinato sul dialogo, può adattarsi all'incontro con le altre religioni. Del resto il Corano dice «guai a chi tocca le genti del Libro», cioè i cristiani o gli ebrei.

Quindi tolleranza, conoscenza dell'interlocutore, rispetto sono gli scenari in cui può svilupparsi l'incontro fra due mentalità, anche fra la laica e la religiosa. Solo in questo senso può nascere la scintilla del dialogo fra scuola cattolica e scuola statale. Perché il rischio, altrimenti, è alto: insegnare religione nelle scuole spesso significa anche distinguere, cioè separare i ragazzi. Per di più in un'età in cui c'è la fiducia, la speranza, l'innocenza, in cui non esistono quei problemi che sono specifici invece degli adulti: rischi di separare le etnie, le culture. Ma siamo arrivati alle soglie del Duemila: vogliamo realizzarci nell'altro. È un arricchimento, quello che vogliamo. In particolare, poi, ritengo che la scuola dovrebbe aprirsi anche alla storia delle altre religioni, indicare il percorso dell'uomo attraverso i millenni: un modo per evidenziare che la religione fa partecipare l'uomo alla solidarietà. Non c'è nessuna religione che insegni la morte: anche se i fondamentalisti la pensano diversamente. Ma loro sono al di fuori della religione: ne hanno fatto un partito politico: Hezbollah, il partito di Dio. Ma Dio non ha partito.

Docente di linguistica francese all'università di Ancona



Un disegno di Marco Petrella

*Giuseppe Dalla Torre rettore della Lumsa parla del convegno nazionale della Cei sugli istituti cattolici, che si apre oggi a Roma*

## L'intervista

# «La parità ridotta a diritto allo studio»

ALCESTE SANTINI

COMINCIA OGGI IL CONVEGNO DELLA CONFERENZA EPISCOPALE SULLA SCUOLA «ALLE SOGLIE DEL XXI SECOLO» PER IL QUALE È PREVISTO ANCHE L'INTERVENTO DEL PAPA. NE PARLIAMO CON GIUSEPPE DALLA TORRE, RETTORE DELL'UNIVERSITÀ LUMSA

**S**ugli scopi del Convegno nazionale della Conferenza episcopale italiana sul tema «Per un progetto di scuola alle soglie del XXI secolo», che comincia oggi - mercoledì - e si concluderà il 30 ottobre in piazza San Pietro con il Papa, abbiamo voluto sentire il parere del professor Giuseppe Dalla Torre, rettore dell'Università LUMSA (Libera Università Maria Santa Assunta) e membro autorevole di organismi vaticani.

Professor Dalla Torre, che cosa si propone un Convegno così im-

portante per il quale il presidente della Cei, il cardinale Camillo Ruini, ha deciso di impegnare tutta la Chiesa italiana fino a coinvolgere, a conclusione, anche il Papa? «Credo di poter dire che lo scopo di questo Convegno è quello di una riflessione, da parte della comunità ecclesiale, sul tema riguardante non solo la scuola cattolica, ma la scuola in generale. Viviamo in una fase di grande trasformazione. La scuola di ogni ordine e grado, compresa l'università, è un cantiere perché ci sono processi importanti in corso. Mi riferisco al processo di autonomia

## INFO

### Kosovo riaperte le scuole

Sono tornati a scuola solo questa settimana i 310.000 ragazzi del Kosovo. Ma secondo l'Unicef su circa 1000 edifici scolastici 450 sono andati distrutti o danneggiati e in molti casi si farà quindi scuola nelle tende o in edifici di fortuna.

ampia sulla riconduzione del sistema formativo alla società civile nel cui contesto che muta va meglio precisato anche il ruolo della scuola cattolica ed affrontato il problema della parità con una più approfondita responsabilità della comunità ecclesiale nei confronti delle proprie scuole.

Qual è il suo giudizio sulla riforma della scuola che è stata avviata e sull'autonomia che caratterizza questa trasformazione?

«Il processo di autonomia è importante proprio nella misura in cui non vuole essere un mero decentramento, ma un ricondurre alla società le sue articolazioni. Qualche aspetto può essere per noi suscettibile di qualche riflessione critica. In certi passaggi sembrerebbe che il processo di autonomia riguardi più l'istituzione scolastica, gli organi di governo della scuola, presidi e collegio dei docenti, piuttosto che una partecipazione più visibile della famiglia».

Non le sembra che, rispetto ai precedenti organi collegiali, ci sia stato con questa riforma uno sviluppo partecipativo?

«Certamente c'è stato uno sviluppo, ma non è ancora del tutto soddisfacente sul piano della partecipazione».

Veniamo, ora, alla tanto discussa questione della parità su cui si ha l'impressione che, talvolta, si vogliono rialzare vecchi steccati tra cattolici e laici, mentre mi pare che siamo sulla dirittura di arrivo. Ci sono ancora obiezioni da fare?

«Vorrei dire che il disegno di legge ha il merito di aver aperto una riflessione ed anche una iniziativa politica sulla parità, mostrando che l'orizzonte in

cui ci si colloca sia molto mutato rispetto al passato, anche se permangono resistenze molto forti in alcuni ambiti. Questo è un dato di fatto nuovo come è nuovo che si voglia, almeno nei propositi, dare attuazione all'istituto costituzionale della parità scolastica».

Che cosa resta da fare e quali i problemi rimasti aperti?

«C'è, innanzitutto, da osservare che, al di là delle dichiarazioni sulla parità scolastica che pure hanno il loro valore, in realtà l'intervento sembra circoscritto al diritto allo studio nel senso che è un intervento che si basa sull'art. 34 e non sull'art. 33 della Costituzione. Un secondo aspetto è che si assiste a un arretramento rispetto al progetto originario del governo Prodi - progetto che il governo D'Alema aveva fatto proprio - in base al quale l'intervento sulla scuola paritaria sembrava più preciso e più pertinente. In terzo luogo non è, sostanzialmente, sciolto il problema di carattere economico, anche se questo non è il solo riguardante la parità. C'è un problema di pari dignità, di inserimento nella rete nazionale dell'istruzione pubblica, di titoli con valore legale. Però è chiaro che il problema del nodo economico non è ancora superato, se si tolgono gli interventi per la scuola materna e della scuola elementare. È previsto un aiuto alle famiglie più bisognose per il diritto allo studio. Ma questo aiuto non è tale da consentire alle famiglie una piena libertà di scelta tra scuola statale e scuola cattolica».

Ma il fatto che il disegno di legge riconosca alla scuola cattolica una funzione di servizio pubblico, come quella statale, non è un altro fatto nuovo?

«È certamente un'acquisizione molto importante. Ma il problema delicato è quello della salvaguardia dell'identità della scuola perché se viene meno la specificità del progetto educativo, dell'offerta formativa che viene fatta a tutti coloro che fossero interessati, allora si svuota la problematica dal proprio interno. E in questo contesto non è stato sempre capito l'apporto volontario del personale religioso che lo fa per vocazione, mentre quello dei docenti laici rientra nelle norme generali della scuola che rispetta professionalità e retribuzioni. Il pluralismo della scuola, che è quello delle istituzioni, offre pure una pluralità di progetti educativi. Questo fa parte di quel sistema integrato che è praticato in molti paesi europei democratici. D'altra parte, come ha detto il Santo Padre incontrando il Presidente Ciampi, uno Stato pluralista non è agnostico, cioè senza valori. E tra i valori costituzionali si colloca anche la scuola cattolica».





Giornale fondato da Antonio Gramsci

# L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 MERCOLEDÌ 27 OTTOBRE 1999  
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 246  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

## LA SINISTRA ITALIANA DEVE CAMBIARE MA NON NASCE DAL NULLA

GIORGIO NAPOLITANO

**I**l governo, la coalizione, il partito: i problemi con cui i Democratici di Sinistra stanno oggi facendo i conti presentano questa triplice dimensione e lo stesso grado di acutezza. Scongurare una crisi al buio, portare a termine la legislatura evitando di ripetere gli scioglimenti anticipati del '94 e del '96 è condizione (ed era condizione nel '98) di stabilità e consolidamento della vita istituzionale. Salvaguardare un'esperienza di governo risanatrice e rinnovatrice come quella in atto da tre anni e mezzo col centrosinistra, rilanciare la coalizione che nacque con l'Ulivo come soggetto unitario capace di produrre «valore aggiunto» rispetto alla somma dei consensi dei partiti, è esigenza urgente ai fini del rafforzamento non solo delle prospettive elettorali dello schieramento alternativo al «Polo delle libertà» ma delle stesse prospettive di ordinato, non convulso confronto politico bipolare come base della tanto invocata democrazia dell'alternanza. Il cammino appare, in questo momento, nuovamente e più che mai difficile, e richiede il massimo impegno da parte dei Democratici di Sinistra. Ma non è fuor d'opera che questi ultimi, senza ripiegarsi su se stessi, affrontino contestualmente le questioni del modo di essere e del futuro del loro partito: ne dipendono in non lieve misura le sorti del governo e della coalizione, oggi e domani.

**L**a discussione, che fa tutt'uno con quella, più ampia, sulle vicende storiche della sinistra italiana - non separabili, a loro volta, da quelle del paese - è stata riproposta dalla convocazione del Congresso dei Ds e in buona sostanza dalla constatazione della non rinviabile necessità di cercare risposte sia alle difficoltà e incertezze di quel partito sia alle tensioni nei rapporti tra i partiti della maggioranza di governo e tra le componenti della coalizione. Non è stata certo la pubblicazione delle carte Mitrokhin a «imporre» una discussione di quella natura e neppure a introdurre elementi di reale novità: essa ha solo, da un lato, sollecitato commentatori anche attenti e obiettivi a rimettere l'accento sul nodo storico dei rapporti tra il Pci e l'Urss, e scatenato, dall'altro lato, virulente e grossolane polemiche contro i comunisti italiani di ieri e i «democratici di sinistra» di oggi.

Lascio da parte l'autentica irresponsabilità istituzionale - dispiace dirlo - con cui si è decisa in sede parlamentare la divulgazione di quelle carte senza alcun vaglio e senza alcuna cautela non foss'altro a tutela di persone chiamate malamente in causa. E mi limito a notare di passaggio come in certe polemiche si siano mescolati l'intento attuale di colpire

SEGUE A PAGINA 7

# Ciampi: niente attacchi alla magistratura

## Violante: l'Antimafia ha lavorato seriamente. Caselli: anche Falcone e Borsellino spazzati via dalle polemiche I Ds in campo: troppi attacchi al pool di Palermo e a chi ha rischiato per combattere la mafia in Sicilia

ROMA Forte esternazione del capo dello Stato per richiamare tutti alla responsabilità in un momento in cui si intrecciano polemiche storiche, politiche e giudiziarie e in cui i magistrati si trovano al centro della bufera. Ciampi ha sottolineato come il Paese abbia raggiunto la stabilità economica ed abbia le risorse per andare avanti, ma - dice - servono anche stabilità politica e istituzionale: «Serve anche la stabilità istituzionale, che si nutre del rispetto da parte di tutti delle prerogative di ciascun potere dello Stato. Questo varibadito, in particolare, per la magistratura la cui autonomia ed indipendenza, consacrate dalla Costituzione, sono garanzia di giustizia per tutti i cittadini». Intanto l'ex procuratore di Palermo, Caselli, risponde agli attacchi del Polo e di Cossiga: «Anche Falcone e Borsellino sono stati spazzati via dalle polemiche che ritornano ogni volta che la magistratura cerca di fare il proprio lavoro in maniera indipendente e uguale nei confronti di tutti». E dopo l'attacco portato da Andreotti all'Antimafia di Violante, il leader dei Ds, Veltroni, fa quadrato intorno al presidente della Camera: «Troppi attacchi a Violante, troppi attacchi a Caselli. La mia solidarietà a Violante e Caselli è totale».

**RELAZIONE CONTESTATA**  
Il documento fu votato anche da Dc, Psi, Pli, Pri, Psdi. Per il Msi era troppo morbido

BADUEL FIERRO QUARANTA VARANO

ALLE PAGINE 2, 3, 4 e 5

## Cossiga-Boselli rigidi, è stallo sul governo



### Cacciari: no alla nostalgia per il vecchio Ulivo

A PAGINA 7

ROMA Si complica la strada del presidente del Consiglio Massimo D'Alema per formare il nuovo governo. Ieri un lungo incontro (2 ore e 40) con il segretario dello Sdi, Enrico Boselli, che all'uscita da Palazzo Chigi non ha nascosto la diversità di opinioni: «Noi preferiremmo l'apertura formale della crisi, ma abbiamo opinioni diverse. Se il presidente del Consiglio imbecca un'altra strada rispetto a quella che suggeriamo noi, allora resta fino a fine legislatura e noi siamo impegnati a sostenerlo, perché è difficile pensare a un governo che ha due mesi di vita». Ma il presidente del Consiglio avrebbe risposto che di crisi al buio non se ne parla, anche per via della Finanziaria. Boselli ha poi precisato che quello di ieri è solo il primo incontro e che il confronto politico continua. Palazzo Chigi ha inoltre fatto sapere che al termine del giro di incontri con i segretari dei partiti di maggioranza, il presidente del Consiglio riferirà in Parlamento, sicuramente non in questa settimana, forse la prossima.

CIARNELLI

# Cure in Italia per Craxi? Tutti d'accordo

## D'Alema: nulla in contrario ma decida il giudice. All'Iberian, reato prescritto

## Veltroni-Dalai Lama, battaglia per i diritti umani



A PAGINA 11

ROMA Craxi, ricolto in Tunisia in «condizioni preoccupanti come dicono i bollettini medici, è già con un piede in Italia. La Procura di Milano - afferma infatti il procuratore D'Ambrosio - darebbe parere favorevole se l'ex segretario socialista chiedesse un differimento della pena per curarsi in Italia. «La decisione spetterebbe al Tribunale di sorveglianza - spiega il procuratore - . Noi dovremmo dare solo un parere e non si è mai dato un parere contrario in caso di gravi e documentate esigenze di salute. Anche in questo caso ci comporteremo in maniera analoga». A fine serata giunge l'ok dal sottosegretario alla Giustizia, Ayala («ipotesi prevista dalla legge»), e lo stesso premier D'Alema afferma di non avere nulla in contrario. Intanto si alleggeriscono i carichi penali del politico: la Corte d'Appello di Milano ha ritenuto estinti i reati di finanziamento illecito ai partiti per lui, Berlusconi e gli altri imputati.

A PAGINA 8

## L'EQUILIBRIO DEI MAGISTRATI E LA POLITICA

ROBERTO ROSCANI

**G**ira da tempo una «vulgata» che descrive l'Italia come il paese sotto il tallone dei magistrati. Inquieti cattivissimi e spregiudicati che mettono a ferro e fuoco la politica, che non vogliono controlli e responsabilità, che agiscono cinicamente e maliziosamente per propri fini. Nel giro di una manciata di giorni sono avvenuti due o tre fatti: i giudici di Palermo hanno assolto (per mancanza o insufficienza di prove) Giulio Andreotti mostrando grande autonomia di giudizio rispetto ad una costruzione accusatoria costruita sul lavoro enorme della procura e sulla credibilità accertata del pm guidato da Giancarlo Caselli. Gli stessi pm hanno commentato con grande pacatezza, neppure un urlo e neppure la corsa a presentare ricorso contro la decisione della corte: per questo - dicono - aspettano di vedere il dispositivo della sentenza. Poi dalla Tunisia arriva la notizia che le condizioni di salute di Bettino Craxi, l'ormai da anni latitante, si sono aggravate. Il pool di Milano - il più «cattivo» di tutti - fa sapere per bocca di D'Ambrosio - di non avere nulla in contrario ad un gesto umanitario che permetta all'ex presidente del consiglio di tornare in Italia a curarsi. Insomma, potremmo dire, la magistratura giudicante è indipendente, quella inquirente anche (e se le assoluzioni dovessero diventare una accusa contro l'accusa saremmo davvero uno strano paese), gli uomini dei palazzi di giustizia sanno anche mostrare attenzione alla sorte degli imputati.

SEGUE A PAGINA 15

# Esuberi Enel, partono gli scioperi

## Si fermano anche i lavoratori della Telecom

**CHE TEMPO FA**  
di MICHELE SERRA

### Cicale

**A** vendo investito tutti i miei risparmi in debiti (di ogni tipo: mutui, fidi, prestiti, secondo l'aureo principio che bisogna diversificare gli investimenti), mi è parecchio dispiaciuto non aver potuto comperare neanche un po' di azioni Enel. È la terza o quarta Grande Privatizzazione che mi sfugge, e sento che questo mi esclude irrimediabilmente da qualcosa che non ho capito bene, ma proprio per questo mi affascina. Ho sempre invidiato chi spulcia i terminali alla ricerca delle quotazioni di Borsa, e chi, a differenza di me, capisce al volo i titoli del «Sole 24 ore». Il denaro, per molti dei miei coevi occidentali, è diventato un gioco, un bagliore sul video, una traccia leggera e seducente. Per quelli come me è rimasto una fottuta necessità, faticosa, ostile, un infido avversario che, come la tartaruga dell'apologo, per quanto si corra è sempre di qualche centimetro più in là, irraggiungibile come il pareggio dei conti bancari. Ho un solo dubbio (a mio favore). Che non rimanendomi mai denaro per giocare, perché lo spendo tutto per vivere, io riesca a liberare (dal denaro) almeno il mio poco tempo libero. Quando le formiche sono ancora in coda con una cedola in mano, noicicale si è già a nanma, a fare sogni gratuiti.

ROMA La «caccia» al titolo Enel continua a ritmi forzati. Di fronte a un boom di richieste mai visto in precedenza, sembra sempre più probabile che il Tesoro decida di alzare la quota messa in vendita, portandola al 30%. La decisione sarà presa domenica. Considerando anche la «green-shoe», andrebbe sul mercato il 34,5% del capitale, che significa un maggiore incasso per lo Stato di 12mila miliardi (per complessivi 35mila miliardi). Mentre l'Opv prosegue la sua marcia trionfale, non mancano malumori all'interno dell'azienda. Da domani i sindacati lombardi hanno proclamato scioperi a scacchiera nella regione a partire da oggi. E resta l'incognita dei 25mila esuberi dichiarati da Tatò negli incontri con gli analisti per ridurre il costo del lavoro.

DI GIOVANNI  
A PAGINA 13

# «Anziani, continuate ad amare la vita»

## Elogio della vecchiaia in una lettera del Papa

## TUTTOTURISMO

REGALA UN CD INEDITO REGISTRATO A CUBA.



Trenta giovani musicisti cubani suonano dodici brani Latin Jazz composti per i lettori di TuttoTurismo.

Editoriale Domus

FRANCESCA SANVITALE

**L**a lettera ai «fratelli e alle sorelle anziani», l'ultima in ordine di tempo scritta dal Papa, contiene qualche cosa di più di ogni altro messaggio: ci sorprende, ci commuove, ci dispone a pensieri di speranza e di amara riflessione sul nostro secolo. Ci riempie anche di nostalgia per sentimenti, regole di vita dimenticate che è necessario ricostituire perché il futuro non diventi un inferno umano in apparenza rassicurante per la parte produttiva del mondo. A chiusura del millennio, le parole del Papa non contengono solo un messaggio religioso ed ecumenico: la sua riflessione sulla vecchiaia e sulla morte, è un umile ed alto impegno

SEGUE A PAGINA 17

## ALL'INTERNO

- INTERNI**  
Sofri, ammesse nuove prove  
RIPAMONTI A PAGINA 9
- ESTERI**  
Albania nel caos  
IL SERVIZIO A PAGINA 12
- ECONOMIA**  
In vendita le case Inpdap  
WITTENBERG A PAGINA 15
- SPETTACOLI**  
Il brutto dei tg  
TERZO A PAGINA 19
- SPORT**  
Milan, solo un pareggio  
IL SERVIZIO A PAGINA 21
- SPORT**  
Benetton sulla Formula 1  
BOLDRINI A PAGINA 21
- SCUOLA**  
Parla il rettore della Lumsa  
SANTINI NELL'INSERTO



ANDREA CORTELESSA

Del convegno che va in scena a Roma da oggi fino a sabato 30, al Palazzo delle Esposizioni, l'unica cosa che non convince del tutto è il titolo, «I classici di domani». Subito riscattato, però, dal sottotitolo: «Luoghi della narrativa italiana e straniera degli ultimi 30 anni». L'idea della rassegna (concepita da Arnaldo Colasanti ed Emanuele Trevi) è che i maggiori narratori di oggi siano fisicamente presenti, come nel caso di Javier Marias («intervistato» domani pomeriggio da Ernesto Franco, o di Amitav Ghosh presentato nella mattinata «indiana» di sabato 30. E poi ancora Martin W. Lüdke e Uwe Timm (domani mattina), Eoin McNamee e Magnus Mills (venerdì pomeriggio), Michele Mari e Robert Stone (sabato pomeriggio).

## Far rivivere i classici nel mutamento

### Da oggi un convegno a Roma con numerosi scrittori italiani e stranieri

Ma è pure interessante che siano stati chiamati non critici bensì scrittori italiani di oggi a parlare, e quindi a confrontarsi con, narratori stranieri del presente e del recente passato. Fanno venire l'acquolina in bocca alcuni degli accoppiamenti previsti: Del Giudice-Bernhard, Magrelli-Hrabal e Montesano-Gombrowicz (domani mattina), Pariani-Cortázar e Petri-García Márquez (domani pomeriggio), Palandri-McEwan (venerdì mattina), Lazarato-Shabtai, Rasy-Yehoshua, Van Straten-Grossman (venerdì pomeriggio), Albinati-Naipaul e Maraini-Desai (sabato mattina),

Affinati-DeLillo, Doninelli-McCarthy, Siciliano-Auster, Stancanelli-Ellis e Veronesi-Pynchon (sabato pomeriggio). Un criterio geografico, dunque: ogni mezza giornata è dedicata a una cultura letteraria: giovedì Mitteleuropa (dibattito condotto da Mauro Martini) e America Latina (Marco Cipolloni); venerdì Gran Bretagna e Irlanda (Domenico Scarpa) e Israele (Elena Loewenthal), sabato India (Paolo Bertinetti) e Stati Uniti (Francesco Durante). Non manca un discorso sull'Italia: previsto oggi. In mattinata Marco Belpoliti e Arnaldo Colasanti raccontano l'Italia co-

me è stata percepita dai suoi narratori. Belpoliti affrescherà un paesaggio allegorico percorso da cavalieri erranti, ciascuno mangianellamente rappresentato da un'insegna araldica. Colasanti presenterà una galleria di ritratti dal vivo, convinto che prima delle «costellazioni» ci siano le individualità. Seguirà un'affollata tavola rotonda di editori e direttori editoriali italiani.

Si diceva che del convegno il sottotitolo convince più del titolo: viene da pensare infatti che i «luoghi» non siano solo quelli geografici, ma anche quelli così denominati dalla retorica classi-

ca: i crocicchi del linguaggio, i corsi e ricorsi dell'immaginazione. Se insomma senz'altro vengono prima gli individui delle costellazioni, è pur vero che la nostra mente non può non tracciare fra loro delle linee invisibili, più o meno rispettose delle genealogie e delle tipologie, al limite seguendo percorsi perversamente soggettivi. Sono questi i «luoghi», mentali, della lettura. L'idea di «classico», invece, pare troppo ingombrante per la letteratura che si scrive oggi, che piomba domani mattina sul banco del libraio: irrigidire il fuoco vivo dell'oggi nella prospettiva

precoemente postuma di domani appare un eccesso di zelo. A meno che non si pensi che proprio i classici siano i libri più «fiammegianti» di tutti. Tra le recenti definizioni di «classico», quella di Calvino («un classico è un libro che non ha mai finito di dire quel che ha da dire»: «Perché leggere i classici») pare opposta a quella di Manganelli («l'enigma. Non il significato, non la spiegazione, non il valore (...) taciturno è il classico (...) non mai sondabile a fondo»: «Laboriose inezie»), ma hanno in comune, invece, un senso di inesauribilità: che a loro volta condividono con i «luo-

ghi» del vedere, «comuni» a noi come agli scrittori più grandi e visionari. Con il paesaggio, cioè. C'è una citazione da Ernst Bloch-epigrafe del saggio, densissimo e assai bello, di Giorgio Bertone («Lo sguardo escluso. L'idea di paesaggio nella letteratura occidentale», Interlinea), «La natura non può essere definita lo "scenario" della nostra storia; infatti la pièce non è ancora stata scritta», che ricorda l'idea che ha della natura il geografo Eugenio Turi. «Il paesaggio come teatro»: ossia come un testo che non vive se non nell'interpretazione, nella relazione vivente che intrattiene con i suoi lettori-abitanti: in una continua dinamica di persistenza e mutamento. Così è, pure, la grande letteratura: non un museo né una riserva naturale, bensì un continuo e inesauribile campo di interrogazione. Un intrattenimento infinito.

# Inca, il segreto della scrittura

## Grazie a due documenti del '600 trovata la chiave del codice cifrato

NICOLETTA MANUZZATO

«È come se un documento, rinvenuto in Perù, raccontasse che Dante Alighieri non è l'autore della Divina Commedia»: così uno storico peruviano ha commentato lo scampiglio creato, nel suo paese, dal ritrovamento a Napoli di due scritti risalenti alla prima metà del Seicento. Quelle pagine in latino rivelano che il cronista più importante del Perù coloniale, Poma de Ayala, è in realtà un prestatore, un paravento dietro cui si cela il gesuita Blas Valera. Ad affermarlo, e contemporaneamente a fare altre inattese rivelazioni, sono lo stesso Blas Valera e due suoi confratelli italiani: Antonio Cumis e Anello Oliva. Parte del contenuto era in linguaggio cifrato: per fortuna la chiave del codice era conservata nell'Archivio del Gesuita Roma.

Ricostruiamo l'intricata vicenda, degna della penna di Umberto Eco, con la professoressa Laura Laurencich, docente di Civiltà Indigene d'America presso l'Università di Bologna. Il filologo indigenista Blas Valera aveva parecchi motivi per temere le ire dell'Inquisizione e, sia per salvarlo, sia per impedirgli di continuare a diffondere le sue idee, nel 1597 i suoi superiori gli imposero il silenzio e l'esilio.

Da buoni gesuiti, si garantirono l'uno e l'altro inscenando una falsa morte del pericoloso confratello. Valera sarebbe però tornato clandestinamente in Perù e lì avrebbe stilato l'opera «Nueva Cronica y Buen Gobierno», facendola attribuire appunto a Poma de Ayala. In quel trattato Valera ipotizza la creazione di uno Stato indigeno nell'ambito dell'impero spagnolo e denuncia la distruzione culturale attuata dagli evangelizzatori. Dai documenti napoletani scopriamo adesso che il nostro gesuita, di origine india da parte di madre, aveva dato vita a un movimento segreto di opposizione. Tale movimento contestava il valore legale della Conquista perché sosteneva - e qui viene la seconda sorpresa - che la sconfitta degli Incas fosse avvenuta solo grazie all'inganno. Ma le sorprese non sono finite. «Blas Valera attraverso il nonno materno, che era un mago-medico, un curandero, aveva ricevuto molte nozioni sulla cultura indigena - spiega la professoressa Laurencich - A queste sue radici dobbiamo la ricchezza di documentazione che ci ha tramandato. Ed è proprio lui a spiegarci che gli Incas possedevano un sistema fonetico-sillabico di registrazione su quipu». I quipu sono cordoni dai quali pendono delle cordicelle annodate e colorate. Si

sapeva che venivano utilizzati per operazioni matematiche e annotazioni d'archivio: a ogni colore corrispondeva un argomento, a ogni nodo una cifra. Ma finora non si conosceva l'esistenza di «quipu letterari», usati a fini religiosi, per comunicare con gli dei (a tale scopo venivano cuciti sugli abiti dei defunti). L'annotazione su quipu era collegata a una forma di scrittura ideografica di cui gli archeologi hanno trovato tracce in tessuti fin dai primordi della cultura andina. «Questi ideogrammi venivano applicati sulle singole cordicelle e i nodi posti al disotto segnavano la sillaba da considerare. Per esempio, sotto l'ideogramma Pachacamac, due nodi indicavano che andava letta solo la sillaba «cha». Sulle affermazioni di Blas Valera sono stati avanzati molti dubbi: qualcuno ha sostenuto che il sistema fonetico-sillabico fosse una sua invenzione, perché non sono stati trovati quipu letterari come quelli da lui descritti. È vero però che gli spagnoli in parte hanno distrutto cordicelle e tessuti considerandoli opera del demonio, in parte li hanno riutilizzati come ornamenti per i loro vivaci colori». In questi manoscritti ci sono rivelazioni tali da ribaltare gran parte della storia peruviana. Alla professoressa Laurencich va il merito di averne in-



Una stampa raffigurante il re Athahualpa (o Athabalpa). In alto, una scultura inca in oro e pietre dure

ARCHEOLOGIA

### In Perù alla luce due villaggi del VI secolo d.C.

■ I due documenti ritrovati a Napoli hanno determinato, indirettamente, un'altra importante scoperta, questa volta di tipo archeologico. La professoressa Laurencich, invitata in Perù a un convegno sui famosi manoscritti, ne ha approfittato per «dare un'occhiata» a una zona andina nel nord del paese, dove un missionario salesiano aveva segnalato, qualche tempo prima, l'esistenza di alcune rovine che potevano interessare gli studiosi. Mura diroccate, edifici semidistrutti, tracce di strade: i reperti archeologici erano noti da sempre ai locali, che li consideravano parte del paesaggio naturale. Quanto alle missioni scientifiche, per anni non avevano avuto accesso in quelle regioni, controllate dai guerriglieri di Sendero Luminoso. Giunti al posto, a 4000/4500 metri di altitudine, la professoressa ha potuto constatare che si trattava di due insediamenti risalenti al VI secolo d.C., dunque di molto precedenti la civiltà degli Incas.

Sono i resti di due cittadelle appartenenti alla cultura Recuay, che non hanno subito rimaneggiamenti urbanistici o architettonici: le abitazioni sembrano appena abbandonate. È stata avanzata l'ipotesi di un allontanamento improvviso della popolazione, forse in seguito a un terremoto, evento tutt'altro che improbabile in questi luoghi (anche le civiltà mesoamericane, migliaia di chilometri più a nord, mostrano analoghi esempi di città improvvisamente abbandonate, un fenomeno su cui gli studiosi si stanno ancora interrogando). Le due cittadelle stupiscono soprattutto per la loro estensione: finora la cultura Recuay non aveva mai rivelato insediamenti abitativi così imponenti. Quando gli scavi saranno terminati, probabilmente si conoscerà molto meglio questa antica civiltà e forse il posto che le è stato assegnato nella storia peruviana dovrà essere rivisto. L'equipe bolognese, diretta dalla professoressa Laurencich, tornerà sul luogo per proseguire le ricerche, di cui ha già steso il programma. Resta un solo problema, quello di sempre: l'ammontare dei finanziamenti sui quali potrà contare. Intanto i villaggi dell'altopiano sperano nelle benefiche ripercussioni che la scoperta potrà avere sull'economia di quest'area, da secoli immersa nella miseria. La segnalazione del padre salesiano aveva proprio lo scopo di richiamare qualche turista, alla ricerca di vestigia preincache, tra le povere casupole andine. Lo scopo sembra raggiunto in pieno: si sta già progettando di erigere un piccolo museo nel sito più rilevante, non soltanto per raccogliere gli oggetti portati alla luce durante gli scavi, ma per indicare ai visitatori i percorsi archeologici consigliati. N.M.

## Domani su



# Autonomie

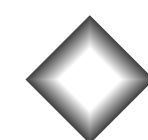
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO



Urbanistica

### Nemmeno il Giubileo cambia faccia alle città

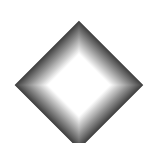
Sampaolo



Esperienze

### Telelavori in corso alla Regione Lombardia

Giordano



Urbanistica

### È Sesto San Giovanni il modello per il Nord

Penati

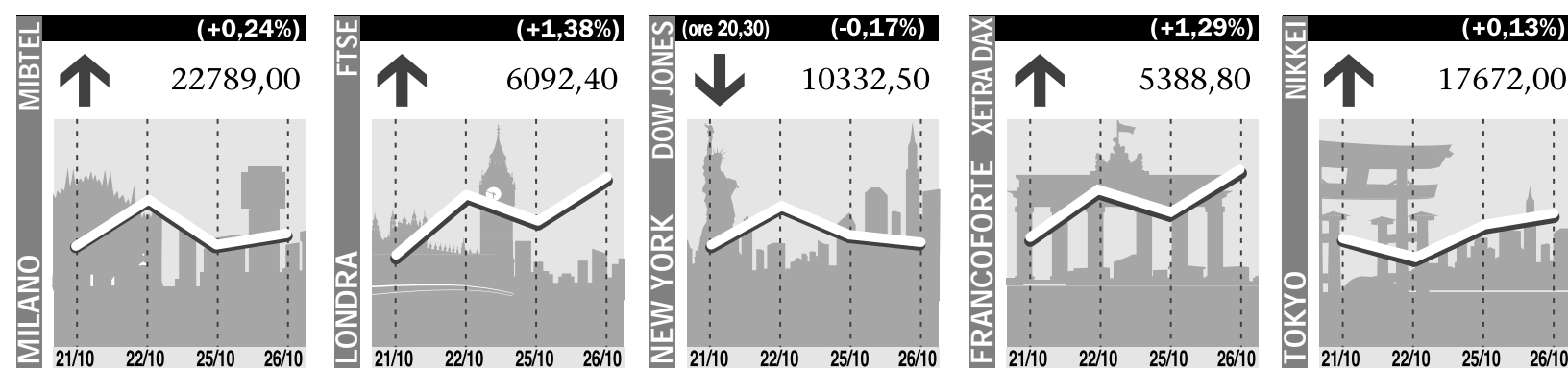


Formazione

### City manager a scuola da Mago Merlino

Sartori





**Mibtel a +0,24%, volano i titoli Rolo**

FRANCO BRIZZO

**P**iazza Affari ha archiviato in timido rialzo una seduta dominata da movimenti speculativi di breve respiro, mentre gli investitori hanno preferito continuare a fare spazio all'Enel. Tra scambi limitati (1.203,8 milioni di euro), il Mibtel ha guadagnato lo 0,24% a 22.789 punti. A sostenere il listino hanno contribuito gli acquisti su alcune blue chip, tra cui Unicredit (+0,79%) e la controllata Rolo (+3,81%). Debole Bnl (-1,33%), forti Generali (+2,96%) e Ina (+2,32%). In ombra Sanpaolo Imi (-0,47%), Ben trattata Tim (+1,64%), stabile Telecom (+0,04%). Giù Tecnot (-1,57%) e Olivetti (-2,69%).

**LAVORO**

€ **conomia** MERCATI **RISPARMIO**

**LA BORSA**

MIB	961.00	-0,207
MIBTEL	22.789	+0,241
MIB30	32.172	+0,349

**LE VALUTE**

DOLLARO USA	1,063	-0,005	1,068
LIRA STERLINA	0,641	-0,002	0,643
FRANCO SVIZZERO	1,598	0,000	1,598
YEN GIAPPONESE	111,330	-1,330	112,660
CORONA DANESE	7,433	-0,001	7,434
CORONA SVEDESE	8,681	-0,011	8,692
DRACMA GRECA	329,980	-0,130	329,850
CORONA NORVEGESE	8,264	-0,008	8,272
CORONA CECA	36,753	-0,133	36,620
TALLERO SLOVENO	196,748	-0,195	196,943
FIORINO UNGERESE	257,770	-0,150	257,620
SZLOTY POLACCO	4,411	-0,007	4,404
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,578	0,000	0,578
DOLLARO CANADESE	1,562	-0,018	1,580
DOLL. NEOZELANDESE	2,058	-0,019	2,077
DOLLARO AUSTRALIANO	1,628	-0,013	1,641
RAND SUDAFRICANO	6,536	-0,015	6,551

I cambi sono espressi in euro. 1 euro = Lire 1.936,27

**Enel, il Tesoro alza la quota in vendita? Collocamento record. Ma resta il nodo esuberi. Domani sciopero in Lombardia**

**BIANCA DI GIOVANNI**

ROMA Non si ferma la «caccia» alle azioni Enel. E nel frattempo si fanno più pressanti le voci su un innalzamento della quota messa in vendita dal Tesoro. Secondo le ultime indiscrezioni, in via XX settembre sarebbe «passata» l'ipotesi di cedere il 30% del capitale, che, con l'esercizio della green-shoe (15% dell'offerta) salirebbe al 34,5% del totale. La scelta di alzare la quota escluderebbe l'altra opzione messa in campo per soddisfare la «voglia di Enel» tra i piccoli investitori, cioè il dimezzamento del lotto minimo, che resterebbe a mille azioni. La maggiore offerta rappresenterebbe un maggiore incasso per lo Stato di circa 12 mila miliardi (per complessivi 35 mila miliardi). Intanto tra i piccoli investitori si sviluppano vere e proprie strategie per aggiudicarsi a tutti i costi almeno un lotto. C'è chi chiama a raccolta tutta la famiglia, facendo siglare moduli di prenotazione a figli e nipoti, e chi invece preferisce disobbedire al divieto di presentare due richieste allo stesso nome (in due istituti diversi), visto che la «pena» prevista in questo caso è «solo» la perdita della bonus share. Come dire: perdo una manciata di azioni gratis tra un anno, ma almeno mi assicuro oggi un pacchetto di mille, da rivendere magari nel giro di pochi mesi. Quanto ai futuri dipendenti azionisti (che hanno il limite di 3 pacchetti, per gli altri non c'è tetto), è di ieri l'annuncio della costituzione di una associazione (promossa da Cgil, Cisl e Uil di categoria), che servirà a riunire le quote dei tanti dipendenti, in modo da avere diritto di voto in assemblea. I sindacati sottolineano l'incompatibilità tra le cariche dell'associazione e gli incarichi sindacali. Il successo dell'Enel «dimostra che la politica di diversificazione, tanto criticata,

viene invece premiata dai mercati», dichiara Claudio Burlando, responsabile economico dei ds. Mentre l'Opv prosegue, all'interno dell'azienda non mancano malumori. A partire da domani e fino al 4 novembre Cgil, Cisl e Uil lombarda hanno proclamato una serie di scioperi a schacchiera (domani manifestazione a Milano) in segno di protesta contro la ristrutturazione avviata dalla direzione. A livello nazionale, i sindacati non hanno ancora sciolto il riserbo sul piano industriale presentato da Franco Tatò prima dell'estate. Sono in programma due incontri tecnici sui capitoli produzione e distribuzione, ed entro novembre si dovrebbe arrivare al ministero dell'Industria per tirare le somme finali. È fissato per stamane un incontro tra Confederali e azienda sulla costituzione della «training company» del gruppo, l'agenzia di formazione e ricollocamento del personale eccedente all'interno dello stesso gruppo. Resta l'incognita esuberi. Quei 25 mila nel breve periodo (che su un organico di 81 mila corrispondono quasi a un terzo) annunciati da Tatò nel road-show non sono mai stati comunicati al tavolo con i sindacati.

**IL CASO**

**E alla Telecom oggi manifestazioni contro i tagli**



**Lavoratori dell'Enel durante una manifestazione di protesta**  
Dufoto

ROMA I dipendenti di Telecom Italia incrociano oggi le braccia per 4 ore durante il primo turno di lavoro. Durante lo sciopero nei capoluoghi regionali si svolgeranno manifestazioni e presidi di protesta della categoria. In particolare a Roma si effettuerà una manifestazione sotto la sede principale della Telecom in via Flaminia, a Milano presso l'Assolombarda. Altre iniziative si svolgeranno a Torino, Napoli e Bari presso le varie sedi Telecom o davanti alle Prefetture. Lo sciopero, spiega Fulvio Fammoni, segretario generale dello Scl-Cgil, è finalizzato ad avere prospettive industriali e di sviluppo, a protestare contro il grave stato di incertezza in cui versa il gruppo da troppo tempo, ad ottenere prospettive industriali e di sviluppo e a rivendicare una rapida apertura del tavolo di trattativa per la stipula del contratto unico per il settore delle telecomunicazioni. Luigi Ferrando, segretario generale UilTe, sottolinea l'esigenza di ottenere dalla nuova proprietà di Telecom Italia il piano industriale ed i progetti organizzativi delle aziende che operano nella holding, respingendo ogni strumentale riferimento ad ipotetici esuberi occupazionali. Gli esuberi, secondo il sindacalista, vengono «sbandierati unicamente per fini propagandistici». L'amministratore delegato di Telecom, Roberto Colaninno, ha infatti annunciato nei giorni scorsi un esubero di personale nel gruppo di 13.000 persone. «I lavoratori con la loro azione di lotta», prosegue Ferrando, si rivolgono anche agli interlocutori istituzionali, ministri del Tesoro in testa, affinché eserciti i poteri che gli derivano dalla presenza nel consiglio di amministrazione di Telecom, per orientare - anche attraverso iniziative di moral suasion - la proprietà a quella stabilità che fu promessa dal Governo nella fase di inizio della madre di tutte le privatizzazioni».

Ieri, intanto, Colaninno è stato per l'ennesima volta a Palazzo Chigi dove si è intrattenuto per oltre un'ora col sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Franco Bassanini. Al termine della visita, Colaninno si è allontanato in auto dalla sede del governo senza rilasciare dichiarazioni. Da Palazzo Chigi era trapelata la notizia che si fosse parlato del progetto di scissione di Tim e soprattutto del piano industriale di Telecom Italia. In Borsa, invece, si è poi diffusa la voce che si fosse parlato anche di una prossima dimissione di Finsiel, finora considerata invece strategica da Colaninno anche se prossima all'ingresso di capitali e management americani legati al gruppo Wang. Proprio i destini della Finsiel, secondo quanto è stato preannunciato nei giorni scorsi da Colaninno ai sindacati, dovrebbero essere al centro di un incontro tra azienda ed organizzazioni sindacali in calendario per il 4 novembre. Nell'occasione i sindacalisti si attendono «importanti novità per il settore informatico del gruppo Telecom». Il dilagare delle indiscrezioni, che hanno avuto anche qualche riflesso sull'andamento dei titoli in Borsa, ha costretto la società telefonica a smentire le voci, sia pur informalmente. Nell'incontro con Bassanini, fanno sapere dalla società telefonica, Colaninno non avrebbe parlato di piani industriali o di dimissioni, ma di questioni come la gestione della rete della presidenza del consiglio, i progetti di modernizzazione della pubblica amministrazione, l'introduzione della larga banda. Gli incontri di Colaninno nei palazzi della politica non sono comunque finiti. Oggi l'amministratore delegato di Telecom sarà di nuovo a Roma per andare alla Camera a presentare i suoi progetti nel corso di una audizione informale alla commissione Trasporti.

**GIAPPONE**  
Mitsubishi via 11 mila dipendenti

■ Continua la fase di ristrutturazione dei colossi dell'auto giapponese: dopo l'annuncio, una settimana fa, del piano di Nissan, una settimana di Mitsubishi, che si appresta a tagliare 10.000 posti di lavoro entro il marzo 2004. La notizia è apparsa nell'edizione odierna dell'Asahi Shimbun, il principale quotidiano nipponico, ed è stata confermata dal gruppo Mitsubishi, il quarto produttore automobilistico del Giappone, che porterà così il numero di dipendenti a livello mondiale dagli 88.800 attuali a quota 78.900, mediante un congelamento parziale delle assunzioni e un sistema di pensioni anticipate. L'attuale riduzione del personale si inserisce nella scia di un piano di ristrutturazione già avviato nel '98. Infatti il gruppo Mitsubishi nel '97 aveva chiuso per la prima volta in rosso proprio il bilancio con perdite nette pari a 101,8 miliardi di yen (1.680 miliardi di lire).

**SINDACATI**  
Numero verde Fiom per tutelare i lavoratori «atipici»

■ Dal 1993 al 1998, nella provincia di Torino, i lavoratori con contratti «atipici» (tempo determinato, interinale, part time, collaborazioni continuative) sono aumentati da 90.000 a 153.000. Per tutelare i loro diritti, da novembre la Fiom e il Nidil-Cgil istituiranno un numero verde (800852105) che fornirà informazioni sui diritti e sulle prestazioni. L'iniziativa è stata illustrata ieri dal segretario generale della Camera del lavoro di Torino, Vincenzo Scudiere, dal segretario organizzativo, Gianni Pibiri, dalla responsabile del Nidil, Ornella Banti e dalla segretaria della Fiom di Torino Centro, Marilde Provera. «Abbiamo rilevato», ha spiegato Banti - una sorta di paura dei lavoratori interinali delle aziende più grandi ad avvicinarsi al sindacato. Per questo abbiamo pensato a un terreno neutro che favorisca il contatto e la loro tutela».

**Occupazione in lieve ripresa Istat: grande industria, segnali positivi a luglio**

ROMA Si attenua l'emorragia di posti di lavoro nella grande industria. A luglio l'occupazione ha dato lievi segnali di ripresa registrati dall'Istat con un incremento congiunturale (cioè rispetto al mese precedente) dello 0,4%, al netto dei lavoratori in cassa integrazione. Destagionalizzato, l'indice si attesta su +0,1%. In pratica si sono avuti 21 mila posti di lavoro in meno, contro i 23.000 di giugno e i 24.000 di maggio. «Sostanziale stabilità, con un accento di lieve ripresa», così l'Istituto centrale di statistica presenta il quadro generale, specificando che l'occupazione è in flessione (tendenza) nella produzione di energia elettrica (-4%) e nelle attività manifatturiere (-2,4%). Più accentuato è il calo nella produzione dei mezzi di trasporto (-4,9%), di apparecchi elettrici e di precisione (-4,2%), di articoli di gomma e carta (-3,4%). In controtendenza, l'industria alimentare segna un +8,2%. Complessivamente, nei primi sette mesi del '99 la variazione media dell'occupazione, rispetto allo stesso periodo del '98, è stata pari a -3,2%. È la flessibilità che ha portato al miglioramento del quadro occupazionale, secondo il ministro dell'Industria Bersani, e quindi occorre proseguire insistere su questa strada. Il ministro ha ricordato che, malgrado la scarsa crescita, si sono ottenuti in un anno 256 mila posti di lavoro, in maggior parte dovuti all'espansione del settore dei servizi ma soprattutto alla flessibilità. «Occorre quindi riflettere e approfondire questo tema», ha detto il ministro - lo sviluppo di forme di contratti atipici ha consentito a molti giovani di entrare nel mondo del lavoro». Per Bersani, tuttavia, è necessario correggere lo «squilibrio» fra nord e sud. Sul fronte della crescita dell'economia, Bersani si è detto fiducioso per il Duemila, anno in cui «l'accelerazione delle economie mondiali consentirà pro-

**IN PRIMO PIANO**  
Contratto edili, ancora un rinvio La categoria si mobilita

■ Se l'Ance (associazione dei costruttori edili) continuerà a nicchiare sulle richieste degli edili per il rinnovo del contratto i lavoratori scenderanno in sciopero. E quanto affermano i sindacati degli edili di Cgil, Cisl e Uil in una nota nella quale annunciano la mobilitazione della categoria a sostegno della vertenza. Per ora sono state proclamate due ore di sciopero a livello articolato per informare i lavoratori sullo stato del negoziato mentre una protesta di otto ore potrebbe essere decisa il prossimo 18 novembre, data dei consigli generali unitari di Filca-Cgil, Filca-Cisl e Feneal-Uil. I sindacati lamentano l'atteggiamento dilatorio dell'Ance che avrebbe rinviato l'incontro fissato per il 25 e 26 ottobre all'11 novembre. «In quella data - afferma il numero uno della Filca-Cisl, Cesare Regenzi - valuteremo se ci sono passi avanti nel negoziato o se è necessario proclamare uno sciopero». L'accordo è scaduto a luglio e già da questo mese dovrebbero partire l'indennità di vacanza contrattuale. La vertenza si preannuncia tutt'altro che facile. Già prima dell'estate, in un'intervista a «l'Unità», Carla Cantone, della Filca-Cgil, aveva denunciato il comportamento ostruzionistico del padronato. E in quell'occasione aveva anche annunciato una possibile strategia di lotta: scioperi mirati a rallentare la chiusura dei cantieri per il Giubileo. Per adesso, comunque, non sono state definite forme di agitazione in questa direzione. Ma i sindacati degli edili sono pronti a dare battaglia. Finora comunque non c'è stata una risposta della controparte, ovvero l'associazione che rappresenta i costruttori.



◆ Nella città si aspetta la battaglia  
Le truppe pronte a bombardare  
Attendono solo il via da Mosca

◆ Gran parte della popolazione  
è fuggita anche se i confini  
del paese sono stati chiusi

# I russi assediano Grozny La Nato: non ci riguarda

Per Albright «la Russia va nella direzione sbagliata»

ROMA I russi sono alla periferia di Grozny, capitale della repubblica ribelle con cui, nel 1996, era stato firmato un patto di sostanziale e molto larga autonomia. Su questo dato concordano le fonti, anche se poi gli uni (i russi) annunciano l'occupazione del villaggio Pervomajskoe (Primo maggio) a otto chilometri dalla città e gli altri (i ceceni) smentiscono e sottolineano che è in atto una controffensiva.

Il cerchio si stringe, insomma, nonostante la preoccupazione degli organismi internazionali che, tuttavia, stanno bene attenti a non intromettersi in quella che è considerata «una questione interna» della Federazione russa. Così il neo-segretario della Alleanza atlantica, il lord britannico George Robertson: «Non è una questione che riguardi la Nato in questo momento», ha spiegato, facendo riferimento agli accordi Nato-Russia firmati nel 1997: «Le questioni interne non sono argomento di discussione nell'ambito del consiglio congiunto permanente».

Se la guerra del Caucaso non riguarda le alleanze militari, pone però un problema alle istituzioni che devono difendere le popolazioni civili dalle conseguenze della guerra e dai crimini di guerra. E ieri c'è stato un appello delle presidenze dell'U-

nione Europea per accelerare l'invio di aiuti ai profughi. Si calcola che il numero delle persone fuggite dalla Cecenia fra settembre e ottobre raggiunga la cifra di 190mila, di cui 170mila sono nella piccola e poverissima repubblica confinante dell'Inguscetia. Per la prima volta, a nome dell'Europa, il ministro degli Esteri italiano Dini ha ventilato l'ipotesi di «misure restrittive» nei confronti di Mosca e Madeline Albright ha comunicato all'omologo russo Sergej Ivanov che «la Russia sta facendo passi importanti nella direzione sbagliata».

Testimoni raccontano che Grozny vive in una calma irrealistica. Si aspetta la battaglia che potrebbe essere quella finale e che potrebbe avere il via in qualsiasi momento. Nessuno sa quali siano le intenzioni dello stato maggiore russo. Le truppe di Mosca si trovano sulle alture che dominano da nord la città, nella stessa zona si insinua la guerriglia islamica, mentre i quartieri nord di Grozny, pattugliati dalla guerriglia, sono deserti. La popolazione è scappata in altre parti della città o è andata ad ingrossare le file dei rifugiati, sebbene le guardie di frontiera russe abbiano chiuso i confini con le repubbliche vicine.

Secondo alcune fonti la guerriglia cecena ha organizzato la

difesa nei villaggi Sadovoe e Pervomajskoe, mentre le forze russe sono attestate sulle alture di Tersk, che tagliano da est ad ovest la repubblica, separando la steppa dalla zona densamente popolata della valle di Grozny. Secondo la Ntv russa a Pervomajskoe sono entrati gruppi russi di ricognizione che avrebbero avuto degli scontri a fuoco con i guerriglieri.

Proprio la diversità del terreno potrebbe bloccare l'avanzata, sin qui facile, dei russi. O, almeno, nella memoria, resta vivo l'assalto del 1994, quando le colonne di carri armati entrati a Grozny furono annientate e l'esercito russo ebbe centinaia di perdite. Nonostante questo, l'assalto finale sembra ormai a tutti inevitabile. E lo stato maggiore russo ha invitato al proprio seguito truppe televisive per seguire l'evento.

Intanto una taglia di un milione di dollari è stata messa dal governo russo sulla testa del guerrigliero Baseev, accusato di aver guidato le rivolte del Dagestan e di essere dietro gli attentati in Russia. Mosca afferma che a pagare la taglia non saranno i russi ma i ricchi esponenti della diaspora cecena. I ceceni nostalgici dell'unione con Mosca, insomma. Una comunità che in questi anni è stata molto silenziosa.



L'INTERVISTA ■ LUCIO CARACCILO, direttore di Limes

## «Ma la Cecenia non è il Kosovo»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Non c'è dubbio che la guerra in Cecenia è anche uno dei tavoli su cui si gioca la successione a Eltsin. È sintomatico che in Russia si giochi col sangue la partita elettorale. È l'ennesima dimostrazione che la Russia purtroppo è ancora molto lontana dall'essere una democrazia. E noi non abbiamo fatto molto per aiutarla a diventare tale». A sostenerlo è Lucio Caracciolo, direttore di «Limes». E a chi s'interroga sull'umanitarismo a corrente alternata, spiega in Kosovo, latitante in Cecenia - Caracciolo replica con lucido pessimismo: «L'umanitarismo - afferma - non è un imperativo categorico ma una scelta politica. E dunque non è umanitarismo, è politica».

Centinaia di migliaia di civili ceceni in fuga dalle bombe russe. E questo nel sostanziale silenzio della Comunità internazionale. Così non è stato per i profughi ko-

sovari. Anche sul terreno umanitario esistono i due pesi e le due misure?

«Non credo che il Kosovo e la Cecenia siano paragonabili da nessun punto di vista. Innanzitutto perché la potenza della Russia sul piano militare non è comparabile con quella della Nato. Il che significa che Mosca non può attuare una soluzione militare di un problema secolare come è quello caucasicco. La Nato, invece, non avendo soluzioni politiche da proporre ha imposto la sua forza in Kosovo. L'unica similitudine fra la Cecenia e il Kosovo è che sono due problemi destinati a restare senza soluzione. E quindi, forse, non sono dei problemi».

E dunque neanche i quasi 200mila profughi ceceni sono un «problema» per la Comunità internazionale?

«Certo che sono un problema umanitario nel senso che è in gioco la vita di centinaia di migliaia di persone. Ma non è pensabile anche solo minacciare di rappresaglie la Russia perché resta una superpotenza nucleare. Quindi l'umanitarismo non è un imperativo categorico».

II  
L'umanitarismo non è un imperativo categorico ma una scelta politica



rico ma una scelta politica. E dunque non è umanitarismo, è politica».

La minaccia del nucleare come ragione, o forse pretesto, per chiudere gli occhi, dunque. Ma dietro il silenzio dell'Occidente sulla tragedia umanitaria che si sta consumando nel Caucaso c'è solo questo o c'è anche l'oscuramento del «pericolo islamico»?

«Sicuramente prevale la considerazione di non poter minacciare la Russia. Ma anche il fattore islamico ha un suo peso. Il fatto è che in certi casi gli islamici li usiamo (Afghanistan, Bosnia, Kosovo) e in certi casi li combattiamo. Anche qui non si tratta di grandi principi ma di scelte tattiche su cui spesso i Paesi occidentali hanno opinioni diverse».

Il segretario generale della Nato, il britannico Robertson, ha affermato che ciò che sta avvenendo in Cecenia non è un problema dell'Alleanza. Come valuta questa affermazione?

«Credo che sia la sanzione di un fatto, e cioè che in Cecenia i russi fanno più o meno quello che vogliono e noi non siamo in grado di impedirglielo, ammesso che lo volessimo. Quindi si sancisce di fatto il diritto della Russia di gestire i suoi problemi interni come meglio crede (almeno in Caucaso)».

C'è chi sostiene che l'inerzia dell'Occidente verso il dramma ceceno è una sorta di risarcimento politico offerto a Mosca per il suo atteggiamento «responsabile» nel conflitto in Kosovo. «Può essere. Ma il fatto decisivo è che siamo consapevoli di non poter sanzionare una potenza nucleare».

Resta una discrasia tra principi evocati, che dovrebbero avere una valenza generale, e un realismo politico che porta a scelte contraddittorie. Cosa resta di quel «governo mondiale» che in tanti continuano a evocare?

«Ricordo Enrico Berlinguer teorizzare il governo mondiale in un congresso del Pci venti anni fa. È una questione teorica molto interessante ma, purtroppo, di nessun rilievo politico. L'idea che l'umanità possa essere governata da un solo centro è una battuta di spirito o esprime una utopia totalitaria».

Allora non resta che puntare sulle mandate, inadeguate, spesso villipesse e altrettante volte evocate Nazioni Unite?

«L'Onu fa quello che può e cioè poco rispetto alle aspettative esagerate che essa ha suscitato, abbastanza se non molto rispetto alle sue effettive possibilità. Che comunque sono vincolate dal Consiglio di Sicurezza».

Si discute di un allargamento dell'Europa comunitaria alla Russia, così come per altri versi alla Turchia. Ma in un'Europa allargata e politicamente solida può considerarsi il rispetto dei diritti umani e delle minoranze un optional?

«Il rispetto delle minoranze come di qualsiasi cittadino è alla base dei nostri valori occidentali. Quindi se dovesse venir meno questo criterio avremmo non una Europa più larga ma un'Europa più «orientale»».

L'artiglieria russa martella Grozny e a Mosca cresce la popolarità del premier Putin. Vuol dire che la guerra «paga» elettoralmente?

«Che la campagna elettorale a Mosca sia giochi col sangue, oltre che a colpi di dossier, è solo l'ennesima riprova che la Russia è ancora molto lontana dall'essere una democrazia. E certamente l'Occidente «avanzato», l'Europa non hanno fatto molto per aiutarla a diventare tale».

Dalle prime pagine dei giornali è scomparso anche il Kosovo. Finita la guerra passato l'interesse?

«In realtà quasi tutti i problemi del Kosovo non hanno trovato soluzione con l'operazione di forza condotta dalla Nato. Per l'ennesima volta si è dimostrato che i soldati possono dividere i popoli ma non costringerli a vivere insieme se non lo vogliono. Risultato: il Kosovo si avvia ad essere etnicamente «puro» con i pochi serbi rimasti in condizione di cittadini di serie B. Esattamente come gli albanesi prima».

## Majko: «Battuto da una mentalità vecchia»

Il primo ministro albanese lascia, Nano candida il più fidato Ilir Meta

TIRANA Erano previste e preannunciate da tempo. Dimissioni dovute, dopo la sconfitta subita due settimane fa all'interno del partito socialista che alla sua leadership ha preferito quella del vecchio lupo della politica albanese, Fatos Nano. Pandeli Majko, primo ministro albanese in carica da poco più di un anno, ieri ha formalmente rinunciato al mandato, lasciando sgombrato il campo ad un nuovo esecutivo che sta più diretta espressione del partito di maggioranza.

Tutto previsto, eppure insolito per un paese che è abituato a regolare certe cose con altri metodi e con un corollario di violenze di strada, facili a degenerare in caos: in Albania resta ancora labile il confine tra la legalità e il suo contrario. Ed è stato proprio il trentunenne Majko - in carica dal 2 ottobre del '98, quando si conquistò il titolo di premier più giovane d'Europa - a sottolineare l'insolita normalità della situazione, segno forse di un mutamento dei tempi. «La notizia delle mie dimissioni non è stata accolta dagli spari - ha detto Majko -, amici e avversari virringraziosi per il rispetto e per il vostro silenzio».

Le dimissioni del premier sono l'epilogo dello scontro interno al partito socialista albanese, iniziato con l'incontro tra Majko e l'ex presidente Sali Berisha per discutere la crisi in Kosovo, una discutibilità mal digerita da Nano che non vede margini di dialogo con il suo avversario di sempre. La conclusione di un lungo braccio di ferro è arrivata il 10 ottobre scorso: la leadership di Majko viene bocciata dal partito con uno scarto di 32 voti. In caso di sconfitta il giovane premier, già osteggiato dalla destra, aveva preannunciato le sue dimissioni. E così ieri è uscito di scena «per essere parte della soluzione del problema e non diventare io il problema stesso». Ma senza lesinare le critiche.



CHI È

Il successore  
un eurosocialista  
di soli 30 anni

Ilir Meta  
candidato alla carica  
di primo ministro  
albanese. In alto  
un missile  
russo caduto  
alla periferia  
di Grozny  
H. Pustina/Agf

TIRANA Batte il primato dell'età il possibile successore di Pandeli Majko alla guida del governo albanese, che con i suoi 32 anni era già conosciuto come il più giovane premier d'Europa. Candidato all'avvicendamento è infatti Ilir Meta, attuale vice primo

ministro, che ha compiuto 30 anni lo scorso 24 marzo. Meta, proposto questa sera dalla direzione del Partito socialista come nuovo primo ministro, è laureato in economia politica. Tuttora presidente in carica della federazione giovanile del partito (Fresh), ha partecipato nel 1990 insieme allo stesso Majko alla rivolta studentesca che contribuì alla caduta del regime comunista. Staccatosi dal gruppo che con in testa Sali Berisha fondò il Partito democratico, Meta prese parte alla costituzione del cosiddetto fronte degli eurosocialisti che si opponeva alla vecchia leadership del partito, contestandone l'ideologia marxista. Eletto deputato dal 1992, nell'ultimo governo presieduto da Fatos Nano aveva ricoperto l'incarico di segretario di Stato per l'integrazione euro-atlantica. Ritenuto un uomo vicino al gruppo di Pandeli Majko, Ilir Meta è gradito anche alla comunità internazionale presso le cui cancellerie è conosciuto come esponente moderato.

«Il vero problema non sono stati i vecchi nomi del governo - ha detto Majko -, amici e avversari virringraziosi per il rispetto e per il vostro silenzio».

Le dimissioni del premier sono l'epilogo dello scontro interno al partito socialista albanese, iniziato con l'incontro tra Majko e l'ex presidente Sali Berisha per discutere la crisi in Kosovo, una discutibilità mal digerita da Nano che non vede margini di dialogo con il suo avversario di sempre. La conclusione di un lungo braccio di ferro è arrivata il 10 ottobre scorso: la leadership di Majko viene bocciata dal partito con uno scarto di 32 voti. In caso di sconfitta il giovane premier, già osteggiato dalla destra, aveva preannunciato le sue dimissioni. E così ieri è uscito di scena «per essere parte della soluzione del problema e non diventare io il problema stesso». Ma senza lesinare le critiche.

Il nostro paese sono state seguite in modo continuo dalla minaccia della stabilità del paese con perdite economiche e di tempo: purtroppo questa è un'eredità pesante che più di una volta ha rallentato i ritmi normali dello sviluppo. Io me ne vado proprio per non essere parte». Lo scontro politico è anche generazionale. Nel partito di maggioranza come nell'opposizione, dove Berisha ha battuto il giovane Genc Pollo riconfermando la sua leadership, sono ancora gli uomini del passato a tenere in mano le redini della politica albanese.

Già oggi potrebbe riunirsi il comitato centrale per indicare il successore di Majko, il nome che circola è quello del vice primo ministro Ilir Meta, laureato in economia suggerito dallo stesso Fatos Nano e adottato dalla direzione del partito. Il leader socialista, dopo mesi di asprezze, ha co-

munque offerto a Majko una poltrona nel nuovo esecutivo. «Non possiamo permetterci di perderlo», ha detto Nano.

L'Osce, l'organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa, ha auspicato che la crisi di governo non minacci la già precaria stabilità del paese, sottolineando l'importanza della continuità di governo al di là del nome del premier. «Siamo interessati alla stabilità dell'Albania - ha detto Giovanni Porta, portavoce dell'Osce a Tirana - Perciò il prossimo governo dovrebbe avere come sua priorità la guerra al crimine e alla corruzione». Majko aveva guadagnato credibilità internazionale per la disponibilità ad accogliere i profughi del Kosovo durante la guerra, ma all'interno del paese è stato sommerso dalle critiche per aver ottenuto scarsi risultati nella lotta al contrabbando e alla criminalità.

Il nostro paese sono state seguite in modo continuo dalla minaccia della stabilità del paese con perdite economiche e di tempo: purtroppo questa è un'eredità pesante che più di una volta ha rallentato i ritmi normali dello sviluppo. Io me ne vado proprio per non essere parte». Lo scontro politico è anche generazionale. Nel partito di maggioranza come nell'opposizione, dove Berisha ha battuto il giovane Genc Pollo riconfermando la sua leadership, sono ancora gli uomini del passato a tenere in mano le redini della politica albanese.

Già oggi potrebbe riunirsi il comitato centrale per indicare il successore di Majko, il nome che circola è quello del vice primo ministro Ilir Meta, laureato in economia suggerito dallo stesso Fatos Nano e adottato dalla direzione del partito. Il leader socialista, dopo mesi di asprezze, ha co-

**CGIL Convoglio Nazionale**  
Venerdì 29 Ottobre '99  
Campan del Lavoro di Milano  
Sala G. Di Vittorio

**da Catania a Milano**  
ore 9.30 Apertura lavori  
Antonio Panzeri

Introduzione  
Giovanni Cazzato

Interventi  
Carlo Callieri, Carla Cantone, Franco Cazzola,  
Ivano Corraini, Gerardo D'Ambrosio,  
Claudio De Albertis, Tano Grasso,  
Enrico Micheli, Paolo Nerozzi,  
Cesare Salvi, Giacomo Scarciolo

ore 17.30 Conclusioni  
Sergio Cofferati

**META**  
Modena energia territorio ambiente spa

**BANDO DI GARA PER ESTRATTO**

META Modena Energia Territorio Ambiente spa, indice una gara per l'appalto annuale aperto per l'esecuzione di opere di manutenzione su impianti elettrici di tipo civile ed assimilabili, prorogabile per un anno.

Importo a base di gara: L. 850.000.000 in ragione d'anno (oneri fiscali esclusi).

Iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori: cat. G11 non inferiore a L. 750.000.000.

Modalità di esperimento: licitazione privata con il criterio del massimo ribasso unica percentuale con esclusione automatica delle offerte anomale ai sensi dell'art. 21 comma 1 bis della legge 11/2/1994 n. 109 e successive modificazioni e integrazioni.

Termine per la presentazione delle domande di partecipazione: entro le ore 12.00 del giorno lunedì 15 novembre 1999, corredate della documentazione richiesta.

Le richieste di copia integrale del bando vanno indirizzate a: META - Modena Energia Territorio Ambiente spa - Ufficio Approvvigionamenti - Via Razzaboni n. 80 - 41100 Modena (Italia) - tel. 059/407716 - telefax 059/407050

IL DIRETTORE GENERALE: dr. ADELO PERONI



Mercoledì 27 ottobre 1999

10

LE CRONACHE

l'Unità

## LA PAGELLA

Parchi in aumento  
ma diminuisce  
la difesa ambientale

biente nel rapporto Ambiente Italia 2000, curato dall'Istituto di ricerche Ambiente Italia, che ha scattato una fotografia del Belpaese attraverso ben 100 indicatori statistici. Tra le voci positive si segnala la crescita delle aree protette, passate da 575 mila a 2,3 milioni di ettari (il 7% della superficie complessiva), cui vanno aggiunti i 270 mila ettari delle riserve marine. L'agricoltura biologica è uscita dalle attività di nicchia e oggi interessa il 3,5% della produzione totale. La raccolta differenziata dei rifiuti nell'ultimo decennio è passata dallo 0 al 9,4%. Le ruspe hanno cominciato ad abbattere alcuni ecomostri simbolici dell'abusivismo edilizio (Fuente, villette del Simeto): sonstate mille le demolizioni nel corso del '99. Tra le note dolenti, il rapporto indica la depurazione. Oltre il 30% degli abitanti dei capoluoghi di provincia è tuttora privo di un sistema di depurazione: circa il 35% della popolazione servita dagli acquedotti non dispone di acqua sufficiente per almeno 3 mesi l'anno. Ma gli italiani sono spreconi: consumano 980 metri cubi annui d'acqua a testa, contro i 604 di media europea. Nelle città cresce l'inquinamento acustico, l'ozono ed il tasso di motorizzazione: ci sono 54 auto private ogni 100 abitanti (31 milioni totali) il massimo in Europa. Quanto all'innovazione tecnologica, dei 9140 brevetti acquistati, soltanto 2700 (il 3%) è made in Italy mentre è cresciuto il peso tributario complessivo ma è diminuito quello delle tasse energetico-ambientali. Quanto alla dispersione di sostanze tossiche l'Italia determina il 27,4% del totale dei rilasci di metalli pesanti nell'atmosfera di tutta l'Ue.

ROMA Promossa in aree protette (il 75% istituito nell'ultimo decennio) e bioagricoltura (400 mila ettari riconvertiti in 5 anni), bocciata in trasporti (su auto l'81% degli spostamenti) rumore (25 milioni di italiani a rischio) ed ozono. È un'Italia a luci ed ombre quella che emerge dall'eco-pagella di Legam-



## I RETROSCENA

## MANCANZA DI CARBURANTE A FIUMICINO

«DISAGI E RITARDI SI POTEVANO EVITARE»

di ENRICO CATTANEO

Neanche all'automobilista più stupido capita ormai di mettersi in viaggio con il serbatoio della benzina completamente vuoto. L'aeroporto romano di Fiumicino, invece, l'11 ottobre scorso si è fermato perché mancava il carburante per rifornire gli aerei: ritardi e voli annullati a decine, disagi e bivacchi per i passeggeri. Nello stesso giorno, per colpa di sventura, la stazione Termini era in tilt per i capricci di un cervellone elettronico: Roma città chiusa alla vigilia del Giubileo. Si è detto che le compagnie aeree fossero state prese di sorpresa dall'esaurimento dei depositi di benzina Avio, gestiti a Fiumicino dalla società Seram per conto delle «nove sorelle» petrolifere. Ma dagli accertamenti in corso emerge una realtà diversa: la paralisi dell'aeroporto della Capitale si poteva evitare e sicuramente si potevano alleviare i disagi per migliaia di persone. Già dal 27 settembre, infatti, i depositi di «jet-fuel», carburante per jet, di Fiumicino segnavano il rosso.

«Il Salvagente» è in grado di anticipare il rapporto della commissione d'inchiesta dell'Ente nazionale per l'aviazione civile incaricata dal ministero dei Trasporti di far luce sul flop di Fiumicino (composta dagli ingegneri Roberto Passatore, Daniele Carrabba e Fabio Nicolai). Ecco le prime risultanze raccolte dalla commissione in un rapporto preliminare, inviato al ministero, il 14 ottobre scorso.

IL RAPPORTO. «Nel caso dell'aeroporto di Fiumicino - scrivono i commissari - il carboturbo o "jet-al" (carburante per aerei derivato dal petrolio e simile a kerosene) arriva nello scalo da due centri: la raffineria di Ponte Galeria e il deposito Praoil (società dell'Agip) di Pantano di Grano. Da entrambi i centri si dipartono oleodotti dedicati, cioè adibiti esclusivamente al trasporto dei carburanti in questione che confluiscono nel deposito Seram, società per azioni costituita nell'ambito delle varie società petrolifere operanti in aeroporto. La Seram, con depositi situati accanto al confine aeroportuale ed aventi capacità di 33.800 metri cubi, offre alle varie società petrolifere la possibilità di disporre di uno stoccaggio di carburante, oleodotti e impianti di distribuzione comuni. Dai depositi Seram si dipartono condotte che avviano il carburante direttamente alle bochette di presa delle piazze di parcheggio, da dove gli aerei si riforniscono; in corrispondenza ai suddetti punti di presa termina la competenza della Seram. Orientativamente si può tener conto che la media giornaliera di carburante erogato agli aeromobili in partenza da Fiumicino ammonta a circa 4 mila metri cubi. Dal punto di vista operativo, si osserva che generalmente ogni compagnia aerea ha contratti a termine con le compagnie petrolifere vincitrici delle relative gare di appalto».

I FATTI. «In base ad informazioni ancora da accertare - continua il primo rapporto dei commissari - sembra che per tutto il mese di settembre la raffineria di Ponte Galeria sia stata fermata per la necessaria manutenzione triennale e quindi non sia stata in grado di rifornire il petrolio greggio arrivato da una petroliera che sarebbe dovuta arrivare con kerosene già pronto per l'uso; sembra inoltre che un'ulteriore petroliera sia giunta con ritardo e sia stata accolta in darsena solo il mattino successivo al suo arrivo. La Seram, il 7 ottobre, allertava le compagnie petrolifere sul rischio di carenza di carburante che andava profilandosi e chiedeva loro di costituire altrove il deposito intangibile previsto dalla legge per tutti i fornitori di oli minerali. (...) L'8 ottobre la Esso avvertiva a sua volta l'Alitalia di quanto sarebbe potuto accadere. Si sta accertando se anche le altre compagnie petrolifere abbiano agito analogamente con i rispettivi clienti. Alle ore 13,10 di domenica 10 ottobre la Seram consegnava alla direzione dell'aeroporto un messaggio con cui annunciava la prevista carenza di carburante a partire dalle 13 del giorno successivo, così da permettere l'emissione di un Notam (comunicazione ufficiale, ndr) e informare tutti gli interessati della circostanza. Ciò avrebbe dato la possibilità ai vettori con voli per Fiumicino di organizzarsi adeguatamente (facendo ad esempio scalo tecnico in un aeroporto precedente Fiumicino, o prevedendo l'atterraggio a Ciampino, o atterrando a Fiumicino con carburante sufficiente a proseguire il viaggio). La direzione aeroportuale provvedeva ad avvertire telefonicamente i responsabili dei vari enti (Adr, Aoc, Alitalia, Enav) e trasmetteva all'Enav una richiesta di Notam che veniva emanato da quest'ultima alle ore 15,55 del 10 ottobre, circa 21 ore prima del verificarsi dell'evento e quindi con anticipo sufficiente ad informare tutti i vettori della carenza prevista negli approvvigionamenti prima che i rispettivi aerei iniziassero un volo verso Fiumicino (il tempo massimo di un eventuale volo civile senza scalo è usualmente inferiore alle 13 ore)».

Nonostante ciò alle 13,10 dell'11 ottobre cessava l'erogazione del carburante, con fortissimi disagi per i passeggeri, mentre tutto il mondo sapeva che dall'aeroporto di Fiumicino, per un'intera giornata, nessuno riusciva più a partire.

# Città sull'orlo di una crisi di nervi

## Legambiente, a Venezia la maglia nera. Per il rumore si dorme sempre meno

SIMONE TREVES

ROMA In città lo stress ambientale è assicurato e aumenta. Consumi di acqua ed elettricità, produzione di rifiuti e numero di auto, i 4 fattori di pressione per eccellenza sull'ambiente urbano, sono in crescita soprattutto dove il conglomerato urbano si fa metropoli. E c'è una città in cui gli indicatori sono «fuori scala». Venezia. La città lagunare è prima infatti in 3 indicatori su 4: consumo più acqua di tutte con 562 litri al giorno per abitante, più elettricità con 6700 kwh abitante, produce più rifiuti con 639 kg per abitante l'anno. Non è prima ovviamente per la motorizzazione privata, vista la sua vocazione acquatica, ma l'inquinamento rumore e da scarico di gas dei motori, marini in questo caso e per questo spesso più inquinanti, è all'altezza delle altre grandi città.

Sono alcuni dei dati che emergono dal Rapporto Ambiente Italia 2000 di Legambiente. In questa classifica non sta bene neanche Milano, prima per auto, 66 ogni 100 abitanti, seconda per consumi idrici (536 litri ad abitante al giorno), quarta per consumi elettrici (4660 kwh abitante), mentre è virtuosa per i rifiuti, dove occupa solo l'ottavo posto con 508 kg ad abitante l'anno. Tornando a Venezia e al suo stress, c'è chi lo spiega non solo con i 300 mila residenti (70 mila nel centro storico), ma soprattutto con i 12 milioni di turisti che ogni anno sbarcano in piazza San Marco.

E lo conferma il vicesindaco Michele Vianello, spiegando che «Venezia è una città di 12 milioni di abitanti, non di 300 mila residenti, c'è un surplus di consumi legati ai turisti» e promettendo iniziative per far pesare sulle spalle dei turisti e non più dei vene-

ziani i costi di alcuni servizi come quella già avviata l'estate scorsa con quella che è stata subito ribattezzata la «pipi card», un modo per far pagare prezzi diversi, nell'uso dei gabinetti pubblici, travolgenti e veneziani doc.

Altro fattore di stress è il rumore che assedia le città italiane facendo perdere il sonno ai suoi abitanti. Con un rumore sopra ai 65 decibel ogni notte si rinuncia infatti a mezz'ora di sonno, che fanno 22 notti nel corso di un anno. Un Sos-rumore lanciato sempre da Legambiente che stila anche la classifica delle città più rumorose censite nell'arco di 10 anni.

Rumori di troppo infastidiscono il 98% dei 18 milioni di italiani in città e non attaccano solo il sonno ed i sogni, ma provocano anche guai alla salute come tachicardia, variazione della pressione arteriosa e della capacità respiratoria, gastriti, nausea, alterazioni del campo visivo. Al primo posto della classifica del rumore c'è Napoli (secondo i dati di Legambiente) che localizza in piazza Museo Nazionale dove si toccano i 76 decibel il suo primato, al secondo posto Roma, sotto l'ospedale Santo Spirito (74,9 decibel) e al terzo Milano (viale Liguria, 74,6). Nella top ten del rumore si trovano altre 2 strade di Roma e altre due di Milano.

Ma la palma della città più frastuonosa d'Italia non sarebbe Napoli con quei 76 decibel di giorno e 71 di notte, ma, secondo i dati raccolti dal ministero dell'Ambiente, è passata a Palermo. Questo quanto risulta al ministero dell'ambiente che sta aggiornando il monitoraggio del rumore in città, come è emerso nel corso del Convegno Il rumore del 2000. «Il ministero - ha detto il sottosegretario all'ambiente Valerio Calzolaio - ha finanziato la lotta al rumore con 80 miliardi, 40 sono

I CONSUMI														
	Venezia	Milano	Torino	Napoli	Roma	Genova	Verona	Bologna	Firenze	Bari	Palermo	Catania	Messina	
Acqua (l/g.ab.)	562	536	276	408	392	354	394	265	336	532	352	324	393	
Luce (kwh/ab.)	6.700	4.660	4.920	2.320	3.100	3.280	5.230	4.440	3.730	2.330	2.250	2.330	2.550	
Auto (per 100 ab.)	42	66	63	52	62	48	61	60	60	51	51	54	50	
Rifiuti (kg/ab.an.)	639	508	482	551	503	470	475	541	574	497	511	552	580	

stati già assegnati alle città e molti di questi stanziamenti sono stati destinati ad un sistema di centraline per tenere sotto osservazione il livello di decibel».

L'Italia comunque nei 4 anni di entrata in vigore della legge sull'inquinamento acustico è riuscita in qualche modo a mettere il silenziatore. Quasi tutte le

regioni, tranne due (Calabria e Puglia), hanno fatto proposte normative di adeguamento, su metà dei comuni italiani le regioni hanno compiuto la insonorizzazione acustica ed alcune decine di comuni soprattutto in Emilia Romagna (Modena in testa) e Toscana, ancora troppo pochi, come ha sottolineato Calzolaio,

hanno suddiviso il territorio comunale in zone acustiche. «Inoltre - ha detto Calzolaio - stiamo portando avanti la messa sotto silenzio delle infrastrutture. A questo proposito abbiamo un accordo con la società autostrade per piantare un milione di alberi lungo i 3000 chilometri della rete viaria».

## COMMISSIONE D'INCHIESTA

## Rifiuti tossici, «la metà non è censita»

ROMA I rifiuti speciali italiani potrebbero essere più del doppio di quelli censiti: 100 milioni di tonnellate invece dei 40 milioni che risultano ufficialmente. A fare il conto di questi rifiuti invisibili è il deputato Massimo Scalia (Verdi), presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sui rifiuti che ha presentato una sua relazione sui lavori della commissione. «Questa stima - ha detto Scalia - è stata fatta in base ad una indagine compiuta dalla regione Toscana sul Mud, i modelli di dichiarazione ambientale. Secondo l'indagine, che potrebbe applicarsi a tutta Italia, per avere una cifra reale bisogna moltiplicare per un fattore di 2,16 la produzione censita».

In questa partita di rifiuti speciali ci sono anche i rifiuti pericolosi che dovrebbero essere 4-5 milioni di tonnellate. «Proprio per capire la situazione rifiuti pericolosi in Italia - ha detto Scalia - abbiamo avviato una indagine su 230 imprese grandi produttrici di rifiuti pericolosi». Ma la Commissione, come risulta dalla relazione presentata, ha già indagato su produzione e smaltimento di rifiuti a rischio delle industrie. A parte il caso macroscopico di porto Marghera in cui sono coinvolte grandi industrie come Montedison ed Enichem e dove sono stati individuati 18 siti con rifiuti pericolosi, ci sono altri casi con precedenti a carico di aziende,

molte del gruppo Eni.

In Basilicata il sostituto procuratore di Matera ha rinviato a giudizio alcuni dirigenti e dipendenti dell'Agip per un pozzo minerario esaurito dove erano stati stoccati rifiuti chimici (fenoli e mercurio). In Lombardia la procura di Monza ha sequestrato circa 120 mila metri cubi di rifiuti pericolosi in relazione alle attività della società Ecobat e di Enirisorse. Mentre una indagine è stata compiuta sulla gestione dei rifiuti dello stabilimento Pertusola Sud di Crotona. Proprio per censire tutte le industrie che agiscono nel settore rifiuti, la Commissione sta elaborando un database con 800 aziende e 2500 titolari.

fluida - roma



# THE LAST DAYS OF DISCO

Nella vita di ognuno c'è una canzone, ma nel loro sangue scorreva la Disco Music.

Con le più belle hit della Disco Music anni '80.

L'amore, il lavoro e le amicizie di un gruppo di giovani nella New York degli anni ottanta, favolosamente scandito da una emozionante colonna sonora. Per la collana *cinema Doc* Elle U presenta *The Last Days of Disco*.

IN EDICOLA IL FILM E IL DIZIONARIO DEI REGISTI E DEGLI ATTORI A L. 14.900



ALDO VARANO

ROMA È calmo, sereno, pacato il presidente della Camera, Luciano Violante, mentre viene intervistato dal direttore del Tg1, Giulio Borrelli, sulle polemiche infuocate di questi giorni. «Non sto difendendo mestesso», avverte.

Le accuse che gli sono state scaricate addosso sembrano lontane e lo persegue per tutta l'intervista con determinazione: spezzare la strategia dei veleni. È evidente il suo sforzo di spiegare al paese, di ritrovare e ricostruire i fatti con oggettività dopo il lavoro e le distorsioni che hanno sorretto il tentativo di *revanche*, e la voglia di afferrare la sentenza Andreotti per inseguire altri, e forse non ancora interamente decrittati, disegni.

Solo alla fine dell'intervista c'è un'improvvisa zampata: «Voglio aggiungere che io qui non sto difendendo me stesso, difendo una istituzione della Repubblica cioè la Commissione parlamentare antimafia: cinquanta colleghi che hanno lavorato con me, i funzionari che hanno lavorato, i funzionari di polizia che hanno lavorato con me: abbiamo lavorato tutti insieme e io credo che chi ha presieduto (la Commissione parlamentare antimafia, ndr) abbia il dovere di far rispettare la verità e difendere coloro che hanno lavorato seriamente». Come dire: nessuno si illuda di poter massacrare la Commissione antimafia, cioè la stagione che con il lavoro e il sacrificio di tanti ha consentito allo Stato di assestare colpi decisivi alla mafia.

E lei, chiede Giulio Borrelli, il «suggeritore» che avrebbe spinto i magistrati di Palermo a inquire il *lex* presidente del Consiglio, secondo l'ipotesi dello stesso Andreotti? «No, questa cosa - chiarisce Violante - il senatore Andreotti non l'ha detta», cioè non ha mai sostenuto che il «suggeritore» sia stato Violante. Andreotti ha, invece, affermato che c'è un nesso tra l'attività della Commissione antimafia, all'epoca presieduta da Violante, e il processo da lui subito. A sorpresa, Violante si dice d'accordo con Andreotti. E spiega: «La legge istitutiva della Commissione antimafia imponeva alla Commissione di accertare tutte le connessioni della mafia e quindi anche le connessioni con la politica». Insomma, sarebbe stato impossibile mettere in ombra fatti e circostanze. Inoltre, c'erano le tragiche sollecitazioni della crona-

◆ «Non ascoltammo Andreotti per evitargli una sorta di processo pubblico fatto da 50 parlamentari»

◆ «Non sto difendendo me stesso ma un'istituzione della Repubblica e il lavoro di colleghi e funzionari»

◆ «La legge ci imponeva di accertare tutte le connessioni della mafia e quindi anche quelle con la politica»

## Violante: l'Antimafia ha fatto il proprio dovere

### Il presidente della Camera: siamo più liberi dalla mafia anche per merito di Caselli

ca e quelle di alcune tra le maggiori autorità dello Stato. Violante rammenta che «c'erano stati terribili omicidi: Lima, la strage di Capaci, la strage di via Mariano D'Amelio, l'assassinio di Ignazio Salvo. C'era stato il presidente del Consiglio Giuliano Amato che aveva parlato dei rapporti tra mafia e Stato, ed il ministro dell'Interno Mancino che aveva parlato dei rapporti tra mafia e Stato. Lavoravamo su questo terreno so-

#### INTERVISTA AL TGI

«Spero che venga approvata al più presto la legge sui collaboratori di giustizia»

lo per accertare le responsabilità politiche perché quelle giudiziarie - precisa puntiglioso - spettavano alla magistratura».

Ma perché la Commissione antimafia non chiese direttamente ad Andreotti come stavano le cose? Perché non lo ascol-

tò, come pure era stato inizialmente chiesto ad Andreotti che, nei giorni scorsi, ha denunciato con grande efficacia ironica di aspettare ancora la convocazione? «Questo si può capire facilmente», dice Violante. «Feci chiedere al senatore Andreotti se intendeva essere ricevuto dalla Commissione. Egli fece sapere che intendeva parlare alla fine del lavoro. Dopo di che il lavoro fu impostato. Ma prima che finisse giunse al Senato la richiesta di autorizzazione a procedere da parte della procura di Palermo. A questo punto, per evitare una sorta di processo pubblico fatto da 50 parlamentari nei confronti del senatore Andreotti confondendo i documenti di Palermo con quelli dell'antimafia, decidemmo di non procedere a questa audizione: una decisione, quindi, a tutela di Andreotti. Ma fu anche deciso, ricorda Violante «che quei parlamentari imputati, indiziati, accusati, che ritenevano di essere sentiti dalla Commis-

sione antimafia potevano chiederlo e la Commissione li avrebbe sentiti». «Il senatore Andreotti - è la conclusione - non ce lo chiese, ce lo chiesero altri, per esempio il senatore Gava, che fu ascoltato». Ore ed ore di polemiche televisiva spazzate.

Quindi, la polemica con Cossiga su Caselli: «Condivido molte cose del senatore Cossiga, ma su questo terreno intendo esprimere una forte e profonda stima per il dottor Caselli e per i suoi colleghi per quello che hanno fatto. Errori singoli se ne possono commettere, ma nessuno può dimenticare quante armi sequestrate, quanti latitanti arrestati, quanta droga confiscata, quanti soldi portati via alla mafia, quanto siamo più liberi oggi. E questo anche per merito di un uomo come Caselli». Infine, la legge sui collaboratori di giustizia. Spero che la riforma venga fatta al più presto, «il fenomeno è cambiato ed esige misure nuove».



Il presidente della Camera Luciano Violante Monteforte/Asa

CABRAS E CALVI

«Se il senatore lo avesse chiesto l'avremmo sentito»

ROMA Secondo i due vicepresidenti della Commissione Antimafia all'epoca presieduta da Violante (Calvi e Cabras) non giunse da Andreotti alcuna richiesta di essere ascoltato dalla Commissione o almeno l'ufficio di presidenza dell'organismo bicamerale non esaminò una richiesta in tal senso.

A riferirlo sono i due vicepresidenti componenti l'Ufficio di presidenza della Commissione guidata da Luciano Violante, Maurizio Calvi e Paolo Cabras, allora rispettivamente esponenti del Psi e della Dc. «L'ufficio di presidenza della Commissione - spiega Maurizio Calvi - non esaminò mai questa richiesta. Ma non so se l'avesse formulata». «Se Andreotti avesse inoltrato la richiesta di essere ascoltato, certamente sarebbe stata accolta all'unanimità - afferma Paolo Cabras - Non c'era nessun motivo per non accoglierla. La Commissione ascoltò moltissime persone, anche inquisite. Se solo la commissione fosse stata informata della volontà di Andreotti di venire ascoltato, anche telefonicamente, noi l'avremmo saputo».

La dichiarazione dei due esponenti politici conferma la ricostruzione del rapporto tra il senatore Andreotti e la commissione antimafia fornita ieri sera da Violante, secondo il quale la audizione del sette volte presidente del consiglio fu annullata dopo l'arrivo al Senato della richiesta di autorizzazione a procedere da parte della procura di Palermo, per evitare proprio la confusione tra il piano politico e quello giudiziario, e che successivamente il senatore non si avvale della facoltà di farsi comunque ascoltare dalla commissione come invece accadde per altri esponenti politici per i quali era stata concessa l'autorizzazione a procedere.

Diversa la valutazione politica dell'operato della Commissione che, secondo Calvi - il quale critica la gestione Violante - risentì fortemente del clima politico dell'epoca. Per Cabras, attualmente esponente del Cristiano Sociali confluiti nel Ds, «l'accostamento tra l'attività della Commissione Antimafia e il vicenda giudiziaria di Andreotti, è del tutto arbitrario e fuoriluogo».

#### L'INTERVISTA ■ GIUSEPPE SCOZZARI, capogruppo popolari in comm. Antimafia

## «Se il Ppi non lo appoggia mi dimetto»

NINNI ANDRIOLO

ROMA «Guardi, se dovesse andare avanti così potrei anche lasciare. Come potrei dirigere la politica antimafia di un partito che assolve un passato inquietante come quello?»

Questo significa che abbandonerà i Popolari?

«Questo significa che sicuramente mi dimetterei dalla carica di capogruppo all'Antimafia». Dalla giovanile Dc, alla Rete. Poi, dopo lo scioglimento del movimento di Leoluca Orlando, il ritorno nella «casa» che considera più «propria»: il Ppi. Giuseppe Scozzari, 35 anni tre giorni fa, è nato e si è formato politicamente ad Agrigento, terra dove il nesso mafia-politica era tanto stretto da sembrare inscindibile. All'ombra dei Templi regnavano Calogero Mannino e Salvatore

Sciangua plenipotenziario agrigentino di Salvo Lima, collettore dei «finanziamenti» andreottiani. Le battaglie dentro la Dc, quelle contro i fratelli Salamone (l'imprenditore e il giudice che per anni ritenne opportuno rimanere nello stesso palazzo di giustizia dove i colleghi indagavano il fratello, piuttosto che chiedere il trasferimento in altra sede), poi - fino all'ottobre dell'anno scorso - il legame con il fustigatore più convinto di Giulio Andreotti: Leoluca Orlando.

Onorevole Scozzari, stupisce in questi giorni lo strano silenzio del sindaco di Palermo. Secondo lei, cosa è dovuto?

«Invito Luca a mettere da parte quel che di democristiano gli rimane ancora dentro. Nessuno di noi sta criticando una sentenza che rispettiamo. Stiamo cercando di difendere un pezzo di storia siciliana, la parte di vita che abbiamo spe-

me nella battaglia per il riscatto dell'isola. Chiedo a Orlando di preoccuparsi un po' meno della ricerca del consenso in quelle aree che io, lui e altri come noi abbiamo sempre considerate nemiche della Sicilia. Ma un invito voglio rivolgerlo al mio partito, ai popolari...»

Sistano «democristianizzando» anch'oro?

«Noto e leggo tentazioni pericolose: un'assoluzione anche politica di ciò che rappresenta Andreotti e la sua corrente per la Sicilia. Se il Ppi dovesse commettere questo errore ripiomberebbe negli anni più bui della nostra storia. Vogliamo dimenticare i legami con certi imprenditori e con certi mafiosi? Vogliamo dimenticare che cosa rappresentarono per l'isola Lima, gli Sciangua, i D'Acquisto, i Nicta, i Drago? Quella non era certo una corrente di pensiero, ma una congrega che vessava il partito e aveva un unico obiettivo: gli affari finanziati dalla Regione. Se questo processo di assoluzione dovesse andare avanti ne trarrei le conseguenze: non posso certo mettere da parte le

mie battaglie, cancellarle con un colpo di spugna».

Secondo lei anche tra i popolari si fa strada la tentazione di individuare capi espiatori in Violante e Caselli?

«L'attacco al presidente della Camera è pericoloso e ingiusto. Violante non è stato il regista di un processo, ma il regista del risveglio antimafioso di questo paese e della Sicilia. La primavera palermitana non ci sarebbe stata senza Violante, così come non ci sarebbe stata senza Caselli. Non si può abrogare la memoria storica. Questo vale per il mio partito e vale per certe dichiarazioni che riguardano il presidente della commissione antimafia, Ottaviano Del Turco».

Del Turco è stato sempre molto critico nei confronti dei magistrati di Palermo...

«Critiche ingiuste alle quali si aggiungono gli attacchi rivolti in queste ore a Violante. An-

che Del Turco, come Andreotti, è giunto ad affermare che c'è un nesso tra il processo di Palermo e l'iniziativa antimafiosa dell'attuale presidente della Camera. Quell'iniziativa ci fue fu molto forte: vogliamo colpire Violante per questo? Le strumentalizzazioni politiche di Del Turco e di Boselli, che chiedono addirittura le dimissioni del presidente della Camera, sono scandalose. Chiedo al mio partito di prendere le distanze, di scendere in campo, di rivendicare lo spazio che il Ppi merita nella lotta contro Cosa nostra. Io, e come me molti altri popolari, non potremmo condividere un processo all'antimafia che cancella la memoria. Non potremmo condividere certe polemiche contro la magistratura palermitana che hanno un solo obiettivo: dopo Andreotti fare assolvere anche Mannino».

Chiedo al mio partito di scendere in campo nella lotta a Cosa nostra

Chiedo al mio partito di scendere in campo nella lotta a Cosa nostra



OCCHIPINTI

### «L'ex procuratore di Palermo aggredito con attacchi violenti»

ROMA «Attacchi troppo violenti per poter essere giustificati quelli contro l'ex Procuratore di Palermo Giancarlo Caselli» - così il senatore Mario Occhipinti, capogruppo in Commissione Antimafia dei Democratici, definisce le accuse lanciate in questi giorni da numerosi ex Dc ed esponenti del Polo. «Tutt'altro che sereni mi sembrano i commenti alla sentenza di Palermo, spesso sono strali gratuiti che sanno troppo di voglia di vendetta, quelli lanciati in questi giorni contro chi ha fatto il proprio dovere. Questo clima di giustizialismo contro la magistratura, questa aria da resa dei conti, ieri tanto deplorata da chi oggi ne fa uso, non rende alcun servizio al Paese se non quello di alimentare aride tensioni. Impegnamoci piuttosto - conclude il senatore Occhipinti - ad avviare quella discussione parlamentare sulla riforma della Legge sui collaboratori di giustizia da più parti richiesta».

BERTINOTTI

### «Grave l'aggressione a Caselli» Prc solidale anche con Violante

ROMA «L'unica cosa grave delle ultime ore è l'aggressione a Caselli: c'è un tentativo di restaurazione». Per Fausto Bertinotti «l'attacco a Caselli è indecente»: «si vuole colpire - ha detto ai cronisti il segretario di Prc, a Strasburgo per la plenaria dell'Europarlamento - un uomo simbolo della discontinuità con la mafia e con tangentopoli, con un'Italia in cui tutti si assolvono reciprocamente perché tutti sono stati peccatori». Il segretario di Rifondazione comunista si schiera senza mezzi termini a fianco della procura di Palermo. Stando a Bertinotti «l'attacco a Caselli» all'indomani dell'assoluzione a Palermo di Giulio Andreotti è ingiustificato perché «dal punto di vista processuale la vicenda Andreotti è un monumento al garantismo». Per il leader di Prc inoltre «chiunque conosca la procura di Palermo conosce anche il suo alto grado di autonomia e di impegno contro la mafia».



La solidarietà di Rifondazione a Violante arriva invece da Franco Giordano, capogruppo di Rifondazione alla Camera: «Cisone tante questioni politiche che ci dividono dal presidente della Camera Luciano Violante, a cominciare dal suo fondatore revisionismo storico. Ma sulla lotta alla mafia non abbiamo dubbi e gli esprimiamo per intero la nostra solidarietà». Giordano condanna «la campagna indecente contro di lui e i magistrati di Palermo». «Una campagna - aggiunge - che mira ad assolvere e santificare quella classe dirigente del nostro Paese che ha prodotto una commissione con il sistema di potere mafioso. Non avrebbe senso lo stesso lavoro odierno dell'Antimafia se si rimettesse in discussione il lavoro svolto in precedenza da uomini come Violante».



BOSELLI

### «Violante tragga le conseguenze critiche ma anche autocritiche»

ROMA «Il presidente della Camera dovrebbe dire con chiarezza agli italiani qual è stata la sua responsabilità», dice Enrico Boselli, in una intervista al Gr Rai sulla vicenda Andreotti. Il leader Sdi sottolinea: «Penso che il presidente della Camera abbia avuto, come presidente dell'Antimafia in quegli anni, un ruolo importante, in una vicenda in cui il grado di strumentalità politica è stato davvero importante. Quindi penso che dopo la sentenza di Palermo dovrebbe tirare qualche conseguenza critica e autocritica». L'esponente dello Sdi replica anche a Folena che ha annunciato una mobilitazione in difesa di Violante: «C'è poco da mobilitare. I fatti sono sotto gli occhi di tutti. In quegli anni si imbastì un processo politico ad una parte della storia del nostro paese. La cosa che non poteva essere accettata e che invece è accaduta è che dal processo politico siamo passati al processo penale, ad un processo penale sulla storia politica, in questo caso della Dc e di Andreotti».

GIULIETTI

### «Ma la televisione non può riscrivere la storia degli anni 80»

ROMA «Chiederò all'Osservatorio di Pavia un quadro dei servizi andati in onda, sulle tv pubbliche e private, sulla vicenda Andreotti. In alcuni momenti sembrava essere a reti unificate». E quanto osserva polemicamente il responsabile Informazioni dei Ds Giuseppe Giulietti, «Capisco benissimo - chiarisce Giulietti - che sia stata data con clamore la notizia dell'assoluzione di Andreotti. Ma vedo anche che su quella notizia indubbiamente clamorosa si è innestata un'operazione mediatica diversa, tesa a riscrivere la storia degli anni '80, a mettere fra parentesi la mafia e Tangentopoli, e a sbattere sul banco degli imputati uomini come Violante e Caselli».

«Appare sempre più evidente - aggiunge Giulietti - che alcuni parlano per creare le condizioni affinché vengano assolti altri imputati eccellenti. Dell'Utri non ha forse già detto che deve essere assolto come Andreotti?».

«Si potrebbe chiedere all'Osservatorio - ha continuato Giulietti - un'analisi del linguaggio che è stato usato nelle trasmissioni sul processo Andreotti e quello dei protagonisti scelti per parlarne, così si comprenderebbe una volta per tutte che la par condicio non è un problema che riguarda solo la campagne elettorali. E si capirebbe anche cosa vuol dire essere direttamente proprietario di gran parte del sistema televisivo».



Rossana Casale farà il ruolo della Monroe nel musical «A qualcuno piace caldo»



## Rossana contro Marilyn

### Casale in «A qualcuno piace caldo» di Marconi

«Per lo spettacolo cercavo soprattutto una grande cantante», ha affermato Marconi. «Nel film di Wilder, Marilyn cantava con la vocina. Ma qui siamo in teatro. Ci vuole una voce. Una voce forte, sensuale, sexy. Tutte caratteristiche che non mancano alla Casale, che oltretutto ha anche il fisico adatto al personaggio di Zucchero Kandinsky». Parole che ai fans più accaniti della Monroe, probabilmente, suoneranno come profane. «Cercherò di trovare una giusta miscela tra film e musical», mette le mani avanti Marconi, con l'implicito invito a dimenticare il passato. Oppure a consegnar-

lo soltanto ai ricordi. Già, perché messa sul piano del confronto, la sfida Rossana vs. Marilyn, suona paradossale. E assolutamente ingenerosa nei confronti della Casale. Interprete sensibile ma spesso colpevolmente sottovalutata. Tanto ingenerosamente sottovalutata da passare, nella puntata della scorsa settimana di *Meteore* su Italia Uno, tra le desaparecienze eccellenti della canzone italiana. Uno scotto un po' caro, se non pagato ad un passato da brava corista che il ruolo da solista - o più probabilmente le canzoni scelte - non ha saputo confermare. Almeno in quello spietato termometro

della notorietà che è la hit parade. Ma chi l'ha sentita cantare jazz, senza farsi condizionare dalle classifiche, ha sempre avuto un'altra opinione sulle possibilità vocali della Casale. Non nuova nemmeno ad esperienze di musical: nelle scorse stagioni, infatti, è stata la protagonista di *Un americano a Parigi*. Anche per questo, più che una prima volta da salutare con curiosità, l'augurio è che il ruolo di Zucchero in *A qualcuno piace caldo* possa essere l'occasione decisiva per imporre finalmente quella sua voce sensibile e ricca di sfumature.



Il regista Stanley Donen ieri al Campidoglio

## Donen, dal musical a Kubrick

Il regista di «Cantando sotto la pioggia» ieri a Roma per il premio Filmcritica Settantacinque anni e tanti progetti tra cui un film sul grande maestro scomparso

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA Ricetta per il musical secondo Stanley Donen. Prendere una coppia perfetta, tipo Fred Astaire-Ginger Rogers, e farla danzare sulle musiche di Gershwin per le strade di Parigi. Ed è come dire che il genere reso grande da film come *Cantando sotto la pioggia* e *Sette spose per sette fratelli* è definitivamente morto: «le ultime cose degne di questo nome sono *Cabaret* e *All That Jazz* di Bob Fosse», dice. E su *Chorus Line* neanche si pronuncia, semplicemente storce la bocca. Morale: tra i nuovi progetti del papà del cinema danzereccio, oggi settantacin-

quenne, c'è un'autentica sorpresa: un film su Stanley Kubrick che assai difficilmente sarà musicale.

Donen è a Roma per il Premio Filmcritica-Maestri del Cinema sponsorizzato dall'Agip e sostenuto con forza dal Comune di Roma. Questa è la nona edizione: negli anni scorsi è andato sempre ad autori che, come lui, «abbiano saputo coniugare popolarità e ricerca espressiva». Per esempio: Hitchcock, Wilder, Blake Edwards. Oltre al premio, c'è un libro (*Stanley Donen, Resistere all'evidenza*, a cura di Edoardo Bruno, editrice Il Castoro, lire 38.000) e una retrospettiva (fino al 1° novembre al Cinema Pasquino di Roma). Mentre ieri sera c'è

stata l'anteprima di *Love Letters*, una storia d'amore epistolare tra un senatore e una pittrice girata per la tv americana Abc. Doveva essere un film per il cinema ma i cambiamenti al vertice e il nuovo assetto della Universal hanno cambiato le carte in tavola. Comunque sia l'ha riportato al lavoro quindici anni dopo l'ultimo film. E ora non ha intenzione di smettere.

Sembra che lei non sia molto suo agio nel cinema contemporaneo... «Non mi va di attaccare il cinema di oggi, ma è chiaro che non amo la volgarità e la violenza. Il problema è che i film delle major si rivolgono a un pubblico di giovani dimentican-

do che anche sopra i 25 anni c'è gente che paga il biglietto e che ha accumulato cultura ed esperienza?».

Cos'è Hollywood? «Difficile dare giudizi generali su un concetto molto generale, che comprende Lubitsch e Billy Wilder, la Warner Bros e forse Orson Welles. Di Hollywood amo molte cose e ne disprezzo altrettante. Però anch'io vengo da lì».

Chi l'ha influenzato di più? «Mi hanno influenzato soprattutto le cose che non mi piacevano: il musical di Busby Berkeley, per esempio, che trovavo stupido e senza umanità. Oggi comunque non sono più così critico, lo giudico ingenuo».

Lei ha lavorato con Gene Kelly

che con Fred Astaire. Quale dei due preferiva?

«È una domanda a cui è impossibile rispondere». E Ginger Rogers? E d'accordo con chi dice che faceva le stesse cose di Fred Astaire ma le faceva sui tacchi a spillo all'indietro?

«Beh, è una splendida frase. Ginger l'ho incontrata una sola volta ma posso dire che era la donna più radiosa che abbia mai visto. Lei che danzava con Fred Astaire era la cosa più romantica del mondo. Il sesso è una cosa splendida da fare ma non da vedere: per questo la danza è meglio».

Di Audrey Hepburn cosa ci dice? «Insieme abbiamo fatto tre film, ma siamo stati amici per tutta la vita».

Era gentile, colta, bella e aveva una voce incantevole. Chi dice che la nuova Sabrina sia meglio di lei, disincuro sbaglia».

Lei ha diretto anche *Sophia Loren*. «Abbiamo fatto un solo film, *Arabesque*, non l'ho conosciuta così bene. Però posso dire che era un'attrice ineguagliabile. Come Ingrid Bergman e Doris Day».

Jonathan Demme ha intenzione di rifare il suo «Sciarada» con Will Smith. Le dispiace? «No, sono lusingato. Ammiro Demme e quando me l'ha chiesto, ho detto subito di sì».

Lei rifarebbe un suo film? «Come faceva Hitchcock? Mi piacerebbe girare una seconda volta

*The Little Prince*. È il sogno di ogni regista rifare un film finché non diventa perfetto».

Enuovi progetti? «Molti, forse troppi. Una nuova versione dei *Sette peccati capitali*. Un musical a Broadway. *Il giro del mondo in ottanta giorni*. E poi una biografia di Kubrick a cui sto lavorando insieme a Frederic Raphael e a suo figlio Steven. Frederic è stato il mio sceneggiatore in *Due per la strada*, nel '67. A Kubrick l'ho presentato io all'inizio degli anni '70 e ora ha scritto la prima versione di *Eyes Wide Shut* e anche un libro su quell'esperienza, *Eyes Wide Open*. Mi piacerebbe molto che Fred recitasse nel ruolo di Stanley».

# Quote su tutto!!!

Calcio		Uefa, Coppa Italia & Champions League				
Avv.	Partita	1	X	2		
50	Torino	Atalanta	E	1,50	3,35	6,00
51	Piacenza	Reggina		1,70	2,90	5,00
52	Perugia	Ternana		1,65	2,85	5,50
53	Venezia	Pescara		1,55	3,15	5,70
54	Verona	Ravenna		1,45	3,25	7,00
67	Maribor	D. Kiev		3,70	3,55	1,70
68	Lazio	Leverkusen	E	1,65	2,95	5,25
69	Arsenal	Fiorentina	E	1,70	3,40	3,85
70	Barcellona	AIK Stoccolma	E h	1,15	5,80	10,0
71	Dortmund	Feyenoord	E h	1,40	3,85	6,00
72	Rosenborg	Boavista	h	1,35	3,60	8,50
73	Croatia Zagabria	Manchester Utd	E	4,10	3,10	1,75
74	Sturm Graz	Marsiglia		4,45	2,90	1,75
55	Genoa	Cagliari	E	2,10	2,90	3,15
48	Anderlecht	Harelbeke	h	1,20	5,00	10,0
56	Bari	Napoli	E	1,55	3,00	6,25
57	Lens	Vitesse	E	1,65	3,25	4,50
58	Tottenham	K'Lautern	E	1,75	3,30	3,75

**Il menù del giorno**  
 Formula Uno - Gran Premio del Giappone;  
 Basket - Regular Season A1; Rugby - Coppa del Mondo;  
 Tennis - Torneo di Stoccarda; Motomondiale - Gran Premio di Argentina.

**Ippica** Le riunioni di oggi - Orari d'inizio

11.00 Mildura/Amblo, 11.00 Roma/Trotto, 11.15 Bathurst/Amblo,  
 14.00 Saint Galmier/Trotto, 14.00 Milano/Galoppo (Corsa Tris), 14.05 Yarmouth/Galoppo,  
 14.30 Montecatini/Trotto, 14.45 Aversa/Trotto, 15.30 Palermo/Trotto,  
 18.15 Nykoping/Trotto, 18.30 Berlino/Trotto.

Da non perdere assolutamente...  
**da martedì a sabato**  
**Sport & Scommesse**  
 in edicola a 1.500 lire  
 Sei stanco della solita tv?  
 su Stream  
**SMAISA**  
 ti ricorda che puoi scegliere.  
 (13 Exit frequenze 13850 potenza Hf 3-4 mW/100 27500)

Vuoi conoscere il palinsesto delle scommesse e l'indirizzo del tuo PUNTO SNAI?  
 Il numero verde 800.055.155 è a tua disposizione 7 giorni su 7 dalle 9 alle 21.

Per i clienti...  
 Se ti interessano Quote e Risultati  
 Ippica Sport  
 166.154.254 / 166.164.165  
 (€ 2,50 al minuto max 3 minuti)  
 Internet Mediavideo  
 www.snai.it Pag. 660/661  
 con le quote aggiornate in tempo reale

## Come vedete, scommettere con SNAI è uno spettacolo. Di varietà.

**Nei Punti SNAI, potete scommettere su un numero sempre più ampio di sport. Buon divertimento.**

FINALMENTE IN OGNI PUNTO SNAI, È POSSIBILE SCOMMETTERE SU UN NUMERO DI SPORT SEMPRE PIÙ AMPIO, DALL'IPPICA AL CALCIO, DAL CICLISMO AL BASKET, DAL TENNIS AL RUGBY, DAL MOTOCICLISMO ALLA FORMULA 1, DALLO SCI ALLA PALLAVOLO. POTETE INSOMMA SBIZZARRIRVI A PIACERE, TRA EVENTI SPORTIVI E TIPI DI SCOMMESSE SCEGLIENDO TRA SCOMMESSE A QUOTA FISSA E AL TOTALIZZATORE. NATURALMENTE, POTETE CONTARE SU TUTTE LE INFORMAZIONI E LE QUOTE CHE SNAI METTE A VOSTRA DISPOSIZIONE IN TEMPO REALE. E AVRETE LA POSSIBILITÀ DI SEGUIRE ALCUNI EVENTI ANCHE IN DIRETTA. TUTTO QUESTO, GRAZIE A UNA TECNOLOGIA DAVVERO ALL'AVANGUARDIA AL SERVIZIO DEL VOSTRO DIVERTIMENTO. DA OGGI, CON SNAI, POTETE PRATICARE UN NUOVO SPORT: SCOMMETTERE SU TUTTI GLI SPORT.

**SNAI**

Per informazioni su dove e come scommettere chiamate il numero verde **800055155** e visitate il nostro sito internet [www.snai.it](http://www.snai.it). Per conoscere le quote comprate in edicola "Sport & Scommesse".

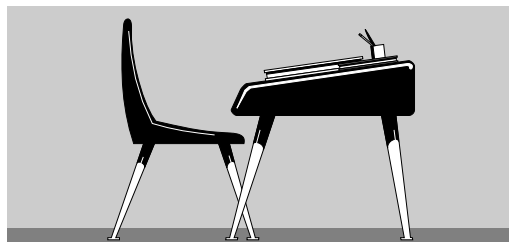


**il fatto**

**2**

**Un kit per l'educazione alimentare**

«Mangio dunque sono», ovvero come fornire agli alunni delle scuole italiane una buona educazione alimentare. L'argomento è stato trattato in un convegno che si è tenuto a Zola Predosa (vicino a Bologna) alla presenza del ministro dell'agricoltura Paolo De Castro. È stato presentato anche un kit didattico per insegnanti delle scuole dell'obbligo, composto da tre volumetti di informazione e metodologia.



**Roma, porte aperte alla Sapienza**

Domani e venerdì mille studenti delle scuole superiori di Roma saranno ospiti dell'università la Sapienza: l'iniziativa rientra nel progetto «Porte Aperte» e fa parte del programma avviato dalla Sapienza per orientare una scelta documentata della Facoltà cui iscriversi. Gli studenti saranno accolti nell'aula magna del rettore dal rettore D'Ascenzo, dal prorettore Guarini e dal provveditore agli Studi Norcia.

**LA SCUOLA CATTOLICA IN ITALIA**

**SCUOLE, DOCENTI, ALUNNI**

Attualmente sono funzionanti **12.513** scuole cattoliche di ogni ordine e grado (ad esclusione delle università) per un totale di **38.165** classi.

I docenti complessivamente attivi sono **61.914**, dei quali **23.332** religiosi e **38.582** laici. Gli alunni sono in totale **956.125**, di cui **440.825** maschi e **515.300** femmine.

**TIPOLOGIE DELLE SCUOLE**

Le **scuole materne** sono 8.748, per un totale di 17.585 classi, 18.859 docenti e 467.057 alunni (40,5% del totale).

Le **scuole elementari** sono 1.426 (8.633 classi, 9.649 docenti e 209.167 alunni, il 21,9%).

Le **scuole medie** sono 793 (10.304 docenti e 97.393 alunni, il 10,2%).

I **licei** (classici, scientifici, artistici e linguistici) sono in totale 409 (2.435 classi, 6.748 docenti e 58.910 alunni, il 6,1%).

Gli **istituti magistrali** sono 286 (959 classi, 3.652 docenti, 20.835 alunni, il 2,17%).

Gli **istituti tecnici** (vari indirizzi) sono 426 (2.396 classi, 7.495 docenti e 57.430 alunni, il 6%).

I **centri di formazione professionale** sono 389 (2.275 classi 5.207 docenti e 45.323 alunni, il 4,7%).

**IN UNA PAROLA**

**ADULTI Nuovi centri per imparare**

ANDREA RANIERI

**L'**Italia è all'ultimo posto in Europa per quel che riguarda l'educazione degli adulti. Solo l'1,7 delle persone che lavorano partecipano a percorsi formativi. Eppure ne avremo bisogno più degli altri, perché abbiamo i lavoratori meno scolarizzati d'Europa, il minor numero di diplomati e di laureati tra le persone che lavorano. È un blocco a tante cose. Ad una vera politica di innovazione del sistema produttivo e dei servizi, che ha nella qualità delle risorse umane un prerequisito fondamentale; alla stessa riforma degli ammortizzatori sociali, perché è difficile pensare ad un intervento non assistenziale verso i lavoratori che perdono il posto di lavoro se non esiste una modalità permanente di riqualificazione professionale. Ma è un limite grave per lo stesso sistema formativo, dal momento che la nostra scuola superiore riformata, quella che dovrà costruire giovani capaci di continuare ad apprendere per tutta la vita, rischia di non essere credibile se i giovani scoprono che il «continuare ad apprendere» è una merce così rara.

Ora ci si sta finalmente apprestando a vivere un pieno straordinario di educazione degli adulti, che dovrà avere nei centri territoriali il proprio perno politico e organizzativo. Noi li pensiamo come centri polivalenti, in grado di rispondere alla domanda di formazione singola e collettiva, e di mettere in rete l'offerta - scolastica, universitaria, della formazione professionale, dell'associazionismo culturale - che a questa domanda può rispondere. Integrati insomma, come indica la logica del master plan. E soprattutto in grado di affrontare il problema più grosso: come far partecipare ai progetti formativi quelli che ne hanno più bisogno, i più deboli, i meno scolarizzati, quelli bruciati da esperienze formative negative e che sono oggi i più restii a rientrare in formazione.

Occorrono per questo messaggi nuovi e forti. Come quello che riuscì ad inventare Roberto Benigni quando nei primi anni '80 partecipò alla campagna promossa dal comune di Scandicci per convincere gli adulti a partecipare ai corsi di alfabetizzazione. Tullio De Mauro, che fu l'anima di quella esperienza, racconta dei comizi che Benigni faceva nelle piazze e nei mercati e che concludeva più o meno così: «Tutti vi dicono fatti e non parole. Io vi dico parole e non fatti. Parole, parole. Imparate a parlare, a leggere e a scrivere. I fatti poi verranno». Un messaggio che sarebbe utile lanciare anche oggi, per convincere gli adulti a partire dai giovani apprendisti - che la formazione è davvero oggi la cosa più importante.

Per quattro giorni, a partire da oggi pomeriggio con una proiezione del cardinale Ruini, si svolgerà a Roma il convegno nazionale della Chiesa sulle scuole cattoliche per riflettere sul loro ruolo in una società cambiata ed in via di cambiamento ed alla luce della riforma avviata dal ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer. Una prova di forza per affermare la parità e premere sulle forze politiche, e, perciò, si è programmato che i dibattiti trovassero una conclusione sabato con una manifestazione in piazza San Pietro con un discorso del Papa.

Ma quante sono le scuole cattoliche, dalle materne alle medie-superiori, alle università per avere un'idea globale della loro presenza nel territorio nazionale e quanti studenti le frequentano? Secondo i dati del trascorso anno scolastico, le scuole cattoliche in piena attività erano 12.513, dalle materne alle medie-superiori per un totale di 38.165 classi. I docenti erano 61.914, dei quali 23.332 religiosi e 38.582 laici, con un totale di 956.125 studenti, di cui 440.825 di sesso maschile e 515.300 di sesso femminile.

Una realtà, secondo notizie della Cei, in crescita in base ad una tendenza non ancora quantificata, a cui vanno aggiunte due Università cattoliche: l'Università cattolica del S. Cuore di Milano con 4 sedi distribuite su alcune città dove trovano posto 10 facoltà con 1.913 docenti e oltre 31 mila studenti; La Libera Università Maria SS. Assunta, con sede in Roma, che ospita due facoltà e due scuole dirette a fini speciali. Seguono, poi, 21 Istituti accademici pontifici, mentre altre Pontificie Facoltà sono dislocate nel resto della penisola: Milano, Napoli, Palermo, Cagliari.

I titoli di studio rilasciati dalle scuole cattoliche, dalle materne alle

**La mappa**

**Dodicimila istituti cattolici Un milione di allievi sui banchi**

ALCESTE SANTINI

medie-superiori e dalle Università, hanno valore legale in Italia ed anche all'estero in base agli accordi internazionali. Per quanto riguarda la distribuzione geografica delle scuole cattoliche, escluse le università, va rilevato che il 52,1% del totale degli studenti sono nel Nord-Italia; il 22,8% sono nel centro-Italia e il 25,1% nel Sud-Italia.

Queste scuole fanno capo alle Federazioni per cui la Fism (Federazione Scuole materne) ne raggruppa il 40,5%; la Fidae (Federazione Istituti di Attività educative) ne comprende il 43,5%; la Confap (Confederazione Nazionale Formazione e Aggiornamento professionale) il 5%; la Compagnia delle Opere l'11%.

Ma a sostegno di queste scuole si muovono diversi organismi: l'Usmi (Federazione Italiana Religiose educatrici) ha il compito di curare la qualificazione delle religiose impegnate nell'apostolato scolastico-educativo, a conferma che le scuole cat-

tole, pur attenendosi, per l'insegnamento, ai programmi ministeriali ed alle regole generali ad essi connesse, svolgono anche una funzione catechetica, come del resto ha affermato più volte il Papa, a garanzia dell'identità cristiana per cui sono nate ed operano. Così, la Cism-Scuola (Confederazione Istituti Superiori Maggiori) sovrintende alle scuole gestite dalle Congregazioni religiose. Ci sono, inoltre, altre due organizzazioni di sostegno alle scuole cattoliche: l'Agidae (Associazione Gestori Istituti dipendenti Autorità ecclesiastiche), che si occupa, in particola-

re, di tutto il personale dipendente delle scuole cattoliche, sia quello docente che amministrativo ed ausiliario; Agesc (Associazione Genitori Scuole cattoliche), che ha il compito di promuovere la partecipazione dei genitori alla vita delle scuole cattoliche.

**BOLOGNA**

**«Almanacco» on line**

«Sei favorevole alla chiusura al traffico di via Zamboni. Sì, no perché?»: gli studenti dell'Alma Mater di Bologna potranno dire la loro sul traffico cittadino utilizzando una casella di posta elettronica (almabof1@bo.nettuno.it) messa a disposizione dalla rivista «Almanacco», il mensile dell'Università in città. Completamente rinnovato, il periodico è edito dall'associazione culturale Almacittà e contiene, fra l'altro, notizie suborbose di studio, premi di laurea, oltre al cartellone teatrale cittadino. Da ora la rivista è anche on line: sintesi degli articoli, link per la posta del cuore, una bacheca elettronica per lasciare annunci e messaggi, news e notizie utili: www.almanacco.org.

È stata proprio quest'ultima associazione a promuovere, in queste ultime settimane, una serie di iniziative per «sensibilizzare e mobilitare» con un manifesto il mondo cattolico perché partecipi al convegno e, soprattutto, alla manifestazione conclusiva di sabato in piazza San Pietro per rivendicare la parità e sollecitare una «soluzione legislativa europea» rispetto ad alcuni «artramenti» come è stato sottolineato, in questi giorni, nelle riunioni parrocchiali e diocesane. Un tema, quindi, che si inserisce nel dibattito politico generale per premere sul governo e sul Parlamento. Non a caso si terrà, venerdì pomeriggio, una tavola rotonda con la partecipazione del ministro Berlinguer, del presidente della Confindustria Fossa, del leader della Cisl D'Antoni, del presidente Rcs Romiti, del professor Etienne Verhacek e della signora Viviane Redig, con il chiaro intento di fare un'analisi comparativa con gli altri paesi europei.

**INFO**

**Il 29 sciopero dei Cobas**

Sciopero e manifestazione nazionale dei Comitati di Base della scuola contro le riforme in discussione e il nuovo contratto del settore. L'appuntamento è alle dieci a Roma, in viale Trastevere davanti al ministero della Pubblica Istruzione.

**L'Unità Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura**

**ABBONARSI ...È COMODO**

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza.

**...È FACILE**

Perché basta telefonare al numero verde **167.254188** o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

**...E CONVIENE**

ABBONAMENTO ANNUALE		
7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)
ABBONAMENTO SEMESTRALE		
7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	240.000	(Euro 123,9)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)







Mercoledì 27 ottobre 1999

14

L'ECONOMIA

l'Unità

L'Opv lanciata da Tiscali ha convinto la Borsa

MILANO Richieste-record per Tiscali, la «matricola» delle tlc che a conclusione dell'offerta pubblica di vendita approderà oggi al nuovo mercato. Le domande degli investitori sono infatti ammontate complessivamente a quasi 9.200 miliardi di lire, tenuto conto del fatto che sono state chieste nell'ambito dell'offerta quasi 103 milioni di azioni, contro una disponibilità di poco superiore ai tre milioni.

Primo fra tutti il presidente Giancarlo Elia Valori, confermato all'unanimità da tutti i componenti la cordata. Daremo degli obiettivi forti alla struttura, e saranno loro a dover dare i risultati».

Total: «Niente fusione con l'Eni per ora»

ROMA Philippe Jaffré, il presidente di Elf che non è riuscito a salvare il suo gruppo dalla scalata di Total-Fina, darà le dimissioni venerdì prossimo: lo annunciato stasera il gruppo petrolifero francese nel dare notizia della massiccia adesione dei suoi azionisti all'ops della compagnia petrolifera rivale.

comunque nascosto il suo interesse per una fusione con il gruppo italiano: «Un'idea - ha detto - che può avere un senso anche se non si trattasse di un dossier molto semplice».

Adr: «Il traffico aereo tornerà a crescere»

Una crescita del 4% medio annuo del traffico passeggeri e dei ricavi nel periodo 1999-2005: sono questi i principali obiettivi contenuti nel «memorandum informativo» approvato ieri dal consiglio di amministrazione di Aeroporti di Roma.

Sud del mondo), contiene elementi relativi all'andamento atteso del Gruppo nel periodo 1999-2005. In particolare: la crescita di passeggeri stimata ad un tasso medio annuo superiore al 4% nel periodo 1999-2005. Un andamento che sconta tanto il decremento del traffico per il trasferimento su Malpensa di numerosi voli Alitalia, quanto il recupero previsto con il Giubileo. Prevista inoltre una forte espansione delle infrastrutture con impegni finanziari per oltre 1.000 miliardi, principalmente destinati al potenziamento della superficie delle aerostazioni e un incremento dei ricavi superiore al 4% medio annuo.

ALITALIA Ds: privatizzazione, spazio ai dipendenti nel «nocciolo duro»

Un nucleo stabile di riferimento del 30% che include il management, gli azionisti dipendenti e gli investitori istituzionali. È questa, per i Ds, la «soluzione preferibile» per la privatizzazione di Alitalia. Un'indicazione, questa, emersa ieri nel corso del convegno Ds sul trasporto aereo, che giunge dopo il parere favorevole del Parlamento e in attesa del passo successivo: l'emanazione del decreto della Presidenza del Consiglio che fissa le modalità di cessione della compagnia. Il Governatore è messo al lavoro. Ha convocato a parte il ministro dei Trasporti Tiziano Treu, e l'iter si preannuncia complesso.

Autostrade passa a Benetton Ieri la firma della cessione. L'Iri incasserà 5 mila miliardi

ROMA L'Iri ha venduto il 30% di Autostrade alla cordata «Schema Holding» guidata da Edizione Holding di Gilberto Benetton con un incasso che si aggirerà attorno ai 5.000 miliardi. La cordata è composta da Edizione Holding cui andrà il 18% del capitale di Autostrade, la Fondazione Cassa di Risparmio di Torino (4%), Autopistas Concesionaria Espanola (3,85%), Ina e Unicredit italiano con il 2% a testa e Brisa-Autostradas de Portugal (0,15%).

Il sistema autostradale italiano ha bisogno di integrarsi nel sistema delle reti autostradali europee». Sarà «un impegno a lungo termine che deve puntare a migliorare l'efficienza gestionale dell'azienda», evolvere la qualità del servizio fornito, «favorire la razionalizzazione del trasporto gommatato in Italia» ed agevolare la valorizzazione delle specificità economiche delle singole Regioni.

Edizioni Holding, ha proseguito Benetton «investe in Autostrade risorse proprie per oltre 3 mila miliardi: un importo mai impegnato da un singolo gruppo, in Italia, in operazioni di privatizzazione o di acquisto di azienda. È per questo che ci attendiamo da tutti un impegno e un rispetto consoni allo sforzo, serio e forte, che facciamo».

Molto soddisfatto il presidente di Autostrade, Giancarlo Elia Valori. «La privatizzazione è ormai un fatto compiuto, dopo che in questi anni vi abbiamo dedicato grandi energie per salvaguardare gli interessi della collettività e della società».

MILANO Riacquisto di azioni proprie ed eventuale cessione di assets non strategici, come il 17% di Unimin portafoglio alla compagnia. Queste due delle opzioni che i vertici dell'Ina, il presidente Sergio Siglienti e l'amministratore delegato Lino Benassi, illustreranno oggi al consiglio di amministrazione della società, formalmente convocato per l'esame dei dati semestrali consolidati. Ma Via Sallustiana non assumerà decisioni ostili nei confronti dei Generali, almeno per il momento.

Opas Generali, Ina prepara la difesa Oggi il Cda sceglierà la strategia

con l'obiettivo di ottenere risorse da redistribuire a domani ai soci sotto forma di dividendo. Questa la linea che emerge dall'Ina alla vigilia di un consiglio ritenuto interloco per il gruppo che resta innanzi degli eventi dei prossimi giorni. Venerdì, infatti, toccherà al Consiglio di Stato ratificare o meno la sentenza del Tar del Lazio che ha dato ragione all'Ina per quanto attiene alla passività rule. A presentare il ricorso sono state le Generali che terranno la loro assemblea il 30 ottobre e la stessa Consob che ha firmato il regolamento di attuazione del Testo Unico sulla Finanza messo sotto accusa dalla magistratura amministrativa.

AZIONI

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for A MARCIA, ACEA, ACQ NICOLAY, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for C CAFFARO, CALCEMENTO, CALP, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for FIN PART W, FINARTE ASTE, FINCASA, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for MARZOTTO, MARZOTTO RNC, MEDIASET, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for RATTI, RECORD RNC, RECORDATI, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for TORO W, TREV FIN, UNICREDIT, etc.





◆ *Il presidente dei deputati: difendiamo il presidente della Camera sulla base dei documenti*  
 «Con lui allora si schierò anche Alfredo Biondi»

## I Ds fanno quadrato intorno a Violante

### «No ai nuovi veleni»

Veltroni: non si può cancellare il lavoro di Caselli  
 Mussi: nell'Antimafia quasi tutti votarono sì

ROMA Le pesanti allusioni al presidente della Camera Luciano Violante come «suggeritore», quando era a capo dell'Antimafia, del procedimento contro Andreotti? Non venne certo da lui un atteggiamento persecutorio, come tenta ora di accreditare parte del centrodestra. Documenti alla mano il capogruppo Ds alla Camera Fabio Mussi dimostra che la relazione sui rapporti mafia-politica consegnata al Parlamento nel '93, e nella quale si fa cenno ad Andreotti, sia stata approvata quasi all'unanimità (anche dai commissari democristiani, socialisti, socialdemocratici, liberali, socialdemocratici) e chi votò contro (l'Msi e i radicali) lo fece contestandone la scarsa incisività.

«Non da parte di Violante, quindi», dice Mussi con riferimento alle sortite dei socialisti e di Cossiga - c'è stato un particolare accanimento e un atteggiamento persecutorio che risulta invece più evidente in altri documenti», e cioè nella relazione di minoranza dell'Msi e nelle parole del radicale Taradash. Insomma, «è in corso un tentativo di mescolare tutte le carte: che cosa c'entra Tangentopoli con il proces-

so Andreotti lo sa solo Dio. O forse c'è qualcuno che pensa alla sentenza Andreotti come un Giulio-liberattuti».

E intanto ha reagito duramente il segretario della Quercia, Walter Veltroni. Non solo osservando (con riferimento alle carte che di lì a po-

co Mussi alla Camera mostrerà ai giornalisti) che «il tempo politico ha la memoria molto corta», ma ricordando come «da sette anni lo Stato ha ingaggiato contro la mafia una lotta molto dura che ha avuto i protagonisti in Giancarlo Caselli, alla procura di Palermo, e nelle forze dell'ordine. Cancellare tutto questo è assolutamente inaccettabile, specie se viene da chi ieri ha sostenuto esattamente il contrario».

Walter Veltroni non si piega «a questo vento e alla politica dei veleni». Prima esprime comprensione «per chi ha patito per diversi anni

un'accusa che a giudizio del tribunale non corrispondeva alla realtà dei fatti» («ma da qui a quello che sta accadendo ce ne corre»); e poi si dice convinto che «sia giusto, nel difendere l'autonomia della magistratura, come ha ben fatto il presidente Ciampi, riaffermare anche che la politica deve stare lontano dalla magistratura» ma sostenendo e difendendo «il lavoro di quanti hanno rischiato la vita per difendere le istituzioni».

A costoro farà più tardi riferimento Mussi nella conferenza stampa a Montecitorio col responsabile giustizia della Quercia, Leoni, e il capogruppo Ds nell'Antimafia Lumia, «Violante, Caselli, De Gennaro...C'è una valanga di accuse contro costoro: manca solo Alarichi a ricomporre il quadrilatero di coloro che Totò Riina indicò come i suoi nemici mortali». E se a Caselli «lo Stato deve molto ottenendo importantissimi successi non per se stesso ma per il Paese» (e quindi «è sbagliatissima» la richiesta delle sue dimissioni invocata da Cossiga che pure «giustamente rivendica la sua testimonianza al processo Andreotti»), De Gennaro «è un bravissimo

poliziotto la cui fama supera i confini nazionali».

Per quel che riguarda Violante, «siamo qui a difenderlo non per partito preso ma sulla base dei documenti: la campagna contro di lui è priva di qualsiasi fondamento e annebbia il valore delle cose». E carta canta. Quando il 6 aprile del '93 si trattò di discutere e votare la relazione stilata da Violante, quasi tutti (34 sì, 3 no) l'approvarono. Ecco il passaggio della relazione su cui s'appuntano le polemiche: «Risultano certi alla commissione i collegamenti di Salvo Lima con uomini di Cosa nostra. Egli era il massimo esponente in Sicilia della corrente democristiana che fa capo a Giulio Andreotti. Sull'eventuale responsabilità politica del sen. Andreotti, derivante dai suoi rapporti con Salvo Lima, dovrà pronunciarsi il Parlamento».

Ed ecco alcune dichiarazioni di voto consacrate negli atti parlamentari. Maurizio Calvi, capogruppo Psi: «Apprezzamento per l'equilibrio dimostrato...Il gruppo socialista voterà a favore della relazione che, pur se ovattata, è molto chiara...È la prima volta che il Parla-

mento viene messo in condizione di discutere in maniera seria e approfondita del rapporto mafia-politica. Clemente Mastella, allora capogruppo della Dc: «Convinta adesione alla nuova stesura della relazione». E il socialdemocratico Ferraro: «Voto favorevole, sia per il

metodo seguito dal relatore che per il coraggio delle cose dette». L'allora liberale ed ora forzista Alfredo Biondi: «Ricorda di non aver partecipato al dibattito perché erroneamente convinto che la relazione fornisse una relazione unilaterale del problema e realtà preterite. In realtà così non è ed esprime pertanto voto favorevole».

Chi votò contro, e perché? Lo fece Taradash sostenendo che «il nuovo testo, nel tentativo di raccogliere il massimo dei consensi, altro non è se non una vittoria della Dc»; e votarono contro i due commissari

Msi: Matteoli annunciò una relazione di minoranza, sostenendo che la nuova stesura della relazione era «annacquata», «un contenitore di ipocrisie in cui prevalgono ancora le logiche di partito». «Avere accettato di cambiare la frase sulla base dei documenti di cui dispone la commissione, l'accertamento delle eventuali responsabilità penali del sen. Andreotti è un atto dovuto con una molto più ovattata vuol dire che vince ancora una volta la vecchia intramontabile cultura del compromesso».

Ecco allora che i Ds «vogliono difendere l'Antimafia e le istituzioni da troppe forzature, da troppe strumentalizzazioni, da un clima di inquinamento», dice Leoni con una nota polemica nei confronti dell'attuale presidente della commissione, il socialista Del Turco: «Dice che non tutto è stato limpido nel lavoro della commissione durante la gestione di Violante? Ebbene, dica chiaramente che cosa». Perché sia chiara una cosa, insiste Lumia: «L'importante in questo momento è mandare un segnale chiaro al Paese: l'obiettivo è colpire la mafia e non attaccare l'Antimafia».

Il segretario dei Democratici di sinistra  
 Walter Veltroni  
 e il capogruppo della quercia alla Camera dei Deputati  
 Fabio Mussi

Ap

ANGIUS

### «Il Polo smetta di attaccare la magistratura»

ROMA «Dopo la sentenza di Palermo abbiamo assistito ad un tentativo da parte del Polo di mettere le mani sulla magistratura: noi ribadiamo il rispetto per l'autonomia della magistratura. Non esiste una magistratura buona quando le sentenze sono favorevoli ed una cattiva, quando le sentenze sono avverse». A prendere le difese della Procura di Palermo e - per le polemiche che lo hanno investito dopo la sentenza di assoluzione di Andreotti - del presidente della Camera Luciano Violante, è sceso in campo anche il capogruppo al Senato dei Ds Gavino Angius nel corso di una assemblea dei senatori della Quercia alla quale partecipa il segretario Veltroni. «Voglio esprimere - ha affermato Angius - l'affettuosa solidarietà del gruppo DS-Ulivo del Senato al presidente Violante per le pesanti insinuazioni di cui è stato oggetto».

Rivolto al Polo Angius ha affermato «non si può essere giustizialisti verso i deboli e garantisti verso i forti». Dopo aver ricordato che la magistratura «è impegnata da anni alla lotta alla mafia» e che «ha corso rischi gravissimi e quindi arricchito rispetto e riconoscenza», Angius ha sottolineato che «il procuratore Caselli si recò a Palermo in un momento in cui non molti erano pronti a prendere il posto di Falcone, perché lì, a Palermo, si moriva». Angius ha anche rivolto un «sommesso invito alla cautela al presidente della Commissione antimafia Del Turco dato il ruolo istituzionale che ricopre e che forse dovrebbe comportare una certa prudenza».

## Da Martelli alla destra, l'indice era puntato contro Andreotti

### Il «suggeritore»? Il «golpe bianco»? Allora pochi si alzarono a difendere il senatore a vita

ENRICO FIERRO

ROMA Fuori Caselli. Faccia autocritica e poi vada via. A capo chine colsa del pentite addosso. Gianfranco Fini e i suoi colonnelli vanno come un treno in corsa. Forse la stazione finale sarà la beatificazione di Giulio Andreotti, del Caf e del Pentapartito. Eppure, qualche anno fa...

**La piazza è femmina.**  
 E va coccolata. 28 marzo 1993, da Palermo è già arrivato l'avviso di garanzia per mafia a Giulio Andreotti. Gianfranco Fini batte l'Italia. Città per città, piazza per piazza. E a Verona, sotto il palco camice nere e gagliardetti. Bandiere tricolori e drappi bruni. Alleanza Nazionale è ancora l'Msi, il partito dei nostalgici di Salò, di quelli che, se li lasciassero fare, metterebbero l'Italia in ordine. Il segretario annuncia l'avviso di garanzia all'odiato Giulio e la piazza, piazza giustizialista con tendenze forcaiole, va giù. «È la fine del regime - urla dal microfono il «missionario» più amato da Giorgio Almirante - e lo dimostra l'esplosione di questa piazza». Vincere e vinceremo. A Bergamo, dove l'infaticabile Fini corre per un altro comizio, il segretario è ancora più duro. «L'avviso di garanzia per fatti di mafia ad Andreotti segna la fine di ingloriosa del regime e dimostra inequivocabilmente la delegittimazione delle Camere». La folla applaude, urla «mafiosi-mafiosi», qualcuno agita cartelli con la caricatura di Andreotti, coppola in testa e lupara d'ordinanza a tracolla, si sente un tintinnio di manette. Fini affonda e si chiede: «Mi sento a disagio a partecipare al lavoro di Camera e Senato, chiederò ai nostri gruppi parlamentari di lasciare Montecitorio e Palazzo Madama». Fuori dagli odiati palazzi. Ma nessuno dei suoi lo segue. Perché in politica, la coerenza è un optional. Va e viene. Oggi



FINI

L'allora segretario del Msi  
 annuncio in piazza a Verona:  
 Avviso di garanzia per Andreotti  
 siamo alla fine del regime

to a quella votata dalla maggioranza dell'Antimafia, dc compresi.

Tutto vero, ma le motivazioni di quel voto contrario, espresse all'epoca da Altero Matteoli, non andavano certo in una direzione «garantista». «È un documento scritto a più mani, e le forze politiche, ancora una volta, non si sono rese conto che per vincere la mafia bisogna liberare lo Stato da una partitocrazia che finisce per essere alleata ed ispiratrice della criminalità organizzata». Questo disse all'epoca l'uomo di Fini

**I socialisti.**  
 Del Turco, Boselli, Calvi, af-



MARTELLI

L'ex ministro della Giustizia  
 ricordava sui settimanali:  
 «Andreotti? Non escludo che  
 abbia convissuto con la mafia»

ne dell'Antimafia su mafia e politica è già pubblica, e mancano pochi giorni alla seduta del Senato nella quale sarà concessa l'autorizzazione a procedere a carico di Andreotti. E Claudio Martelli, ex delinco di Craxi ed ex ministro di Giustizia del pentapartito, che fa? Parla a «rotative unificate»: prima l'«Espresso», poi «Panorama». Andreotti è «un grande camaleonte», si è servito della destra «e poi l'ha buttata via. La stessa cosa ha fatto con i servizi segreti. Qualcuno dice che si sia servito anche della P2...Non escluderei che prima con Lima abbia convissuto con la mafia e poi, al culmine della carriera, abbia

consentito a combatterla». Un siluro mortale per il povero Giulio che proprio in quei giorni si andava difendendo sbandierando il suo impegno da Presidente del Consiglio nel promuovere durissime leggi antimafia. Ma che?, ma quando mai?, replica Martelli su «Panorama»: «Andreotti non può attribuirsi il merito di quelle misure decise durante il suo governo. Non ci ha ostacolato, ma non ci ha mai spronato. Da lui non sono mai venute idee su come combattere la mafia».

Incoerenza, malattia infantile del socialismo. L'ex senatore Maurizio Calvi è un malato grave. Sentite cosa dichiara oggi per dimostrare di essere anche lui della partita anti-Violante: «La gestione della Commissione Antimafia da parte dell'onorevole Violante risentì fortemente del clima politico di quell'epoca». Clima giustizialista, clima da complotto, c'era «Tangentopoli» e «Mafiopoli» e l'obiettivo era quello di distruggere l'immacolato Caf. Eppure...6 aprile 1993, l'Antimafia approva a larghissima maggioranza la sua relazione. Il senatore Calvi annuncia il voto favorevole del suo partito, il Psi. Ma precisa: «Ho votato a favore, la relazione è chiara anche se un po' ovattata». Senatore, si metta d'accordo con se stesso. Quelle pagine erano «ovattate», qualche giudizio - forse quello su Andreotti - era stato edulcorato. E se sì, qual era il clima, quello del «suggeritore» e della «furia giustizialista», o quello dell'ovatta e dell'annacquamento. Misteri!

**Maledetta Antimafia.**  
 Nel paese dell'incoerenza e dei meteorologi, oggi tutti scoprono «il clima» di quegli anni. Oggi va di moda la caccia a Giancarlo Caselli, una volta quella a Giulio Andreotti. Di seguito alcune illuminanti prese di posizioni. Quella del «super garantista» Marco Taradash,

che quel 6 aprile del '93 non votò la relazione Violante. Quelle pagine, dichiarò, «rappresentano una vittoria democristiana, dal momento in cui proprio dalla Dc sono state poi modificate». Imbroglione, quindi, inciucio tra Violante e i dc per



TARADASH

Fu uno dei tre commissari a votare  
 contro la relazione di maggioranza  
 presentò un suo documento:  
 è un compromesso democristiano

insabbiare tutto. Ma qual è il passaggio incriminato? Ecco la prima stesura della relazione: «L'accertamento delle responsabilità penali del sen. Andreotti è un atto dovuto». Quella frase non piacque ai dc che la fecero cambiare. E alla fine l'Antimafia decise che «sull'eventuale responsabilità politica del sen. Andreotti, derivante dai suoi rapporti con Salvo Lima, dovrà pronunciarsi il Parlamento». Scontentando Taradash. Che forse voleva il processo subito, senza il normale e «garantista» iter? Parlamento, giudice per le indagini preliminari, dibattimento. E Altero Matteoli? Oggi l'ex

missino è un uomo di punta della «garantista» Alleanza Nazionale, ma all'epoca dell'Antimafia ci andava giù duro. Il 16 novembre del '92 Tommaso Buscetta, il superpentito odiatissimo da Cosa Nostra, parla di una misteriosa «entità» che in



MATTEOLI

L'attuale dirigente di An  
 interrogava Buscetta: Ci deve dire  
 chi ha dato l'ordine a Roma  
 di uccidere il generale Dalla Chiesa

combattuta con la mafia avrebbe organizzato l'omicidio del generale Dalla Chiesa. L'«entità» sta a Roma? «Domandiamo a Buscetta se questo suo convincimento sia dato dal fatto che è legato al potere politico, alla vicenda Lima ed ai collegamenti che quest'ultimo aveva con il potere centrale, con Roma, con Andreotti, per intenderci. Insomma chiediamogli se ambienti governativi o dello Stato gradissero l'uccisione di Dalla Chiesa». Come dire? Ieri e oggi...

**Il suggeritore.**  
 Qualcuno imbecca i pentiti. C'è chi ha suggerito a Tommaso Buscetta il nome di Andreotti. Queste le parole del diretto interessato all'Antimafia il 16 novembre 1992: «Alcuni politici e qualche giornale parlano di suggerimenti. Non sono stato mai «suggerito» da nessuno. È una cosa che mi offende. Io ho suggerito ad altri, non sono stato mai «suggerito» ed ho scelto una mia linea di condotta indipendentemente dai suggerimenti che mi potessero arrivare. Che sia ben chiaro. Perché si deve fare questa continua rincorsa: il politico al giornale, il giornale al politico e si fanno dei processi su cose inesistenti...». Appunto.

#### ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE

Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...  
 Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17,	numero verde 167-865021 fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19	numero verde 167-865020 fax 06/69996465
TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.	
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.	
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.	
N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.	



l'Unità

Zappin



E ALLA FINE DI 600 KM POMICINO CI CONQUISTÒ

MARIA NOVELLA OPPO

Parafasando una grande canzone degli Skiantos, in questi giorni di delirio e di resurrezione, si potrebbe dire: i democristiani sono buoni, però costano milioni. Lo ha ben spiegato l'altra sera su Raitre l'illare Cirino Pomicino andando in macchina da Milano a Roma insieme al vignettista Vauro. Contemporaneamente a «Porta a porta» c'era Giulio Andreotti e forse in ogni rete andava in onda la rivincita di un ex contro il colpo di stato chiamato Mani Pulite. Man non ci lamentiamo: l'altra settimana era la volta degli ex fascisti, che ballavano e cantavano in tutti gli show. E voi capite che, di fronte a Gasparri, Cirino Pomicino sembra già un'attenuante. Infatti sulla rotta Milano-Roma abbiamo scoperto la grande anima di questo politico, ma più che politico diciamo di que-



De Niro, sbirro da sballo

Da timido agente a intrepido cavaliere salvafanciulle: non poteva che toccare a De Niro una parte tanto accattivante. Se la cava a meraviglia, vedendone su Rete 4 alle 22.40. La scena cult: De Niro che entra nel bar, trova un cadavere, ma è talmente su di giri per amore che si mette a ballare sulle note di American Gigolo.

SCELTI PER VOI

- QUALCOSA DI PERSONALE (TMC 20.30)
MOGLIE A SORPRESA (RETE 4 20.35)
HELLO, DOLLY! (RETE 4 1.00)
BIENNALE MUSICA (RADIOTRE 20.30)

I PROGRAMMI DI OGGI

Grid of TV programs for today, including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, TMC, TMC2, TELE+bianco, and TELE+nero.

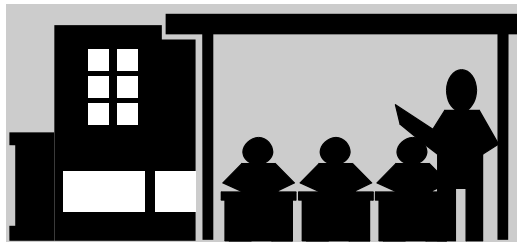
LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including 'IL TEMPO' icons, 'VENTI' directions, 'MARI' conditions, and temperature tables for Italy and the world.



## Livorno, un corso anti-maltrattamenti

Inizia venerdì 29 a Livorno, presso il Centro di documentazione servizi e risorse educative «Il satellite» (via Michel, 4), il corso di aggiornamento per docenti della scuola dell'obbligo dedicato a «Maltrattamenti, come prevenire, aiutare e intervenire». Il corso, della durata complessiva di 12 ore, si articola in 4 incontri. Per informazioni telefonare al comitato provinciale Unicef: 0586-858491.



## Aprè l'emeroteca del giornale di scuola

Si inaugura sabato 30 ottobre (alle 11) a Piancastagnaio, in provincia di Siena, presso la biblioteca comunale, la prima emeroteca del giornale scolastico. La cerimonia segue la premiazione del concorso riservato ai giornali scolastici. L'appuntamento è alle 11. Partecipano Maurizio Bettini e Maurizio Boldrini dell'università di Siena, Stalino, Silvia Geria e Giovanni Di Fede per il ministero Pubblica Istruzione.

## in classe

3

## L'intervento

*Bambini protagonisti di una comunità fondata sui valori della diversità e della responsabilità: un obiettivo raggiungibile con la riforma dei cicli*

# La scuola elementare? Un paradiso pieno di ombre

MARIO LODI

LA SCUOLA ELEMENTARE ITALIANA È RITENUTA LA MIGLIORE. MA È UNA REALTÀ CONTRADDITTORIA: MARIO LODI RACCONTA LUCI E OMBRE DI UN CICLO SCOLASTICO DOVE CONVIVONO FRUSTRAZIONE E IMPEGNO

La scuola elementare italiana è ritenuta la migliore per efficienza e risultati. Forse è vero, ma è difficile valutare complessivamente una realtà che ha problemi di ogni sorta, organizzativi e metodologici.

Nella scuola elementare di oggi sono presenti, per esempio, situazioni contraddittorie: vi sono pigrizie mentali e frustrazioni di docenti che frenano e a volte impediscono l'esperienza collegiale di realizzare una scuola moderna, capace di sviluppare le capacità espressive, logiche e creative dei bambini in un contesto sociale dove si impara, vivendola ogni giorno, la democrazia dei rapporti, intesa come rispetto delle idee, delle persone e delle cose.

E vi sono docenti che studiano, collaborano, sperimentano insieme superando l'isolamento. Li seguo con ammirazione e nostalgia perché mi ricordano e in qualche modo ripropongono lo stesso stile di vita che negli anni Cinquanta caratterizzò il Movimento di Cooperazione Educativa nella fase di elaborazione della *pedagogia popolare* per trasformare la scuola pubblica in un laboratorio che coniugasse le libertà costituzionali con la socialità.

Ora il mio impegno si svolge all'interno della Cooperativa «Casa delle Arti e del Gioco», costituita nel 1989 da docenti in parte provenienti dal Movimento e in parte da giovani che praticano l'auto-aggiornamento affrontando i problemi teorici e didattici della scuola di oggi.

Da dieci anni partecipo ai loro corsi e alle giornate di studio che nella nostra sede in Drizzona (Cr) vengono organizzati, senza il riconoscimento dell'istituzione, nelle vacanze natalizie, pasquali ed estive e nei fine settimana, sostenendo personalmente le spese di viaggio, alloggio e vitto.

Di fronte al valore simbolico di un impegno del genere ci si può illudere che la scuola elementare, nel suo complesso, sia viva e risponda con competenza ai bisogni di qualità e di democrazia della nostra società. Noi sappiamo che questi docenti e altri che operano in situazioni diverse e con i quali ci scambiamo progetti, esperienze e risultati, sono una minoranza.

Una minoranza attiva che documenta, negli Atti, quello che fa e lo mette a disposizione di tutti, docenti, autorità scolastiche e ministri.



Nella foto piccola il maestro Mario Lodi

In sintesi, il lavoro teorico e sperimentale degli ultimi anni, è interamente orientato verso l'attuazione di alcuni capisaldi.

Il primo caposaldo riguarda l'accettazione del bambino in quanto portatore di una cultura che proviene dalla esperienza dei primi anni di vita e che il docente deve rispettare e sviluppare secondo le indicazioni dei programmi: «Il fanciullo, quando inizia la sua esperienza scolastica, ha già accumulato un patrimonio di valori e di esperienze relative a comportamenti familiari, civici, religiosi, morali e sociali... La scuola lo rende consapevole del suo rapporto con un sempre più vasto tessuto di relazioni e di scambi... Sono queste le condizioni necessarie perché ogni alunno viva la scuola come ambiente educativo e di apprendimento». I bambini quindi vengono visti in questo quadro come protagonisti nella comunità che nasce fondata sui valori della diversità, della collaborazione, della responsabilità.

Il secondo punto di orientamento riguarda l'organizzazione spazio-temporale della comunità educante come am-

biente sereno e stimolante, i cui piani di lavoro (annuale, settimanale, individuali) sono concordati con gli alunni e le famiglie.

## MILANO

## Nuove tecnologie editori a convegno

Si svolge il 5 novembre a Milano, a Palazzo dei Giureconsulti, il seminario internazionale «Oltre il libro di testo - politiche ed esperienze innovative nella scuola europea» organizzato dall'Aie (associazione italiana editori) e dalla Fast (federazione delle associazioni scientifiche e tecniche), all'interno del progetto Esperanto (editoria scolastica: azioni per l'adattamento alle nuove tecnologie e modelli organizzativi). Il seminario nasce dall'esigenza di dare agli operatori italiani impegnati nell'editoria educativa un'occasione di confronto con le migliori esperienze europee in questo ambito.

Veniamo al terzo «caposaldo» su cui fa leva il lavoro sperimentale più recente: la formazione del bambino cittadino, anche questa prevista dai Programmi ministeriali, con l'indicazione dettagliata degli atteggiamenti e dei valori che devono trovare spazio nella comunità/classa, che la scuola della «disciplina, dell'orologio, dei contenuti» sembra aver sottovalutato, se non addirittura dimenticato come compito formativo primario.

Alla luce dei programmi ministeriali e della presenza (minoritaria ma significativa) dell'aggiornamento volontario di molti docenti, la scuola elementare sembra quella più attiva e vivace, i cui obiettivi formativi possono essere perseguiti e raggiunti nei sette anni del ciclo, innalzando anche l'attuale livello della scuola media. All'interno del percorso settennale la preparazione professionale potrebbe unire i docenti nella conoscenza scientifica e psicologica dei problemi dei bambini e dei ragazzi, e aiutarli gradualmente a raggiungere, insieme al sapere, la maturità civica e democratica di cui la nostra società ha bisogno.

## INFO

### Il Po viaggia in rete

Gli studenti di Piemonte, Lombardia, Liguria, Emilia Romagna, Veneto e Valle d'Aosta lavoreranno al progetto «Un Po di cultura» per costruire una rete di comunicazione sul maggiore fiume italiano. Guidati da 500 insegnanti, parteciperanno all'ampiammento del sito dell'iniziativa interregionale, attivata da lunedì scorso.



so: www.progettopo.net. «Puntiamo ad avere l'assessore lombardo all'Ambiente, Franco Nicolini, a sviluppare il progetto che esiste tra formazione, difesa dell'ambiente e società civile».

«I docenti che avranno svolto i corsi. Secondo il calendario dei lavori del ministero il corso finirà a metà gennaio, le prove si svolgeranno a febbraio e l'immissione in ruolo avverrà a partire dal primo settembre 2000. Il dicastero di viale Trastevere consiglia ai provviditori di organizzare corsi in orari pomeridiani o serali visto che la partecipazione non esonererà né i formatori dai servizi. I partecipanti che totalizzeranno un numero di assenze dalle lezioni superiore al 20 per cento delle ore complessive stabilite saranno esclusi dall'ulteriore frequenza del corso e dagli esami finali».

## CONTRATTO

## C'è un limite al «risparmio» sulle supplenze

Il suo Direttore Didattico non ha ragione. Si tratta comunque di un argomento complesso. Con è nota la Legge 148, istituendo i moduli e il team ha rivoluzionato il mondo della scuola elementare. Questo nuovo tipo d'organizzazione prevede che una quota dell'orario di servizio dei docenti elementari sia utilizzata per assistenza alla mensa, attività di recupero. Una quota però può essere utilizzata per sostituire i colleghi assenti

### LETTERA DAL PROF

sino a cinque giorni, questo per un massimo di 2/3 dell'orario disponibile. La tentazione di intervenire su questa quota oraria, ampliando quella relativa alle supplenze per ottenere dei risparmi, è sempre stata forte. Ai tentativi d'alcuni Dirigenti scolastici si è aggiunta anche la finanziaria del '97 che, eliminando il limite dei 2/3 come quota massima di orario da dedicare alle supplenze, dava la possibilità al Ministero di intervenire per realizzare dei risparmi tagliando sulle supplenze. Per questo motivo si arrivò all'accordo, inserito sul contratto delle utilizzazioni del 1997, che salvaguardava almeno una quota, pari a 110 ore, per le attività programmate dal collegio dei docenti. Il nuovo CCNL con l'art. 24, comma 3, conferma integralmente il precedente art. 41 del vecchio contratto 94-

■ Sono una docente di scuola elementare e lavoro in Toscana. Nei giorni scorsi il mio collegio ha affrontato la discussione del POF e ho avuto la sorpresa di apprendere che la quasi totalità delle ore di contemporaneità doveva essere utilizzata per sostituire i colleghi assenti. Anzi.

Si ventilava la possibilità di un orario flessibile nel senso che la disponibilità per le supplenze sarebbe stata, in ogni caso, da garantire secondo le necessità della scuola al di là del proprio orario di lavoro. Motivo: l'art. 41 del CCNL 94-97 va letto alla luce della finanziaria del '97, tenendo presente la riduzione della capacità di spesa della scuola (ma è vero?) e la conseguente (quasi) impossibilità di nominare i supplenti. Ha ragione il mio Direttore Didattico a proporci quest'impostazione dell'orario?

Marlene Tascusi - Viareggio

97, ripristinando un principio messo in discussione, in maniera implicita, dalla Legge finanziaria del '97. Praticamente la quota oraria eccedente l'attività frontale d'insegnamento e d'assistenza alla mensa può essere utilizzata, opportunamente programmata, per attività d'arricchimento dell'offerta formativa, recupero alunni in difficoltà. Solo in assenza di specifica programmazione quest'eventuale orario residuo può essere utilizzato in supplenze. Quindi l'intero orario eccedente l'attività frontale può essere programmato per attività varie e nes-

suna ora messa a disposizione per supplenza, senza alcun obbligo particolare imposto al collegio se non i limiti autonomamente decisi con l'approvazione del proprio POF. Questo perché sono venuti a cadere i precedenti limiti. Il limite delle 110 ore è stato superato nel momento in cui questo concetto non è stato ribadito nel nuovo CCNL sulla mobilità; questo è logico, dato che la riapprovazione dell'art. 41 suscitato lo rendeva inutile. Rispetto alla finanziaria del '97, invece, bisogna ricordare, e rimarcare, che il D.L. gs 29/93, privatizzando le

norme che regolano il pubblico impiego, ha reso il contratto fonte primaria di regolazione del rapporto di lavoro. Conseguentemente, avendo l'art. 41 regolato l'orario di servizio del personale della scuola elementare, cessano gli effetti di leggi precedenti intervenute su quell'argomento. Come pure il suo Direttore non può imporre orari «a credito» dell'amministrazione. Non essendo prevista la reperibilità, una volta fissato l'orario di lavoro funzionale al POF e fissate le ore per le supplenze va rispettata quell'organizzazione. Se le esigenze della sostituzione si verificassero in giorni o orari diversi da quelli stabiliti, non esiste obbligo per il docente di recuperare di quest'orario non utilizzato per le supplenze. Su una cosa ha però ragione il Direttore. Attualmente esiste un'effettiva difficoltà nelle scuole nell'assumere impegni di spesa e quindi anche per la nomina di supplenti, dovuta all'applicazione di una recente disposizione legislativa (D.M. 93 del 8.4.99) che impone un tetto massimo alle spese effettuabili da ciascuna scuola. Come organizzazioni sindacali si è già intervenuti sottolineando l'urgenza di una soluzione del problema.

http://www.cgilsuola.it  
CGIL Scuola  
mail@cgilsuola.it

### Scuola & Formazione

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale L'Unità  
Direttore responsabile Giuseppe Caldarella  
Iscrizione al n. 313 del 06/07/1999 registro stampa del Tribunale di Roma  
Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, via Due Macelli 23/13  
Tel. 06/699961, fax 06/6783555  
20123 Milano, via Torino 48  
Per prendere contatto con Scuola & Formazione telefonare al numero 06/699961 o inviate fax al numero 06/6783503  
e-mail: scuola@unita.it  
per la pubblicità su questo pagine: Publikompass - 02/24424627  
Stampa in fac simile  
Se.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130  
Satim S.p.A.  
Paderno Dugnano (MI)  
S. Statale dei Giovi 137  
STS S.p.A. 95030  
Catania - Strada 5, 35  
Distribuzione: SODIP  
20092 CiniselloB. (MI), via Bettola 18



RAUL WITTENBERG

ROMA È bastato un passaggio di tre righe, nella circolare che il ministro del Lavoro Salvi aveva emanato il 26 agosto, per sbloccare la vendita del patrimonio immobiliare degli enti previdenziali. Si tratta delle tre righe in cui il ministro invita gli enti a predisporre un piano di utilizzo dei proventi dalle dismissioni immobiliari, sia per finanziare i fondi previdenziali integrativi sia per altre finalità istituzionali. In altre parole per il momento quei soldi vanno al Tesoro per garantire l'equilibrio della legge Finanziaria. Come si ricorderà infatti, la manovra per il 2000 riguarda alle entrate si basa in gran parte sui 3.000 miliardi attesi da queste vendite. Tuttavia la titolarità di quelle risorse rimane ai rispettivi enti, che dunque diventano cre-

## Case degli enti previdenziali, parte la vendita

### Sono 15 mila gli inquilini Inpdap invitati all'acquisto agevolato

ditori, seppure con una contestata remunerazione vicina allo zero. Gli enti sperano in un emendamento alla norma della finanziaria che adesso riconosce un interesse pari al rendimento netto medio degli stessi immobili per gli anni 1997-99. Cioè, nulla. Per cui quel rendimento sarà probabilmente aumentato.

E così ieri si è potuto dare il via all'operazione, ed è stato l'Inpdap ad inviare, al limite dei sessanta giorni concessi dalla circolare, le lettere ai propri inquilini affinché comunicino se vogliono acquistare l'appartamento in cui risiedono con uno sconto sul

prezzo di mercato pari al 30%, aumentato di un altro 15-20% se le case di un certo stabile vengono acquistati in blocco.

Sono circa 15 mila le lettere spedite ieri dall'Istituto di previdenza dei dipendenti pubblici, che possiede 52 mila unità immobiliari. Secondo la direttiva ministeriale, ne dovrà vendere al più presto il 25% per incassare una cifra che si aggira attorno ai 3.500 miliardi di lire. Gli inquilini che abitano negli immobili in vendita avranno un diritto di prelazione per l'acquisto delle case dell'Istituto. La condizione è che l'affitto sia stato sempre rego-

lamente pagato (le eventuali morosità si possono comunque saldare). Stesso diritto di prelazione hanno gli eredi e i familiari conviventi. Il prezzo verrà stabilito sulla base delle valutazioni di mercato, cui viene applicata la riduzione di base del 30%, più quelle ulteriori per le vendite in blocco a cooperative, società o associazioni di locatari. Alle famiglie con reddito inferiore ai 60 milioni, un pool di banche offrirà mutui agevolati ad un tasso pari al rendimento medio dei titoli di Stato (per il momento molto basso) più lo 0,50%. Se la casa è affittata ad un ultrasessantacin-

quenne che non vuol comprarla, se ne può vendere la nuda proprietà e per l'anziano la locazione si trasforma in usufrutto.

Il presidente dell'Inpdap Rocco Familiari ha quantificato il valore degli immobili dell'Istituto - oltre il 40% a Roma - da un minimo di 2,2 ad un massimo di 4,2 milioni a metro quadro. Dalla vendita sono escluse, per il momento, le abitazioni di pregio e l'impegno finanziario dell'Istituto è quantificabile, in questa prima fase, in circa 6.300 miliardi. Ai 3.500 miliardi dei primi 15.000 alloggi, infatti, vanno aggiunti 1.900 miliardi per il piano

straordinario di vendita degli immobili commerciali e 1.900 miliardi per gli immobili conferiti ad un apposito fondo immobiliare chiuso, costituito assieme al Mediocredito Centrale.

«Per conoscere la propensione all'acquisto degli inquilini - ha detto Familiari - l'Inpdap aveva avviato un'indagine conoscitiva già dal '97. Oggi possiamo dire che circa 20 mila locatari sono propensi all'acquisto». E la vendita degli immobili di pregio? C'è la questione dei criteri per definirli: l'immobile deve essere nel centro storico, signorile, con arredi di lusso e un valore di mercato superiore alla media della zona. Ma secondo alcune organizzazioni di inquilini, spiega Familiari, i quattro criteri dovrebbero tutti sussistere nella stessa casa «e ciò ridurrebbe a un numero irrisorio gli immobili valutati per il loro pregio».

INPS

## In nove mesi incassa 1.400 miliardi in più Mille dai contribuiti

■ I conti dell'Inps vanno meglio delle previsioni: nei primi nove mesi del '99 l'Istituto di previdenza ha potuto contare 1.400 miliardi in più rispetto alle attese. Mille miliardi sono venuti da maggiori riscossioni (800 miliardi solo dai commercianti, a Catanzaro i contributi sono aumentati del 50%), 400 da risparmi. Lo ha detto il presidente dell'Inps, Massimo Paci, annunciando che il prossimo 15 novembre partirà l'operazione della cessione dei crediti (circa 26 mila miliardi) e che presto saranno avviati controlli sui redditi (10 milioni) collegati alle prestazioni (14 milioni).

# Manovra, guerra di emendamenti

## Il Polo chiede 20 mila miliardi di sgravi. Ds: «Pura demagogia»

NEDO CANETTI

ROMA Avvio alla commissione Bilancio del Senato della maratona delle votazioni sui 1.300 emendamenti presentati alla Finanziaria e prime importanti «novità».

È stato confermato, per l'anno scolastico 2000-2001, lo stanziamento di 200 miliardi per i libri gratuiti per gli studenti della scuola dell'obbligo provenienti da famiglie non abbienti. È la conferma di quanto già stanziato per l'anno scolastico in corso. Mancavano 100 miliardi di copertura che sono stati reperiti. Altri 90 miliardi sono previsti per il pagamento del servizio gratuito di mensa per il personale docente delle scuole dell'obbligo.

Per la difesa del suolo sono stati trasferiti 163 miliardi e 750 milioni immediatamente spendibili, ritagliando da varie voci di bilancio. Altri 800 milioni (da un emendamento presentato dalla Lega) saranno devoluti al Cai (Club alpino italiano). E 70 miliardi per i contratti con le agenzie di stampa a disposizione del Tesoro, anziché dei Beni culturali.

Prima di passare alla Finanziaria, la commissione aveva approvato il Bilancio dello Stato. Il via libera alla manovra è previsto alla riunione della commissione Bilancio convocata per venerdì prossimo. Approderà invece in aula la prossima settimana.

Si parlerà anche delle famose pensioni-vitalizio degli eletti. A questo proposito un emendamento è stato presentato dal questore del Senato, il democristiano Lorenzo Forcieri. Prevede che i parlamentari, i consiglieri regionali o quanti nominati a ricoprire cariche pubbliche, a partire dalle pensioni maturate con il 1° gennaio 2000, se sono dipendenti pubblici o privati, versino per intero i contributi previdenziali (che attualmente sono figurativi) nella misura prevista dalla legislazione vigente per la parte dovuta dal lavoratore. Questi contributi dovrebbero essere versati dalle amministrazioni interessate al fondo (previsto dalla stessa Finanziaria) a favore delle pensioni per i giovani lavoratori della categoria cosiddetta del 19%. La commissione sarà presto chiamata ad affrontare la cosiddetta «controfinanziaria» illustrata ieri dal Polo (come riferiamo a parte). I primi giudizi della maggioranza sono molto negativi. «Una contromanovra da operetta» è stata bollata dal relatore della Finanziaria e capogruppo ds in commissione, Giovanni Ferrante.

Enrico Morando, vice presidente (Ds) nella commissione Bilancio, considera la contro-finanziaria dell'opposizione, da un lato, demagogica e, dall'altro, abborracciata, cioè scarsamente studiata nelle coperture finanziarie delle voci di spesa calcolate sulle singole controproposte.

IN PRIMO PIANO

## Ecco la contro-Finanziaria della destra

### Punta su aiuti alle famiglie e meno tasse

ROMA Il Polo ha presentato ieri - nel corso di una conferenza stampa a Palazzo Madama tenuta dal capigruppo di Forza Italia, Enrico La Loggia, e di An, Giulio Macerati insieme ai responsabili economici dei partiti - una serie di proposte di carattere economico-finanziario che, secondo gli stessi presentatori, va sotto il nome di «controfinanziaria». Si tratta di un «pacchetto» di 15 emendamenti. Questi i punti salienti che prevedono - secondo i conti dell'opposizione - una copertura finanziaria di 20 miliardi garantiti dal 2% della spesa pubblica:

**Famiglia.** La contro-Finanziaria del Polo punta su questo aspetto. E prevede l'abbattimento dell'aliquota Irpef

per il terzo scaglione (quello che va da 30 a 60 milioni annui di reddito) dal 33 al 32%, ferma restando quella del governo dal 27 al 26% per il secondo scaglione. Costo 1.900 miliardi. Si prevedono inoltre sconti per la casa alle coppie giovani che partecipano al «programma di risparmio». Contributo del 40% aumentabile sino al 70% in presenza di figlio, per un minimo di 3 anni ad un massimo di sette. E un Bonus di 2 milioni per ogni figlio per il diritto allo studio, spendibile in libri, mense e trasporti sia che frequentino scuole pubbliche che private. Contributo giornaliero di 60 mila lire alle famiglie che prestano cure sanitarie a favore di ultrasessantacinquenni o di portatori di

handicap.

**Casa.** Abolizione dell'Irpef per tutti i proprietari a prescindere dal reddito e deducibilità dell'Ici o sua detrazione dall'Irpef del 19%.

**Irap.** Esclusione dalla base imponibile degli interessi passivi contratti delle aziende con le banche e del costo per il personale.

**Benzina.** Blocco dell'Iva che grava sulla determinazione dell'accise (tassa).

**Bollo auto.** Abolizione per le auto di media cilindrata e del super bollo per i diesel.

**Imposta di successione.** Abolizione per la linea «diretta».

**Scuola.** 1.000 miliardi per investimenti informatici.

**Cumulo pensioni-reddito.** Abolizione dei divieti ancora



Roberto Barberini / Blow Up

in vigore; tutti i redditi da lavoro autonomo e dipendente sono per intero cumulabili con le pensioni.

**Maternità.** Permesso di stabile residenza alle neo mamme straniere.

**Lavori precari.** Esenzioni dalle normative in vigore sul lavoro per quanti guadagnano sino a 500 mila lire al mese.

**Nuovi assunti.** Sgravio per 3 anni, a partire dal 2000, per i nuovi assunti (spesa prevista 2000 miliardi). Per le aree del Mezzogiorno, retribuzioni inferiori a quelle del contratto nazionale, compensate da maggiori detrazioni Irpef (15% primo anno di assunzione; 10% per il secondo anno; 5% per il terzo).

**Incentivi.** Maggiori fondi

per 2.000 miliardi alla legge 488.

**Sicurezza.** Viene proposta la nascita dei «vigili di quartiere». Per la lotta alla criminalità si propone l'istituzione di un fondo di 500 miliardi da destinare ai comuni con più di 100 mila abitanti finalizzato alla vigilanza di quartiere.

**Canone Mediaset.** Emendamento per neutralizzare l'emendamento del governo che riordina il canone per le concessioni radiotelevisive portando il canone Mediaset da 1 miliardo e 650 milioni a 37 miliardi; quello della Rai da 43 a 40 miliardi. Inutile aggiungere che su questo aspetto, La Loggia si è prodotto in uno show particolarmente caloroso pro-Mediaset.

EURO

## Duisenberg: «Rialzo dei tassi? Non frenerebbe lo sviluppo»

DALL'INVIATO SERGIO SERGI

STRASBURGO La Banca centrale europea se aumenterà i tassi non intenderà affatto frenare lo sviluppo. E quanto ha fatto intendere, più o meno esplicitamente, il presidente Wim Duisenberg nel corso di un'audizione davanti al parlamento europeo. Chiamato in causa da alcuni deputati, Duisenberg ha negato che un eventuale prossimo rialzo debba leggersi necessariamente come un rallentamento della crescita e, dunque, come un colpo all'occupazione. Il presidente della Bce ha detto: «Se siete su di una macchina in corsa ci sono due modi per diminuire la velocità: frenare o togliere il piede dall'acceleratore. L'aumento dei tassi, in una certa situazione, equivale a togliere il piede dall'acceleratore». Duisenberg non ha fatto nessun altro riferimento ad eventuali politiche restrittive della Banca centrale e l'esempio immaginifico è servito, forse, a raffreddare in anticipo le polemiche che potrebbero seguire alla pluriannunciata decisione di rialzare i tassi dopo la diminuzione di 50 punti base nello scorso aprile.

L'intervento di Duisenberg è avvenuto nel quadro di un dibattito sul primo rapporto annuale della Bce, quello relativo al 1998. Nella risoluzione che il parlamento ha preparato per giudicare quel rapporto, è messo in rilievo, tra l'altro, l'alto livello di debito pubblico dell'Italia e del Belgio che ha, peraltro, una dimensione temporale inferiore ad un anno. Il pericolo verrebbe

da una possibile «mancanza di liquidità» in conseguenza di un eventuale «sclopero degli investitori» di fronte ad un debito a breve così vulnerabile. La preoccupazione del rapporto è che Italia e Belgio possano chiedere il soccorso delle Bce nell'ipotesi di carenza di danaro liquido. Questo scenario è stato, tuttavia, allontanato dal medesimo rapporto quando, definendo il problema «potenzialmente serio», è detto che lo si può risolvere «proponendo la scadenza del debito o chiedendo soldi alle banche commerciali».

Nell'aula di Strasburgo è stato anche affrontato il problema dei costi dei trasferimenti bancari da un paese all'altro dell'«area euro» che rimangono ancora molto alti. Il parlamento europeo e la Bce sono dello stesso parere ed il presidente Wim Duisenberg ha detto ieri che la situazione attuale è «particolarmente insoddisfacente». Va un po' meglio per i pagamenti con le carte di credito ma la situazione generale è del tutto negativa tanto che la Commissione esecutiva, per iniziativa di Mario Monti, ha di recente avviato un'indagine in numerose banche di molti paesi dell'Unione. Duisenberg ha riconosciuto che il sistema dei pagamenti cosiddetti «transfrontalieri» si trova molto indietro agli obiettivi politici dell'unione monetaria e, soprattutto, rispetto alle attese dei cittadini europei e di molte piccole imprese. Secondo il presidente della Bce, dopo l'introduzione dell'euro, il 1° gennaio 2002, la situazione dovrebbe diventare più chiara.





◆ *L'incontro alla presenza di Rita Borsellino*  
**Claudio Fava: «Sono preoccupato, in questi giorni a Palermo c'è lo stesso clima del passato»**

## Caselli: anche Falcone e Borsellino spazzati via dalle polemiche

L'ex procuratore a Crema con gli studenti Caponnetto: lo stesso scenario di allora

ALESSANDRA BADUEL

ROMA Caselli non lo dice, quanti applausi e quanti striscioni lo hanno accolto ieri a Crema: erano gli studenti della magistratura Racchetti, che hanno chiesto al Comune di dedicare la piazza di fronte alla scuola a Falcone e Borsellino. Ma ci pensa il capo del primo pool antimafia, Antonino Caponnetto, che era anche lui a Crema per l'inaugurazione, a raccontare: «Ci hanno accolto con un boato, una cosa davvero bella, difficile da dire. Era pieno di lenzuola bianche e scritte. Caselli era molto commosso. "Con tutto quel che succede in questi giorni, questo spettacolo non può che far bene al cuore". È questa la prima cosa che ha detto». E lì, davanti a quegli striscioni e a quegli applausi, rispondendo alle domande dei ragazzi insieme a Rita Borsellino e Gherardo Colombo, Caselli ha deciso di ricordare: «Anche Falcone e Borsellino sono stati spazzati via dalle polemiche. Le polemiche non sono cosa di oggi, sono sempre esistite. E ritornano ogni volta che la magistratura cerca di fare il proprio lavoro in maniera indipendente e uguale nei confronti di tutti. Quando la lotta alla mafia del pool iniziava a dare i primi frutti, quando Falcone e Borsellino avevano cominciato a sconfiggere Cosa Nostra, furono travolti da una serie infinita di polemiche pretestuose su un uso pregiudicato dei pentiti e su un uso politico della funzione giudiziaria, che hanno ostacolato il loro lavoro. Poi sono venute le stragi di Capaci e di via D'Amelio. Il loro esempio è da tramandare e deve servire ai giovani perché il nostro paese possa crescere».

Il ricordo di Falcone Borsellino, o meglio il ricordo di come andò quella storia, lo ha completato da Palermo Claudio Fava. «Sono molto preoccupato - dice Fava - perché riconosco in questi giorni a Palermo lo stesso clima che in passato ha preceduto e scandito i più gravi episodi di violenza mafiosa. Anche con Falcone e Borsellino, anche allora, si cominciava delegittimando e si concludeva uccidendo. Il Polo sta cercando un clima felice ed irre-

sponsabile di caccia alle streghe. Non a caso: dall'aggressione contro Caselli e Violante al sabotaggio dei processi Dell'Utri e Giudice (deputato di Forza Italia accusato di collusioni con la mafia, ndr) il passo è brevissimo». E pm del processo Dell'Utri è Antonio Ingroia. Caponnetto ha pensato a lui, ieri. «Ho portato con me - racconta ancora - una sua lettera amarissima, per leggerla ai ragazzi. È lui che resta lì, ora. E oggi si sta davvero ripetendo tutto quello che fecero al pool allora, la stessa storia, il Csm, gli avvicendamenti. Il resto. È davvero tutto uguale». Ma la mattina con quei ragazzi, lo ha rincuorato: «Hanno recitato il dialogo di Platone sulla morte di Socrate, davvero adatto a questo momento. Poi hanno fatto domande intelligenti, sulle carceri, sulla mentalità mafiosa. Una ragazza siciliana ha descritto il suo problema: vedere come quella mentalità la abbiano anche i suoi genitori, e averne paura. Domande sui pentiti, anche. Caselli ha spiegato come bisogna per forza far leva su di loro, visto che Cosa nostra è una società segreta». E non si stanca di spiegare di nuovo Rita Borsellino, che a parlare in quella scuola va da tre anni: «I pentiti sono indispensabili, però con nuove regole ben precise, come i magistrati chiedono da tempo. Ma le leggi sulla mafia si fanno sempre in date ben riconoscibili, sull'onda emozionale di quel che è accaduto. Per il resto, mi astengo da ogni dichiarazione. Della sentenza Andreotti si parla tanto e in maniera secondo me prematura. In questi giorni io non sto nemmeno leggendo i giornali. Lei capirà: proprio non ce la faccio. E poi, l'Italia vera è questa, sono i ragazzi che chiedono di dare quei due nomi alla loro piazza».

Altri due magistrati, ieri, hanno parlato in difesa di Caselli, chiedendo anzi l'intervento del Csm e dell'Associazione nazionale magistrati. Parlavano da Torino, dove Caselli ha lavorato fino alla sua partenza per Palermo, nel '93. Dice il procuratore aggiunto Marcello Maddalena, probabile futuro procuratore capo: «Se, come tutti i giudici, Caselli non è infallibile, è francamente intollerabile che vengano messe in discussione persino

la dirittura morale, l'onestà intellettuale e l'acquisizione degli elementi di prova da parte di un magistrato alle cui capacità e al cui coraggio, fin dai tempi del terrorismo, questo paese deve moltissimo. Mi auguro che di ciò vogliamo rendersi interpreti Ann e Csm». E il sostituto procuratore Paolo Borgna domanda: «Ci si è dimenticati cosa significò nel '78, con il sequestro Moro in corso, celebrare un regolare processo ai capi delle Br grazie al suo lavoro di indagine?».

IN PRIMO PIANO

## Diliberto difende l'ex procuratore di Palermo E su De Gennaro: «Funzionario integerrimo»

ROMA «Il Paese deve riconoscere a chi ha combattuto il terrorismo e poi la mafia rischiando la vita. La mia stima per Caselli è immutata e non sarà certamente una sentenza a modificarla. E delegittimare De Gennaro significa delegittimare le istituzioni e danneggiare tutti». Il ministro della Giustizia Guardasigilli Oliviero Diliberto risponde così a chi gli chiede, al termine della sua audizione alla Commissione antimafia, un parere sulle polemiche dopo l'assoluzione di Andreotti.

Da una parte c'è la richiesta di Cosiga al Guardasigilli di rimuovere, alla luce della sentenza sul caso Andreotti, l'ex procuratore capo di Palermo, Caselli, dall'incarico di direttore generale dell'Amministrazione penitenziaria. Dall'altra le affermazioni dello stesso Andreotti sui «suggeritori» a proposito della sua vicenda giudiziaria. E c'è quel nome fatto dal senatore di Fi, Filippo Mancuso, a proposito dei «suggeritori»: De Gennaro. Di Andreotti il Guardasigilli sottolinea «l'atteggiamento esemplare di fiducia nella Magistratura da lui tenuto in questi sei anni che è anche un esempio per gli altri imputati eccellenti». Ma aggiunge: «Se Andreotti sa il nome del "suggeritore" lo dica perché un politico accorto come lui sa che il Paese non ha bisogno di altri veleni. Peraltro la sen-



Il procuratore capo di Palermo Pietro Grasso con Giancarlo Caselli Palazzotto / Ansa

za ha dimostrato la bontà del sistema giudiziario e la terzietà dei giudici». «Bisogna invece stare attenti - aggiunge - a non abbassare la guardia nella lotta alla mafia, una battaglia che lo Stato non ha ancora vinto. Ed in questo senso è interesse di tutti difendere e proteggere chi in questo difficilissimo momento vi è impegnato. E se un ex ministro di giustizia indica De Gennaro come il "suggeritore" danneggia tutti perché delegittima il sistema. De Gennaro è un funzionario integerrimo». Quanto ai collaboratori di giustizia, «sono indispensabili contro organizzazioni segrete» e senza di loro «non avremmo vinto sul terrorismo» anche se non è accettabile che rimangano «pentiti a vita». Una giornata conclusa con la partecipazione a «radio anch'io» dove fra gli altri ha affrontato proprio il tema dei pentiti: «La nuova legge che io ho sempre messo fra le priorità del governo ha l'obiettivo di eliminare alcune contraddizioni e alcuni rischi: i pentiti non possono essere a vita, devono rilasciare le loro dichiarazioni in un tempo relativamente breve. Quello che non possono fare sono dichiarazioni a posto». Un tempo ragionevole sarebbero «sempre».

Nel pomeriggio, durante l'audizione in antimafia, un duro scontro

con Filippo Mancuso che lo ha affrontato: «Le voglio chiedere come giurista italo-cinese cosa faceva in Cina mentre per tre persone veniva eseguita la condanna a morte. Ma lei con le autorità cinesi ha parlato di libertà? E poi al suo ministero lavorano solo i magistrati di sinistra. E cosa dire dell'indigenza di Caselli che invia a un magistrato in pensione (Antonino Caponnetto, ex capo dell'Ufficio istruttoria di Palermo) gli atti di un processo importante come quello sembrerebbe un "feeling" ormai tramontato. Ma c'è un'altra data che l'onorevole Fini fa finta di dimenticare: 27 marzo 1993. Quel giorno, come scriveva il Giornale, allora diretto da Indro Montanelli, «il palazzo romano sono frastornati, da una sponda all'Altra del Tevere l'argomento è un soltanto: l'avviso di garanzia a Giulio Andreotti».

L'articolo de Il Giornale così continuava: «Palazzi che commentano e piazze che esultano. Un boato ha accolto la notizia a Verona quando l'oratore Gianfranco Fini l'ha annunciato al microfono. È la fine del regime - dice il segretario missino - e lo dimostra l'esplosione della piazza».

Certo, era il 1993. C'era ancora il Movimento sociale italiano. L'onorevole Fini ha cambiato idea anche su questo dopo la svolta di Fiuggi? Basta dirlo. Senza barare. Basta ammettere: ho esultato per l'avviso di garanzia a Giulio Andreotti, ma erano altri tempi e Berlusconi non era ancora «sceso in campo». La destra italiana non era stata ancora «sdoganata».

IL CASO

## EPPURE FINI SOLO SEI ANNI FA APPLAUDIVA I PM DI PALERMO

Eppure per una volta è stato anche "giornalista" per «Millennio», la rivista di An, fondata da Giuseppe Tatarella, dove Giancarlo Caselli scrisse un articolo sulla lotta alla mafia, nell'ambito di un'iniziativa sul tema della sicurezza. Le agenzie, annunciando la novità, battevano titoli del tipo: «An: continua il feeling con Caselli...». Eppure, andando - agenzie di stampa dell'epoca alla mano - a ritroso nel tempo di quello che fu definito feeling, l'allora procuratore di Palermo si lanciò in un caldo applauso all'indirizzo del "colonnello" di Fini, Maurizio Gasparri, che illustrava nei dettagli le proposte di Alleanza nazionale sulla lotta alla mafia, a cominciare dalla richiesta di un inasprimento delle norme sul sequestro e la confisca dei beni mafiosi, dalla difesa del 416 bis e del 41 bis del regolamento carcerario.

Palermo, undici dicembre del 1995, l'occasione era un convegno di An a Palermo volta a costruire un «preambolo comune ai poli sulla lotta alla mafia». Invitato d'eccezione, appunto, Giancarlo Caselli. Fu quello probabilmente il momento-clou del «feeling».

Immagini del passato recente, ma che ora alla luce dei durissimi affondi di Gianfranco Fini nei confronti di Caselli, dopo la sentenza Andreotti, fino a chiederne le dimissioni, appaiono di una distanza siderale. Eppure non poche divisioni e mugugni quel «feeling» creò nel Polo per la libertà. Il convegno di Palermo si svolse praticamente all'indomani dell'arresto dell'esponente di Forza Italia Francesco Musotto, presidente della provincia di Palermo. Berlusconi lanciava strali durissimi all'indirizzo del Procuratore. E masticava amaro per le dichiarazioni del suo principale alleato. Ma di Giancarlo Caselli negli anni '96-'97 così diceva Maurizio Gasparri: «Lo stimiamo. Anche lui può commettere degli errori, ma non crediamo che sia in malafede». E ancora: «Noi saremo sempre più liberali in economia, ma non rinunceremo alla nostra posizione sulla sicurezza».

Intanto, dentro Forza Italia si levavano mugugni e proteste contro Fini: «Ricordati che a Palermo è in corso un'inchiesta nei confronti di Silvio Berlusconi», fu detto nei giorni in cui sull'argomento il «Foglio» di Giuliano Ferrara era ricco di articoli e iniziative. Ora, il «feeling» è decisamente tramontato. E da Alleanza nazionale sembrano addirittura partire affondi ancora più duri di quelli di Forza Italia nei confronti di Giancarlo Caselli. Ma, intanto, c'è un'altra questione di non poco conto che sta tornando a dividere il Polo: il caso Craxi. Con il plenipotenziario per la giustizia di Fi, Marcello Pera, che chiede «una soluzione politica» e il responsabile giustizia di An, Alfredo Mantovano, che salta dalla sedia e dice: no la soluzione politica no.

E la mente torna a una sera d'estate del '96 quando alla festa del Secolo di An c'era un altro ospite d'onore, Antonio Di Pietro, allora ancora ministro del governo dell'Ulivo. Ma anche questo sembrerebbe un «feeling» ormai tramontato.

Ma c'è un'altra data che l'onorevole Fini fa finta di dimenticare: 27 marzo 1993. Quel giorno, come scriveva il Giornale, allora diretto da Indro Montanelli, «il palazzo romano sono frastornati, da una sponda all'Altra del Tevere l'argomento è un soltanto: l'avviso di garanzia a Giulio Andreotti».

L'articolo de Il Giornale così continuava: «Palazzi che commentano e piazze che esultano. Un boato ha accolto la notizia a Verona quando l'oratore Gianfranco Fini l'ha annunciato al microfono. È la fine del regime - dice il segretario missino - e lo dimostra l'esplosione della piazza».

Certo, era il 1993. C'era ancora il Movimento sociale italiano. L'onorevole Fini ha cambiato idea anche su questo dopo la svolta di Fiuggi? Basta dirlo. Senza barare. Basta ammettere: ho esultato per l'avviso di garanzia a Giulio Andreotti, ma erano altri tempi e Berlusconi non era ancora «sceso in campo». La destra italiana non era stata ancora «sdoganata».

LA POLEMICA

## Quando il generale Delfino sprecò una soffiata

DALL'INVIATO  
VINCENTO VASILE

PALERMO Dovrebbero decidersi. La sinistra è popolata da giustizialisti persecutori, o da intimi della mafia? Un'intervista del Corriere della sera al generale dei carabinieri Francesco Delfino, tira fuori, senza farne il nome, la storia di un «misterioso ex-parlamentare», che avrebbe messo il militare (inquisito, incarcerato e sospeso dopo il sequestro Soffiantini) sulle piste di Balduccio Di Maggio, il pentito che a sua volta consentì l'arresto di Totò Riina. Si sarebbe trattato di «un'informazione» sospetta, anzi «precisa e interna a Cosa Nostra» (parole dell'intervistatore). Di una soffiata che il generale avrebbe accolto perché «a parol donato non si guarda in bocca» (caval dell'intervistato).

Chi è l'ex parlamentare? Si tratta di Nino Mannino, un notissimo dirigente siciliano del Pci e poi dei Ds che nel 1989 - epoca in cui si svolsero i fatti - era deputato, membro della Commissione Difesa e del-

l'antimafia. Delfino riferisce di aver avuto da lui nel giugno di quell'anno una criptica «imbeccata confidenziale»: se vuoi Riina cerca Balduccio Di Maggio». Le cose stanno in maniera diversa. «Ma quale imbeccata confidenziale», sbotta Mannino, «riferì a Delfino (allora vicecomandante della Legione dei carabinieri di Palermo) una circostanza ben precisa: mi dissero che tutta San Giuseppe Jato era a conoscenza del fatto che un piccolo imprenditore, la cui figlia era fidanzata con il capomafia Giovanni Brusca, aveva costruito una grande villa bunker nella quale Di Maggio ospitava probabilmente il capo di Cosa Nostra. Quel "mastro" era un personaggio notissimo, si chiamava mi pare Totò Schillaci, come il giocatore, e in paese lo

chiamavano "Totò Togliatti", perché in gioventù era stato comunista. Mi sembrò naturale e doveroso informarne i carabinieri. Lo dissi personalmente a Delfino e al suo diretto superiore, Subbrani. Ne parlai anche con Falcone. E in questi anni questa storia l'avro già raccontata tantissime volte a cani e gatti, e, tra l'altro, a un mare di giornalisti».

Nessungiallo, dunque? «E invece covavo e ho tanti dubbi. Pensai che se la notizia era arrivata a noi (me l'aveva riferita il sindaco comunista di San Giuseppe Pietro Amavuta), cioè a un ambiente assolutamente esterno a logiche e frequentazioni mafiose, dovevano saperla già tutti, carabinieri compresi. Si trattava di un enorme villa alla luce del sole. E il costruttore era uno che si vantava della relazione della figlia con Brusca, che per lui equivaleva a una promozione sociale. O lo sapevano tutti e la notizia era arrivata anche a noi oppure era una provocazione...».

Valeadire? «Diciamo, una toccata di polso nei confronti della sinistra, da parte di

ambienti mafiosi contrari a Di Maggio, come dire: vediamo un po' come vi comportate, la notizia la tenete per voi? E allora siete tutti uguali, democristiani, comunisti, carabinieri...».

Carabinieri? «I carabinieri, ne sono stato sempre convinto, un rapporto con Di Maggio lo intrattenevano da un bel po'».

«Il generale Delfino ha scritto un libro in cui si è scordato di riferire che poche settimane prima della scoperta della villa, Di Maggio era stato arrestato dai carabinieri per droga, e stranamente subito rilasciato. Comunque, quel giorno io dico a Delfino che esiste questa villa e che era molto singolare che i carabinieri non se ne fossero accorti. E lui prende un elicottero, fa una spettacolare irruzione, ma prende solo la fidanzata di Di Maggio. L'indomani mi telefona: "Nino, min... abbiamo trovato otto camere da letto e due cucinoli, uno verso Portella delle Ginestre, l'altro verso il paese..."».

E l'indomani il generale viene trasferito ad Alessandria... «Io torno a Roma, e la segretaria mi dice: ha chiamato il generale Viesti. Il

comandante generale dell'Arma mi fa sapere che Delfino è troppo smansioso, ha fretta di far carriera e l'ha fatto trasferire. Successivamente i carabinieri hanno fatto capire che s'era trattato di un blitz intempestivo...».

Perché? «In qualche modo l'operazione aveva fatto fallire, così capii, un tentativo di più lungo respiro per catturare Riina. Va' a sapere: ho sempre fatto risalire questa vicenda oscura alle lotte interne alle alte gerarchie dei carabinieri, che erano al coltello. E comunque io facevo il mio mestiere, quelli il loro».

Ma Delfino fa intendere un rapporto quasi di amicizia... «Era molto invidente. Cercava, per esempio, di suggerirmi una proposta di legge che consentisse privilegi a chi apparteneva ai servizi segreti e ai carabinieri. Io ero contrario per principio. Lui

perciò faceva mostra con me di essere un progressista. Un giorno, scherzando, gli rinfacciai che nelle sezioni elettorali di Palermo dove erano concentrati i carabinieri c'erano solo voti missini. Allora Delfino fece in modo di far sparire quello che era un dato evidente... Alla sua maniera, cioè semplicemente spargliando i carabinieri in un numero maggiore di seggi elettorali. Non ci fu nessuna soffiata confidenziale. Noi facemmo il nostro dovere. La villa era alla luce del sole. E la voce popolare la indicava come un rifugio di Riina».

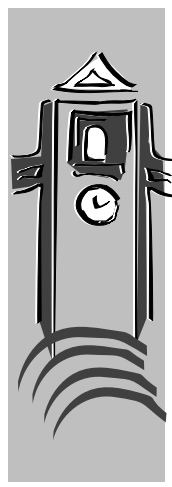
Tutto qui? «No, dimenticavo. Un particolare che fa capire tante cose. La notizia sul bunker era stata raccolta dal sindaco comunista, Pietro Amavuta. Giovanni Brusca, ora pentito, ha rivelato di aver fatto personalmente defenestrare dal Comune subito dopo il blitz di Delfino nella villa, avvicinando due assessori del Psdi che erano nelle mani di Cosa Nostra, e provocando la crisi. Una giunta di sinistra non era tollerabile nel cuore del territorio dei corleonesi...».

## Maddalena

### «Caselli merita rispetto»

TORINO Voci in difesa di Giancarlo Caselli si levano dagli uffici giudiziari torinesi, dove il magistrato ha lavorato prima di diventare, nel 1993, capo della Procura di Palermo. La sentenza del processo Andreotti, afferma Marcello Maddalena, procuratore aggiunto e con ogni probabilità futuro procuratore capo a Torino, «merita il massimo rispetto». «Caselli - aggiunge - come tutti i giudici, non è infallibile. Ma è francamente intollerabile che vengano messe in discussione persino la dirittura morale, l'onestà intellettuale e l'acquisizione degli elementi di prova da parte di un magistrato alle cui capacità e al cui coraggio, fin dai tempi del terrorismo, questo Paese deve moltissimo». «Mi auguro - conclude Maddalena - che di questo vogliamo rendersi interpreti Ann e Csm».





◆ Ieri a Palazzo Chigi colloqui con i leader dello Sdi e del Ppi. Castagnetti: «Non ci impantiamo». Il presidente del Consiglio a novembre in Parlamento

# D'Alema va avanti: «Non ci sarà crisi di governo al buio»

## La risposta del leader a Boselli e Cossiga «Non si può lasciare il paese senza Finanziaria»

MARCELLA CIANNELLI

ROMA Più di un'ora con il segretario dei Popolari, Pierluigi Castagnetti. Quasi tre ore con il socialista Enrico Boselli. «Positivo» è stato giudicato l'incontro dal primo interlocutore che ha riferito di aver invitato il presidente del Consiglio «a tirare le fila perché in questi giorni abbiamo rischiato di impantanarci» e di aver insistito, a proposito della formula politica, che conduca ad «un rilancio di tutta la coalizione» indicando come priorità dell'azione di governo la famiglia, della sicurezza, dello sviluppo e dell'occupazione. E la necessità del rilancio della coalizione viene sottolineato da Arturo Parisi, a nome dei Democratici, può avvenire nell'ambito dell'Ulivo che è «l'unico strumento di modernizzazione del sistema politico e del Paese di cui disponiamo».

Più problematico il pomeriggio che D'Alema ha trascorso con Boselli. Il leader dello Sdi si è presentato con proposte elaborate l'altra sera, a cena, con Francesco Cossiga. Tant'è che Boselli ci ha tenuto a ribadire di parlare anche a nome dell'ex picconatore in viaggio all'estero. L'invito portato a D'Alema è stato quello «di aprire una vera e propria crisi» poiché sarebbe bene mettere fine «a quella che molti hanno definito una crisi virtuale». Se il premier dovesse decidere di aderire alla proposta «da parte nostra e da parte del gruppo che fa riferimento al presidente Cossiga ci sarà da parte nostra l'impegno per un confronto che noi vorremmo positivo, politico e programmatico. E che consenta in tempi rapidi di far nascere un nuovo governo e una nuova maggioranza». È stato deciso anche come rispondere nel caso il presidente del Consiglio non voglia percorrere questa strada. «Gli abbiamo confermato - ha affermato Boselli - che continueremo a sostenere questo governo per tutta la durata della legislatura ovviamente se questo governo resterà com'è oggi. Nei mesi che restano dovremmo discutere di alcuni contenuti programmatici per il suo rilancio». Disponibilità che non dovrà essere in alcun modo strumentalizzata. Va in questa direzione l'avvertimento dei consiglieri che hanno espresso soddisfazione per l'esito dell'incontro a Palazzo Chigi ribadendo che se qualcuno volesse approfittare del senso di responsabilità per imporsi la propria volontà egemone e certificare così la nostra subalternità si sappia che, benché pochi, sapremo difendere la nostra identità e la nostra dignità». Insomma se la coalizione di governo non

riuscirà a rinnovarsi in modo sostanziale allora è evidente che, ha affermato Boselli, «il governo D'Alema resta fino alla fine della legislatura perché è difficile immaginare un esecutivo che ha solo due mesi di vita».

Se nell'incontro tra Boselli e D'Alema diversità di opinioni sono state registrate sia sul percorso della crisi che a proposito delle sei proposte avanzate dallo schieramento per un progetto, distinto da quello costituente dell'Ulivo, «che si colloca all'interno della maggioranza ed è finalizzato a rafforzare l'azione del governo e a rilanciare la coalizione di centrosinistra» è anche vero che il presidente dello Sdi, per primo, ha sottolineato che «si è trattato solo di un primo incontro» e il non essere stati d'accordo «non significa che il confronto sia interrotto. Noi siamo animati da una volontà di contribuire a definire un programma serio. Il nostro è un atteggiamento serio».

In sostanza, però, l'alternativa messa sul tappeto è crisi al buio o governo così com'è. E da Massimo D'Alema non poteva arrivare altro che la conferma che l'itinerario fissato dalla coalizione resta quello da seguire. Consultazioni con tutte le componenti e poi, una volta tratte le conclusioni, un passaggio parlamentare per illustrare a deputati e senatori l'obiettivo che si è potuto raggiungere. Probabilmente il 9 novembre. Se non c'è possibilità di rimuovere gli ostacoli il governo non è destinato a subire variazioni. La conferma viene anche da Arturo Parisi che ha parlato della possibilità di dimissioni di D'Alema solo «se si verificasse un consenso di fronte al percorso compiuto» una volta terminate le consultazioni. Il presidente del Consiglio non può che andare avanti. Davanti a sé una scadenza importante per il Paese, l'approvazione della Finanziaria che nessuna forza politica che forma la maggioranza ha finora messo in discussione. Lo ha ricordato D'Alema a Boselli ribadendo che «la maggioranza ha la responsabilità di garantire il positivo approccio della legge finanziaria ma che il contributo programmatico offerto sarà valutato con le altre forze della coalizione impegnate nella definizione di un nuovo patto di governo». La manovra, d'altronde, sta a cuore anche al Presidente della Repubblica che anche ieri mattina ha ribadito ufficialmente la necessità della stabilità. Dal Quirinale, nel pomeriggio, è filtrato l'invito a tener conto che in questo momento c'è un governo e una maggioranza che lo sostiene e che un esecutivo tecnico non è mai stato preso in considerazione.

Il segretario dei Socialisti italiani Enrico Boselli con Francesco Cossiga

L'INTERVISTA ■ MASSIMO CACCIARI, sindaco di Venezia



## Il «Giornale» e gli spot di Guazzaloca

«Il Giornale», si sa, quando si tratta di difendere gli interessi di bottega - quelli di Silvio Berlusconi - è pronto a tutto. Non giustifichiamo, ma capiamo che l'«house organ» di famiglia deve fare il tifo per chi paga. Ma perché raccontare balle? Nell'editoriale di ieri, ad esempio, se la prende con il governo perché il Senato ha approvato il disegno di legge sugli spot elettorali. Ma perché dire che «Guazzaloca ha vinto le elezioni senza spot»? A Bologna li hanno visti tutti: uno di 30 secondi prima del ballottaggio e un altro dopo - stesso tempo - fino a incoronazione. Con centinaia di passaggi nelle Tv private amiche durante tutta la campagna elettorale. Intendiamoci, tutto legittimo, tutto regolare. Solo che ora a Berlusconi non fa comodo ricordarlo. Ed ecco arrivare lo spot-editoriale per dimenticarlo. Ovvio, se servirà, ne arriverà ancora un altro: magari per esaltare la potenza degli spot. Spot caccia spot: un gioco dove a guadagnare è sempre il Cavaliere. E non solo politicamente.

# «Ma che Ulivo, allarghiamo la coalizione»

LUANA BENINI

ROMA Cacciari, secondo lei Rutelli ha sbagliato? È stato un errore legare il progetto del nuovo Ulivo ad un nuovo governo D'Alema che comprenda anche i Democratici? «Un errore... le cose dovevano essere portate avanti contestualmente. E doveva essere chiara questa contestualità. Si è sbagliato a procedere in modo tale da dare, anche alla lontana, l'impressione che si trattasse semplicemente di un rimpostaggio di governo. Non so chi abbia commesso l'errore ma questa immagine l'opinione pubblica l'ha avuta».

Comunque in campo c'è un patto per il nuovo Ulivo e c'è il problema di come articolare il D'Alema due. «C'è soprattutto il progetto del nuovo Ulivo, chiamiamolo così. Basta che non si parli di riedizione del vecchio. In campo c'è il progetto di una coalizione che, come vado ripetendo dal '96, deve avere una base programmatica vera, seria, sulle questioni essenziali - riforme istituzionali, sistema elettorale, federalismo, riforma del welfare - tutte cose sulle quali la vecchia coalizione non aveva trovato alcun vero accordo. Questo è il problema. Quello del governo e del suo nuovo assetto è assolutamente secondario».

Secondario? «Non nel senso che non ha importanza. Se troviamo un accordo forte sul rilancio programmatico del governo ne consegue anche un riassetto dell'esecutivo. Ma deve essere evidente il nesso causa-effetto. Si è commesso l'errore di fare apparire le due cose di pari grado e non lo sono: una è essenziale, strategica, e l'altra ne è la conseguenza».

Le pare possibile tornare indietro adesso? Può reggere il governo con l'attuale maggioranza congelata fino alla fine della legislatura?

«Congelato non resiste nessun corpo vivente se non in frigo. Si tratta di ripartire con il piede giusto...».

Qual è il piede giusto? «Avviamo in modo credibile il tavolo dei questioni espone sopra. Non parlo né del nuovo Ulivo, né del nuovo soggetto. Su questa base deve esserci un rilancio dell'azione di governo. Contestualmente affrontiamo il problema del rafforzamento dell'esecutivo in funzione di questo pro-



Non c'è nostalgia serve un rafforzamento programmatico. Se cade D'Alema si va alle urne

gramma. Perché il rafforzamento dell'esecutivo ha un senso se non è autoreferenziale in funzione di un programma».

Non è che, una volta incassato il patto per l'Ulivo due, voi Democratici non avete più fretta di partecipare al governo rinnovato? «Non si tratta di avere fretta o di non averla. Ho suggerito un percorso e un metodo...».

Parisi ha aperto ad un confronto programmatico con Cossiga e Boselli... «Come si fa ad avere esclusioni pregiudiziali... Sarebbe assurdo. Siamo in una fase di transizione. I Poli sono delle aggregazioni più o meno elettorali, bisogna costruirli. Sono un obiettivo da raggiungere, non un dato di fatto. E chiaro che non possiamo

avere preclusioni a priori. Bisogna affrontare le questioni programmatiche per capire chi ci sta o meno...».

Cossiga e Boselli hanno presentato punti programmatici un po' indigesti... «Vediamoli, discutiamone. Purché sia chiaro che se questo governo va a casa si va alle elezioni anticipate e la coalizione di centrosinistra arriva a stento al 20%. Poi, uno è libero di suicidarsi come crede...».

Mastella dice che se la situazione non si chiarisce, meglio andare al voto dopo la finanziaria...

«Basta sapere che andare al voto significa, appunto, raggiungere il 20%... Mi auguro che si possa fare un governo con dentro tutti. Se faccio una operazione politica è per allargare i confini della coalizione non per restringerli. Altrimenti sarebbe una sconfitta».

Un governo a prevalente base ulivista con un programma sottoscritto dai non ulivisti... «Smettiamola di dire Ulivo, Ulivo. Sembra di essere dei nostalgici. Il mio problema è il rafforzamento

programmatico della coalizione e dell'allargamento della coalizione attraverso questo rafforzamento programmatico. E completamente sbagliato continuare a invocare il copyright di quelli che facevano parte del vecchio patto...».

Quindi lei non è d'accordo con Di Pietro che vorrebbe sfondare Cossiga e Boselli...

«È chiaro che se non si trova un accordo sul programma restano tutti per strada. Ma quando mai è stata fatta questa verifica sulle intenzioni programmatiche e strategiche? Il vecchio Ulivo aveva un solo punto su cui tutti erano d'accordo: l'ingresso nella moneta unica, poi era diviso su tutto, sul maggioritario e il proporzionale, sulle riforme istituzionali, sull'elezione diretta del

presidente della Repubblica... Con Di Pietro mi trovo d'accordo sul merito. Anche lui vuole vedere le cose, parlare finalmente di cose e non di alchimie parlamentari stiche».

Lei ha auspicato una maggioranza allargata anche ai radicali... «E perché no?».

Bonino, fra l'altro, dice che lei ha la statura giusta per guidare le nuove regioni: Stato e questo presuppone un sostegno in Veneto... «Bonino farà quello che crede opportuno. Mi fa piacere che ritenga che potrei guidare la regione Veneto. Anche se non l'avesse detto credo sarebbe difficile pensare che non ho la statura per guidare il Veneto e anche qualche altro. Non vedo perché non bisognerebbe verificare le disponibilità dei radicali su un programma serio di legislatura, di rilancio del centrosinistra... Forse l'editoriale della Bonino è di centro destra?».

Vogliamo scherzare? Il 99% è di sinistra (verdi, radicali, diessini...). Oppure vogliamo dare per scontato che Bonino è alleato del Cavaliere? «Suggerimenti a D'Alema nell'immediato? «D'Alema chiuda rapidamente la vicenda. Dica le due o tre cose da fare con questo governo. E desista dall'impressione dei grandi riforme annunciate. Non si possono fare riforme come quella federalistica negli ultimi mesi del governo. Indichi i punti da portare a casa nel prossimo anno e impegni su quelli il governo».

Per il 2001 invece si gioca la partita più grande... «Se vogliamo giocare dignitosamente occorrerà presentarsi con una coalizione che abbia le idee chiare e unitarie sui grandi temi indicati».

Per quanto riguarda la leadership? «Si vedrà. Non possiamo dare nulla per scontato, tanto meno che il leader sia D'Alema».

SEGUE DALLA PRIMA

## LA SINISTRA ITALIANA NON...

nel modo più fazioso il maggior partito della coalizione al governo, e l'animo antico della contrapposizione al Pci in quanto tale, al di là delle sue reali posizioni ed evoluzioni. Veniamo al dunque. Il nodo dei rapporti tra il Pci e l'Ulivo è storia di ieri: c'è chi lo rievoca ora nel modo più fragoroso solo per ricreare un clima di delegittimazione e di discredito nei confronti degli «eredi del Pci», c'è chi scopre o mostra di scoprire solo ora, grazie alle carte Mitrokhin, quel legame finanziario tra partito sovietico e partito italiano che venne sciolto vent'anni fa e su cui è da sei anni disponibile la più diretta, sincera e documentata testimonianza (col libro di Gianni Cervetti «L'oro di Mosca»). E c'è chi addirittura tenta di dare di quei rapporti una rappresentazione in chiave spionistica. Ma tutto ciò non toglie che su quel nodo, nella sua effettiva consistenza, abbia senso discutere ancora, riflettere ancora in modo approfondito. Perché ha senso discutere della storia dell'Italia repubblicana, dell'Europa divisa in blocchi contrapposti, della sinistra e dei suoi partiti: ne ha almeno per una formazione politica che non sia e non voglia apparire venuta dal nulla. Il Pci è stato sciolto otto anni fa, ma

che cos'è stato il lungo travaglio conclusosi nel '91 con la nascita del Pds se non un portare in salvo le esperienze e le energie più vive del Pci per trasferirle in una nuova formazione politica della sinistra? L'apertura di questa formazione a correnti politiche e culturali nettamente diverse, l'impegno a caratterizzarla in modo originale, aderente a un contesto nazionale e internazionale così profondamente mutato, non significa che si possa considerare chiuso il confronto su quel che è stato il maggior partito della sinistra in Italia per quarant'anni. Non si deve viverlo - tra i Democratici di Sinistra di provenienza comunista - come un interminabile esame a cui si sia sottoposti da esaminatori tendenziosi e privi di titoli, ma come dovere verso se stessi e verso la sinistra, come condizioni di sempre maggiore credibilità e capacità di attrazione del nuovo partito già arricchito dall'esperienza di adesioni ed apporti non riconducibili a quel che fu il Pci.

Colpisce certo la regressione che da varie parti, e da destra con particolare rochezza, si è operata nei giudizi sul Pci prendendo lo spunto dalle carte Mitrokhin. Pensiamo ai giudizi meditati, non certo acritici ma ricchi di riconoscimenti, che furono espressi, nei momenti culminanti della direzione di Enrico Berlinguer, da ambientati e personalità non sospettabili di filocomunismo; riconoscimenti - non citerò qui nomi e testi - della funzione sociale e nazionale

svolta da quel partito così rappresentativo del movimento operaio, della autonomia da esso dimostrata rispetto all'Unione Sovietica, della sua capacità di rivendicazione, difesa e promozione di valori democratici, in contrasto con la sua ideologia». Ma nel respingere quel tentativo di regressione, si può e si deve rinnovare l'impegno a discutere con la massima riflessività e serietà sul «bilancio della sinistra», su concezioni - della libertà, della società, dello Stato - rimaste, nel Pci, più a lungo segnate dagli schemi dottrinari e dai miti originari. Si tratta di liberare da quei condizionamenti i valori autentici, le ragioni irrinunciabili della sinistra d'ispirazione socialista, non già di rinunciare. Perciò non vale la ritorsione nei confronti di altri partiti, nati o trasformati negli ultimi anni ma richiamandosi a partiti che vissero lo stesso periodo storico in cui operò il Pci, e che non si interrogano criticamente sul loro passato o non lo fanno a sufficienza. Chi non se ne mostri capace, chi sfugga a una seria riflessione storica, si espone a pagare prima o poi pesanti conseguenze sul terreno politico. Comunque la sinistra, e specificamente i Ds non possono scivolare sul piano inclinato del partito che tace sulle proprie radici o del partito «nuovo zecca», del partito «nato dal nulla»: quest'ultimo può essere solo il modello di Forza Italia, così pericolosamente mistificato, di cui sarebbe insensato rincorrere la

suggestione e si deve invece contestare il vuoto ideale e la fisionomia personalistica, non democratica.

Ci concentriamo ovviamente nel presente, ci misuriamo come sinistra sui problemi che ci pongono l'Italia e l'Europa in questo arduo passaggio politico, sociale e culturale di fine secolo. Ma dobbiamo nello stesso tempo dare risposte a problemi di «identità» e di prospettiva come quelli posti con la convocazione del Congresso dei Ds, e dobbiamo farlo ascoltando una ricerca e un dibattito di carattere storico, in un rapporto sia di continuità sia di discontinuità col nostro passato. Non possiamo risolvere la difficoltà in cui ci troviamo a questo proposito rispondendo a contestazioni sommarie, a richieste - per quanto avanzate con spirito amichevole - di pura negazione e liquidazione del patrimonio di «tutto il Pci», con qualche drastico giudizio che dovrebbe risultare liberatorio e non può esserlo. Bisogna ancora andare al fondo della questione, che si pose al momento della «svolta» del novembre 1989, ma che già ben prima animava la dialettica interna nel Pci, cioè la questione di una rottura con la tradizione del movimento comunista e insieme di un coerente recupero di quella parte, democratica e riformista, dell'elaborazione e dell'esperienza del Pci che era rimasta costretta nelle contraddizioni di una scelta ideologica e «di campo». Era una questione che comprendeva

il nodo del legame con l'Ulivo - un nodo che senza dubbio sollecita ancora un rigoroso esame di coscienza da parte di quanti tra noi ne fummo partecipi - ma si poneva in senso ancora più ampio, presentava una ancora maggiore complessità. Il non averla affrontata col giusto equilibrio e fino in fondo, tra l'annuncio della «svolta» e la nascita del Pds e quindi in tutti gli anni successivi, pesa ancora oggi, e c'è da chiedersi quale spiegazione possa darsi di ciò.

A mio avviso, prevalse innanzitutto - contro altre posizioni presenti nei dibattiti di partito da lungo tempo e più esplicitamente negli anni e nei mesi precedenti il novembre 1989 - la riluttanza a ricavarne dallo scioglimento del legame con l'Ulivo e perfino dalla crisi e dal crollo dei regimi comunisti l'abbandono di ogni vago rivoluzionarismo e utopismo comunista (rimasto affidato all'antico nome, ancora difeso nel Congresso del marzo 1989 sul «nuovo Pci») e a riconoscerli pienamente nel filone del socialismo democratico. Fu quello il vizio d'origine, il motivo essenziale di ambiguità, di incerta identità del partito nato nel '91. Esso si venne, è vero, rapidamente spostando su posizioni sempre più lontane da quel residuo sostrato ideologico e demagogico, su posizioni sempre più moderate e pragmatiche, e si venne rapidamente inserendo nel quadro dell'Internazionale Socialista, ma sfuggendo a una più profonda e aperta revisione storica e riquilibrata

zione ideale. Apparve più facile o indolore caratterizzarsi come partito appunto, «del tutto nuovo», non tenuto a scervare quel che di valido e vitale c'era nel passato della sinistra italiana - e specificamente del Pci - da quel che di erroneo ed aberrante l'aveva segnato. L'affermare (come personalmente ritenni di dover fare, in quel novembre dell'89) che «il Pci era divenuto da tempo una cosa diversa dal nome che portava», era un modo di valorizzare quel che era giusto valorizzare, un modo di impegnarsi a respingere un'assimilazione gratuita e liquidatoria - che ancora adesso viene tentata - della vicenda storica di quel partito alla parabola del comunismo sovietico e mondiale, ma non rifletteva certo l'intento di snuinare la portata della revisione da operare. Ci fu paradossalmente un effetto di rimozione del passato e di imbellettamento del presente piuttosto in certe drastiche proclamazioni verbali di discontinuità che avrebbero dovuto accreditare il Pds come forza nuova sulla scena politica italiana, capace di riassumere in sé l'intera sinistra e idonea ad assumere una funzione decisiva di governo; proclamazioni a cui non corrispondeva peraltro un'azione rinnovatrice efficace, volta a stradicare, attraverso un ricco confronto democratico nel partito, concezioni e comportamenti che rappresentavano il lascito più vecchio e negativo del Pci. C'è stato poi in tutti questi anni, inutile negarlo, un pesante decli-

no culturale nel mondo della politica e dei partiti. Si sono impoveriti luoghi e strumenti di approfondimento e di dibattito, in senso storico e in senso analitico; anche nella sinistra e con più grave danno per la sinistra. È qui una delle spiegazioni, e non la minore, della incertezza su quel che si è stati e si è: incertezza di cui ora si coglie più nettamente il segno tra militanti ed elettori del partito dei Ds e a cui si cerca con preoccupazione, di porre riparo. Per riuscire in questo sforzo, è indispensabile elevare il livello di vita democratica e di sollecitazione culturale in tutta l'area di sinistra, non separando il fare i conti severamente col passato. Severamente, non unilateralmente e non distruttivamente; con obiettività, riconoscendo che fenomeni deteriori sul piano del costume, dei comportamenti personali, dei modi di concepire e gestire il partito e le sue risorse di potere ed elettorali, non sono tanto l'eredità del Pci quanto il portato di una più recente deriva; e con rispetto per quel che si è saputo costruire in stagioni difficili, più o meno lontane. C'è bisogno di un clima non di concitazione e mortificazione, ma di fiduciosa consapevolezza proprio per poter andare più avanti nell'innovazione; consapevolezza del valore e della fecondità del tormentato percorso storico della sinistra italiana ed europea.

GIORGIO NAPOLITANO



- ◆ **Sempre critiche le condizioni di salute**  
 D'Ambrosio: possibile differire  
 la pena. Si di Veltroni e Castagnetti
- ◆ **Di Pietro: «No a corsie preferenziali»**  
 Processo All Iberian, reato prescritto  
 per l'ex segretario Psi e Berlusconi

# Craxi torna per curarsi? Nessuna opposizione D'Alema: nulla in contrario ma non decido io

CARLO BRAMBILLA

MILANO «Le condizioni di salute di Bettino Craxi sono critiche»: così si legge nel bollettino stilato dal professor Guido Pozza e dalla dottoressa Ornella Melogli, i medici italiani che hanno in cura l'ex presidente del Consiglio e che ieri si sono recati all'ospedale militare di Tunisi. «Il paziente - spiega lo staff - presenta un quadro di scompensi cardio-respiratori, complicato da un'importante alterazione degli indici di funzionalità epatica». Insomma verranno compiuti ulteriori accertamenti, come conferma il figlio Bobo, «perché la situazione clinica di mio padre resta preoccupante». La famiglia fa quindi sapere: «La notizia che Bettino Craxi sarebbe stato dimesso dall'ospedale già domani (oggi, ndr) è assolutamente infondata». Quasi in contemporanea con la diramazione del bollettino medico, ieri sera, è arrivata la sentenza positiva per Craxi, pronunciata dalla terza sezione della Corte d'Appello di Milano, in merito alla vicenda All Iberian: reato prescritto. Grande soddisfazione dai difensori dell'ex leader socialista, gli avvocati Vincenzo Lo Giudice e Giovanni Guiso. Sottolinea Lo Giudice: «Mi

pare che la decisione della Corte sia un timbro serio sul mutamento di clima e sul ritorno alla normalità, nel senso che si torna a utilizzare il diritto per risolvere le vicende giudiziarie indipendentemente da qualsiasi interferenza della politica nel processo penale».

I due legali avevano già avuto modo, nel pomeriggio di ieri (pochi ore prima della sentenza All Iberian), di sottolineare un «certo mutamento di clima» a proposito delle dichiarazioni del procuratore capo Gerardo D'Ambrosio relative al «teorico» comportamento della Procura se Craxi chiedesse un differimento della pena (dovrebbe scontare oltre cinque anni di reclusione) per poter venire in Italia a curarsi. Su questa possibilità l'apertura di D'Ambrosio è chiara: «La decisione - spiega il magistrato - su una richiesta di questo genere spetterebbe al Tribunale di sorveglianza. Noi dovremmo dare solo una parere. In linea generale non si è mai dato un parere contrario in caso di gravi e documentate esigenze di salute. Anche in questo caso ci comporteremo in maniera analoga, soprattutto se Craxi dovesse venire a curarsi a Milano». Il differimento della pena è una delle possibilità previste dal codice penale all'articolo

147. Una strada che tuttavia era stata finora scartata proprio da Craxi e dai suoi legali che non avevano mai smesso di ribadire la linea di condotta di sempre: «Craxi vuole tornare in Italia solo a una condizione: da uomo libero». Ma D'Ambrosio ricorda che lo stesso articolo del codice pre-

**IL LEADER  
 DEI DS  
 d'accordo  
 con il procuratore  
 di Milano  
 Se uno è malato  
 e non può che  
 curarsi in Italia...**

vede un'altra possibilità: «Si può chiedere la grazia. Una domanda di grazia al Capo dello Stato può provocare un rinvio dell'esecuzione della pena». Al di là delle possibili strade giuridiche da seguire, ai legali di Craxi

non è sfuggito il senso delle parole di D'Ambrosio, che significano un sostanziale «sì» della Procura a un'eventuale richiesta di differimento della pena. Così dopo aver manifestato alcune perplessità, soprattutto sulle reali intenzioni dello stesso Craxi, in serata dai legali è addirittura arrivato un plauso per quelle parole: «Noi ringraziamo D'Ambrosio - ha dichiarato l'avvocato Guiso - perché la sua è

un'apertura molto importante che modifica i rapporti con la Procura. Tecnicamente bisognerà ora trovare le soluzioni e noi ci impegneremo in questo». Quanto all'ordine di custodia cautelare, l'avvocato Lo Giudice ha rilevato: «Esiste in proposito uno strumento di revoca e le condizioni di salute sono uno strumento utilizzabile per arrivare a tale revoca». Ovviamente la decisione finale se chiedere o meno il differimento della pena toccherà a Craxi. Su questo punto i due legali hanno rivelato di aver consigliato nei giorni scorsi il loro assistito, affinché metta anche lui al primo posto il diritto alla sua salute».

E sul ritorno di Craxi in Italia ieri si è registrato un coro di sì, fra quelli condizionati e quelli convinti. Il sottosegretario alla Giustizia, Giuseppe Ayala, ha ricordato che «il nostro codice penale prevede la sospensione dell'esecuzione della pena proprio nell'ipotesi di gravi condizioni di salute...». Intanto Enrico Boselli, «a nome dei socialisti e di Cossiga», si è rivolto direttamente al presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, al quale è stato chiesto «un gesto umanitario» per consentire il rientro di Craxi in Italia. Il premier, si legge in una nota di palazzo Chigi, «non ha



Una recente foto di Bettino Craxi scattata dieci giorni fa nella sua casa di Hammamet Cufari/Ansa

certamente nulla in contrario a che ciò possa avvenire, fermo restando che nel nostro ordinamento non spetta al governo decidere in materia di sospensione o differimento della pena per chi sia stato condannato con sentenze passate in giudicato. Tale facoltà è - conclude la nota - come è naturale in un Stato di diritto, nella piena ed autonoma responsabilità della magistratura». Risposta che Boselli ha detto di apprezzare.

Nulla osta al rientro per motivi di cura di Craxi in Italia anche dai segretari di Ds e Ppi. Veltroni si dice d'accordo con il procuratore di Milano: «Su questo - ha detto - D'Ambrosio ha già dato una risposta convincente. Se c'è una persona gravemente malata e le uniche condizioni di cura sono in questo paese, è del tutto evidente che non ci si può non fa-

re carico di questo problema». E Castagnetti ha aggiunto: a Craxi malato «non si può chiudere la porta in faccia».

In serata s'è aggiunto il parere di Antonio Di Pietro: «Craxi deve essere considerato come un qualsiasi cittadino. I suoi diritti vanno rispettati, ma per lui non ci devono essere corsie preferenziali. Ogni cittadino può essere condannato con sentenza passata in giudicato e può chiedere di ottenere misure alternative al carcere se la sua salute si dimostrasse incompatibile con il regime carcerario. Ma prima deve tornare in Italia e poi sottoporsi a una visita medico-legale che accerti questa incompatibilità».

All'iniziativa di Boselli hanno fatto da contorno altre prese di posizione. Marcello Pera di Forza Italia ha chiesto «un rientro con riabilitazio-

ne, perché Craxi non è il capo di una banda di ladri ma un grande statista». Ottaviano Del Turco, presidente della commissione antimafia ha sottolineato: «È giusto immaginare una soluzione politica che ci eviti la vergogna che stiamo provando qui in Italia e nel mondo intero di fronte alla vicenda Craxi». Nando Dalla Chiesa: «Torni in Italia per curarsi».

Molto polemica e fuori dal coro la dichiarazione di Claudio Martelli. Ha detto l'ex ministro «Qui non si tratta solo di pietà, il caso Craxi deve essere riaperto su basi di giustizia che va ristabilita. Non è giusto che il reato ascritto a Craxi venga amnistiato se compiuto prima del novembre 1989, depenalizzato se compiuto dopo il 1993, mentre meriti condanne penali se compiuto nell'intervallo di quei quattro anni».

## Aspettando Salvi, Crucianelli e Villone presentano la sinistra «veltroniana» E miglioristi e ulivisti lanciano l'associazione «Libertà uguale»

NATALIA LOMBARDO

ROMA Un contributo al dibattito, o meglio: una «sottolineatura da un'angolatura di sinistra» alla mozione congressuale di Walter Veltroni. È il documento di «adesione motivata», firmato da quasi sessanta parlamentari Ds appartenenti a diverse aree: dai Comunisti unitari ad alcuni riformisti di centro sinistra. È un altro punto di forza del documento sta nell'aver raccolto l'adesione e le firme del mondo dell'associazionismo, del volontariato e di una grande fetta del sindacato, adesioni destinate ad aumentare. Questo documento «trasversale» è stato il frutto di un lungo lavoro di elaborazione, dicono, ed è guardato con interesse anche dal ministro del Lavoro, Cesare Salvi, che nei prossimi giorni renderà pubblica la propria posizione. Ecco i punti fermi messi nero su bianco: un partito che esista come tale e che abbia una sua identità di sinistra nell'alleanza dell'Ulivo; un welfare ampliato e compatibile con l'innovazione; un nuovo ordine mondiale basato sui diritti nel quale l'Europa abbia un ruolo non marginale e, in parallelo, una riforma dell'Onu.

Ad illustrare il documento, ieri mattina nella sala del gruppo Ds a Montecitorio, c'erano, oltre a Famiano Crucianelli e il senatore Massimo Villone, membri della direzione Ds, anche Tom Benetton, presidente dell'Arci, e Giampiero Rasimelli, presidente del Consiglio nazionale Arci; Paolo Nerozzi, segretario della Cgil-Funzione pubblica; i deputati di Piero Ruzante e Salvatore Chierchi. Le adesioni sono individuali, precisano, ma la presenza del Terzo Settore come soggetto attivo è significativa, in un'ottica che percepisce con preoccupazione il «paradosso della sinistra», ovvero un'azione di governo non corrisposta da altrettanta presenza nella società. Numerose le firme di altri presidenti di storiche associazioni: Fabio Protasoni per le Acli; Giuseppe Cotturri, Mfd; Maria Guidotti per l'Auser; Nicolò Porro, Uisp; Luigi Bulleri, Anpas;

Nuccio Iovene, Forum Terzo Settore; Giovanna Rossiello, Terzo Settore per il Giubileo. Adesioni anche dalla Cgil: Enrico Panini, Luigi Agostini, Danilo Barbi e Michele Gravano, segretari della Camera del lavoro di Bologna e di Napoli. Raffaele Minelli e altri dello Spi-Cgil. Molte le firme di esponenti della direzione Ds: Marida Bolognesi, Luciano Pettinari, Gianni Pittella, Antonello Cabras, Giuseppe Lumia, Gianfranco Nappi. Fra i parlamentari: Guido Calvi, Giancarlo Pasquini, Vasco Giannotti.

Partendo da una condivisione della mozione di Veltroni il breve documento, che Crucianelli definisce «politico-culturale», vuole essere un contributo alla discussione

### Altre 189 firme per la mozione di Veltroni

ROMA Si aggiungono 189 firme alla mozione di Walter Veltroni. Si tratta di parlamentari e sindacalisti che non fanno parte della direzione nazionale. Ecco alcuni nomi fra i senatori: Giovanni Battafarano, Monica Bettoni, Daria Bonfietti (ex presidente associazione parenti delle vittime di Ustica), Luciano Guerzoni, Ferdinando Pappalardo. Fra i deputati: Giordano Angelini, Vasco Giannotti, Renzo Innocenti, Antonio Soda, Bruno Solaroli, Alfredo Zagatti. Europarlamentari: Fiorella Ghilardotti, Gianni Vattimo. Molti sindacalisti: Carla Cantone (segr. gen. Fillea), Giuseppe Casadio, Walter Cerfeda, Carlo Ghezzi (segr. naz. Cgil), Giampiero Castano (segr. gen. Fiom), Franco Chiriacò (segr. gen. Filcea), Ivano Corraini (segr. gen. Filcams), Cesare Damiano (segr. gen. Fiom), Beniamino Lapadula (coord. dip. politiche sociali Cgil), Agostino Megale (segr. gen. Filtea), Raffaele Minelli (segr. gen. Spi), Paolo Nerozzi, (segr. gen. Cgil-Fp).

congressuale, dibattito che, secondo Nerozzi, rischia di non esserci. E la formula del «partito aperto alla società civile ed inclusivo» è auspicata proprio da Tom Benetton, perché «si crei una connessione tra il rilancio dell'Ulivo e lo sviluppo della sinistra» recuperando le sue radici sociali. Ulivo sì, quindi, ma non come partito unico: un soggetto politico e culturale» che potrebbe essere colmato dalla destra. E perché si ritrovi lo spirito partecipativo del '96, i firmatari propongono un «patto sociale e del lavoro che coinvolga l'intero mondo dei lavori» compresi vecchi e nuovi emarginati. Un modo per combattere l'astensionismo e la destra, ma anche per conservare «l'identità politico programmatica nel filone del socialismo», spiega Villone. Il punto di vista di sinistra non si deve perdere, tanto più sul welfare, perché, continua il presidente della commissione Affari Costituzionali, «non c'è contraddizione fra modernizzazione e sinistra». Nel documento si parla di welfare «ampliato» e non restrittivo, qualcosa che sia «fuori dalle logiche liberiste e stataliste», dice Chierchi, esperto di finanza pubblica. Ultimo punto: il nuovo ordine mondiale, partendo dal dramma (anche personale di molti firmatari) del ricorso alla guerra in Kosovo. Il pacifismo, infatti, sta a cuore al mondo dell'associazionismo, che è stato parte attiva nella ricerca di una soluzione politica del conflitto.

Rinunciano a scrivere la loro «adesione motivata», invece, i riformisti e gli ex miglioristi, anche se l'avevano annunciata. In alternativa l'area «liberal» dei ds, (Morando, Salvati, Turci, Chiamparino) produrrà un documento che sancirà la nascita dell'associazione «Libertà uguale», interna al partito ma anche rivolta all'esterno. Obiettivo: «Una comune elaborazione riformista» spiega Lanfranco Turci, per rendere credibile «la prospettiva di un soggetto politico come l'Ulivo 2». E Libertà uguale, anche nel nome, nasce sotto la benedizione di Giuliano Amato.

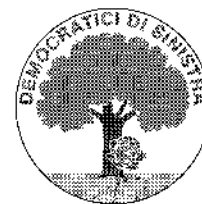
## Il futuro del Tibet LA VIA PER UN NUOVO DIALOGO



Conferenza pubblica  
 S. S. il Dalai Lama  
 e Walter Veltroni

Mercoledì 27 ottobre 1999, ore 17  
 Roma, Cinema Capranica

www.democraticidisinistra.it



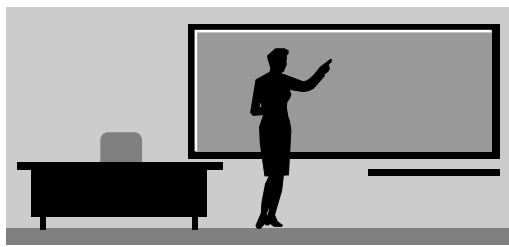


## il documento

Bocconi, con l'ampliamento 4500 posti in più

6

Saranno 4.500, per altrettanti studenti, i nuovi posti disponibili all'Università Bocconi nel 2001, una volta completato il progetto di ampliamento di via Roetnigen. Un cantiere di 42.500 metri quadri, adiacente alla sede storica della Bocconi. Il progetto, già avviato, prevede la realizzazione di 30 aule da 150 posti, una nuova aula magna, sale per gli studenti, laboratori, uffici per i centri di ricerca, parcheggi.



Accordo fra Palermo e ateneo tunisino

Accordo di cooperazione tra la Facoltà di Farmacia di Monastir (Tunisia) e la Facoltà di Farmacia di Palermo. La cooperazione culturale tra le due istituzioni di istruzione universitaria potrà costituire una base sulla quale costruire rapporti tra cittadini che desiderano, attraverso lo scambio delle conoscenze, delle esperienze e delle diverse abilità, mettere insieme il loro bagaglio di competenze specifiche.



L'ARTICOLO

## L'autunno degli studenti europei

\* BOZZANCA \*\* SINOPOLI

L'apertura delle scuole e delle università, come ogni anno, ci impone una riflessione su quanto sia cambiato il sistema formativo del nostro Paese e su quanti siano ancora i disagi che gli studenti continuano a vivere sulla loro pelle. Ci sembra innegabile un'attenzione diversa nei confronti della scuola e della università, un'attenzione diversa che si concretizza in piani di investimento in controtendenza rispetto al passato. Ma è a questo punto che si aprono delle contraddizioni: siamo ancora troppo distanti infatti dalla creazione di una scuola e di un'università capaci di rispondere alle esigenze degli studenti e al bisogno sociale di sapere.

Il processo di decentramento iniziato per l'università nel '90 fino ad oggi ha portato ad un aumento vertiginoso della contribuzione studentesca e ad una diminuzione del livello di democrazia (già per altro bassissimo). Il completamento della riforma, con il trasferimento del potere di decidere il contenuto di gran parte delle materie di studio alle facoltà non è di per sé sufficiente a trasformare gli atenei in istituzioni al servizio delle comunità, capaci di integrare dialetticamente con gli enti locali, le scuole ed il territorio. È infatti fondamentale che tutte le componenti che vivono l'università possano incidere sui processi decisionali bilanciando così l'interesse della corporazione accademica.

Il finanziamento statale deve permettere agli atenei di svilupparsi e sopravvivere. In questo modo le università dell'autonomia deciderebbero le collaborazioni con le aziende attive sul territorio sulla base della valutazione della loro utilità per la collettività e non per esigenze di bilancio. Altrimenti tutto ciò che non rientrerà tra le professionalità utili all'impresa vedrà progressivamente ridursi i finanziamenti. Al drammatico problema degli abbandoni la proposta di riforma attualmente in parlamento risponde con una selezione approssimativa e inutile; sarebbe invece molto più sensato costruire un sistema di orientamento vero in grado di permettere agli studenti di decidere con consapevolezza, affiancato da corsi integrativi per permettere a tutti il recupero delle lacune. Un sistema che tenga in considerazione i cambiamenti in atto nel sistema scolastico.

Anche l'autonomia scolastica, nella sua prima fase di sperimentazione, fa emergere degli evidenti punti di debolezza: purtroppo è ancora un'autonomia quasi del tutto decisa da presidi e docenti, un'autonomia del tutto autoreferenziale. Manca ancora una seria politica per il diritto allo studio e per il sostegno agli studenti. La scuola e l'università non possono essere riformate investendo solo sulla qualificazione dei due sistemi. È necessario anche un forte investimento sugli studenti; è necessario garantire a tutti le stesse opportunità di frequentare il percorso formativo. È inutile, infatti, ricordare la selezione sociale che sta alla base del sistema universitario.

Una politica per il diritto allo studio serio non può limitarsi a stanziare pochi miliardi per le borse di studio. La politica per il diritto allo studio che vogliamo non è un'utopia; è una politica che viene attuata già da parecchi anni negli altri paesi europei. È una politica che si pone l'obiettivo di innalzare l'obbligo formativo a diciotto anni e di garantirne la gratuità. È una politica che si pone come obiettivo il raggiungimento dell'autonomia dei soggetti in formazione dalla famiglia, attraverso un sostegno monetario consistente e attraverso delle agevolazioni per la casa. È una politica che si pone come obiettivo l'abbattimento dei costi della cultura, dei libri e dei cd, del cinema e del teatro.

Pensiamo che tutto ciò sia alla base della costruzione di un nuovo welfare, di un'Europa che non sia accomunata solo dalla moneta unica, ma anche dai diritti sociali. Per tutto questo, da fine ottobre, partirà il nostro percorso dimissionazioni in tutte le città per arrivare, a fine novembre, ad un grande appuntamento che vedrà la partecipazione di studenti da tutta Europa. Si apre una nuova stagione che vedrà insieme studenti medi e universitari uniti perché il diritto alla formazione sia un diritto di tutti, di tutti i cittadini europei.

\* UDS  
\*\* UDU

PUBBLICHIAMO IL CONTESTATO ARTICOLO 6 SULL'AMMISSIONE AI CORSI UNIVERSITARI CONTENUTO NEL REGOLAMENTO IN MATERIA DI AUTONOMIA DIDATTICA DEGLI ATENEI E LE OSSERVAZIONI DELLA CAMERA. IL SENATO NE HA DISCUSO MA SENZA VOTARE

Articolo 6  
(Requisiti di ammissione ai corsi di studio)

Per essere ammessi ad un corso di laurea occorre essere in possesso di un diploma di scuola secondaria superiore o di altro titolo di studio conseguito all'estero e riconosciuto idoneo. Per quanto concerne l'ammissione a corsi di laurea per i quali non sia previsto il numero programmatico dalla normativa vigente in materia di accessi ai corsi universitari, le università richiedono altresì un'adeguata preparazione iniziale, attestata dal possesso di requisiti curriculari ovvero da verificare con il superamento di specifiche prove. In tale ultimo caso le università, anche in collaborazione con istituti di istruzione secondaria superiore, organizzano attività formative propedeutiche. Per essere ammessi ad un corso di laurea specialistica occorre essere in possesso della laurea, ovvero di altro titolo di studio conseguito all'estero e riconosciuto idoneo. Nel caso di corsi di laurea specialistica per i quali non sia previsto il numero programmatico dalla normativa vigente in materia di accessi ai corsi universitari, occorre altresì il possesso di requisiti curriculari e di profitto, ovvero, in assenza dei predetti requisiti, il superamento di specifiche prove volte ad accertare un'adeguata preparazione iniziale. In deroga al comma 2, i decreti ministeriali possono prevedere l'ammissione ad un corso di laurea specialistica con il possesso del diploma di scuola secondaria superiore, esclusivamente per corsi di studio regolati da normative dell'Unione Europea che non prevedano, per tali corsi, titoli universitari di primo livello, fatta salva la verifica dell'adeguata preparazione iniziale di cui al comma 1. Per essere ammessi ad un corso di specializzazione occorre essere in possesso almeno della laurea, ovvero di altro titolo di studio conseguito all'estero e riconosciuto idoneo. Nel rispetto delle norme e delle direttive di cui all'articolo 3, comma 6, i decreti ministeriali stabiliscono gli specifici requisiti di ammissione ad un corso di specializzazione, ivi compresi gli eventuali crediti formativi universitari aggiuntivi rispetto al titolo di studio già conseguito, purché nei limiti previsti dall'articolo 7, comma 3. Per essere ammessi ad un corso di dottorato di ricerca occorre essere in possesso della laurea specialistica ovvero di altro titolo di studio conseguito all'estero e rico-

## Il testo

Sulle regole per l'accesso che impongono barriere per chi viene da corsi di studi non affini si è già espressa la Camera. Discusse anche al Senato

## Atenei, norme sull'autonomia Il contestato articolo sulle facoltà a ostacoli

## INFO

## Camera, corso di studi

Venticinque borse di studio di 7 milioni sono state messe a concorso dall'associazione per gli Studi e le ricerche parlamentari per la partecipazione a un seminario, presso l'università di Firenze, per studiosi interessati a approfondire i temi relativi al Parlamento alle assemblee elettive. Il seminario ha la durata di cinque mesi a partire dal 17 gennaio 2000. Requisiti necessari: laurea in giurisprudenza, scienze politiche, economia conseguita dopo il primo maggio '97 con punteggio non inferiore a 110. Il bando si può chiedere al Comitato direzione seminario, Firenze (telefono 055-2479370) o leggere su [www.sepol.unifi.it](http://www.sepol.unifi.it).

nosciuto idoneo. Il riconoscimento dell'idoneità dei titoli di studio conseguiti all'estero ai soli fini dell'ammissione a corsi di studio e di dottorato di ricerca è deliberata dall'università interessata, nel rispetto degli accordi internazionali vigenti. I regolamenti didattici di ateneo determinano le modalità con cui gli studenti iscritti all'ultimo anno del corso di studio per il conseguimento della laurea, possano iscriversi, senza soluzione di continuità, a successivi corsi di studio, con riserva di conseguire il titolo entro un periodo predeterminato.

## ALLEGATO

Schema di decreto ministeriale concernente: «Regolamento in materia di autonomia didattica degli atenei»

## PARERE APPROVATO DALLA COMMISSIONE

La VII Commissione (Cultura) della Camera dei deputati, esaminato lo schema di regolamento ministeriale ex articolo 17, comma 95, della legge 127/1997, concernente regolamento in materia di autonomia didattica degli atenei; preso atto dei pareri favorevoli con osservazioni espressi dal Consiglio Universitario Nazionale, dalla Conferenza dei Rettori delle Università Italiane e dal Consiglio di Stato e del recepimento o delle motivazioni del non accoglimento nel testo delle osservazioni stesse; condivisi gli obiettivi a cui il regolamento è finalizzato riguardanti in particolare il potenziamento dell'autonomia didattica delle Università, l'ampliamento, diversificazione, e flessibilizzazione dell'offerta formativa, il miglioramento della didattica, il miglioramento della didattica di studio, la convergenza verso uno spazio europeo dell'educazione superiore; ritenuti conformi a tali obiettivi; l'articolazione dei corsi universitari in corsi di laurea triennali, corsi di laurea specialistica, corsi di specializzazione (solo in applicazione di specifiche norme di legge o direttive

comunitarie), corsi di perfezionamento (master universitario) e corsi di dottorato di ricerca; l'introduzione sistematica dei crediti formativi come strumento di misura della quantità di lavoro di apprendimento richiesto allo studente nei vari corsi, e come modalità per assicurare la mobilità degli studenti nel sistema universitario nazionale ed europeo; l'introduzione delle classi di appartenenza di corsi aventi una comune base formativa culturale e professionale e lo stesso valore legale dei rispettivi titoli. Essa appare come il punto di equilibrio tra l'esigenza di garantire riconoscibilità e spendibilità del titolo a livello nazionale e internazionale e quella di assicurare ampi gradi di flessibilità e di autonomia alle università nel progettare i percorsi formativi e nella denominazione dei singoli corsi; la valutazione della preparazione iniziale per l'ammissione

al corso di laurea. Tale valutazione deve essere preceduta da un'attività formativa di orientamento anche in collaborazione con gli Istituti di istruzione secondaria superiore e concludersi con l'indicazione di eventuali obblighi formativi aggiuntivi da soddisfare durante gli studi universitari; rilevate: l'importanza cruciale che l'individuazione delle classi di appartenenza riveste per la buona riuscita dell'intera riforma e l'opportunità che sia garantita un'interpretazione omogenea del concetto di classe di appartenenza nelle diverse aree oggetto dei decreti ministeriali; la necessità che entro 18 mesi dall'emanazione dei decreti che individuano le classi di appartenenza sia rivista la normativa relativa all'accesso agli ordini professionali e al pubblico impiego, dando attuazione in particolare a quanto previsto dal comma 4 dell'articolo 6 del

la legge recante «Disposizioni in materia di università e di ricerca scientifica e tecnologica» in corso di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale. Tale normativa è essenziale per il positivo accoglimento da parte degli studenti e delle loro famiglie dei nuovi corsi di laurea triennali e per evitare che la riforma didattica si traduca in un generalizzato elevamento a 5 anni dei corsi di studio, ottenendo un risultato opposto a quello perseguito dalla riforma; la necessità che la riforma dell'attività didattica prevista dal regolamento sia adeguatamente sostenuta da nuove risorse finanziarie ed accompagnata da una revisione dello stato giuridico dei docenti universitari; esprime PARERE FAVOREVOLE con le seguenti condizioni:

## Articolo 6, comma 1

sostituire il secondo e il terzo periodo con il seguente: «I regolamenti didattici di ateneo richiedono altresì il possesso o l'acquisizione di un'adeguata preparazione iniziale. A tal fine gli stessi regolamenti didattici definiscono le conoscenze e le competenze necessarie per l'accesso e ne determinano le modalità di verifica, anche a conclusione di attività formative propedeutiche e orientative, svolte anche in collaborazione con istituti di istruzione secondaria superiore. Se la verifica non è positiva vengono indicati specifici obblighi formativi aggiuntivi da soddisfare all'inizio e durante il corso. Tali obblighi formativi aggiuntivi sono assegnati anche agli studenti dei corsi di laurea ad accesso programmato che siano stati ammessi ai corsi con una votazione inferiore ad una prefissata votazione minima».

## Articolo 6, comma 2

nel secondo periodo sostituire le parole da «di profitto» fino alla fine del periodo con le parole: «l'adeguatezza della personale preparazione verificata dagli atenei con idonee procedure prevedendo eventuali obblighi formativi aggiuntivi da soddisfare all'inizio del corso».

## LA PROTESTA

### Università del Messico occupata da sei mesi

L'università nazionale autonoma del Messico, la più importante nel paese ed anche la più grande di tutta l'America Latina con 270.000 studenti, 17.000 professori e 25.000 impiegati, è paralizzato da sei mesi. Il blocco deriva da un conflitto che, nato dal rifiuto degli studenti al primo aumento in mezzo secolo delle tasse (da due simbolici centesimi di dollaro ad un cifra oscillante tra i 50 ed i 70 dollari annuali) si è trasformato nella richiesta di una riforma completa dell'organismo e minaccia di aggravarsi. Nell'ultima settimana gruppi di occupanti delle facoltà e degli istituti di ricerca sono scesi nelle strade. Il comitato di lotta che guida l'occupazione, dall'iniziale ripulsa all'aumento delle tasse è passato ad un programma più articolato che prevede l'organizzazione di un congresso per la riforma universitaria e l'uscita dell'Università Nazionale Autonoma del Messico (UNAM) dal sistema centrale del ministero dell'educazione che stabilisce alcuni criteri di merito e di valutazione per l'accesso alle varie facoltà ed università. Si chiede infine l'abolizione di ogni tassa, che nel frattempo non è più obbligatoria ma facoltativa. La situazione a questo punto minaccia di aggravarsi con denunce di sequestri di membri del comitato di lotta degli occupanti da parte della polizia e richieste di interventi chemettono fine alla occupazione. Giovedì scorso si è tenuta una consultazione, con voto segreto, alla quale hanno partecipato 26.000 studenti per trovare una proposta che metta fine ai sei mesi di occupazione, ma ancora non se ne conosce il risultato. Intanto dal primo novembre i 25.000 impiegati dell'UNAM entreranno in sciopero dal 1 novembre con una richiesta di aumenti salariali del 40%.



## Corso per area amministrativa contabile

Il Cifap (Consorzio per l'istruzione e la formazione artigiana e professionale) propone un percorso formativo nell'area amministrativa contabile. È destinato a 18 disoccupati, le domande vanno presentate entro il 4 novembre. Sede del corso, Cinisello Balsamo. La domanda per la selezione si ritira presso il Consorzio, via Tino Savi 85, Sesto San Giovanni. Per informazioni telefonare al Cifap, 02-2426839.



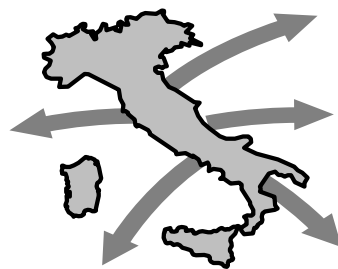
## Roma Tre, educazione interculturale

Scade il 30 novembre il termine per iscriversi al corso di perfezionamento a distanza in educazione interculturale organizzato dall'università di Roma Tre. Il corso, per i temi affrontati, risponde a un bisogno di formazione e di aggiornamento degli insegnanti della scuola italiana. Rivolto a laureati in ogni disciplina. Il direttore del corso è Francesco Susi. Per informazioni telefonare allo 06-4452302.

## bacheca



## OLTRE FRONTIERA



## CANADA

● **Borse di studio per laureandi e artisti.** Il Governo del Canada offre borse di studio, non rinnovabili, per laureandi o dottorandi di ricerca che intendano svolgere in Canada parte delle loro ricerche di tesi. Importo mensile: 1100 dollari canadesi oltre alle tasse universitarie. Durata: da 6 a 12 mesi. Offre, inoltre, borse di studio per dottori di ricerca e artisti professionisti che abbiano un programma benefico da svolgere in Canada. Importo mensile: 1200 dollari canadesi. Durata: da 4 a 6 mesi. Offre, poi, borse di specializzazione rinnovabili per laureati che chiedano l'ammissione, o siano già iscritti, a programmi di Master's/Maîtrise o Ph.D./Doctorat in università canadesi. Importo mensile: 1100 dollari canadesi oltre alle tasse universitarie. Durata: 12 mesi. Requisiti: conoscenza funzionale e documentata dell'inglese/francese. Preferibile: titoli universitari conseguiti negli ultimi 5 anni. Il progetto di studio/ricerca deve vertere sul Canada. Per l'ingegneria e le scienze, il "contenuto canadese" s'intende riferito a settori in cui la ricerca canadese sia intenzionalmente nota. Esclude: medicina e odontoiatria. Oltre alla somma mensile, ai borsisti vengono offerte le spese di viaggio e l'assicurazione sanitaria per la durata del soggiorno. Scadenza: 8 novembre 1999. Informazioni: Ambasciata del Canada, Ufficio relazioni accademiche di Roma, tel. 06-44598301-44598303.

## ROMANIA

● **Conferenze per il decennale della rivoluzione.** Aegae, Association des états généraux des étudiants de l'Europe, associazione studentesca internazionale il cui scopo è quello di diffondere l'ideale europeo in ambito universitario, organizza una conferenza a Timisoara, dal 26 novembre al 1° dicembre, per discutere delle conseguenze politiche, economiche e sociali della rivoluzione di dicembre. L'appuntamento è consigliato a chi si sta laureando, non solo con una tesi in tema, e per chi è ancora studente. Per partecipare è necessario iscriversi all'associazione, che provvede a vitto e alloggio, in cambio di un contributo simbolico (20 euro). Scadenza: 10 novembre. Altre conferenze in programma riguardano gli sviluppi politici di Francia e Germania dal 1945, ad Heldeberg, Germania, dal 25 al 28 novembre (scadenza: 25 novembre); il Kosovo, a Budapest, Ungheria, dal 29 novembre a 5 dicembre (scadenza: 15 novembre). Informazioni: 06-86219019, Internet: www.aegae.org.

## STATI UNITI

● **Stage all'Onu per studenti.** Nell'ambito del programma United Nations Headquarters Internship, l'Organizzazione delle Nazioni Unite offre la possibilità a laureandi di effettuare un tirocinio formativo e lavorativo. Requisiti: l'aver completato il terzo anno di studi universitari, conoscenza perfetta dell'inglese, massimo 30 anni. Preferibile: conoscenza di una seconda lingua straniera. Durata: 2 mesi. Il programma prevede lo svolgimento del tirocinio tre volte l'anno (da gennaio a marzo, da giugno ad agosto, da settembre a novembre). I tirocinanti opereranno nei quartieri generali dei vari dipartimenti. Scadenza: sei mesi prima della data di partenza prescelta. La domanda, che deve essere presentata in collaborazione con l'ufficio del rettore dell'università frequentata, deve essere accompagnata da una breve relazione in inglese o in francese, in cui si spieghino i motivi per cui si partecipa al programma, e da un curriculum. Il modulo di domanda può essere richiesto a: Co-ordinator of the Internship Programme, United Nations Secretariat Room S-2500 E, New York, N.Y. 10017 Usa, tel. 212-963-1223, fax. 212-963-3134.

## SCUOLA/MEDIUM

## I siti dei ragazzi nella «web-parade»

VINCENZO MORETTI v.m@astroequilione.it

«È molto bello giocare con il castello... ma secondo te perché l'hanno fatto?» Alessandra frequenta la 2ª A della scuola elementare Gianni Rodari di Udine e il suo «grande» interrogativo l'abbiamo scovato tra le risposte al «Net-poll» pubblicato su «Il Formicato» (<http://kidslink.bo.cnr.it/udine/rodari.html>), il giornale ipermediale della scuola. A coordinare il lavoro d'inchiesta, veramente ben fatto, sono Michele e Igor della 5ª B. Che non sono certo i soli «under 10» a lavorare al giornale. Ogni rubrica ha i propri coordinatori: Tommaso e Alberto della 5ª C e Alessandro della 5ª A per l'«Attualità dai giornali e dalla televisione»; Emanuele della 5ª C per lo Sport; Alessandra

della 5ª B e Luca T. della 5ª A per la «Fantasia»; Martina della 5ª C per i «Viaggi»; Mattia della 5ª A e Alessia della 5ª C per le «Recensioni»; Silvia della 5ª C e Luca S. della 5ª A per gli «Animali».

Perché vi racconto tutto questo? Per segnalare ai nuovi siti dove curiosare e per rilanciare uno dei temi caldi di questa rubrica: Internet per i ragazzi fatta dai ragazzi. La «web parade» della settimana vi propone [www.bambini.it](http://www.bambini.it). Il sito dove Alessia Sperlinga, ha raccolto un bel po' di link (623 per la precisione, incluso quello alla versione multimediale di Alice nel Paese delle Meraviglie) raccolti per temi, naviganti (genitori, insegnanti, bambini), lingue, oltre a informazioni e servizi assai utili come il Piccolo corso di Internet per insegnanti e genitori i software per la navigazione sicura dei bambini, i percorsi giocati e colorati per i bambini. Ad un certo punto la scoperta. I bambini non usano Internet solo per la scuola, ma anche per fare delle home page di questo tipo: «Ciao, sono Lucas, e sono il costruttore di questa pagina www, ho nove anni e mi piace molto stare sul computer e su Internet; soprattutto nella chat (un posto in cui si parla con altre persone). Abito in Ancona, a pochi passi dal mare». ([http://utenti.tripod.it/Lucas\\_2/](http://utenti.tripod.it/Lucas_2/)).

«Ciao, sono Andrea, ho 10 anni. Benvenuto al mio sito, uno spazio a disposizione dei bambini che scrivono racconti,

barzellette o che fanno disegni ed altre creazioni. Ti aspetto! Buon divertimento!» (<http://members.tripod.it/AndreaOnline/index.htm>). «Mi chiamo Meike, ho 11 anni e abito in Italia. Mi piacciono i cavalli. Leggo tanto, soprattutto di indiani e cavalli. Gioco a pallavolo e mi piace nuotare. Programmo un po' con Super Logo. Se anche tu hai Super Logo, vorrei scambiare programmi. Oppure scrivimi qualche barzelletta. Puoi anche scrivermi quale libro ti piace di più, o ciò che ti viene in mente. Ricevo troppe poche e-mail». ([http://members.tripod.com/Klaus\\_Tadsen/meike\\_it.htm](http://members.tripod.com/Klaus_Tadsen/meike_it.htm)) Siamo già al grido di dolore? O è ancora un gioco d'élite? È solo moda? O un segno del futuro?

barzellette o che fanno disegni ed altre creazioni. Ti aspetto! Buon divertimento!» (<http://members.tripod.it/AndreaOnline/index.htm>). «Mi chiamo Meike, ho 11 anni e abito in Italia. Mi piacciono i cavalli. Leggo tanto, soprattutto di indiani e cavalli. Gioco a pallavolo e mi piace nuotare. Programmo un po' con Super Logo. Se anche tu hai Super Logo, vorrei scambiare programmi. Oppure scrivimi qualche barzelletta. Puoi anche scrivermi quale libro ti piace di più, o ciò che ti viene in mente. Ricevo troppe poche e-mail». ([http://members.tripod.com/Klaus\\_Tadsen/meike\\_it.htm](http://members.tripod.com/Klaus_Tadsen/meike_it.htm)) Siamo già al grido di dolore? O è ancora un gioco d'élite? È solo moda? O un segno del futuro?

## DALLA GAZZETTA UFFICIALE

## ASL DI MONZA (MILANO)

9 posti - scadenza 4/11/99

● **cerca** 5 psicologi: 4 assistenti sociali. Informazioni: tel. 039-2384824. (Gazzetta Ufficiale n. 79 del 5/10/99)

## COMUNE DI BRESCIA

1 dirigente servizi culturali - scadenza 8/11/99

● **cerca** 1 dirigente servizi culturali, addetto al servizio storico artistico presso i Civici musei d'arte e storia, con laurea in Lettere o filosofia e cinque anni di esperienza. Informazioni: tel. 030-2978314. (Gazzetta Ufficiale n. 80 del 8/10/99)

## UNIVERSITÀ DI ANCONA

2 posti - scadenza 11/11/99

● **cerca** 1 assistente di elaborazione dati, sesta qualifica, area funzionale delle strutture di elaborazione dati presso il dipartimento di elettronica ed automatica, con maturità classica, scientifica, magistrale, tecnica o professionale, oppure diploma più diploma di corso professionale specifico rilasciato da enti pubblici o da aziende specializzate di settore o attestato di attività lavorativa specifica prestata per almeno due anni presso enti pubblici o aziende specializzate del settore, con esclusione di periodo di apprendistato: 1 assistente di elaborazione dati, con riserva agli appartenenti alle categorie protette, sesta qualifica, area funzionale delle strutture di elaborazione dati presso il servizio personale docente e ricerca, con maturità classica, scientifica, magistrale, tecnica o professionale, oppure diploma più diploma di corso professionale specifico rilasciato da enti pubblici o da aziende

specializzate di settore o attestato di attività lavorativa specifica prestata per almeno due anni presso enti pubblici o aziende specializzate del settore, con esclusione di periodo di apprendistato. Informazioni: tel. 071-2201. (Gazzetta Ufficiale n. 81 del 12/10/99)

## UNIVERSITÀ DI CATANIA

6 posti - scadenza 11/11/99

● **cerca** 1 funzionario di elaborazione dati, ottava qualifica, area funzionale delle strutture di elaborazione dati, con laurea in scienze dell'informazione, ingegneria elettronica, ingegneria informatica, matematica, fisica e informatica, con votazione non inferiore a 108/110, oppure laurea in scienze dell'informazione, ingegneria elettronica, ingegneria informatica, matematica, fisica e informatica, con votazione non inferiore a 100/110 più cinque anni continuativi di attività lavorativa di collaborazione tecnica per elaborazione dati, presso lo stato, enti pubblici o aziende di importanza nazionale: 1 collaboratore di elaborazione dati, settima qualifica, area funzionale delle strutture di elaborazione dati, con laurea in scienze dell'informazione, ingegneria elettronica, ingegneria informatica, matematica, fisica e informatica, con votazione non inferiore a 108/110, oppure laurea in scienze dell'informazione, ingegneria elettronica, ingegneria informatica, matematica, fisica e informatica, con votazione non inferiore a 100/110 più cinque anni continuativi di attività lavorativa di collaborazione tecnica per elaborazione dati, presso lo stato, enti pubblici o aziende di importanza nazionale: 1 assistente di ufficio tecnico, sesta qualifica, area funzionale dei servizi generali, ausiliari e tecnici, con diploma di geometra conseguito con un punteggio non inferiore a 58/60 o 97/100, oppure diploma i geometra conseguito con un punteggio non inferiore a 50/60 o 83/100

più cinque anni continuativi di attività lavorativa presso lo stato, enti pubblici o aziende private: 1 collaboratore di ufficio tecnico, architetto, settima qualifica, area funzionale dei servizi generali, tecnici e ausiliari, con laurea in architettura conseguita con un punteggio non inferiore a 108/110, oppure laurea in architettura conseguita con un punteggio non inferiore a 100/110 più cinque anni di attività lavorativa presso lo stato o enti pubblici o aziende private, con mansioni di settimo livello: 1 ingegnere civile edile, settima qualifica, area funzionale dei servizi generali, tecnici e ausiliari, con laurea in ingegneria civile edile o ingegneria edile con un punteggio non inferiore a 108/110, oppure laurea in ingegneria civile edile o ingegneria edile più cinque anni continuativi di attività lavorativa presso lo stato, enti pubblici o aziende private, con mansioni di settimo livello: 1 ingegnere elettronico, settima qualifica, area funzionale dei servizi generali, tecnici e ausiliari, con laurea in ingegneria elettrotecnica, ingegneria elettronica, ingegneria informatica o ingegneria informatica con un punteggio non inferiore a 108/110, oppure laurea in ingegneria elettronica o ingegneria informatica con un punteggio non inferiore a 100/110, più cinque anni continuativi di attività lavorativa presso lo stato, enti pubblici o aziende private. Informazioni: tel. 095-7466111. (Gazzetta Ufficiale n. 81 del 12/10/99)

## UNIVERSITÀ DI MILANO

6 posti - scadenza 11/11/99

● **cerca** 1 collaboratore tecnico, settimo livello, area tecnico-scientifica e socio-sanitaria, presso l'Istituto di fisica generale applicata, con laurea in fisica o diploma più quattro anni continuativi di attività lavorativa di collaborazione tecnica presso lo stato, enti pubblici o aziende di importanza nazionale: 3 assistenti bibliotecari, di cui uno riservato alle categorie protette, sesto livello, diplomati: 1 collaboratore tecnico, settimo livello, area funzionale tecnico-scientifica e socio-sanitaria, presso il dipartimento di chimica, con laurea in chimica, chimica industriale, fisica, informatica, matematica, scienze biologiche, scienze geologiche, scienze naturali, farmacia, chimica o tecnologia farmaceutica, oppure diploma più quattro anni continuativi di attività lavorativa di collaborazione tecnica: 1 operatore di biblioteca, quinto livello, presso l'Istituto di storia del diritto italiano, con diploma. Informazioni: tel. 02-58351. (Gazzetta Ufficiale n. 81 del 12/10/99)

## UNIVERSITÀ DI PERUGIA

2 elaboratori dati - scad. 11/11/99

● **cerca** 1 collaboratore di elaborazione dati, settima qualifica, area funzionale delle strutture di elaborazione dati, con laurea in informatica, ingegneria informatica, statistica, statistica e informatica per la gestione delle imprese, statistica e informatica per le amministrazioni

pubbliche, oppure diploma universitario, oppure diploma più quattro anni continuativi di attività lavorativa di collaborazione tecnica per elaborazione dati presso lo stato, enti pubblici o aziende private: 1 assistente di elaborazione dati, sesta qualifica, area funzionale delle strutture di elaborazione dati, con maturità classica, scientifica, magistrale, tecnica o professionale, oppure diploma più diploma di corso professionale specifico rilasciato da enti pubblici o da aziende specializzate di settore o attestato di attività lavorativa specifica prestata per almeno due anni presso enti pubblici o aziende specializzate del settore, con esclusione di periodo di apprendistato. Informazioni: tel. 075-5851. (Gazzetta Ufficiale n. 81 del 12/10/99)

## UNIVERSITÀ DI MILANO

6 posti - scadenza 11/11/99

● **cerca** 1 collaboratore tecnico, settimo livello, area tecnico-scientifica e socio-sanitaria, presso l'Istituto di fisica generale applicata, con laurea in fisica o diploma più quattro anni continuativi di attività lavorativa di collaborazione tecnica presso lo stato, enti pubblici o aziende di importanza nazionale: 3 assistenti bibliotecari, di cui uno riservato alle categorie protette, sesto livello, diplomati: 1 collaboratore tecnico, settimo livello, area funzionale tecnico-scientifica e socio-sanitaria, presso il dipartimento di chimica, con laurea in chimica, chimica industriale, fisica, informatica, matematica, scienze biologiche, scienze geologiche, scienze naturali, farmacia, chimica o tecnologia farmaceutica, oppure diploma più quattro anni continuativi di attività lavorativa di collaborazione tecnica: 1 operatore di biblioteca, quinto livello, presso l'Istituto di storia del diritto italiano, con diploma. Informazioni: tel. 02-58351. (Gazzetta Ufficiale n. 81 del 12/10/99)

## INFO

## Torino

## cerca

## orchestrali

Il Teatro Regio di Torino cerca professori d'orchestra. In particolare: 1 concertino dei violini secondi con obbligo di fila, 1 violino di fila, 1 primo violoncello con obbligo di fila, 1 violoncello di fila, 1 contrabbasso di fila con obbligo alla quinta corda. Domande, con raccomandata, a: Fondazione Teatro Regio, Ufficio Servizi Artistici, piazza Castello 215, 10124 Torino, tel. 011-8815227. Scadenza: 30 ottobre 1999.

## Torino

## cerca

## orchestrali

Il Teatro Regio di Torino cerca professori d'orchestra. In particolare: 1 concertino dei violini secondi con obbligo di fila, 1 violino di fila, 1 primo violoncello con obbligo di fila, 1 violoncello di fila, 1 contrabbasso di fila con obbligo alla quinta corda. Domande, con raccomandata, a: Fondazione Teatro Regio, Ufficio Servizi Artistici, piazza Castello 215, 10124 Torino, tel. 011-8815227. Scadenza: 30 ottobre 1999.

## Modena

## cerca

## post-dottorato

L'Università di Modena e Reggio Emilia bandisce un concorso per titoli e colloquio per l'attribuzione di una borsa di studio biennale, dell'importo di 18 milioni l'anno, per attività di ricerca post-dottorato presso la facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali. Requisiti: titolo di dottore di ricerca conseguito da non più di 2 anni, reddito non superiore ai 15 milioni. Domande: Servizio II, Segreteria studenti, Ufficio dottorato di ricerca, Esami di Stato, Università degli studi di Modena e Reggio Emilia, via Università 4, 41100 Modena, entro il 4 novembre 1999.

## Lazio

## concorso di scrittura

«Scrittura fresca» è il concorso cui possono partecipare con racconti inediti ispirati al mondo dello sport tutti i ragazzi residenti nel Lazio di età compresa tra i 16 ed i 30 anni. Ogni autore può presentare un massimo di 3 racconti, ciascuno non superiore alle 9 mila battute. Informazioni: [www.romagiovane.it](http://www.romagiovane.it) oppure tel. 06-57902373-2408. I racconti devono essere inviati in 6 copie a: Comune di Roma, Ufficio giovani, «Scrittura fresca», via Capitano Bavastro 94, 00154 Roma, entro il 15 novembre 1999.

## OCCASIONI



● **Teramo: corso di perfezionamento in turismo culturale.** L'Università di Teramo attiva quest'anno un corso di perfezionamento in turismo culturale. L'operatore con tale qualifica avrà le competenze per mettere in connessione la storia e l'arte con la letteratura e l'antropologia dei luoghi. Informazioni: tel. 0861-2661. Immatricolazioni entro il 5 novembre.

● **Roma: educazione al teatro.** L'Assessorato alle politiche per la città delle bambine e dei bambini del Comune di Roma avvia un progetto di educazione al teatro per i bambini tra i 6 ed i 10 anni. Una prima fase: «Giochiamo al teatro», prevede visite guidate dietro le quinte teatrali e la messa in scena di un breve atto unico; la seconda fase, «Andiamo in scena», sarà la rassegna finale delle esibizioni dei ragazzi. Info: tel. 06-67102217-2155-4072, entro il 2 novembre.

● **Catania: 15 borse di studio in giurisprudenza.** L'Università di Catania bandisce una selezione per titoli per 15 borse di studio annuali, di 10 milioni l'una, per laureati in giurisprudenza che vogliono fare ricerca in discipline giuridiche. Requisiti: età inferiore ai 28 anni, reddito annuo massimo di 15 milioni. Il bando è disponibile sul sito: [www.unict.it/web-atenobandi/borse/home.html](http://www.unict.it/web-atenobandi/borse/home.html). Domande: Ufficio borse di studio dell'Università di

Catania, Via A. Di Sangiuliano 262, 95124 Catania, entro l'8 novembre 1999.

● **Pisa: corso di laurea in biotecnologie agroindustriali.** È istituito presso l'università di Pisa il corso di laurea in biotecnologie agroindustriali, che mira a fornire le conoscenze necessarie per lo sviluppo di nuove tecnologie nell'industria agro-alimentare. Informazioni: prof. Nuti, tel. 050-578640 oppure prof. Vanucci, tel. 050-571556. Scadenza immatricolazioni: 5 novembre 1999.

● **Roma: selezioni per coro.** Sta per formarsi un «Piccolo coro del Comune di Roma», che, composto da circa 50 bambini del secondo ciclo delle medie, si esibirà in manifestazioni ufficiali durante il Giubileo ed anche successivamente. Le audizioni prenderanno in considerazione tutte le segnalazioni, pervenute dalle scuole, di bambini con inclinazione musicale. Per partecipare: Assessorato alle politiche

per la città delle bambine e dei bambini del Comune, tel. 06-67102217-2155-4072, entro il 2 novembre.

● **L'Aquila: 21 borse di studio per matricole.** L'Università dell'Aquila offre alle matricole 21 borse di studio dell'importo di 6 milioni ciascuna, per la durata del corso di studi più un anno. Si tratta di 2 borse rispettivamente per i corsi di laurea in ingegneria chimica, civile, elettrica; una ciascuna per i diplomati in ingegneria elettrica e delle infrastrutture, 3 per il corso di laurea in filosofia, una per il diploma universitario in infermeria, 2 ciascuno per i corsi di laurea in scienze della formazione primaria, fisica e matematica, una ciascuna per i diplomati in chimica, scienza dei materiali e biotecnologie agro-industriali. Requisiti: avere una variabile di merito (calcolata in base al voto della maturità ed alla media del II e III anno delle superiori) non inferiore a 0,3 ed un reddito non superiore ai 48 milioni. Domande: Settore affa-

ri generali delle segreterie studenti, piazza Vincenzo Rivera 1, 67100 L'Aquila, entro il 7 novembre 1999.

● **Modena: borsa di studio post-dottorato.** L'Università di Modena e Reggio Emilia bandisce un concorso per titoli e colloquio per l'attribuzione di una borsa di studio biennale, dell'importo di 18 milioni l'anno, per attività di ricerca post-dottorato presso la facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali. Requisiti: titolo di dottore di ricerca conseguito da non più di 2 anni, reddito non superiore ai 15 milioni. Domande: Servizio II, Segreteria studenti, Ufficio dottorato di ricerca, Esami di Stato, Università degli studi di Modena e Reggio Emilia, via Università 4, 41100 Modena, entro il 4 novembre 1999.

● **Lazio: concorso di scrittura.** «Scrittura fresca» è il concorso cui possono partecipare con racconti inediti ispirati al mondo dello sport tutti i ragazzi residenti nel Lazio di età compresa tra i 16 ed i 30 anni. Ogni autore può presentare un massimo di 3 racconti, ciascuno non superiore alle 9 mila battute. Informazioni: [www.romagiovane.it](http://www.romagiovane.it) oppure tel. 06-57902373-2408. I racconti devono essere inviati in 6 copie a: Comune di Roma, Ufficio giovani, «Scrittura fresca», via Capitano Bavastro 94, 00154 Roma, entro il 15 novembre 1999.

**Pagina a cura di Giampiero Castellotti, Maria Di Saverio, Laura Larcari e Donatella Ortolano. Per scrivere e inviare inserzioni utilizzare il seguente recapito: L'Unità-Scuola & Formazione, via dei Due Macelli 23/13, 00187 Roma. Fax (06) 67.83.503. Tutte le offerte di lavoro si riferiscono a personale maschile e femminile, essendo vietata qualsiasi discriminazione ai sensi della legge 903/77.**



Mercoledì 27 ottobre 1999

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and rows of government securities like BTP AG 93/03, BTP AG 94/04, etc.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and rows of various financial indicators and company data.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and rows of various bonds and financial instruments.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and rows of various bonds and financial instruments.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and rows of various investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and rows of various investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and rows of various investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and rows of various investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and rows of various investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and rows of various investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and rows of various investment funds.



## il paginone

4

## Enciclopedia britannica in rete

Tutta l'Enciclopedia Britannica, ovvero 32 volumi venduti a caro prezzo nelle librerie, è stata riversata su Internet ed è disponibile per tutti a zero lire. Questo non vuol dire - tengono a precisare gli editori - che non «serviremo» più il mercato tradizionale. Anzi. È già stata annunciata la pubblicazione di 40 nuovi volumi. Ma spinta dagli eventi (la

concorrenza on line e in cd rom delle altre enciclopedie), l'Enciclopedia ha dovuto attraversare il guado e inserirsi nel corso spemigliante delle iniziative in Rete. Il sito Britannica.com oltre al testo completo dell'enciclopedia, offre anche notizie dai giornali e dal mondo, articoli selezionati da oltre 70 periodici come Esquire, The Economist, e una directory dei siti più interessanti scelti dai redattori della Britannica. La prima edizione della Britannica, in 100 parti, vide la luce tra il 1768 e il 1771 a Edimburgo. L'azienda divenne poi di proprietà americana nel

1901 subendo, sino ad oggi, molti passaggi di proprietà. In questi giorni, comunque, il passo più «duro», quello, appunto, di cedere alle sirene tecnologiche, per un'opera famosa in tutto il mondo anche per la facilità di pagamenti - fu tra le prime ad offrire cultura pagandola «un tanto al mese» - venduta porta a porta per decenni, «pietra miliare», per dirlo con l'amministratore della nuova società, delle vite culturali di una famiglia. «Oggi vogliamo che sia alla portata di tutti - ha detto - e che tutti vi trovino il più alto grado di informazione anche per i servizi offerti».

## IL CASO

## Salento, i Rom non disdegnano le elementari

MARIA ROSARIA PANAREO \*

**I**Rom, è risaputo, suscitano interesse solo nella letteratura e nei miti. Quando esistono nella loro concreta quotidianità diventano un problema. È quanto si registra con gli sbarchi di Rom in Puglia. Sin dalla metà degli anni '80 risiede a Lecce una comunità di rom Khorakané Shiftaria, originaria del Montenegro. Durante questi anni le istituzioni si sono accorte di essa solo allorché si è trattato di reprimere. Attualmente la comunità risiede presso un campo-sosta attrezzato e conta, secondo una nostra recente indagine, 155 persone, di cui 49 minori in età scolare, distribuite in 21 nuclei familiari allargati. L'irresponsabile indifferenza istituzionale di tutti questi anni ha reso ancora più complesso il già difficile rapporto tra la comunità dei nativi e quella dei rom, nonostante questi ultimi siano da lungo tempo alla ricerca di nuove forme di relazione che consentano migliori condizioni di vita. Il loro atteggiamento nei confronti della scolarizzazione dei minori ne è un chiaro esempio. È noto a tutti, infatti, che gli adulti rom e zingari in generale considerano l'istruzione più come un obbligo che come un diritto. La letteratura in merito ci riferisce che i tentativi di scolarizzazione attuati sinora hanno avuto scarso successo indipendentemente dai Paesi in cui sono stati effettuati e dalle strategie messe in atto. E ciò perché per gli zingari la scuola, pensata per i gagè (i non zingari), è vissuta come ostile, straniera, lontana.

Nonostante questa percezione, condivisa anche dalla comunità rom locale, gli adulti di essa hanno accettato senza eccessive resistenze di mandare i propri figli a scuola (sia maschi che femmine), rinunciando - fatto per nulla trascurabile - ad una rilevante fonte di reddito costituita dall'attività del manghela (cioè che noi chiamiamo elemosina). Una scelta che manifesta, anche, la consapevolezza del tutto nuova della importanza della conoscenza della scrittura come occasione irrinunciabile per potersi rapportare con la società non zingara: è utile saper leggere i regolamenti del campo, saper scrivere una richiesta, capire le complesse normative che regolano la concessione del permesso di soggiorno. Quello che si chiede alla scuola, perciò, è una serie di abilità pratiche. Se si tiene presente questo atteggiamento risulta comprensibile l'attenzione delle famiglie rom nei confronti della scuola elementare. Una volta in possesso della strumentazione ritenuta necessaria, il rapporto con la scuola si interrompe. Si spiega così il quasi totale abbandono che registriamo nella scuola media dove nell'A.S. 1998-99 su 17 alunni iscritti, solo 4 risultano essere frequentanti. Ovviamente a questo elemento se ne affiancano altri propri delle tradizioni culturali (a 12 anni la ragazzina rom o considerata già in età da marito) o legati a questioni di ordine economico (manghela).

Un fenomeno totalmente nuovo è invece la frequenza massiccia nella scuola materna. Ovunque, infatti, i bambini zingari, anche laddove partecipano ai programmi di scolarizzazione, non frequentano la scuola materna, perché i loro genitori non li affidano volentieri ai gagè prima dei 6/7 anni. I motivi di questa modificazione non ci sono del tutto chiari, la nostra ipotesi è che siano rintracciabili in quella cultura dello scambio funzionale, che ha garantito la sopravvivenza di questo popolo nelle fasi storiche le più diverse e nelle congiunture le più difficili. Certo, infatti, è che i bambini che frequentano la materna sono inseriti in scuole che prevedono il servizio mensa; data la particolare precarietà che in questo momento vive la comunità ci sembra che questa variabile costituisca un motivo valido per rivedere ed adattare i propri comportamenti, nonostante questi ultimi siano legati a paradigmi educativi sedimentati e di secolare tradizione. Se infatti è vero che in genere le donne zingare sono riluttanti a staccarsi dai bambini più piccoli, è vero anche che la prospettiva di assicurare loro un pasto caldo e completo può essere considerato un motivo sufficiente per contravvenire alla regola.

Come saranno quei bambini che avranno vissuto i primi anni di vita non solo nel campo e che saranno socializzati non più solo dagli adulti rom? La domanda, manifesta la preoccupazione che a breve, se non si prende consapevolezza della complessità della scolarizzazione dei rom, si rischia di far intraprendere a questa comunità un pericoloso processo di assimilazione che, senza risolvere i suoi problemi, la spinge verso la disgregazione culturale. Il programma di scolarizzazione, infatti, da noi si è limitato esclusivamente all'obiettivo della frequenza, accogliendo i rom ma ignorandoli totalmente. Gli effetti di questo tipo di scolarizzazione restano ambigui. Già ora registriamo una serie di comportamenti inquietanti che dimostrano come, da parte delle nuove generazioni, ci sia il bisogno di omologarsi ai valori e a stili di consumo della società dominante. Non è raro, ormai, vedere giovani rom rifiutarsi di andare a scuola perché privi dell'abito firmato o del kit scolastico di moda. In tutto ciò la scuola si trova a ricoprire un ruolo importante e delicatissimo: essa può accelerare questo processo di disgregazione e di assimilazione (al punto più basso, tra l'altro) oppure fornire strumenti che consentano a questo popolo di ridefinire la propria identità attraverso la democrazia e l'autodeterminazione.

\*collaboratrice dell'Osservatorio Permanente Immigrati

## La ricerca

# Compagno straniero

## Nelle aule il boom degli immigrati

VINICIO ONGINI

### INFO

#### Gli studenti dipingeranno gli ospedali pediatrici

Nell'ambito della iniziativa volte a celebrare il decennale sui diritti dell'infanzia l'Ispektorato per l'Istruzione artistica del ministero della Pubblica Istruzione lancia una campagna di sensibilizzazione, che sarà realizzata in collaborazione con l'Unicef-Italia, le Accademie di Belle Arti e l'Anpo (Associazione Nazionale Pedagoghi Ospedalieri), rivolta agli alunni dell'ultimo anno di corso affinché contribuiscano con dei loro progetti a migliorare l'aspetto estetico dei luoghi di degenza e, di conseguenza, anche la qualità della vita dei piccoli ricoverati. Questa iniziativa rientra nell'impegno con cui, da anni, il ministero della Pubblica Istruzione si occupa della tutela del diritto allo studio per lo scolaro ospedalizzato. In una prima fase sono state coinvolte le Accademie di Catania, Palermo, Sassari, Reggio Calabria, Napoli, Firenze, Roma, Bologna, Torino, Milano, Venezia e gli ospedali pediatrici di

NELLA SOLA PROVINCIA DI CUNEO CI SONO PIÙ ALUNNI STRANIERI CHE NELLE PROVINCE DI GENOVA E BARI INSIEME: È UNO DEI DATI CHE EMERGONO DALLA RICERCA DEL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE SUI RAGAZZI IMMIGRATI. UNA FOTOGRAFIA DEL PAESAGGIOMULTICULTURALE DELLA SCUOLA ITALIANA

**S**ono più di 100.000 gli alunni stranieri seduti sui banchi di scuola in questo nuovo anno scolastico. È uno dei dati che emergono dalla pubblicazione sugli studenti con cittadinanza non italiana (di scuole statali e non statali) nell'anno scolastico 1998-99, redatta dal sistema informativo del Ministero della Pubblica Istruzione in collaborazione con l'«Agenzia per la Scuola» costituita da Eds e Luiss Management. Tutti i dati, suddivisi per regioni e province, le dinamiche di distribuzione territoriale e le citadinanze di origine sono disponibili sul sito internet del Ministero della Pubblica Istruzione (www.istruzione.it).

La ricerca, fatta per il terzo anno consecutivo dal Sistema informativo, si rivela uno strumento utile per «leggere» il paesaggio multiculturale della scuola italiana e contiene analisi ragionate del fenomeno e delle sue molteplici sfaccettature. Cercherò di evidenziare alcuni elementi di interesse. Nell'anno scolastico 1988/89, cioè 10 anni fa, il totale degli alunni con cittadinanza non italiana era di 11.791. Nel 1997/98 era di 71.357, nel 1998/99, l'anno sul quale è stata effettuata la ricerca, è di 86.222. Considerata la progressione nel tempo e la crescita esponenziale degli alunni stranieri si può prevedere che per l'anno scolastico appena iniziato esso supererà le 100 mila unità.

Va sottolineato inoltre il fatto che l'ingresso di questi «nuovi» alunni coincide con una sensibile diminuzione della popolazione scolastica per decremento demografico (quasi 2.000.000, in meno negli ultimi 10 anni).

Ma 100.000 alunni stranieri sono tanti o sono pochi? Costituiscono un problema oppure no? Sono pochi, anzi pochissimi se rapportati al totale degli alunni (rappresentano l'1%) e se rapportati alle percentuali molto più alte di alunni stranieri presenti nelle scuole di altri paesi europei (Inghilterra, Francia, Germania, Belgio, Olanda). Ma vanno fatte due considerazioni che caratterizzano la situazione italiana e che hanno rilevanza sulle strategie educative da adottare ed anche sulla percezione che di questo fenomeno hanno gli insegnanti e l'opinione pubblica in generale.

La prima è che la presenza di alunni stranieri è molto disomogenea e differenziata sul territorio nazionale. La concentrazione di alunni stranieri è molto più elevata nelle aree del Centro Nord del paese (il 90%) in particolare in quelle regioni che hanno una maggiore capacità attrattiva nei flussi migratori perché caratterizzate da una migliore situazione socio economica. Le scuole del mezzogiorno d'Italia accolgono

meno del 10% degli alunni stranieri. Le regioni con la più alta concentrazione di alunni stranieri sono la Lombardia (25,45%), l'Emilia Romagna (13,30%), il Veneto (11,33%). È illuminante a questo proposito, per esempio, leggere le percentuali delle province. Ai primi dieci posti si trovano Milano (numero di alunni stranieri 10.552); Roma (7.105); Torino (3.806); Brescia (3.798); Firenze (3.032); Bologna (2.867); Vicenza (2.749); Verona (2.423); Modena (2.286); Treviso (2.225).

Dunque ci sono più alunni stranieri nelle scuole delle province di Vicenza e Treviso (le piccole città del Nord - Est) che non nelle province di Napoli e Palermo assenti in questa testa di classifica. Un altro caso esemplare del modello «diffuso» del nostro paese è quello di Cuneo. Nelle scuole di questa provincia (scuole di montagna) ci sono più alunni stranieri (cittadinanza di origine più numerosa è quella marocchina) che non nelle scuole delle province di Genova e Bari capoluoghi di regione ma soprattutto province di mare, di coste e di sbarchi.

La seconda considerazione è che a differenza di altri paesi europei, di più lunga tradizione multiculturale, il cambiamento per la scuola italiana è stato rapidissimo. Il discorso sull'educazione interculturale è cominciato dieci anni fa (fatta eccezione per gli studi pionieristici di alcuni ricercatori) e le parole «educazione interculturale» compaiono per la prima volta in un documento del Ministero della Pubblica Istruzione nella circolare «La scuola dell'obbligo e gli alunni stranieri: l'educazione interculturale», del luglio 1990.

Un altro tema interessante è la provenienza degli alunni stranieri, i tanti e diversissimi paesi di provenienza, altro elemento che caratterizza il modello «diffuso» dell'Italia. Il maggior numero di alunni provengono da Marocco (15.133), Albania (13.551) Paesi ex - Jugoslavia (8.150) seguono Cina, Perù, Filippine - Vale a dire prima i paesi del Mediterraneo, i vicini di casa dell'altra sponda, con l'aumento rapidissimo e progressivo negli ultimi anni di Albanesi ed Ex-Jugoslavi, poi i paesi lontani ma di più lunga tradizione e radicamento nel nostro paese ma tenendo sempre presente che queste diverse provenienze e culture si incontrano non in modo coeso in questo o quel territorio (tranne per alcuni casi) ma in modo diffuso. Così ad esempio nelle scuole della provincia di Brescia abbiamo rappresentate 108 citadinanze, a Bologna 100, a Firenze 108, a Cremona 60, ad Ancona 74. Piccoli numeri, ma colori diversi, in una stessa scuola, in una stessa classe. Un modello «diffuso» dunque, a mantello di Arlecchino, per usare l'immagine del filosofo Michel Serres, con il quale la riforma dell'autonomia scolastica potrebbe adeguatamente interagire.

Esperto del ministero della Pubblica Istruzione

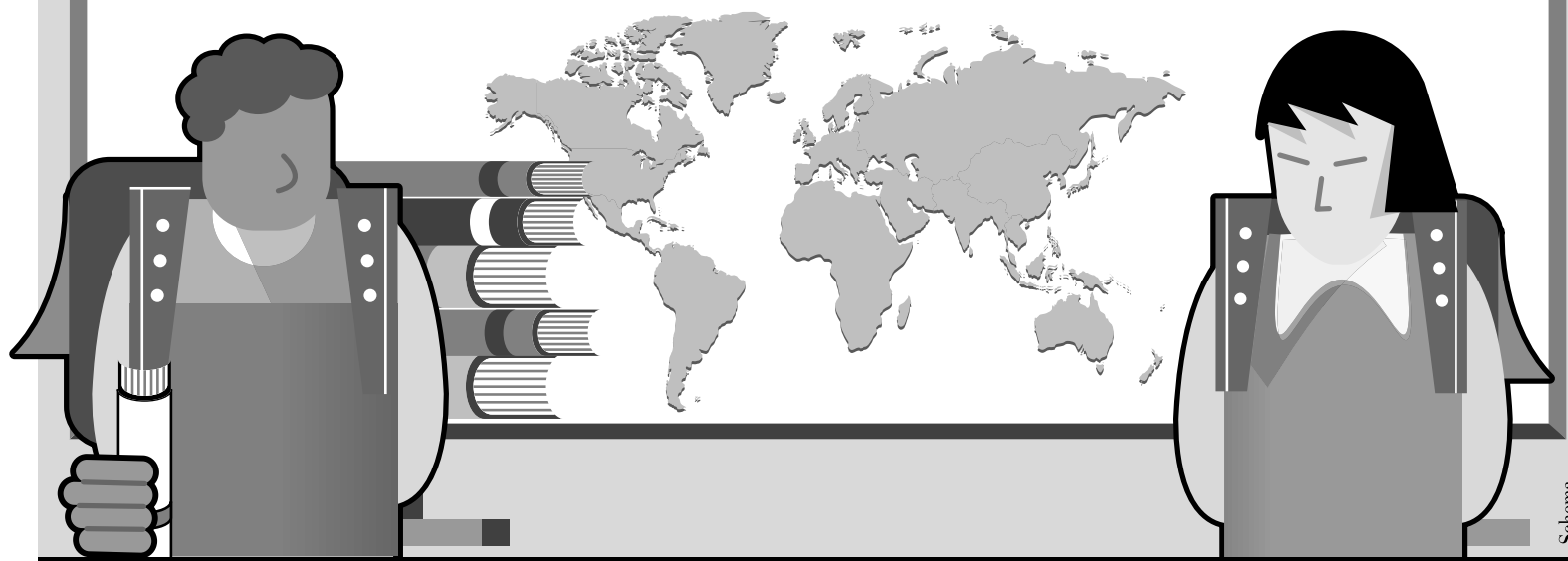


ospedali generali che hanno sede in queste città. Dopo un sopralluogo agli studenti, in accordo con un rappresentante dell'ospedale ed uno designato dal Comitato italiano per l'Unicef, elaboreranno dei progetti che saranno valutati da una apposita commissione. Alla realizzazione dell'opera prescelto i ragazzi si dedicheranno nel corso dell'anno scolastico, alla fine del quale esso sarà consegnato all'ospedale.




**ALUNNI CON CITTADINANZA NON ITALIANA PER CONTINENTE DI APPARTENENZA**

Continenti di appartenenza	'97 - '98	'98 - '99	Var. %
■ Unione Europea	3.371	3.146	- 6,67
■ Non Ue	26.762	32.541	21,59
■ Africa	20.605	25.616	24,32
■ America	8.734	9.681	10,84
■ Asia	10.534	14.204	34,84
■ Oceania	89	77	-13,48
■ Apolidi	562	257	-54,27
■ TOTALE	70.657	85.522	21,04


**LA QUESTIONE LINGUISTICA**

# L'italiano del «melting pot» oltre il razzismo grammaticale

MASSIMO VEDOVELLI \*

Gli immigrati stranieri in Italia: un problema sociale, culturale, e per molti anche un problema di ordine pubblico. Troppo spesso, però, li percepiamo senza lingua e senza problemi linguistici: quasi muti gli adulti per strada a pulire i vetri delle automobili; a lavorare nei campi e nelle fabbriche; le nostre «collaboratrici familiari»; ad assistere gli anziani malati. E i bambini figli degli immigrati: per strada spesso ad elemosinare; ma sempre di più nelle scuole. Gli immigrati stranieri adulti e bambini: per molti un problema, ma per molti e sempre più spesso di recente non più solo un problema ma anche una risorsa. Una risorsa per le future pensioni; per evitarci i lavori più pesanti e pericolosi nelle fabbriche. Gli immigrati, dei quali non sappiamo nemmeno bene il numero preciso perché si mimetizzano, si nascondono, sfuggono ai nostri controlli.

Colpisce però un fatto: è vero, gli immigrati si nascondono; ma quando li vediamo ci appaiono nei loro colori, forti e diversi dai nostri. Spesso non sappiamo da dove ven-

gono gli immigrati e come parlano e che cosa pensano e che cosa esprimono le loro poesie, i loro canti, le loro parole. Le lingue degli immigrati sono dunque un problema per noi, perché non le conosciamo. Anche gli immigrati hanno un problema linguistico perché comunicano con noi non parlando la nostra lingua. Il problema della lingua è dunque condiviso dagli immigrati e da noi italiani. Ma quali problemi linguistici hanno gli immigrati, e noi con loro? E la lingua e la comunicazione sono proprio un problema o possono trasformarsi in risorsa? Uno dei problemi - se non addirittura il problema - per un immigrato è di riuscire a comunicare nella nostra lingua. Solo chi riesce a capire e a farsi capire può inserirsi nel nostro tessuto sociale, può trovare un lavoro decoroso, può integrarsi.

Dall'apprendimento rapido, preciso, ampio della nostra lingua dipendono i successi, e analogamente da un mancato o carente, povero, incompleto apprendimento dell'italiano derivano gli insuccessi in tutta una serie di campi: la ricerca di una

casa, di un lavoro, ma anche di amici e affetti. Il più delle volte gli immigrati (e non solo quelli in Italia) apprendono la lingua del paese ospite nei contesti della spontanea comunicazione e dello spontaneo scambio sociale con i parlanti nativi. Solo per un ristretto numero di soggetti la formazione linguistica in classe si aggiunge a questo modo «naturale» di sviluppo linguistico.

Com'è questa lingua degli immigrati, appresa spontaneamente nello scambio sociale con noi italiani? Innanzitutto, ci appare piena di errori: mancano gli ausiliari o sono sbagliati (Io andato; oppure: Io ho andato, ci dicono); conoscono poche parole e non precise (Oggi c'ho una cosa male); sanno usare poco i verbi (Quando io vai casa). Usano male le preposizioni, pochissimo il congiuntivo e il condizionale, per non parlare dei pronomi. Una lingua che ci sembra sbagliata, dunque; e ancor peggio, una lingua che se non viene curata e alimentata continuamente e bene, si cristallizza, e rimane tale anche se l'immigrato sta in Italia da dieci anni. E se l'immigrato poi ha

la possibilità di andare a scuola, diventa difficile rimuovere tali fossilizzazioni, rimettere in moto il processo di apprendimento linguistico. In realtà, agli studiosi tale lingua non appare «sbagliata», ma manifestazione di un processo complesso di sviluppo di forme espressive, di costruzione di grammatiche: un processo che si evolve, e che può prendere vie efficaci o non efficaci a seconda delle condizioni sociali entro le quali avviene.

Chi sono i maestri di lingua, se a scuola gli immigrati non vanno o vanno in pochissimi? Ovviamente, siamo noi italiani: è la nostra lingua che li colpisce; quella che loro cercano di capire nelle regole grammaticali nascoste; quella che cercano di possedere comunicando con noi. Il loro processo di apprendimento spontaneo procederà se saremo buoni maestri di lingua: se parleremo agli immigrati in maniera chiara e non povera, ma nemmeno inutilmente complessa. Avere a disposizione solo un input povero di forme e di contenuti rende molto più difficoltoso lo sviluppo della competenza

comunicativa: pensiamo, ad esempio, a un immigrato che si ritrova sempre e solo a parlare con i suoi connazionali e le cui interazioni comunicative con gli italiani si limitano a poche e sempre uguali richieste di eseguire ordini (fat questo! pulisci quello!). Tra le forme di razzismo quello comunicativo è fra le più subdole e potenti: da come parliamo agli immigrati segnaliamo la nostra disponibilità a incontrarli, a dar loro gli strumenti per inserirsi sul nostro stesso piano umano nella nostra umana società.

Quanto detto riguarda anche i figli degli immigrati, con alcune grandi differenze, però. I bambini immigrati sono presenti nella scuola in modo ben più massiccio degli adulti: hanno l'opportunità di apprendere più italiano e meglio. Questo fatto - una risorsa per gli immigrati (e per il sistema scolastico italiano) - può avere conseguenze notevoli sui rapporti intrafamiliari: i bambini fanno da interpreti agli adulti e acquisiscono un potere sociale e culturale che può stravolgere i ruoli familiari. Il conflitto generazionale può nutrirsi

di quello linguistico! La scuola è sempre più impegnata a promuovere progetti di intercultura, di inserimento dei figli degli immigrati, ma ancora rimangono aperti alcuni problemi. L'equilibrato sviluppo linguistico, culturale e sociale degli immigrati potrà avvenire solo se potranno imparare l'italiano e insieme mantenere le loro lingue e culture. Ma dove sono insegnate ai bambini immigrati le lingue delle loro famiglie? E quanti italiani conoscono - almeno come grandi caratteristiche - le lingue immigrate? La risposta è facile: sono pochissime le esperienze di mantenimento delle lingue degli immigrati, e sono pochissimi gli insegnanti che sanno quali possibili tensioni provoca il contatto fra lingue con strutture profondamente diverse. Dunque, gli immigrati possono essere una risorsa per noi perché ogni lingua è un modo per costruire identità, e una società dove molte lingue possono incontrarsi è una società che può ampliare le proprie possibilità espressive.

\*docente di sociolinguistica all'università di Siena



## Enti locali e multimedialità didattica

Nell'ambito del 3° seminario nazionale sull'utilizzo della multimedialità nella didattica mercoledì 17 novembre 1999, ore 9.30 - 13 presso l'aula magna dell'It Lucio Lombardo Radice si svolgerà un dibattito in collaborazione con la Lega delle Autonomie Locali e la Federazione Nazionale Stampa Italiana sul tema «Autonomia scolastica enti terri-

toriali e stato nel nuovo governo della scuola» Introduce Aurelio Simonella, presidente di Form&Inform, intervengono Luigi Berlinguer ministro Pubblica Istruzione, Giuliano Barbolini sindaco di Modena il presidente della Lega delle Autonomie Locali Emanuele Barbieri, Paolo Benesperi assessore scuola della Regione Toscana, Giorgia Beltrame Studenti.net. L'Associazione culturale Form&Inform, che organizza il convegno, propone con la collaborazione di Abaco Gruppo, CGIL Circolo Didattico Bachelet, CNR Corel, Eureka 1, File Maker, Fujitsu Siemens, Grup-

po Editoriale Giunti, INTEL Ist. Vaccari, Liceo Classico U. Foscolo, Ministero Pubblica Istruzione, Matrox, Newchip, OKI Polaroid, Scuola Media S. Benedetto, SID Smack, Symantec, Traxdata propongono sessioni parallele di aggiornamento sulla multimedialità nell'isnamento delle diverse discipline presso gli istituti «Lucio Lombardo Radice» e «Heinrich Hertz»: mercoledì pomeriggio 17 Novembre e giovedì 18 Novembre si terranno aggiornamenti specializzati e mirati per docenti di materne ed elementari, di medie inferiori e medie superiori.

il paginone

5



L'ANALISI

## Scuola senza strategia fida sui maestri disponibili

JONATHAN CHALOFF \*

La trasformazione del flusso migratorio da sola manodopera straniera a famiglie, minori e coniugi sta avvenendo molto più velocemente in Italia che negli altri paesi europei, e la scuola tarda ad adeguarsi. Infatti, la trasformazione dura vent'anni in paesi come la Francia, l'Inghilterra, o la Germania sembra essere stata compressa nell'arco di due o tre anni in Italia. La scuola, come del resto tutte le istituzioni sul fronte dell'accoglienza, è stata colta in castagna. Come emerge da una ricerca pluriennale e internazionale condotta dal Censis per la Commissione Europea sulla condizione del minore di origine immigrata, è chiaro che, sebbene gli altri paesi abbiano avuto una storia più lunga di educazione degli immigrati, neanche uno è convinto di aver trovato l'approccio giusto. È utile ricordare le trasformazioni subite dalle «Scuole di lingua e cultura d'origine» in Francia, in cui alunni stranieri seguivano travagliati corsi gestiti da insegnanti nominati all'estero, o la quasi totale chiusura delle scuole bilingue in Svezia, dove una volta gli studenti stranieri avevano il diritto allo studio nella lingua d'origine, o l'incapacità delle scuole inglesi di garantire un trattamento paritario e un inserimento lavorativo e sociale agli alunni di origine afrocaribica. Eppu-

re questi paesi hanno avuto flussi gradualmente e il tempo di sperimentare tante politiche diverse. L'Italia ha una sfida maggiore davanti, e poco tempo per agire. Gli alunni albanesi sono aumentati del 63% - da 8312 a 13.551 - nel solo '98. Gli alunni cinesi sono aumentati del 47%, da 4178 a 6148. L'effetto dei ricongiungimenti familiari comincia a sentirsi a tutti i livelli, soprattutto nelle scuole materne dove l'aumento è ancora più marcato. Infatti, se l'aumento è stato di 15.000 tra il '98 e il '99, il Censis ha già previsto l'iscrizione di 20.000 nuovi alunni per il 2000. La ricerca Censis sottolinea la diversità nelle scuole italiane, dove non predomina nessun singolo gruppo, e l'affaticamento delle strutture pubbliche nell'adeguarsi alle esigenze di questa popolazione estremamente eterogenea.

Oltre all'insegnamento della lingua italiana, esigenza principale degli alunni appena arrivati (il 22% degli alunni stranieri a Bologna non sa l'italiano), a volte c'è anche quella di un primo inserimento scolastico. Le difficoltà di inserimento di un bambino straniero di 5 anni saranno ben diverse da quelle di un ragazzino di 13 che non è mai stato a scuola. Infatti, rivela la ricerca, le strategie d'accoglienza sono disomogenee e dipendono forte-

mente dalla buona volontà del singolo insegnante.

Non dovrebbe essere così: il Testo Unico in materia d'immigrazione, del '98, garantisce la tutela della lingua e la cultura d'origine, e promuove le iniziative interculturali, però senza dare molte indicazioni su come e con che risorse. Le circolari del ministero della Pubblica Istruzione individuano alcuni punti chiave del «dialogo interculturale», soprattutto il CM 73/1994, ma anche qui è difficile capire qual è il percorso. Allo stato attuale, l'interculturalismo in Italia appare, secondo la ricerca, ancora un'etichetta per iniziative di tutti i tipi, e visto come necessità soltanto quando c'è una presenza di alunni stranieri; laddove non ci sono stranieri, la scuola non sente la necessità di modificare l'approccio didattico. Infatti, la mappa delle iniziative interculturali corrisponde alla presenza di stranieri: nel Nord Ovest, dove ben 59,2% delle scuole elementari hanno accesso iniziative didattiche interculturali, il 20,8% delle scuole hanno una presenza di alunni stranieri di almeno il 5%. Nel Sud, invece, dove solo il 24,5% delle scuole hanno avviato iniziative interculturali, solo il 2,4% delle scuole conta più di un alunno straniero su venti. Sembra che il destinatario dell'iniziativa interculturale fosse proprio lo straniero, o solo quei ragazzi che hanno alunni stranieri sul banco accanto. Quando si va a vedere che cosa significa «iniziativa interculturale», invece, si scopre che si tratta, per la maggior parte, di moduli staccati dal programma scolastico, mirati alla presentazione di culture diverse, in quanto diverse. Si tratta quasi sempre di tolleranza, di conoscenza dell'altro, senza rendersi conto del fatto che i confini stessi della cultura italiana cambiano con

l'inclusione degli immigrati.

La cultura degli alunni stranieri contiene materia diversa proveniente dalla ormai lontana cultura d'origine, dalla cultura familiare trasformata dall'esperienza immigratoria, dalla cultura locale della propria città, dalla visione dell'Italia che assorbono a scuola e dai media. Il tutto confluisce nella costruzione di una nuova identità. A fronte di questo, la cultura italiana viene proposta agli stranieri con poca chiarezza: la scuola rimane incastonata in una visione monoculturale, e spesso dà per scontato una conoscenza della cultura italiana. Non si è ancora adeguata all'esigenza di insegnare ai nuovi arrivati cos'è l'Italia.

Va notato che i cinesi, per esempio, spesso rifiutano l'ora di religione il primo anno per poi accettarla, di malavoglia, in «mancanza di altre forme di educazione etica e civica», sintomo di un desiderio di socializzazione non soddisfatto. Emerge dalla ricerca che la sfida dell'educazione interculturale in tutti i paesi è di permettere la crescita di un'identità contaminata all'interno di una cittadinanza effettiva. Questa cittadinanza, ovviamente, può essere solo civile e non giuridica (l'Italia ha concesso la cittadinanza a solo 335 minori nel '98); in questo l'Italia sta ancora indietro.

È difficile immaginare come un bambino straniero possa immedesimarsi con l'immagine del cittadino italiano proposto dagli attuali testi scolastici e dall'attuale terminologia corrente. Un confronto con l'esperienza di scuole in altri paesi evidenzia alcuni rischi, in parte evitabili appunto per il fatto che l'Italia può imparare dagli altri paesi, e in parte aggravati, perché la trasformazione in Italia è molto rapida.

\*Censis

SPAZIO APERTO/1

## Le medie inferiori dote per la riforma

ENRICO PANINI \*

Il dibattito seguito all'approvazione, alla Camera, del Disegno di Legge sul riordino dei cicli ha evidenziato la forte novità introdotta con la costituzione della «scuola di base». Questa scelta ha fatto emergere contemporaneamente anche forti opposizioni e ha riaperto fra il personale interrogativi e inquietudini. Considero positiva l'idea di una scuola costituita da cicli lunghi che consentono di evitare le ripetitività dell'attuale segmentazione e di aprire un intreccio fra gli stessi. Ora anche il nostro Paese, nel cogliere l'opportunità di una riforma complessiva, può valorizzare le diverse culture pedagogiche che caratterizzano la scuola italiana, superandone le separazioni, per consentire alle diverse professionalità di sentirsi parte di un unico progetto.

Preliminarmente ritengo che nell'assetto prospettato dalla riforma sia possibile trovare molte delle migliori esperienze che la scuola elementare e la scuola media hanno fatto in questi anni; la modifica dell'attuale situazione non può quindi comportare la scomparsa delle competenze e delle professionalità sviluppatesi in questi decenni. Va rifiutata ogni possibile ipotesi di semplificazione, e definire la scuola di base come un luogo veramente nuovo ed originale non significa accorciamento di uno dei due segmenti attuali o una «elementarizzazione che banalizzi le competenze o una licealizzazione con specialismi precoci». Mentre in questi mesi un po' tutti ci siamo impegnati a ricordare il bagaglio riformatore che la scuola elementare porta in dote al nuovo ciclo, permane uno strano silenzio sulla scuola media. Certo, chi lavora con la fascia d'età più delicata e complessa, quale è la preadolescenza, inevitabilmente risente di un clima di continua ricerca, per l'incertezza stessa che attraversa questa età, che, in quanto tale, tende a considerare rigide le forme date in termini di sistema. A ben vedere questo è un settore che oggi, paradossalmente, vive una forte crisi di proiezione di sé nel nuovo sistema. L'abbandono stesso della secondarietà rischia di accentuare un problema di ruolo e di identità. Allora occorre riflettere su questo segmento, su cosa porta in dote e sulle opportunità che si aprono, non per trovare vuote parole rassicuranti, ma per rispondere a preoccupazioni serie.

A me pare che le esperienze fatte sull'orientamento, l'interdisciplinarietà, il tempo scolastico, la didattica per laboratori, rappresentino elementi forti ed originali sia per la nuova scuola di base che per la scuola secondaria alla quale è affidato il completamento dell'obbligo scolastico. Grande attenzione deve essere posta alle età alle quali gli insegnanti dovranno insegnare. Un eventuale spostamento di docenti verso fasce d'età diverse da quelle dell'insegnamento abituale deve discendere da due elementi: il primo la libera scelta degli insegnanti, il secondo un bagaglio di esperienze sul campo che ne giustifichi la collocazione. Non daremo spazio, per quanto ci riguarda, a operazioni che dequalifichino il personale o siano a spese dei ragazzi. Ebbene nel testo approvato si usa l'espressione «()» tenendo conto in via prioritaria delle richieste degli interessati, dei titoli e delle professionalità di ciascuno (). Sono riferimenti importanti. Il problema non nasce da una diversa importanza delle età e del loro ritmo di crescita, ma da altro: pur dentro ad un profilo docente unitario ambiti e discipline implicano approcci molto diversi. Da questo punto di vista vanno favorite le competenze interne al profilo. Considerata la complessità delle questioni, ed il fatto che oggi non è possibile affrontare questi problemi con strumenti tradizionali, è necessario che il Ministero avvii esplicitamente e tempestivamente la discussione in una logica progettuale. Il ciclo di base presenterà una serie di problemi che riguardano il personale docente che, secondo noi, possono però rappresentare un'opportunità sia per superare fratture ormai anacronistiche sia per favorire una mobilità professionale volontaria qualificata. L'introduzione di figure di sistema, l'ampliamento dell'offerta formativa complessiva, l'intreccio fra i due cicli. Anche la scuola media sta dentro a questo percorso ed è necessario che, nella fase di predisposizione dei regolamenti attuativi della riforma, le migliori esperienze maturate siano valorizzate nel confronto perché possano offrire contributi all'altezza dei traguardi che la riforma si pone.

Segretario della Cgil-Scuola

Caro signor ministro, sono un preside di Scuola media a Roma. Le vorrei segnalare il problema delle migliaia di operatori scolastici (presidi, direttori, docenti, responsabili e assistenti amministrativi, collaboratori scolastici) che lasciano le scuole per andare a ricoprire altri incarichi: perché chiamati al sindacato, perché chiamati alle associazioni, dai provveditori o dai ministeri (della Pubblica Istruzione o di altro settore), dalle segreterie politiche dei ministri o sottosegretari, agli Irsae, ai distretti. È una vera e propria ecatombe di posti per la scuola italiana, per la qualità della scuola italiana.

Le scuole (per quanto riguarda i dirigenti scolastici) rimangono prive di direzione e ogni anno un docente incaricato o il docente vicario (nella maggior parte dei casi sempre nuovi) si sostituisce al titolare: con quale ricaduta sulla conduzione e sulla produttività degli istituti non è difficile immaginare. Parimenti, per quanto riguarda i docenti i posti disponibili vengono ricoperti ogni anno da insegnanti diversi. Agli Irsae vengono distaccati elementi di personale Ata che possono essere sostituiti solo da supplenti con incarico fino a trenta giugno: la conseguenza è che i supplenti di tali comandi vengono nominati ad anno scolastico inoltrato (a volte dicembre o gennaio). Esistono situazioni in cui dei comandati all'Irsae da tredici anni lasciano scoperto il posto.

SPAZIO APERTO/2

## Distacco dei docenti emergenza continua

ARMANDO CATALANO \*

So che i distaccati presso le segreterie politiche non sono costretti a scegliere di essere collocati fuori ruolo o di ritornare in servizio dopo due anni (come avviene per esempio per i comandati presso l'amministrazione, le associazioni o le università), per il fatto che la caduta del governo potrebbe da un momento all'altro decretarne il ritorno a scuola. Ma, veda, signor ministro, non si sfugge al pensiero che in realtà si sia voluto tutelare il ceto politico e anche sindacale. Insomma, signor ministro, è una brutta faccenda sotto ogni profilo.

Vediamone alcuni. In questo momento di processo riformatore, che appoggio senza riserve, molti sono presi dalla paura del cambiamento e tentano la fuga: il tutto ammantato dal nobile motivo di rendersi utili per la scuola sotto altre forme, anche se poi è difficile trovare qualcuno di essi che voglia ritornare a lavorare a scuola. Sotto questo com-

portamento vi è un problema reale ed è la faticosità del mestiere svolto a scuola. Ma il modo di risolverlo non è questo: è invece la mobilità professionale o il transito in altri comparti del pubblico impiego.

La scuola nuova ha bisogno fra le altre cose anche di certezze: una delle certezze che essa deve avere è quella del personale su cui può contare, fin dal primo giorno di lezione.

E allora, ogni tipologia di incarico deve essere collocata fuori ruolo (questa è la misura che mi permetto di suggerirle) senza distinzione alcuna: il sindacalista fa questo mestiere perché crede in quello che fa, non si ferma certo perché non può mantenere in caldo la sede sotto casa; altrettanto vale per il componente della segreteria politica; infine l'impiegato Irsae o di distretto non deve pervenire dalle scuole lasciando scoperte le situazioni dove si eroga il servizio vero all'utenza scolastica: si prendano impiegati in

altro modo, non dalle scuole. Senza considerare il fatto che un preside o un docente, che va a svolgere un lavoro per il quale basta un diploma o una semplice laurea, continua a prendere lo stipendio di provenienza a volte anche con gli annessi del salario accessorio.

Alla base di questo modo di procedere - prima copriamo gli uffici lontani dalle scuole sguarnendo le scuole e poi vediamo come coprire i vuoti creati proprio là dove ce n'è bisogno - vi è la considerazione in cui finora - e tuttora - è stata tenuta - e continuerà ad essere tenuta - la scuola italiana: quasi che fossero più importanti delle scuole stesse gli uffici non impegnati nella concreta lotta quotidiana del processo formativo.

Una volta, signor ministro, per occuparsi di scuola, anche fuori di scuola, era necessario ricorrere alla scuola stessa, perché l'intellettualità era solo lì; ma oggi, oggi non è più così. È proprio necessario per far svolgere un lavoro di concetto e di coordinamento impiegato ricorrere a dei presidi e a degli insegnanti?

I sindacalisti, che peraltro appartengono ad associazioni private, ripetiamo, devono andare fuori ruolo, come già succede per i distacchi alle università o alle associazioni. Per tutte le altre funzioni, anche quelle da svolgere ai provveditori o nei ministeri non si ricorra più alla scuola.

\*preside



**media**  
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI  
LUNEDÌ

**Lavoro.it**  
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO  
MARTEDÌ

**Scuola & Formazione**  
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA  
MERCLEDÌ

**Autonomie**  
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO  
GIOVEDÌ

**Territorio**  
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO  
VENERDÌ

**Metropolis**  
LE CENTO CITTÀ  
SABATO

**l'Unità** Ogni giorno un supplemento utile e necessario

**l'Unità** Quotidiano di politica, economia e cultura



fluida - roma

# *Gli Introvabili*

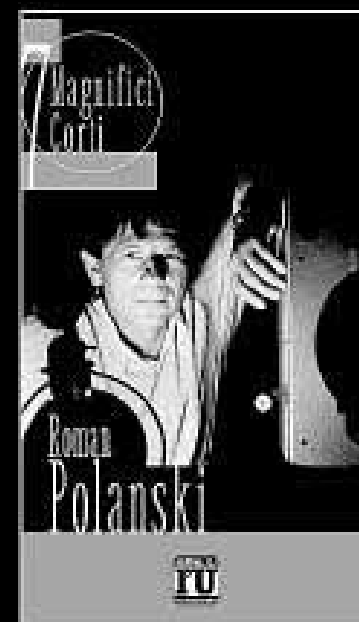
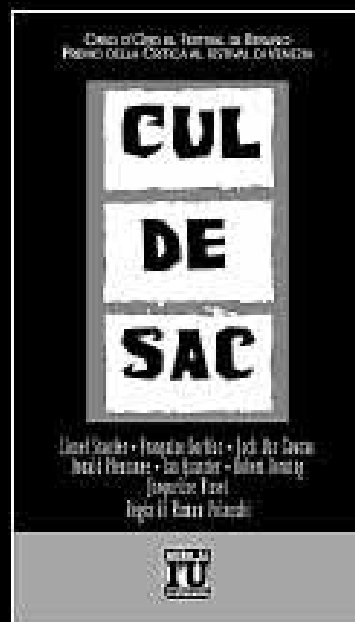


Roman

**Cul de Sac e Sette Magnifici Corti**

# Polanski

Il film vincitore dell'Orso d'oro al Festival di Berlino e 7 cortometraggi inediti.



**IN EDICOLA 2 VIDEOCASSETTE A LIRE 19.900**





# *Diamo i numeri*

*per farvi  
abbonare a*

# **l'Unità**

*Numero verde*

*167-254188*

*Numero fax*

*06-69922588*

*Numero casella postale*

*427 - 00187 Roma*

*Numero conto corrente*

*13212006*

*Numero ufficio abbonamenti*

*06-69996470/1/2*



**NON TOCCATE  
GLI UOMINI  
CHE RISCHIANO  
LA VITA  
COMBATTENDO  
LA MAFIA**

*Con i Democratici  
di Sinistra  
un Paese sicuro,  
libero, per tutti.*



[www.democraticidisinistra.it](http://www.democraticidisinistra.it)

